



**Super Tomba vince ancora e torna primo in Coppa**

Quarto successo per Alberto Tomba (nella foto) in Coppa del mondo ieri sulle nevi dell'Alta Badia il campione bolognese si è aggiudicato lo slalom gigante davanti agli svizzeri Steve Locher e Paul Accola. Con questo nuovo successo Alberto Tomba torna in testa alla classifica generale con trenta punti di vantaggio su Accola. E domani la sfida tra Tomba e Accola si rinnova nello slalom speciale di Madonna di Campiglio.

NELLO SPORT

### Un pari all'Olimpico fa felice il Milan

Un'altra giornata favorevole al Milan. I rossoneri pareggiano (1-1) all'Olimpico contro la Lazio e guadagnano un punto in classifica sulla Juventus sconfitta (1-0) a Genova dalla Sampdoria. Anche Napoli e Inter restano in casa, una battuta d'arresto. Il Napoli si fa raggiungere all'ultimo minuto (3-3) da un Foggia mai domo mentre la squadra di Orico rimedia (2-2) contro il Genoa il temporaneo svantaggio.

NELLO SPORT

### Totocalcio natalizio: 220 milioni ai «tredici»

Totocalcio natalizio. Nell'appuntamento numero 17 del concorso pronostici a tredici vanno oltre 200 milioni. Il montepremi ammontava a 33.327.403.590 miliardi di lire. Questa la schedina vincente: xxx xxx 111 2xxx. Ai 76 fortunati giocatori che hanno centrato il tredici spettano 219 milioni e 259mila lire. Ai 2711 dodici vanno 6milioni e 146mila lire.



NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Partito degli onesti? Meglio i referendum

AUGUSTO BARBERA

La campagna referendaria entra nell'ultima fase, quella in cui, superata la soglia di sicurezza, diventa fondamentale raggiungere l'obiettivo politico del massimo delle firme. Il Pds è stato parte fondamentale di questa campagna, il suo ruolo va al di là dell'assai rilevante numero di firme raccolte dai suoi militanti, già 250.000. Non sembra una forzatura: proporsi oggi, in questo paese, di raccogliere precisamente tra di loro consenso, poteri e responsabilità, assume un carattere rivoluzionario rispetto ad un costume e ad una prassi politica fatta di irresponsabili prevaricazioni, di declamazioni di diversità ideologiche, di appartenenze sempre più ritualistiche miste a consociativismi di basso profilo e a proteste disperate. Di fronte a questo scenario sappiamo che il potere ha orrore del vuoto, che quando le sedi istituzionali dove esso dovrebbe consistere sono deboli e impotenti esso tende naturalmente, non per una macchinazione complottistica, a spostarsi altrove, sfuggendo alla presa del suffragio universale. Quando questi sbandamenti intervengono un democratico conservatore può invocare generici «ritorni allo Stato», un esponente della sinistra protestataria può invece contro i complotti reazionari, un «democratico di sinistra» deve invece muoversi su un terreno più difficile, deve proporre un'alternativa credibile e immediata al piccone che demolisce che non sia il semplice restauro.

Questo sono le firme del referendum e questo sarà anche la prossima campagna elettorale, che si annuncia sin d'ora come contraddistinta da una doppia discriminante che va chiarita al corpo elettorale. La prima è quella tra chi vuol cambiare le regole del gioco nella direzione indicata dal referendum e chi invece punta a conservare l'esistente, magari lievemente corretto da qualche sbandamento. Tra chi firma dando a questo atto un valore strategico e chi invece non coglie la necessità di questa rivoluzione democratica e vede nell'iniziativa referendaria solo un generico stimolo al legislatore o solo un composito movimento di protesta entro cui essere comunque presenti.

La seconda è tra chi vuol demolire, convinto che da questo scaturisca automaticamente un ordine democratico migliore, e tra chi pensa che per costruire bene è importante non trovarsi di fronte ad un cumulo inestricabile di macerie.

Su entrambe le discriminanti il Pds mi sembra potenzialmente in grado di cogliere i movimenti profondi dell'opinione pubblica. È importante però che, per capire se stesso e per farsi capire, non smarisca il legame che c'è tra queste due discriminanti. L'opposizione al piccone è comprensibile ed è condivisa dalla gente solo se si fa presente che c'è un'alternativa pienamente democratica e ben più efficace, quella delle firme per i referendum che conducono a nuove regole.

Non si tratta quindi di proporre leghe anti-piccone o partiti degli onesti. Si tratta di molto di più: un'alleanza per nuove regole democratiche, ferma restando la diversa collocazione di partenza e di arrivo dei soggetti che vi concorrono. Siamo costruendo con l'iniziativa referendaria una certa non facile alleanza per nuove regole che consentano di selezionare per le assemblee elettive rappresentanti «onesti» e «competenti» e di dare vita a governi di legislatura nazionale e locali «responsabili», perché direttamente legittimati dai cittadini, chiamati a scegliere fra programmi e schieramenti alternativi. Nella spinta referendaria convivono infatti legittimamente forze e personalità che si troveranno anche domani nei due diversi poli di una matura democrazia dell'alternativa. È certo altrettanto positivo che, ad esempio, significativi settori del sindacalismo si ritrovino in questa battaglia a fianco della Confindustria (presente con atteggiamento concesso non offuscato da becere posizioni di qualche unione locale), contro un sistema politico che ingoia risorse dall'una e dall'altra parte senza contropartite efficienti; è importante che lavorino fianco a fianco militanti del Pds e esponenti della Dc (anche della parte moderata della stessa), militanti cattolici e personalità della «littoria laica». Ma, cambiate le regole del gioco, i giocatori devono tornare in campi avversi, sapendo però che nessuno scenderà in campo con la vittoria in tasca. Destra e sinistra, oggi unite per la ricerca di nuove regole, si ritroveranno divise per proporre, com'è giusto che sia, programmi alternativi per il paese.

Non è possibile una reduzione ai numeri: è però possibile cercare, anche nel passaggio elettorale, in cui ognuno legittimamente sottolineerà la propria identità, qualche elemento che dia il senso di un impegno comune. Quel che conta è che, in breve tempo, si trovino i mezzi adeguati per coniugare le diversità che restano su altri temi con la centralità della riforma delle regole anche in questo passaggio elettorale. In questa ricerca il Pds si sente pienamente impegnato.

SIMONETREVES

## Marlboro vietate: una «tredicesima» ai contrabbandieri

ROMA. Sequestrate, ieri, sei tonnellate di sigarette. Dopo il decreto del ministro Formica, la Guardia di Finanza ha intensificato i controlli lungo le coste e nelle città pugliesi. E i contrabbandieri reagiscono. Ieri mattina, a Taranto, un appuntato delle Fiamme gialle è stato ritrovato su un marciapiede, riverso in una pozza di sangue. Aggredito dai contrabbandieri (uno di loro si è già costituito), è in condizioni gravi, prognosi riservata. A Monopoli, in provincia di Bari, tre finanziere (lievemente) mentre inseguivano un autocarro dei contrabbandieri. Il mercato nero è alle stelle: quasi raddoppiato, a Napoli, il prezzo di «Marlboro», «Merit» e «Muratti-Ambassador», le mar-

A PAGINA 9

Una nave egiziana, la Salem Express, è affondata dopo aver urtato una barriera corallina. La tragedia ha colpito pellegrini di ritorno dai luoghi sacri dell'Islam. Soccorsi in ritardo

# Morte nel Mar Rosso

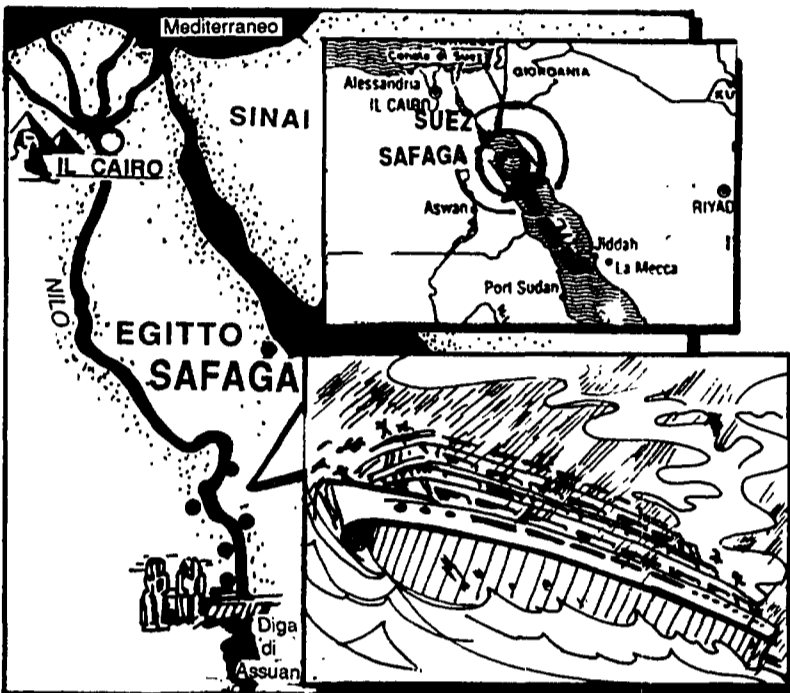
## Naufragio con quasi 500 vittime

Quattrocento persone disperse in mare. Una nave egiziana, la «Salem Express», è naufragata la notte di sabato al largo del porto di Safaga, sul Mar Rosso. Disorientato dal maltempo, il traghetto è finito su una barriera corallina ed una falla si è aperta su una fiancata. Difficili e in grave ritardo le operazioni di soccorso ostacolate dalla pessime condizioni del tempo. Tratte in salvo 177 persone.

MARINA MASTROLUCA

Secondo fonti ufficiali del Cairo sono quattrocentosettantuno le persone morte in mare. Ma forse sono molte di più. Il bilancio del naufragio della «Salem Express» al largo del porto egiziano di Safaga, sul Mar Rosso, è pesantissimo. La nave, disorientata dalla tempesta di vento e pioggia, è uscita dalla rotta finendo contro la barriera corallina. Una falla si è aperta su una fiancata e l'acqua ha invaso lo scafo. Il comandante non ha fatto in tempo a dare l'ordine di abbandonare la nave. Molti dei passeggeri, per lo più egiziani di ritorno da un pellegrinaggio alla Mecca, sono rimasti intrappolati sotto coperta, nel

sono difficili le operazioni di soccorso. Le prime navi sono arrivate solo all'alba, quando l'«Sos» era stato lanciato appena dopo la mezzanotte. Le pessime condizioni del tempo hanno rallentato le operazioni di salvataggio. 177 persone sono state tratte in salvo, ma di queste, 59 sono in gravissime condizioni. Non si sa il numero esatto dei passeggeri. La nave, assicura la compagnia armatrice, non aveva mai avuto problemi ed effettuava regolarmente il collegamento tra Gedda e Suez. La «Salem Express» era stata utilizzata lo scorso anno per il trasporto delle truppe egiziane durante la crisi del Golfo.



Nella cartina il punto in cui è naufragato il traghetto «Salem Express»

WLDIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

## Il controllo del nucleare al centro degli incontri di oggi

# Baker tra Eltsin e Gorbaciov

## Se ne va Popov, sindaco di Mosca

Baker atterra a Mosca con in tasca un pacchetto di proposte sul delicatissimo nodo degli arsenali nucleari sovietici. Compresa quella di utilizzare parte dei 400 milioni di dollari stanziati dagli Usa per comprare ai sovietici alcuni ordigni nucleari. I primi incontri con Shevardnadze e Kozyrev. Oggi tocca a Eltsin e Gorbaciov. Il sindaco di Mosca si dimette, voltando le spalle al capo della repubblica russa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

MOSCA. Capire chi comanda nell'ex Urss, smantellare in fretta gli arsenali nucleari sovietici. Secondo fonti americane è questo l'obiettivo della missione di Baker arrivato ieri a Mosca con una proposta in tre tempi. Non escludendo nemmeno che parte dei 400 milioni di dollari stanziati dal Congresso americano per l'eliminazione dell'atomica, possano venire utilizzati per acquistare dai sovietici alcuni or-

digni nucleari. Il capo della diplomazia statunitense ieri ha incontrato il ministro degli Esteri dell'ex Urss, Shevardnadze, e quello russo Kozyrev che ha chiesto agli Usa di riconoscere l'indipendenza della Russia e separatamente, dell'Ucraina e della Bielorussia. Oggi il faccia a faccia prima con Eltsin e poi con Gorbaciov. In polemica con il governo russo il sindaco di Mosca, Popov, si dimette.

TONI FONTANA

Fallita la missione Vance, tra veti e tentennamenti, l'Onu se la cava inviando nell'inferno jugoslavo una ventina di osservatori. Stop, invece, ai diecimila caschi blu. Una decisione presa ieri all'unanimità dal Consiglio di sicurezza, ma che in realtà nasconde divisioni e polemiche. La Germania ha annunciato che giovedì riconoscerà Croazia e Slovenia, in aperto contrasto con Perez de Cuellar. Il Consiglio di sicu-

A PAGINA 4

## Occhetto: lo scudocrociato sbaglia sul caso Quirinale

# Scontro Cossiga-Dc sulla data delle elezioni

Sulla data delle elezioni, lo scontro tra Cossiga e la Dc è di nuovo esplicito. Al presidente che chiede un chiaro segnale a Piazza del Gesù, Gava dice di augurarsi «che non si voti con la neve, e la neve c'è anche in aprile». Cossiga fa sapere anche che se scieglierà le Camere, Andreotti resterà al suo posto. Dunque, niente governo elettorale. La posizione dc sul capo dello Stato è giudicata «indecorosa» da Achille Occhetto.

FRANCA CHIAROMONTE LUCIANA DI MAURO

ROMA. Lo scontro tra Cossiga e la Dc sulla data delle elezioni si fa nuovamente esplicito. Al capo dello Stato, che ieri aveva invitato il partito di maggioranza a dire se vuole o no lo scioglimento anticipato delle Camere, risponde Antonio Gava, dichiarando di augurarsi che «non si vada a votare con la neve», ma ricordando pure che «qualche volta la neve c'è anche in aprile». Un no alle elezioni anticipate che go-

drebbe del consenso di Forlani. Ma Cossiga ha anche fatto sapere che se deciderà di sciogliere le Camere, Andreotti resterà al suo posto. E dunque smentisce le ipotesi di un governo elettorale guidato da un laico. Intanto, a Napoli, Occhetto definisce «indecorosa» la posizione Dc su Cossiga e, concludendo la conferenza meridionale del Pds, lancia un «manifesto della riforma morale e civile del Mezzogiorno».

## «Rifondazione» finisce il congresso senza dirigenti

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il Partito della rifondazione comunista nasce accecato. Lo scontro sul ruolo del presidente (Cossutta) e del segretario (Garavini) ha fatto saltare ogni ipotesi di compromesso sulla composizione degli organismi dirigenti. E così le assise si sono chiuse senza eleggere un gruppo di direzione del nuovo partito, neppure quel 20% che doveva essere espressione del congresso.

ALBERTO LEISS A PAGINA 7

## Israele ha deciso: perdona Wagner

L'Orchestra Filarmonica di Israele eseguirà Wagner. Lo farà in settimana prossima con un concerto diretto da Daniel Barenboim. Lo farà a distanza di dieci anni da quando Zubin Mehta fece risuonare all'improvviso nella sala da concerto di Israele le note dell'autore così indissolubilmente legato, nell'immaginario ebraico e non solo ebraico, al nazismo, all'antisemitismo. Allora il pubblico si alzò e abbandonò in massa il direttore e la sua orchestra. Chissà se tra qualche giorno accadrà la stessa cosa di fronte al preludio di «Tristano e Isotta» o durante l'esecuzione dell'«Olandese volante». La decisione è stata presa dopo una votazione dei componenti l'orchestra. Ci sono stati 39 sì, 12 no e 9 astensioni. La maggior parte dei musicisti ha ritenuto che fosse giunto il momento per ritirare l'ostracismo verso uno dei massimi esponenti della musica occidentale. Un violinista ha dichiarato che resterà a casa perché «per eseguire Wagner bisognerà aspettare che siano morti tutti i superstiti dei lager nazisti».

MATILDE PASSA

Prima o poi doveva accadere. Nel fine millennio che vede la caduta di tutti i muri non poteva non vacillare anche questo steccato. La motivazione addotta dall'Orchestra Filarmonica di Israele è di natura esclusivamente pratica: l'esclusione di Wagner dal nostro repertorio «è stata affermata» si ritorce professionalmente contro di noi». Ma è evidente che, al di là delle ragioni pragmatiche, il gesto investe un grande valore simbolico. Né è la prima volta che il nome di Wagner viene pronunciato nella terra di Sion. Proprio in questo ultimo anno il proposito di Wagner, Gottfried, ha tenuto una serie di conferenze in Israele per liberare il bisnonno dall'accusa di nazismo. Per strapparlo all'uso politico e riportarlo a quello culturale.

Certamente con Wagner non è un'operazione facile. Sia per le sue professioni di antisemitismo, sia per lo sfruttamento massmediologico fattone dal nazismo, non c'è dubbio che la sua musica evoca, per chi ha vissuto quegli anni tremanti, una quantità di dolore forse insopportabile. E poche cose, come la musica, costimatale e così vibrante, riescono a far rivivere con bruciante realtà sentimenti ed emozioni. Tale è stata l'asso-

ciazione di violenza che il nazismo ha compiuto sulle note di Wagner, che anche in un film come «Apocalypse now», la morte di sterminio, il genocidio arrivano sull'onda della Cavalcata delle Valchirie. E qualche giorno fa lo scrittore ebreo americano Saul Bellow ha dichiarato che Wagner non gli piace «perché la sua musica è dittatoriale». No, per Israele recuperare Wagner non è operazione facile, ma forse è necessaria. E non per mettere una pietra sul passato. Ma per cancellare i falsi simboli che si frappongono fra noi e la realtà. Il nazismo ha fatto dei simboli un uso spregiudicato e selvaggio. Come la croce uncinata, sottratta all'antico significato di vitalità che aveva nelle culture arcaiche e ricoperta di morte, così la complessa ricerca di Wagner è stata ridotta a ottusa esaltazione della germanità. Se la sua musica potesse ricominciare a parlare anche in Israele, al di là dei ricordi e dei pregiudizi, il processo di comprensione tra gli uomini potrebbe fare ancora qualche passo avanti.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

## Ma Buddha gioca di punta?

Ma Buddha gioca di punta o a centrocampo? E, pure ammesso che la lettura dei sacri testi chiarisca il dilemma, può Buddha calzare scarpini da calcio, mutande e maglietta? La questione non è nuova in settimana l'hanno riproposto uomini di larga scienza e di indiscussa competenza. A cominciare dall'incolpevole e, a dir poco, inenno Maifred, ex allenatore touz court, fate voi che, nel corso di un seguitissimo programma tv, ha così esternato: «Baggio? Mah... il ragazzo è così... così... insomma, ecco, vedete... buddhista». Apriti cielo. Alcuni autorevoli personaggi hanno colto nella fede del fantasista un ulteriore stimolo per accusarlo di fragilità caratteriale, mancanza di grinta: apatia emotivopallona. Gravissimi malanni che lo renderebbero poco o nulla utile ai divini disegni trapattoriani. Ieri Buddha-Baggio

che con orientissima umiltà ha accettato quest'anno una posizione più arretrata rispetto a quella che il cor gli detterebbe - è tornato a fare la punta prima, la mezza-punta poi. È stato comunque un mezzo-difensore. La Juve è uscita per l'ennesima volta sconfitta da Marassi. Il dilemma se Buddha sia un centrocampista o una punta (mezza o intera) non deve essere il solo che affligge Trapattori di questi tempi. E non è certo colpa del ragazzo, ieri per la verità assai poco «illuminato» e illuminante, se la Juve ha perso. Onestamente però si deve dire che tra il più bravo e titolato allenatore d'Italia e il più grande talento calcistico degli ultimi anni più di qualche non fila liscio. Non fu forse lo stesso Trapattori a bocciare con un secco sì o con due punte e mezzo non gioco? Ipotesi di un passaggio di Baggio all'Allora sua Inter? I due si st-



mano e si rispettano. Ma manifestamente non si amano. E, d'altro lato, può un segreto seguace del bellicoso Odino, un appassionato e instancabile promotore di Walchire, amare un tenero, pacifico, inafferrabile Buddha da 26 miliardi? Cantà estensano mi impedisce di scrivere tutto quello che penso. Non di Baggio, che ogni volta che tocca il pallone lo ringovana, non di Trapattori, che se potesse allenare il Brasile sarebbe l'unico in grado di fargli vincere il Campionato del Mondo, non di Buddha, che non ho mai avuto il piacere di incontrare personalmente ma che deve essere, da quanto ho capito, un gran bravo ragazzo, ma degli uomini di larga scienza e di indiscussa competenza di cui sopra. Ai quali mi permetto di suggerire, per restare in tema, una massima orientale: «Chi non parla e chi parla non sa». Televisione permettendo.

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Cossutta e gli altri**

**ROBERTO ROSCANI**

**C'** è e non c'è. Quattro giorni di congresso lasciano Rifondazione così, sospesa a mezz'aria. E non solo per la conclusione di queste assise che lascia aperti tutti i problemi di rapporti interni e di gruppo dirigente. Un giovane delegato romano ieri mattina commentava amareggiato: «Questo è uno strano miscuglio tra la voglia di Pci e la versione anni Novanta dei gruppi extraparlamentari. Ma io che c'entro?». Eppure quel delegato non se ne andrà da Rifondazione e il congresso - un brutto congresso a parere di molti - non aprirà nell'immediato nessuna diaspóra. In questo senso Rifondazione c'è. Centomila iscritti, che arrivano all'80 per cento dal vecchio Pci, un risultato elettorale probabile tra il 4 e il 6 per cento (rispetto che nel frattempo le liti interne non sfasciano ogni cosa). Il congresso a conti fatti si è chiuso con una pura affermazione d'orgoglio: «È nato il nuovo partito comunista». Una strana affermazione in cui le diverse anime che si son viste all'Eur mettono l'accento su ciascuno dei tre termini: nuovo, partito e comunista.

Non è un problema di nome. È un problema di forma e di sostanza: c'era una fretta sospesa nel trasformare il movimento in partito. Una fretta che ha riservato brutti scherzi. Non è un caso che sulla forma partito ci sia stato l'inciampo più vistoso: quei «luoghi delle donne» che dovevano essere contenuti nello statuto e che erano l'unica istanza nuova rispetto alle strutture cristallizzate del vecchio «modello Pci», sono stati fatti fuori in una confusa, ma rivelatrice, seduta notturna. C'era stato un dibattito sulla forma partito in cui era comparsa l'idea di un «superamento del centralismo democratico», come se un partito non potesse nascere direttamente senza il centralismo democratico. E pensare che qualcuno, anche tra i leader, aveva detto che sarebbe stato suidicio ogni centralismo. E invece per un animo di rifondazione il centralismo sembra essere l'unico obiettivo possibile. Ma un centralismo senza storia, senza neppure i travagli e i dubbi che da sempre attraversavano il vecchio Pci, mettendone in discussione la sua stessa natura.

Eppure restano quel cento e passa mila iscritti e quel gruzzolo di voti, che non è cosa piccola o residuale per una forza che si vuol collocare a sinistra del Pds. Che pensa di farci Rifondazione con questo patrimonio? La parola d'ordine è opposizione, anzi meglio, opposizione per l'alternativa. Ma qui siamo ancora nel vago. A giudicare da quanto si è visto all'Eur la tentazione dei leader è intanto quella di «incassare» iscritti e voti, dargli il massimo di identità, di riconoscibilità. Da qui nasce la paura di mescolarsi col resto della sinistra - coi Pds - in accordi elettorali anche parziali.

**M**a una volta incassato. Chi ragiona sul piano politico ha proposto una strategia di attesa: dopo le elezioni, qualcosa dovrà muoversi, diceva Lucio Magli. Una idea che somiglia troppo al sedersi sulla riva del fiume ad aspettare il cadavere della sinistra per essere invitante. Ieri Garavini, che nella giornata d'apertura aveva puntato su una relazione di basso profilo politico nella speranza forse di tenere insieme senza fratture il neopartito, ha riaperto qualche spazio di discorso. Rifondazione e Pds devono ragionare insieme su quello che succede nell'Est europeo, ha detto. È comparso anche il termine sinistra, parola quasi tabù in un dibattito che, con ostinato orgoglio di partiti, aveva sempre separato, forze e sigle. La sinistra, dice Garavini, deve lanciare una controffensiva sociale. La cosa più strana è che l'apertura di un possibile dialogo a sinistra (confutata quanto si vuole, nessuno vuole riunificare a forza ciò che Rimini ha diviso) arrivi solo quando l'anima cossuttiana del partito ha fatto sentire la sua sotterranea forza e ha dato uno scossone d'avvertimento alla leadership, fino all'altro ieri fuori discussione, di Sergio Garavini.

Insomma nella cattiva continuità Rifondazione vede riaffiorare il corentismo occulto del vecchio Pci. Qualche giorno, incautamente, dopo l'intervento di Cossutta aveva scritto che con 50 parole l'Armando aveva sepolto il cossuttismo. Insomma basta dire «non ho capito quello che succedeva all'Est» per mettere tutto a posto? Eppure qualcun altro nel congresso aveva detto che il «segno comunista era stato vissuto da milioni di persone all'Est come l'incubo comunista». Due anime che possono stare insieme soltanto in un «partito scatonione». O in un partito tanto ricco di storia da mediare in virtù della sua stessa esistenza, mille culture. Ma quel partito (sarà un bene o un male, ciascuno dia la sua risposta) non c'è.

Contraddittorio, ibrido, in bilico tra «esserci e non esserci». Rifondazione sta lì. Ma quei cento e passa mila iscritti, quel tot per cento di voti potenziali rischiano di finire nel «freezer» di una crisi di gruppi dirigenti, in uno scontro interno paralizzante e logorante. O possono rientrare in gioco.

**Intervista a Seymour Melman**  
**Sono ormai migliaia negli Usa i posti di lavoro in pericolo se l'immensa produzione militare non si riconverterà al civile**  
**«Hanno lavorato 45 anni per la guerra: e adesso?»**

**Fine della guerra fredda e recessione statunitense.** La riconversione civile dell'industria militare potrebbe rimettere in moto la traballante economia Usa. Ma ad alcune condizioni: che vi sia un'attenta pianificazione, decentrata e studiata con il coinvolgimento di chi oggi è occupato nell'industria bellica.

■ Fine della guerra fredda e recessione interna americana. L'economia statunitense è ad un passaggio cruciale. Mentre l'assenza di seri piani di riconversione della produzione militare a quella civile rischia, secondo l'economista statunitense Seymour Melman, di produrre solo effetti negativi e non quella modernizzazione dell'apparato industriale americano che sarebbe possibile. Ciò che manca è una redistribuzione delle risorse, parzialmente liberate dall'industria e dalla ricerca militari dopo la fine del confronto tra i blocchi.

Dal 1986, Los Angeles ha perso 150.000 posti di lavoro collegati all'industria della difesa aerospaziale. L'uso civile di molte basi militari, che dovranno chiudere nei prossimi mesi, è in forse perché mancano progetti di decontaminazione del suolo. Nei paesi dell'Est europeo, la rottura del rapporto con l'Urss e il dissolvimento del Patto di Varsavia hanno, tra i tanti effetti, prodotto una totale disorganizzazione dell'industria militare, tradizionalmente dipendente dalla tecnologia e dalla ricerca sovietica. In Italia oltre mezzo milione di persone lavora per il complesso militare: 390.000 militari, 53.000 civili dipendenti dal ministero della Difesa e 80.000 lavoratori dell'industria militare.

Si tratta di situazioni diverse tra loro. Vale per tutti la stessa ricetta? In che modo la realtà europea differisce da quella delle due grandi potenze? Seymour Melman, professore alla Columbia University e presidente della Commissione nazionale per la conversione economica e il disarmo con sede a Washington, è a Roma per partecipare al convegno sulle «politiche per la riconversione civile dell'industria militare in Italia e in Europa» promosso dalla Campagna venti di pace e da un gruppo di parlamentari di diversi partiti.

**Fine della guerra fredda e secondo conflitto mondiale: l'esperienza di riconversione dal militare al civile di allora aiuta a risolvere i problemi di oggi?**  
Non molto. Alla fine della seconda guerra mondiale le industrie dovevano semplicemente tornare alle condizioni di produzione precedenti il conflitto. Macchinari, linee di produzione, forza lavoro potevano rapidamente essere riportati alla situazione di pochi anni prima. Oggi invece si tratta di cambiare ruolo e funzione di una forza lavoro, dai manager agli operai, che per 45 anni ha prodotto solo per il settore militare. In condizioni, quindi, profondamente diverse da quelle di una normale economia di mercato dove serve ridurre al minimo i costi per massimizzare i profitti. L'economia militare invece è incurante dei costi perché «protetta» dai sussidi governativi.

**Quali sono allora le condizioni per riconvertire l'industria militare nella realtà statunitense?**

Ho letto il bellissimo libro autobiografico di Vittorio Foa, «Il cavallo e la torretta», e sono molti i ricordi e le riflessioni su cui vorrei scrivere anche perché hanno un interesse attuale e generale. Farò invece solo qualche notazione che mi serve per un discorso che voglio riaprire con il compagno Natta, il quale ha recentemente rilasciato una intervista all'«Unità» che merita di essere ripresa. Leggendo il libro di Foa, il suo percorso politico, umano e civile, ho pensato al libro di Amendola, «Una scelta di vita». Quali affinità ci sono fra questi due uomini della sinistra italiana? Entrambi sono intellettuali, figli della borghesia liberale, nutriti dalle stesse letture, stimolati dello stesso senso di rivolta verso il fascismo, impegnati nella battaglia per la libertà, la giustizia, il socialismo, negli anni della clandestinità, del carcere, della guerra di liberazione. E anche dopo, negli anni della ricostruzione e della contrapposizione radicale alla Dc e al suo sistema di potere. È impressionante la galena di uomini che

non si tratta solo di cambiare produzione ma anche modo di lavorare. Un mutamento radicale per migliaia di tecnici e ingegneri che hanno fatto carriera in un'industria «protetta» dai fondi governativi. Il fallimento dell'esperienza sovietica e la realtà europea. A colloquio con l'economista Seymour Melman.

**VICHI DE MARCHI**

costretti ad operare in condizioni di emergenza.

**La terza condizione?**  
Creare un fondo, come è previsto dalla proposta di legge federale 441, da utilizzare durante i due anni di conversione dell'industria dal militare al civile per pagare i lavoratori disoccupati. Questi sussidi dovrebbero essere pari al 90 per cento del vecchio stipendio. Parallelamente si dovrebbe facilitare il reinserimento in altri settori di chi è costretto a cambiare lavoro. Ad esempio, vicino a Los Angeles, alla costruzione del bombardiere B-1 lavorano cinquemila ingegneri e altrettanti operai. Solo in un'economia protetta come quella militare ci può essere un rapporto di uno a uno tra ingegneri e lavoratori manuali. Ma in una condizione produttiva mutata almeno tre, quattro di questi ingegneri dovranno trovarsi un'altra occupazione.

**L'economia statunitense in crisi potrà sostenere il costo iniziale di un piano di riconversione come lei immagina?**  
Basterebbe che per un certo

numero di anni il Pentagono destinasse il due per cento del suo bilancio al fondo per la riconversione. In questo modo si coprirebbero i costi iniziali, senza ripercussioni negative sulla condizione economica dei lavoratori dell'industria militare. Oppure, una quota dei fondi sottratti alla Difesa, nel bilancio federale, potrebbe essere destinata alla riconversione.

**Questo presuppone però una perdita di potere delle lobby a vario titolo legate al complesso militare industriale.**  
Indubbiamente c'è un rifiuto a confrontarsi con questo problema. I manager dell'industria militare, i capi del Pentagono resistono ad ogni seria riduzione dell'apparato bellico. Questa resistenza, più che sui tagli al bilancio, si concentra sul rifiuto della conversione al civile. Ma è normale. Questa gente, che ha fatto carriera negli anni della guerra fredda, non ha mai lavorato pensando di dover minimizzare i costi. Per loro la riconversione comporta un mutamento essenziale del modo di lavorare. E non è detto che riescano a ri-



Festa di fiamme e di luci a Pangi per la fiaccola olimpica, arrivata con il Concorde da Atene ieri pomeriggio. Dal 12 febbraio prossimo la fiaccola olimpica arderà ad Albertville, sulle alpi della Savoia, per i giochi olimpici d'inverno del 1992

**Non sono sicuro che la Dc resterà architrave della politica italiana**

**LUIGI PEDRAZZI**

**D**alla fine del fascismo il partito della Democrazia cristiana, per i consensi conseguiti e la funzione svolta, è stato centrale e determinante nella vita politica e ha esercitato le maggiori responsabilità a tutti i livelli della vita pubblica. Per quantità di consensi e qualità di azione e iniziativa è tuttora in grado di svolgere questo ruolo? L'esperienza dell'ultimo anno, con la scelta sbagliata e da nessun democristiano contrastata di prolungare la legislatura senza nessuna garanzia di usare bene il tempo preso, senza capacità di reagire decentemente e tempestivamente a esternazioni e picconate del Quirinale, né di trasformarle in proposito politico responsabile o l'una o l'altra cosa andavano assolutamente fatte da chi sta al centro di tutto da decenni, prova che la domanda sul significato della Democrazia cristiana nella vita del paese è ineludibile, per tutti.

Tra qualche mese le elezioni serviranno a dare, innanzitutto, questa indicazione, in che misura è ancora forte e vitale il partito numero uno della democrazia italiana? La perplessità e le istanze critiche sempre più chiaramente espresse dalle autorità ecclesiastiche, i disagi profondi della base democristiana e la delusione della recente Assemblea nazionale che il partito per primo non ha preso sul serio, consentono di ipotizzare un ulteriore arretramento della percentuale di voto democristiano; e tutto fa ritenere che lo «sfarinamento» della rappresentanza politica sia la seconda delle indicazioni che verranno. Inevitabilmente, perché i risultati elettorali sono molto più conclusivi del lavoro politico svolto che non premessa del lavoro politico da svolgere: le novità utili vengono da riflessioni serie e da propositi fermi, cioè esaltamente da ciò che sembra mancare dentro e attorno la Dc attuale.

Purtroppo, nell'orizzonte che le prossime elezioni ci delineano, non si vede un'alternativa reale ed efficace allo «sfarinamento» della rappresentanza e al declino della storica centralità democristiana. Il Partito democratico della sinistra costituisce una indubbia novità, ma il radicamento di questa novità deve ancora fare i conti con memorie, illusioni, ritardi di cui Rifondazione comunista è significativa espressione; d'altra parte il nuovo Pds si scontra con l'altra novità maturata a sinistra, e cioè la scelta prelettorale di Craxi di garantire alla Dc, anche per la legislatura del 1994, il primato: «siamo ancora insieme». Un grosso regalo anche alla Lega, sempre più identificabile come protesta forte, via praticabile per trasformare in azione le paure e il disagio in ceti con poche memorie politiche, o con memorie deluse dalla storia, le analisi e le proposte leghiste delineano qualcosa di vitale nel presente e finché il successo politico non creerà problemi politici alla rappresentanza leghista, l'espansione elettorale - nel contesto italia-

no - è un'altra indicazione da attendere, un peso in più sulle spalle di chi voglia o debba reggere responsabilità e costruire quanto serve alla crescita del paese e alla competizione che gli italiani debbono sostenere nel loro mondo moderno europeo che non fallisce le proprie responsabilità. Va bene, contiamo pure. E contiamo anche gli astenuti. Ma guardiamo fin d'ora al problema politico ineludibile: è meglio collaborare con la Democrazia cristiana attuale, negoziando tutto fuor che cambiamenti effettivi, o è meglio lavorare per mettere tutti in una condizione nuova, in un rischio e in una possibilità più importanti, come il movimento referendario fa, senza esclusioni pregiudiziali ma senza lasciarsi condizionare da chi, per interesse o miopia, innanzitutto è un conservatore?

La scelta forte, l'unica che è propriamente nelle mani di tutti, fin d'ora, è l'unità del movimento referendario, in queste ultime settimane di firme e adempimenti organizzativi comuni e nell'anno che verrà, con le sue elezioni partitiche e sfarinata. Un contratto tra movimento referendario e candidati (la preferenza unica ne favorisce la stipulazione) collierebbero in tutti i gruppi parlamentari, nel decisivo anno che andrà dalla primavera '92 alla primavera '93, un argine ai gorghi melmosi del gioco partitico senza trasparenza e responsabilità reali, e caratterizzerebbe in senso costituente i mesi che ci attendono, prima e dopo il voto di marzo.

**U**n voto così mal preparato da tutti a questo punto necessarioso, ma sicuramente insufficiente, se l'obiettivo è costruire istituzioni idonee alla crescita del paese, e non già conservare quelle che sono omogenee al disordine attuale e produttivo di ulteriori degni. Segni e Giannini, come presidenti del Corel e del Corid, avranno l'autorità e la forza di proporre ai rispettivi comitati nazionali e locali un contratto elettorale, semplice e chiaro, da sottoscrivere da qualunque candidato nella sua circoscrizione. Questo impegno dovrà essere illustrato nella campagna elettorale, a integrazione e interpretazione della realtà cui ogni candidato è tenuto verso il suo partito: una lealtà che è sicuramente importante, ma che va coniugata con il controllo di tutti gli elettori, se la democrazia è realtà e non mito fittizio.

**TERRA DI TUTTI**

**EMANUELE MACALUSO**

**Ho letto il libro di Foa e ho pensato a Natta**

agon non con nostalgia ma con la freschezza dell'oggi. Io conosco bene Vittorio Foa col quale ho lavorato per tanti anni nella Cgil di Di Vittorio con lui, Lisetta e i loro figli, ho trascorso liete vacanze. Come con Amendola. Li ho conosciuti entrambi come uomini molto diversi, ma con una carica umana e una intransigenza politica e morale comune. E spesso si sono trovati su posizioni opposte: penso al 1968 e agli anni successivi. E ne parlo perché mi sono chiesto come è stato possibile questa contrapposizione e perché Foa e Amendola non sono stati mai nello stesso partito e perché oggi io mi ritrovo nel Pds



Ora io non sento di avere agito dentro un mondo o per costruire un mondo distinto da quello di Foa, anche se riconosco che il rapporto con l'Urss da parte del Pci, per molti, aveva questo segno Natta nella sua intervista dice: «Ho sempre inteso il Pci con spirito laico... in fondo v'è stato meno comunista di tanti compagni, come Macaluso o Reichlin ai quali mi lega l'affetto e la stima, che ora non lo sono più non so come Natta misura il tasso comunista che c'è o c'è stato in ognuno di noi, non è questo il nodo da scegliere». Ho più volte detto che la scelta che ho fatto la vivo come una continuazione e una riappropriazione di ciò che effettiva-

mente sono stato. Non solo io ma Natta e Napolitano, Ingrao e Bufalini, Tortorella e Chiaromonte, Iotti e Giglia Tedesco, Zanighi e Chiarante, Lama e Trentin, Reichlin e Peccioli e tanti altri che si sono riconosciuti nell'asse politico-culturale di Togliatti. Solo Cossutta si era staccato da questa tradizione col suo pro-socialismo accademico. E il libro di Foa, come quello di Amendola, lo sento come una parte di me stesso. Voglio dire che quell'asse togliattiano non era esclusivo e ci consentiva un rapporto vasto con tutto ciò che si muoveva a sinistra, in Italia e nel mondo. Ora io dico a Natta che se ha vissuto l'amicizia e l'esperienza del Pci non capisco perché non avremmo potuto, facilmente, stare insieme con uomini come Giolitti, Foa e altri per disegnare, con le nuove generazioni, un nuovo percorso richiesto da un accelerato mutamento della situazione mondiale e italiana. Cheché ne pensi Foa. Foa e Arcanis e Intini, la lezione di Togliatti poteva ancora servirvi proprio per vedere cosa c'è di vivo e cosa c'è di morto nella

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori  
Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Areta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559.





## Tragedia in mare

**Drammatico naufragio a sei miglia dal porto di Safaga, in Egitto. A causa di una tempesta la nave si è incagliata sulla barriera corallina. Salvati 177 passeggeri**



Nella cartina il punto in cui è naufragato il traghetto «Salem Express». Sotto, l'arrivo dei primi passeggeri scampati al naufragio



# Inghiottiti dalle onde del Mar Rosso

## A picco il traghetto «Salem Express», disperse 471 persone

Quattrocentosettantuno persone disperse, forse di più. È il tragico bilancio del naufragio del «Salem Express», affondato la notte tra sabato e domenica scorsi a solo 6 miglia dal porto di Safaga, in Egitto, dove era diretto. Disorientata da una tempesta di pioggia e vento, la nave è finita sulla barriera corallina. Difficili, a causa del maltempo, le operazioni di soccorso. Tratti in salvo 177 passeggeri.

accaparrarsi un posto in una lancia di salvataggio o in uno dei gommoni gonfiabili gettati in mare. Attimi di terrore ingovernabile. I membri dell'equipaggio e i passeggeri che si erano sistemati sul ponte della nave hanno cercato scampo in acqua, per non finire intrappolati nello scafo che si stava inabissando.

quanto riportato dalla France Presse, si era accorto che il «Salem Express» stava perdendo l'orientamento ed ha tentato di avvertire il comandante della nave lanciando ripetuti messaggi radio, prima che il piroscafo finisse nella trappola della barriera corallina. Ma quegli avvertimenti non sono arrivati a bordo del «Salem Express», perdendosi forse nella furia del vento e della pioggia.

ne si trovassero a bordo della nave al momento del naufragio. Le cifre oscillano tra i 579 passeggeri, un dato indicato dal direttore della sicurezza dei porti egiziani, il generale Abdel Korim Al-Gazzar, e i 1058, equipaggio compreso, segnalati dal quotidiano filogovernativo della sera, Al-Mesara. La compagnia armatrice, l'egiziana Samatours, stima invece le presenze a bordo in 658, mentre il consolato egiziano a Gedda parla di 826 persone, compresi i 73 membri dell'equipaggio. Cifre, quindi, estremamente contraddittorie, che ancora non consentono di fare una valutazione precisa del numero dei morti.

### MARINA MASTROLUCCA

Una raffica di vento più forte delle altre. La nave si è piegata su una fiancata, sospinta dalle onde verso la barriera corallina. Un urto violento e una falla ha squarciato lo scafo. Pochi minuti, appena il tempo per lanciare un disperato sos via radio. Poi il «Salem Express» è affondato, trascinandosi dietro il suo carico di vite umane. Centinaia di persone disperse, inghiottite dalle onde. Forse 471, forse di più. Centosettantasette sono stati tratti in salvo. Molti hanno tentato per ore, aggirandosi da qualunque cosa stesse a galla per resistere al mare in tempesta.

merciale imposto all'Iraq, hanno sorvolato la zona, guidando l'intervento dei soccorritori. Centosettantasette persone sono state tratte in salvo, ma di queste, 59 sono in gravissime condizioni.



Erano passati pochi minuti dalla mezzanotte di sabato quando il comandante del piroscafo ha lanciato l'allarme. Il «Salem Express» era appena a sei miglia dal porto di Safaga, in Egitto, dove era previsto il primo scalo nel percorso tra il porto saudita di Gedda, da dove era partito il traghetto, e Suez. Ma le prime navi che hanno raccolto i Sos sono riuscite ad arrivare sul luogo del disastro solo all'alba. Del «Salem Express» affiorava solo una parte dello scafo. E relitti trascinati dalle onde.

Il ministero della sanità egiziana ha allertato tutti gli ospedali della regione per accogliere i superstiti. Il presidente Mubarak viene tenuto costantemente informato sull'andamento delle operazioni di soccorso, mentre il primo ministro Atef Sedki e il ministro dell'Interno Abdel Halim sono accorsi a Safaga. Nella città portuale, intanto, è stata montata in tutta fretta una tendopoli-ospedale per dare le prime cure alle vittime della sciagura, provate dalle ore di paura e dal freddo. Ed è in questa tendopoli, tra i racconti sofferiti dei superstiti, che la polizia sta cercando di capire le ragioni della tragedia.

ROMA. Il naufragio del traghetto Salem Express, affondato ieri nel Mar Rosso è uno dei più gravi di questi ultimi anni. Ecco i precedenti:

Le ricerche dei passeggeri che viaggiavano sul traghetto, quasi tutti egiziani che rientravano da un pellegrinaggio alla Mecca, sono andate avanti faticosamente per tutta la giornata di ieri. Un lavoro difficile e penoso. I soccorritori hanno avuto due nemici da combattere: lo scendere delle onde che allontanava sempre di più la speranza di riuscire a trovare superstiti e le condizioni del tempo, che hanno rallentato enormemente le operazioni di salvataggio.

Frasi stralunate dai ricordi agghiacciati della notte. L'unico dato certo, che sembra emergere dalle testimonianze, è che tutto è avvenuto in pochi minuti. Forse la nave, travolta da una tempesta di pioggia e di vento, ha perso l'orientamento, scivolando fuori dalla rotta. Un errore quasi millimetrico, che ha portato il «Salem Express» fuori dal corridoio navigabile tra le minacciose pareti della barriera corallina.

8 dicembre 1966. Nel Mar Egeo, affondano per una collisione un rimorchiatore e il traghetto Heraklion: 264 i morti.

Elicotteri da guerra, decollati da navi statunitensi e australiane, di pattuglia nel Mar Rosso insieme a due unità francesi per vigilare sull'embargo com-

Ma un errore fatale. La falla gigantesca che si è aperta nella fiancata ha fatto saltare qualsiasi piano di evacuazione della nave. Non c'è stato il tempo per lanciare l'ordine di abbandonare il piroscafo. L'acqua ha invaso lo scafo, travolgendo ogni cosa, soffocando nel sonno i tanti passeggeri che a quell'ora dormivano sotto coperta.

6 agosto 1967. Sul lago Tel, in Romania, un vaporetto affollato di turisti si inabissa, causando la morte di circa 300 persone.

## Venticinque anni di naufragi

28 ottobre 1985. Di fronte alla costa della regione di Akwa Ibom (Nigeria), un battello con a bordo coltivatori e commercianti diretti ad un mercato locale affonda: 200 morti.

6 aprile 1990. Sul fiume Gyaing (Birmania), 30 chilometri ad est della città di Moulmein, una tromba d'aria investe il traghetto Sein Pan Py: i morti sono 216.

2 marzo 1991. Al largo di Malindi (Kenya), un'imbarcazione sovaccarica di profughi somali diretti a Mombasa s'incaglia sulla barriera corallina e affonda oltre 200 le vittime.

In Italia, la più grave tragedia di questo tipo è stata quella recente del Moby Prince: il 10 aprile scorso, il traghetto della Navarma ha spegnato la petroliera Agip Abruzzo, incendiandosi. I morti sono stati 140. A bordo del Moby Prince, c'è stato un solo superstite, un mozzo.

Danubio, nei pressi di Galati (Romania), il battello romeno Moghosojia entra in collisione con il rimorchiatore bulgaro Pita Karaminchev: 207 morti.

24 ottobre 1988. Al largo dell'isola di Masbaete (Filippine), il tifone «Ruby» investe la motonave Dona Marilyn: i morti sono circa 460, i superstiti non più di 20. Sul fiume Daleswari (Bangladesh), una nave da carico spegna una imbarcazione con a bordo 250 persone: le vittime sono almeno 200.

29 marzo 1989. Ancora in Bangladesh, sull'estuario del fiume Meghna, un battello sovaccarico di pellegrini musulmani si rovescia e affonda: i morti sono più di 200.

10 settembre 1989. Sul

Per i pochi che hanno avuto qualche istante per rendersi conto di quanto stava accadendo è scattata la corsa per

# Quel «piccolo» pellegrinaggio per la gente povera

ROMA. Dice il Corano: «Lancia tra gli uomini il mio appello al pellegrinaggio, verranno. A piedi o sulle loro cavalcature più raffinate, verranno dal più profondo dei quattro orizzonti». E loro, i pellegrini musulmani, partono da ogni angolo del mondo per deambulare, almeno una volta nella vita, intorno alla Kaaba e tornare a casa santificati, beati e felici. C'è chi scriverà sul proprio biglietto da visita, dopo il nome e il cognome, una sola parola che significa appunto «sono stato alla Mecca». Altri, invece, metteranno in testa, per anni, il turbante verde che ha lo stesso significato. Il verde, infatti, è il colore del profeta. I pellegrini anegati nel Mar Rosso venivano da Gedda, la città dell'Arabia Saudita che è il punto di incontro per milioni di persone che intendono raggiungere La Mecca. Nei loro paesi, i parenti e gli amici, dopo aver saputo del dramma, citarono un antico canto popolare trasmesso di generazione in generazione. Esso dice: «Non piangere se muoio dopo

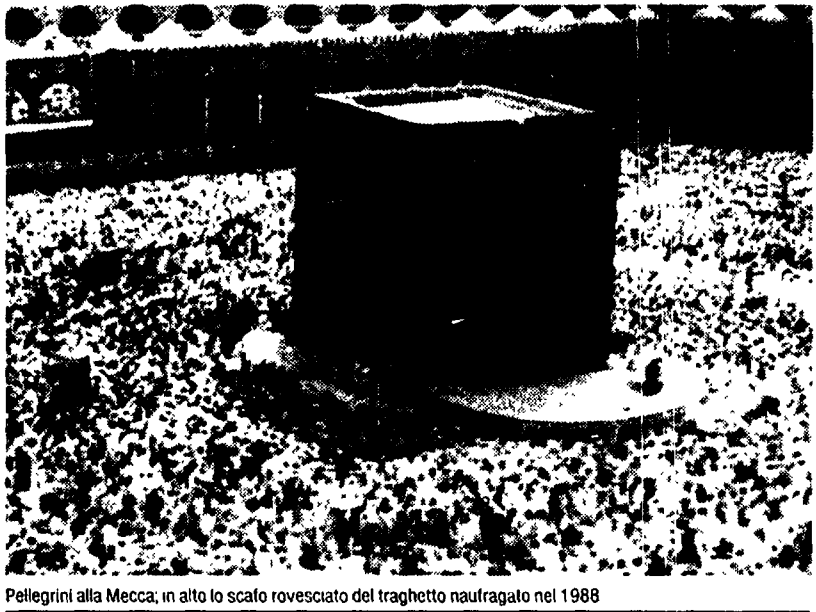
aver compiuto i riti». E per obbedire, chi ha perso qualcuno nella tragedia del Mar Rosso, si guarderà bene dal farsi vedere piangere in pubblico. Molto probabilmente, quelle centinaia di pellegrini anegati (uomini e donne) avevano compiuto la «umra» e cioè il piccolo pellegrinaggio che, in genere, vede arrivare alla Mecca i più poveri, quelli che non possono partecipare al «grande pellegrinaggio» per mille motivi diversi. Se invece, il pellegrinaggio sarà stato totale e completo, quei poveri morti, secondo il Corano, saranno totalmente e per sempre in grazia di Dio.

**Gli uomini e le donne anegati probabilmente avevano compiuto la «umra» che vede arrivare alla Mecca migliaia di fedeli. Un viaggio che è obbligo di fede**

WLDIMIRO SETTIMELLI

Che cos'è il viaggio alla Mecca per un credente musulmano? È il punto di svolta dell'intera vita. Un obbligo che doveva essere assolto comunque per profondi motivi di fede. Il pellegrinaggio, come si sa, è uno dei cinque «pilastri dell'Islam» e non può essere sostituito da niente altro. Per questo motivo, milioni di persone che vivono in condizioni di povertà, risparmiano ogni

spicciolo, anno dopo anno, per quel viaggio. Arrivano alla Mecca dal profondo dell'Africa Nera, dalla Cina, dal Tibet, dall'India, dall'Europa, da tutti i paesi del Medio Oriente, dalle oasi piccole e grandi del Sahara, con un fervore religioso straordinario e commovente. Nei piccoli villaggi abitati dai musulmani, in ogni angolo della terra, quando qualcuno annuncia la partenza per La Mecca, tutti si riuniscono intorno al fortunato e chiedono una preghiera, un po' di acqua del pozzo sacro di Zamzam. Anche per i pellegrini morti anegati nel Mar Rosso sarà andata



Pellegrini alla Mecca; in alto lo scafo rovesciato del traghetto naufragato nel 1988

## Bush giocherà a tennis con l'imperatore giapponese



Il presidente americano George Bush (nella foto) giocherà a tennis l'imperatore Akihito durante la sua visita in Giappone dal 7 al 10 gennaio prossimo. Bush renderà visita all'imperatore il giorno 8 e faranno una partita insieme in un campo all'interno del palazzo di Akasaka dove attualmente risiede Akihito. L'imperatore del Giappone è appassionato di tennis, ed è proprio in un campo da tennis che ha incontrato Michiko Soda, che sarebbe poi diventata sua moglie. Le fonti tengono a rilevare che mai prima di oggi un imperatore ha incrociato la racchetta con un capo di Stato straniero.

## Nelle mense del Pentagono ci sono i topi

La più potente struttura militare del mondo sta perdendo una guerra: quella contro i topi, che da qualche tempo scorrazzano spudoratamente per il Pentagono, tra i piedi di ammiragli e generali. Un funzionario del ministero della difesa americano ha ammesso che nel 1991 la presenza di topi è stata segnalata per ben 51 volte nelle mense e nelle dispense. «Quelli che si vedono» ha commentato John Rebstock, direttore generale della ditta Ara che fornisce i generi alimentari al Pentagono - sono soltanto una parte delle centinaia di topi che fanno da padroni. I funzionari si accorgono di loro soltanto quando se li trovano tra i piedi». Rebstock ha rivelato di aver spedito il primo maggio al Pentagono un memoriale in cui scriveva: «Il ministero ormai infestato dai topi in modo inaccettabile. I miei collaboratori ne catturano almeno cinque alla settimana». Il messaggio aveva un allegato: un topo morto, chiuso in un sacchetto di plastica.

## Bertolucci denunciato per il film su Buddha

Una denuncia per «rottura di contratto ed utilizzazione indebita di informazione confidenziale» per la realizzazione di un film su Buddha è stata presentata contro il regista Bernardo Bertolucci dalla società cinematografica Wado productions di Hong Kong. La notizia è pubblicata dal quotidiano South China morning post che ha raccolto l'informazione da un portavoce della società che ha annunciato la presentazione dell'esposto davanti all'Alta corte britannica. La Wado productions sostiene di aver raggiunto un accordo con Bertolucci per fare un film sulla vita di Sakyamuni, il principe indiano i cui insegnamenti furono all'origine della fondazione del buddismo. Sempre secondo la denuncia il regista ha poi ignorato tale impegno annunciando che avrebbe fatto una propria versione della storia. La società di Hong Kong ha deciso di realizzare ugualmente il progetto affidandolo al regista indiano Mira Nair, ma ha denunciato Bertolucci per rottura di contratto e per voler usare materiale che doveva servire per il film concordato con la Wado productions. La causa, secondo il giornale di Hong Kong, sarà esaminata solo nel prossimo luglio dalla corte britannica.

## Bomba dell'Ira nella National Gallery. Scarsi danni

Una bomba incendiaria è esplosa ieri mattina alle 4 nella libreria situata in un'ala della National Gallery di Londra; i danni sono stati irrilevanti. La polizia ha setacciato l'edificio ma non sono stati trovati altri ordigni. Tentato è stato rivendicato dagli irredentisti nordirlandesi dell'Ira, che in comunicato fatto pervenire a un'agenzia di notizie di Dublino si sono attribuiti anche le due esplosioni avvenute ieri in un centro commerciale londinese. «Fino a quando il governo britannico e il suo esercito continueranno a occupare una parte del territorio irlandese faremo saltare i costi economici che derivano dalla sistematica disgregazione della vita quotidiana in Gran Bretagna», si legge nel comunicato dell'Ira che si batte per l'indipendenza delle sei contee dell'Irlanda del Nord. A parte la libreria, il museo questa mattina è stato regolarmente aperto al pubblico.

## Coloni scatenati in Cisgiordania. Attaccate Hebron e Ramallah

Gruppi di coloni ebrei hanno infranto ieri i vetri di numerose automobili e di abitazioni private arabe nelle città Cisgiordane di Ramallah e Hebron e nel villaggio di Halhul. Secondo radio Gersusalemme, che ne ha dato notizia, si è trattato di operazioni di «rappresaglia» in seguito ad attentati palestinesi. Due settimane fa nella zona di Ramallah un colono ebreo era stato ucciso in un'imboscata e ieri, nella zona compresa tra Hebron e Betlemme, raffiche di armi automatiche erano state indirizzate (senza fare vittime) contro abitanti dell'insediamento ebraico Maale Amos. I coloni sono penetrati a Ramallah subito dopo che l'esercito aveva revocato il coprifuoco imposto due settimane fa, dopo l'uccisione del colono. Come in un'operazione di tipo militare, hanno danneggiato contemporaneamente in diversi punti della città decine di veicoli in sosta e in transito. Cinque aggressori, ha aggiunto l'emittente, sono stati fermati e interrogati nella locale stazione di polizia e poi rilasciati su cauzione. Le «spedizioni punitive» avvenute a Hebron e a Halhul sono state, a quanto pare, di analogo portata.

VIRGINIA LORI

In Brasile gli spietati squadroni della morte uccidono ogni giorno almeno tre ragazzi. Le cifre della commissione parlamentare: «5.049 omicidi tra il 1987 e il luglio del '91»

Mille muoiono ogni giorno di fame e malattie. Un vero e proprio genocidio silenzioso. Ma lo statuto dei diritti dei minori varato un anno fa resta ancora inapplicato

# Bimbi delle favelas giustiziati in strada

Ogni giorno almeno tre ragazzi di strada ammazzati dagli squadroni della morte e quasi mille bambini sotto i 5 anni uccisi dalla fame e dalla mancanza di igiene. In Brasile, oggi sono questi i numeri del silenzioso genocidio che si consuma nelle favelas. Dati non nuovi, ma per la prima volta ufficiali, frutto di mesi di lavoro di una commissione parlamentare d'inchiesta. Dal governo, sinora, quasi solo parole.

GIANCARLO SUMMA

**■ RIO DE JANEIRO.** Ha 14 anni, una faccia scura e sveglia ed una maglietta piena di buchi che una volta deve essere stata gialla. Si chiama Rosiley Andrade, ma per tutti è solo Zico, e fa il lustrascarpe nella Cinelandia, una grande zona pedonale nel centro di Rio dove migliaia di persone cercano ogni giorno di sopravvivere ricorrendo ai mille mestieri dell'arte di arrangiarsi. Ierimattina Zico non ha lavorato, è andato davanti alla Camera municipale, un imponente edificio neoclassico, vestigia dei fasti lontani di quando la città era la capitale del paese. Sulla scalinata d'ingresso, disposte in lunghe file ordinate, 386 piccole croci di legno dipinte di bianco. È la giornata internazionale della dichiarazione dei diritti dell'uomo, ed il movimento dei bambini di strada ha cercato di ricordare perlo meno il numero - i nomi ed i volti no, è impossibile - dei ragazzi che questi diritti non li hanno mai conosciuti. Trentotto bambini ammazzati, solo a Rio, nei primi dieci mesi del 1991. «Ho già visto molti miei amici essere uccisi», dice semplicemente Zico, che ha lasciato la scuola in terza elementare per lavorare ed aiutare la madre ed i tanti, troppi fratelli, in una baracca nella favela di San Concalo.

Nessuno sa esattamente quanti ragazzi di strada siano uccisi ogni giorno nelle città brasiliane: 4611 tra il 1988 ed il 1990, secondo la Polizia federale; 5049 tra il luglio '87 ed il luglio '91, secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta (Cpi) creata nei mesi scorsi a Brasilia. Non ci sono statistiche precise, nessuno si preoccupa troppo di raccogliere dati o di fare domande. Anche così, i numeri sono impressionanti: un «genocidio» - la definizione è della Polizia federale - che quotidianamente

somma altre tre o quattro nuove vittime. Sono bambini e ragazzi «colpevoli» di far parte di quella legione di sette, otto milioni di loro coetanei costretti a vivere e dormire per le strade, abbandonati a se stessi, che sopravvivono di elemosine, lavoretti come quello di Zico, o con piccoli furti. Che per questo - i miriometri non sono punibili - entrano spesso nel giro del traffico di droga e delle bande di rapinatori. E che per questo, come i «marginali» adulti, finiscono nel mirino dei gruppi di sterminio. Gli squadroni della morte, come in tutta l'America latina, sono nati in Brasile negli anni 70, ai tempi della «guerra sporca» della dittatura militare contro ogni forma di opposizione. Allora, a morire con un colpo alla nuca o ad allungare la lista dei «desaparecidos» erano sindacalisti, militanti ed intellettuali di sinistra. Oggi, gli squadroni di «giustizieri», come si autodefiniscono, sono piccoli eserciti privati, bene armati, a disposizione del migliore offerente - in genere commercianti ed imprenditori che vogliono far «ripulire» un quartiere - o che agiscono in proprio per imporre la propria «protezione» nelle disperate, enormi periferie delle città brasiliane.

La violenza e la morte fanno parte della vita quotidiana dei brasiliani poveri, il 70% della popolazione. Solo nello Stato di Rio de Janeiro tra il 1981 ed il 1989 si sono contati quasi 45.000 omicidi. Numeri degni di Beirut negli anni peggiori della guerra civile, ma è una strage quotidiana di cui i grandi giornali brasiliani si occupano raramente: in un paese che ha 45 milioni di analfabeti su 150 milioni di abitanti, i lettori di quotidiani sono pochi privilegiati che dalle favelas cercano di girare alla larga. Quando il muro del silenzio si rompe, vengono fuori storie agghiaccianti. Come quella del sei ra-



Un bimbo brasiliano guarda i corpi senza vita dei suoi coetanei. Morte e violenza fanno parte della vita quotidiana dei brasiliani poveri, il 70% della popolazione

gazzini tra i 9 e 17 anni ammazzati a sangue freddo la notte del 14 novembre scorso nella favela Nova Jerusalem, a Duque de Caxias, il sobborgo più violento di Rio. La loro «colpa» - secondo uno degli assassini, che per una volta sono stati arrestati - era quella di fare piccoli furti per sopravvivere. «Questa mananza è ben organizzata e finanziata - dice il vescovo del posto, don Mauro Morelli, un progressista che è stato più volte minacciato di morte per aver denunciato gli stretti legami dei «giustizieri» con la polizia e la magistratura - In Brasile, chi ha il potere economico vede negli affamati e nei poveri una minaccia ai propri affari. Una minaccia da eliminare. Per questo si moltiplicano i gruppi di sterminio».

Denunce come quelle di don Morelli non sono nuove, ma sinora erano sempre state duramente respinte dalle autorità. Per la prima volta, la Commissione d'inchiesta sullo sterminio dei minori ha reso ufficiale l'esistenza degli squadroni della morte. «La nostra relazione finale lo dirà a chiare lettere - preannuncia la deputata Rita Camata, presidente della Cpi - gruppi di sterminio esistono e sono formati in gran parte da poliziotti ed ex poliziotti, insieme a banditi comuni e trafficanti di droga. Ora i

governi degli Stati (cui è decentrato il controllo della polizia, ndr) non potranno più dire che si tratta di un'invenzione dei giornali e dei gruppi di difesa dei diritti umani». La Cpi concluderà i suoi lavori alla fine del prossimo febbraio, ed una delle misure che verranno richieste nella relazione finale sarà che i poliziotti responsabili per gli omicidi siano processati dalla giustizia comune e non da quella militare, che in genere si limita ad ordinare l'espulsione dai ranghi. «Ma non esiste uno sterminio selettivo dei ragazzi di strada - aggiunge Rita Camata - lo sterminio, in realtà, è generalizzato contro una intera fascia della popolazione: negri o mulatti, poveri, favelados, spesso piccoli «marginali». Bambini, adolescenti ed adulti ne sono vittima allo stesso modo. Ma uno sterminio anche peggiore è forse quello degli oltre 900 bambini sotto i cinque anni che muoiono ogni giorno in tutto il paese per fame, diarrea ed altre malattie legate alla mancanza di fognie ed acqua corrente». Secondo dati ufficiali, il 54 dei 63 milioni di minorenni brasiliani vive in famiglie con reddito medio mensile inferiore ai 40 dollari.

Fino al 1989, le autorità brasiliane si sono limitate ad ignorare il problema e a rigettare ogni «intrusione» negli affari

interni del paese» da parte della stampa internazionale o di entità come Amnesty internazionale. Più attento all'immagine ed al «marketing» politico, l'attuale presidente Fernando Collor non perde invece occasione per dichiarare che la situazione dei milioni di bambini abbandonati è una priorità per il suo governo. Rhetorica a parte, però, ben poco è stato fatto. Uno «Statuto dei diritti del bambino e dell'adolescente» varato nell'ottobre 1990 è rimasto sulla carta, e va estremamente a rilente la costruzione di cinquemila grandi scuole a tempo pieno (Ciacs) per 3 milioni e mezzo di bambini, presentate come (discutibile) toccasana per tutti i problemi dell'infanzia brasiliana. «In realtà la violenza contro i minorenni sta aumentando - allerta il giornalista Gilberto Dimenstein, autore del bel libro inchiesta «La guerra dei bambini», tradotto anche in Italia - Non è stata rotta la catena di impunità che ha sempre protetto gli squadroni della morte, e la politica economica recessiva imposta dal governo col beneplacito del Fondo monetario internazionale fa aumentare ogni giorno il numero di bambini ed adolescenti costretti a vivere per le strade. L'unica vera differenza rispetto al passato è che di queste cose si comincia a discutere di più».



Cristiano-democratici a congresso. Allarme per le prossime elezioni

## Kohl a Dresda chiama la Cdu alla riscossa

Helmut Kohl chiama la Cdu alla riscossa. Da tempo in crisi, minacciati sul piano elettorale, divisi tra Est e Ovest, i cristiano-democratici tedeschi, riuniti a congresso da ieri a Dresda, cercano la via di un difficile rilancio: da «partito del cancelliere» a formazione con un proprio profilo politico e ideale. Ma nelle prime ore del confronto è stato sempre lui, il cancelliere padre-padrone, a dare il tono del dibattito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDANI

**■ BERLINO.** I toni autocratici, si sa, non fanno per Helmut Kohl. Nel repertorio del cancelliere tedesco manca la parte dell'uomo politico tormentato, disponibile al dubbio, aperto alle contraddizioni. Così il congresso della sua Cdu, il secondo dopo l'unificazione tedesca, il Grande Semplicatore l'ha aperto, ieri a Dresda, a modo suo: con una cavalcata della coscienza di sé eretta a ragione di partito. La Cdu non ha interrogati da porre a se stessa: deve rivendicare «in modo combattivo» i propri successi di «partito dell'unità tedesca», e lo deve fare «con coraggio e tenacia atletica», non deve «farsi impressionare da ogni alito di vento che le soffiava contro» e soprattutto deve evitare di sottovalutare essa stessa le proprie «straordinarie prestazioni». Di compiti per il futuro, in fondo, il cristiano-democratico ne hanno uno solo: allenarsi «per essere in forma» quando comincerà la maratona elettorale del 1994, senza correre dietro alle incertezze dello spirito dei tempi.

Chissà che non abbia ragione lui, il cancelliere, e che non sia proprio così che il leader d'un partito inquieto debba parlare per ridargli fiducia e voglia di combattere. Certo è che l'ottimismo della volontà mille miglia lontano da ogni minima parvenza di pessimismo della ragione del «luder maximo» è suonato un po' incongruo all'apertura di un congresso che tutti sanno, invece, non essere affatto semplice. I mille delegati che da ieri sono riuniti nel palazzo della cultura di Dresda, a due passi dalla Frauenkirche dove il 19 dicembre dell'89 gli «Ossis» acclamano per la prima volta il cancelliere della Germania ancora «altra», hanno applaudito il loro presidente, ma non hanno certo dimenticato le difficoltà e le contraddizioni su cui lui ha sorvolato allegramente.

All'ovest la Cdu si è tanto appiattita sul governo e sul cancelliere che quando questi hanno cominciato a perdere colpi si è visto subito che anche il partito smetteva di funzionare bene nell'unico modo in cui per anni ha ben funzionato: come macchina produttrice di voti. All'est, nella ex Rdt, la Cdu non c'è. O meglio, a parte qualche isola felice, esistono le strutture e gli uomini della «falsa» Cdu, quella che esisteva nell'allora Germania di Honecker solo per far da reggicoda alla Sed, qua e là commissariata da dirigenti inviati dall'ovest e circondata da una volatile area di opinione che ha votato a suo tempo cristiano-democratico solo perché ha creduto che così si sarebbe affrettata l'unità tedesca, o perché aveva ingenuamente preso per oro colato le promesse elettorali di Kohl. Ma vere strutture di partito, una vera cultura politica democristiana non ci sono, se non quelle, traviate, delle clientele.

L'unico rimedio che Kohl ha saputo suggerire a questa dicotomia della Cdu unificata è l'invito a un generico «rinnovamento» al partito dell'est, accompagnato dal monito, rivolto a quello dell'ovest, a non «fare d'ogni erba un fascio» e a dismettere sentimenti di «superiorità» se non addirittura di arroganza. Bastarono queste raccomandazioni ad evitare che il congresso si trasformi in una specie di resa dei conti tra le «due Cdu»? Forse sì: le elezioni, come ricorda providamente Kohl, non sono lontanissime e lì ci si gioca il potere, tanto all'ovest che all'est. Resta da vedere se, nella discussione sul «manifesto di Dresda» che dovrebbe essere approvato al termine dei lavori, il partito del cancelliere riuscirà a ritrovare al termine dei lavori, il partito del cancelliere riuscirà a ritrovare quel respiro politico che tanto all'ovest che all'est ha drammaticamente perduto dopo l'unificazione.

## Giovedì Bonn riconoscerà Croazia e Slovenia in aperto contrasto con De Cuellar. In Jugoslavia solo venti osservatori Onu. Stop all'invio dei diecimila caschi blu

Venti osservatori dell'Onu in Jugoslavia. Lo ha deciso all'unanimità il Consiglio di sicurezza che ha rinviato, almeno per ora, l'invio dei diecimila caschi blu. Scambio di lettere tra Perez de Cuellar e il tedesco Genscher, ma il contrasto rimane e si acutizza. Bonn giovedì riconoscerà Croazia e Slovenia. Oggi a Bruxelles la riunione dei ministri degli Esteri della Cee.

TONI FONTANA

Dopo tanti tentennamenti e indecisioni, è il sostanziale fallimento della missione dell'invio Vance, l'Onu, non senza qualche strascico polemico con la Germania ha finalmente preso l'iniziativa.

In Jugoslavia non andranno, almeno per ora, gli altri diecimila caschi blu, ma una pattuglia di osservatori, venti persone in tutto tra civili e militari.

Lo ha deciso ieri il consiglio di Sicurezza dopo aver «limitato», ma non annullato, le differenze con la Germania che procede a tutta velocità verso il riconoscimento di Slovenia e Croazia. L'Onu ha inoltre deciso di costituire una commissione incaricata di vigilare sul rispetto dell'embargo militare nei confronti delle repubbliche jugoslave.

Il drappello delle Nazioni Unite sarà capeggiato da Herb Okun, già vice ambasciatore americano all'Onu. Il loro arrivo a Belgrado è previsto per mercoledì. «Intendiamo muoverci molto, ma molto rapidamente», ha detto il segretario dell'Onu Perez de Cuellar. Gli osservatori dovranno verificare l'effettiva applicazione della tregua e quindi valutare la pos-

sibilità dell'invio dei caschi blu, la cui presenza è appunto condizionata dalla fine dei combattimenti. Ma non è chiaro come e con quale efficacia potranno operare gli inviati dell'Onu che, in pochi, dovranno tenere sott'occhio un fronte vasto che s'infilma ogni giorno di più. La decisione di inviare la pattuglia di osservatori è stata salutata con soddisfazione da tutti i paesi del consiglio di Sicurezza (il voto a favore è stato unanime) e tuttavia il contrasto con Bonn è sempre più marcato. Il governo tedesco, incurante delle raccomandazioni dell'Onu, ha fatto sapere che giovedì prossimo riconoscerà le due repubbliche «secessioniste». Il consiglio di sicurezza, per contro, ha rivolto un pressante invito a tutte le nazioni ad astenersi da iniziative che, a giudizio degli Stati membri, possono aggravare ancor più la crisi jugoslava.

Tra Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri di Bonn Genscher vi è stato uno scambio di lettere che, come unico risultato, ha approfondito la diversità di vedute. I tedeschi sono convinti che proprio il mancato ri-



conoscimento favorisca l'aggravarsi del conflitto e offra vantaggi ai federali impegnati in nuovi e massicci attacchi. E' chiaro che questo contrasto non poteva che creare imbarazzo al consiglio di Sicurezza. Il voto previsto per per sabato è slittato a ieri.

Austria, Francia e Belgio hanno in qualche modo dato una mano ai tedeschi chiedendo di modificare la bozza iniziale della risoluzione. Il documento, nella prima stesura, esordiva con l'invito rivolto «a tutti gli Stati e alle parti» ad «astenersi da qualsiasi azione politica o d'altro tipo suscettibile di accentuare la tensione, di minuire lo stabilimento di una tregua effettiva, di impedire o ritardare uno sbocco pacifico attraverso il negoziato».

Dopo lunghe trattative (e qualche baruffa) dal testo è sparito il termine «politico» così da evitare un riferimento esplicito all'iniziativa che Bonn si appresta ad intraprendere. Un nuovo capitolo della polemica potrebbe essere scritto quest'oggi a Bruxelles dove si riuniranno i ministri degli Esteri della Cee.

Perez de Cuellar ha ricordato a Genscher che la Germania si era impegnata a riconoscere le repubbliche che lo decidono «solamente» nel quadro di una soluzione complessiva della crisi. Oggi si vedrà se i tedeschi andranno avanti in barba alla cautela (e alla sostanziale impotenza) dell'Europa.

L'Inghilterra ad esempio non è certo disposta a seguire la Germania. Intanto l'ombellica guerra continua a produrre morte e distruzione. L'armata federale sta martellando Vinkovci ad una trentina di chilometri da Osijek. Combattimenti anche in altre zone della Slavonia e della Dalmazia. A Zara la gente esce ancora in preda al terrore dai rifugi e dagli scantinati dopo il violento bombardamento dei giorni scorsi. La situazione in città è sempre drammatica: scarsa acqua, mancanza di elettricità, gli impianti di riscaldamento non funzionano. La gente vive alla giornata aspettando nuovi bombardamenti da un giorno all'altro.



Olimpiadi nel campo dei profughi cambogiani

Khao-I-Dang, campo di profughi cambogiani in Thailandia. Nel campo di Khao-I-Dang si è svolta lo scorso fine settimana la settima edizione dei Giochi olimpici riservati ai mutilati e agli invalidi delle guerre del sud-est asiatico. Nella foto l'arrivo sul traguardo di alcuni concorrenti della gara con le sedie a rotelle.

**PER I BAMBINI JUGOSLAVI!**

La Sinistra Giovanile aderisce all'appello dell'Unicef per soccorsi d'emergenza per i bambini jugoslavi dell'una e dell'altra parte in conflitto.

I contributi raccolti saranno destinati per fornire medicine e vaccini indispensabili alla salute dell'infanzia; a fornire integratori alimentari per i neonati e per le donne in gravidanza; per impianti igienici e abiti invernali, mezzi di trasporto e forniture scolastiche.

**Invitiamo a raccogliere fondi sul Conto Corrente Postale 745.000**

intestato al  
**Comitato Italiano per l'Unicef**  
specificando nella causale «Per i bambini jugoslavi»

**Sinistra Giovanile Coordinamento Nazionale**

**Nadir**

Periodico di orientamento riformista

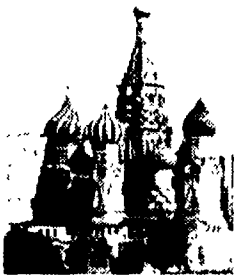
**Direttore**  
Giuseppe D'Aiò

**Direttore Responsabile**  
Marina Guardati

**Redazione**  
Mariano D'Antonio, Biagio De Giovanni,  
Clara Fiorillo, Renato Lambert,  
Gabriella Lanzara, Ugo Marani,  
Graziella Persico, Franco Salvatore,  
Massimo Villone, Eduardo Vittona.



## Il crollo dell'Urss



Il sindaco di Mosca si dimette e lancia accuse al governo russo: «Boicotta tutte le riforme economiche»  
Jakovlev propone un compromesso fra Unione e Comunità  
Il presidente dell'Ucraina: «Non andrò ad Alma Ata»

# Popov dà l'addio all'amico Eltsin

## Kravchuk dice agli asiatici: «Firmate, senza condizioni»

Il sindaco di Mosca, Popov, annuncia le sue dimissioni in dura polemica contro il governo russo, mentre Shevardnadze e Jakovlev propongono un «compromesso» fra il Trattato sostenuto da Gorbaciov e la Comunità. Il leader ucraino, Kravchuk, non andrà il 21 ad Alma-Ata, per presenziare all'adesione alla Comunità delle repubbliche asiatiche. Gorbaciov dice chiaramente che non ha intenzione di rinunciare a battersi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov lancia messaggi a destra e a manca per dire che, adesso, non ha alcuna intenzione di dimettersi, anzi accusa il segretario di Stato Usa, Baker - che ieri è sbarcato a Mosca - di affermazioni «frettolose» sulla fine dell'Unione Sovietica; al congresso del «Movimento per le riforme democratiche», il sindaco di Mosca, Gavril Popov, annuncia le proprie dimissioni, dopo una clamorosa polemica contro il governo russo, mentre il movimento di Shevardnadze e Jakovlev critica la politica economica di Eltsin e sostiene che il ruolo di Gorbaciov non si è ancora esaurito; da Kiev, il presidente ucraino, Kravchuk, comunica

che non andrà ad Alma-Ata, il 21, per presenziare alla firma, da parte delle repubbliche asiatiche, dell'accordo sulla nuova Comunità. A questo panorama, fortemente indicativo della confusione che delinea il quadro politico sovietico in questo momento, dobbiamo aggiungere anche il vice premier russo, Alexander Rutskoj, che secondo alcune fonti, avrebbe affermato che l'esercito è stanco dei politici, demagoghi e populisti.  
Seguire ed interpretare il senso politico di questa continua ridislocazione delle forze in campo non è compito facile e, tuttavia, abbiamo la forte sensazione che, già a pochi giorni dalla firma del «patto di



Il sindaco di Mosca Popov

Brest», la partita politica si sta nuovamente riaperta e che lo stesso Gorbaciov vi sta partecipando attivamente. L'avvenimento principale di ieri resta, comunque, le dimissioni del sindaco di Mosca. L'attacco di Popov - uno dei leader

ottimi rapporti personali, ma questo non significa che io abbia la stessa posizione del suo governo, dei dirigenti che lo circondano... l'incarico di sindaco è incompatibile con la militanza nell'opposizione», ha aggiunto, invitando il Movimento a passare decisamente all'opposizione contro il governo russo. Shevardnadze, Jakovlev, Rutskoj e Sobchak hanno criticato, anche se cautamente, la direzione russa e, pur schierandosi a sostegno della Comunità non hanno escluso altre varianti, come (Jakovlev) l'ipotesi di un compromesso, fra il documento di Brest e il Trattato sostenuto da Gorbaciov.

È evidente, a questo punto, che è in corso un duro confronto fra la squadra di Eltsin - Burbulis, Shakraj, Kozjrev (che sono, come si è saputo, gli attori principali dell'operazione Brest) - e altri uomini e settori dello schieramento democratico, come Rutskoj, Shevardnadze o Sobchak. Sarà il suo esito, non c'è dubbio a determinare gli sviluppi politici dei prossimi mesi. C'è relazione fra questi fatti - per esem-

pio la pressione per un compromesso sulla questione della Comunità - e le ultime combinate dichiarazioni di Gorbaciov? Che ruolo ha avuto, ancora, l'iniziativa di Nazarbajev di far aderire rapidamente le repubbliche dell'Asia centrale sovietica alla Comunità? «Gorbaciov ha detto che il suo obiettivo, nelle nuove condizioni, sarà quello di preservare la democrazia e l'ordine costituzionale, di garantire che le ex repubbliche sovietiche osservino i loro impegni internazionali», ha detto ieri la «Tass», riferendo del colloquio telefonico dell'altro ieri fra il presidente sovietico e Mitterrand. Ancora più significativo sono le risposte che il leader sovietico ha dato al settimanale americano «Time». Più vivace che mai, Gorbaciov ha lanciato le sue frecciate polemiche contro Baker ed Eltsin: «Mentre noi stiamo ancora cercando di trovare una soluzione, gli Stati Uniti sembrano sapere già tutto», e, riferendosi al presidente russo, ha affermato: «Non posso accettare questo (il passaggio di Eltsin dall'idea del Trattato a quello della Comunità, ndr). Non mi ha nemmeno te-

lefonato e poi ho scoperto che aveva parlato con Bush e non con me. Non c'era bisogno di coinvolgere Bush in questa storia, ma è un problema di livello morale di Eltsin, non posso approvare o giustificare questo comportamento. È inammissibile. E per il futuro? «Sento che il capitale che ho accumulato dovrebbe essere usato pienamente per la libertà del mio paese e nelle relazioni internazionali. Mi sento abbastanza forte per continuare», ha detto Gorbaciov.

Non sono affermazioni di un uomo che vuole abbandonare la scena. E che la scena sia aperta a nuovi imprevedibili sviluppi lo dimostra l'intervista televisiva di ieri del leader ucraino, Leonid Kravchuk. «Che vado a fare ad Alma-Ata, a vedere gli altri firmare un documento che ho già firmato? Che (gli asiatici) firmino questa settimana, così ad Alma-Ata faremo la prima riunione della Comunità». Come dire: accettate gli accordi di Brest così come sono - le repubbliche asiatiche hanno proposto emendamenti - io non li voglio ridiscutere.

## La Russia non consegnerà Honecker a Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tutto tace, almeno ufficialmente. Dopo la raffica di messaggi diplomatici e convocazioni di ambasciatori dei giorni scorsi, il governo federale ha mantenuto ieri il silenzio sulla vicenda Honecker.

Nessuna nuova richiesta al governo russo, nessuna pubblica pressione su quello cileno. A Bonn ci si limita a ricordare che esiste un «impegno» delle autorità di Mosca ed è fissato un nuovo ultimatum per la cattura e la «consegna» di Erich Honecker alle autorità tedesche. L'ora x è per stasera a mezzanotte e la Germania si aspetta che i russi «mantengano ciò che hanno garantito». Visto però che a Bonn sanno che è ben difficile che l'ex capo della ex Rdt metta fuori il naso dalla residenza dell'ambasciatore cileno dove ha trovato rifugio, non si sa bene come vada interpretata l'attesa che i russi «mantengano ciò che hanno garantito». L'ipotesi che qualcuno, in Germania, possa aver preso sul serio l'interpretazione che da qualche parte è stata data alla dichiarazione con cui il ministro della Giustizia russo Fiodorov ha annunciato la proroga dell'ultimatum, e cioè che stasera a mezzanotte, la polizia metterà comunque le mani su Honecker, pare abbastanza arida. Lo confermano anche le nuove dichiarazioni di Galina Starovoitova, consigliere del presidente russo Eltsin. «Fra la repubblica russa e quella tedesca non esiste un trattato di estradizione - ha detto la Starovoitova - per non siamo te-

nuti a consegnare nessuno. Dal punto di vista del diritto, inoltre, il caso Honecker è poco chiaro».

Una svolta potrebbe venire semmai solo dall'altro vertice del triangolo su cui si sta giocando la complicata partita sul destino di Honecker: solo il governo di Santiago, dichiarando che l'«ospite» non è più tale, potrebbe autorizzare l'intervento della polizia russa. Ma anche questa prospettiva, almeno per ora, pare esclusa. L'ambasciatore Clodoviro Almeyda non ha alcuna intenzione di cacciare di casa il suo vecchio amico e quanto al governo cileno, al di là dell'assicurazione che all'ex capo della Rdt non verrà comunquecesso l'asilo è difficile che possa spingersi, per quanto forti siano le pressioni di Bonn, senza provocare una delicata crisi politica interna. Una parte dell'opinione pubblica e almeno un paio di partiti della coalizione che sostiene il presidente Alywin, infatti, non accetterebbero l'idea di «liberarsi» di Honecker.

Un bel rompicapo, insomma. Che lascia tutte le incertezze sul seguito della Honecker-story. Il vecchio leader tedesco orientale farà la fine di Manuel Noriega, che al tempo dell'invasione Usa a Panama si rifugiò nella nunziatura apostolica ma riuscì a restare solo una settimana? Oppure seguirà il destino del cardinal Mindszenty, che nell'ambasciata Usa a Budapest ci restò invece 15 anni? Mindszenty però era giovane mentre Honecker ha 79 anni.

## Adesso Pechino si scopre filo-gorbacioviana

La Cina non si arrende all'idea della scomparsa dell'Unione Sovietica: sembra essere divenuta filo-gorbacioviana mentre ignora completamente le dichiarazioni e gli atti di Eltsin e si appella ai documenti comuni siglati a Pechino da Gorbaciov nell'89. La paura per i contraccolpi degli avvenimenti moscoviti sul partito cinese e sugli equilibri nell'area lungo i confini comuni e, più in generale, nell'Asia del sud.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURINO

PECHINO. Ora che Gorbaciov è alle ultime battute della sua vita politica, la Cina, che non lo ha mai realmente apprezzato, diventa filo-gorbacioviana. Non è un paradosso. Attraverso le dichiarazioni del ministro degli Esteri, la Cina sta mostrando una grande cautela, al limite dell'imbarazzo, nei confronti di quanto succede nell'ex Urss tanto da dare l'impressione di non voler prendere atto che alcuni dei processi in corso sono ormai irreversibili. Il governo cinese continua a parlare di «Unione sovietica» mostrando così di non voler dare alcun valore alle dichiarazioni di quel dirigente, Eltsin in testa, che hanno detto «Unione è morta». Non si è pronunciato sulla nascita del Commonwealth, né ha mai accennato a relazioni particolari con le tre repubbliche fondatrici, sostenendo anzi che continuerà a sviluppare relazioni non solo con queste tre ma anche con tutte le altre repubbliche e con l'Urss come tale. Non ha mai fatto, in nessuna occasione, il nome del presidente della repubblica russa. Continua a dire che le relazioni con l'Unione sovietica sono basate sui due comunicati Cina-Urss, l'ultimo dei quali fu firmato da Gorbaciov quando venne a Pechino nel maggio dell'89 per il summit della normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Ha detto - sono state parole del primo ministro Li Peng - che i mutamenti in Urss hanno portato solo caos e non sono certo «un aiuto alla pace nel mondo».

Dunque se le parole, le reticenze, le cautele, l'imbarazzo hanno un senso, tutto l'atteggiamento cinese di queste ultime settimane lascia presumere che la Cina vorrebbe se non il mantenimento della vecchia Unione sovietica almeno una soluzione che eviti il totale dissolvimento di una qualsiasi forma di potere centrale. In questo senso si può dire che la Cina di oggi è filo-gorbacioviana, anche se in nome del principio della «non interferenza negli affari interni di altri paesi», al ministero degli Esteri reagirebbero indignati contro una

simile affermazione. Ma si potrebbe fare anche una ipotesi diversa: che i cinesi, pur di evitare il dissolvimento del centro sovietico, potrebbero non vedere di cattivo occhio eventuali soluzioni autoritarie così come non videro di cattivo occhio il tentato colpo di Stato contro Gorbaciov nell'agosto scorso.

La dichiarazione dello stato di morte dell'Unione sovietica spaventa al massimo Pechino; potrebbe avere seri contraccolpi nel partito: documenti interni hanno varie volte messo il dito sulle «inquietudini» mostrate da «alcuni compagni» per effetto di quanto sta accadendo a Mosca. Queste «inquietudini» potrebbero accrescersi nel momento in cui il Pcc si appresta alla lunga battaglia che storerà nel congresso dell'autunno del '92. Congresso che dovrà regolare molte cose: ad esempio, il destino di Zhao Ziyang, il segretario fatto fuori dopo Tian an men; l'uscita di scena dei quadri «veterani»; la nuova fase della politica di «riforma economica». D'altra parte, l'adesione di massima data dalle cinque repubbliche dell'Asia centrale al progetto del Commonwealth apre una fase di grossa incertezza sui futuri equilibri politici non solo in un'area che confina con territori cinesi non facili ma nell'intera Asia del Sud, fino all'India. E questo la Cina lo sa molto bene. Non a caso il primo ministro Li Peng ha finalmente fatto il suo viaggio nel paese di Nehru e di Gandhi proprio in questo momento per ridare fiato a relazioni un poco appannate e fare fronte insieme agli sviluppi e ai rischi della nuova situazione.

A Nuova Delhi i due primi ministri, il cinese e l'indiano, hanno denunciato l'emergere di «una oligarchia internazionale». Il bersaglio di questa critica sono gli Stati Uniti: e infatti per il governo cinese la scomparsa dell'Urss dalla scena politica mondiale avrebbe come conseguenza anche un totale e incontrollato monopolio americano del potere internazionale.

## Il segretario di Stato chiederà «assicurazioni» a Gorbaciov e ai capi delle Repubbliche

# Baker a Mosca: «Potremmo comprare una parte delle vostre armi nucleari»

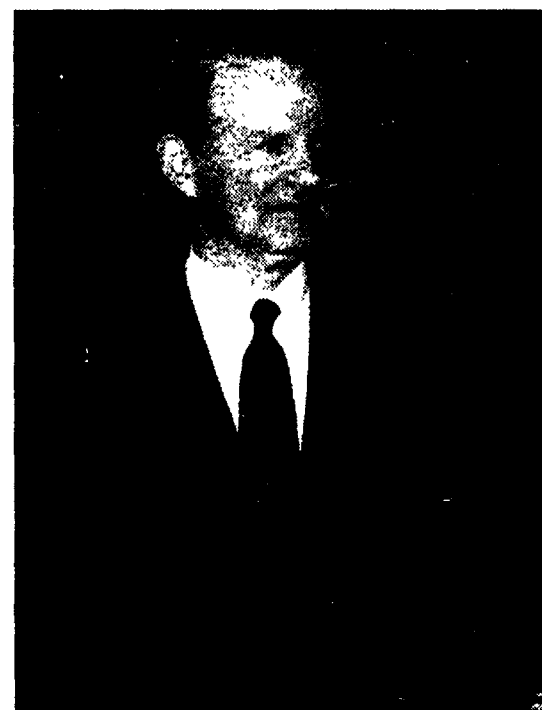
Baker a Mosca con un «pacchetto» di proposte per eliminare la preoccupazione che assilla gli Usa: il controllo delle armi nucleari. Chiederà «assicurazioni» ai capi delle repubbliche e avvanzerà proposte per un'ulteriore riduzione degli arsenali. Il segretario di Stato getta acqua sul fuoco dopo le rimostranze di Gorbaciov per i giudizi americani: «Nessuno lo ha appoggiato più di me».

MOSCA. Il segretario di Stato americano James Baker è da ieri a Mosca dove incontrerà Gorbaciov, Eltsin e i principali leader delle Repubbliche.

L'obiettivo principale della missione, come fa sapere la «Tass», è di ottenere «informazioni di prima mano» su quanto è accaduto. Secondo fonti statunitensi, Baker ha portato a Mosca una serie di proposte sul delicatissimo tema delle armi nucleari.  
Si tratterebbe di un «pacchetto» per l'accelerazione dello smantellamento degli arsenali nucleari; le proposte sarebbero articolate in tre momenti distinti. In primo luogo il capo della diplomazia Usa cercherà di ottenere dai dirigenti di Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan, le quattro repubbliche dell'ex-Urss sul cui territorio sono dislocate le armi atomiche, ulteriori assicurazioni sui loro controlli.  
In seconda battuta Baker elaborerà un piano per la cooperazione all'eliminazione di

tali armi, e non è escluso che parte dei quattrocento milioni di dollari stanziati dal Congresso americano a questo scopo vengano utilizzati per comprare ai sovietici alcuni ordigni nucleari. Infine Baker tenterà di accelerare i negoziati per l'attuazione delle proposte avanzate dal presidente Bush e da Gorbaciov in settembre scorso. Un alto esponente dell'amministrazione di Washington ha quindi avanzato l'ipotesi che gli istituti di ricerca americani possano assumere alcuni scienziati sovietici impegnati nel campo del nucleare.

E mentre Baker stava per mettersi in viaggio per Mosca, Gorbaciov, in un'intervista al settimanale «Time» non ha nascosto il proprio disappunto per i giudizi americani sulla crisi sovietica. «Nessuno più di me ha appoggiato Gorbaciov» - si è affrettato a ribattere il segretario di Stato americano - «nulla di quanto è accaduto sarebbe successo senza di lui».  
Baker, prima di partire per Mosca e durante la tappa a



Il segretario di Stato Usa James Baker

risposta ai capi di Washington. Apprendendo dello scalo tecnico in Irlanda il segretario di Stato ha detto: «Non c'è una sola persona nel governo americano e altrove che abbia appoggiato più di me il presidente Gorbaciov, il suo governo e quanto da loro è stato conseguito».

Ancora poco per ribattere alle affermazioni del capo del Cremlino che aveva detto con una punta di ironia: «Mentre noi tentiamo sempre di comprendere le cose, gli Stati Uniti sembrano già aver compreso tutto».

E Baker, di fronte a queste critiche ha aggiunto: «Io sempre elogiato apertamente Gorbaciov, senza di lui nulla di ciò che è stato conseguito sarebbe stato possibile. Sono stato sincero nell'elogiarlo» - ha aggiunto Baker prima di lanciarsi in un complimento davvero inusuale: «Gorbaciov ha dimostrato un coraggio che non ha uguali nell'avviare il processo di riforme politiche ed economiche nel suo paese».

## Oggi a Bruxelles i ministri degli Esteri della Cee. Da giovedì summit Nato aperto all'Est

# Europa a consulto sul futuro dell'ex Urss

## Ma si attende l'esito della missione Usa

L'Europa affronta la complicatissima crisi dell'ex Urss. Oggi a Bruxelles i Dodici a confronto sui rischi della disintegrazione dell'ex impero e del suo potentissimo arsenale nucleare. Grande attesa per il ritorno di Baker che giovedì riferirà alla Nato. Venerdì faccia a faccia con tutti i paesi del disciolto Patto di Varsavia. Nell'agenda Cee anche la spinosa questione del riconoscimento di Croazia e Slovenia.

BRUXELLES. Reduci dalle storiche fatiche di Maastricht, i Dodici oggi si ritrovano. Nell'agenda dell'Europa un po' più unita nata a fatica dal vertice olandese ci sono un paio di questioni spinose, vero banco di prova per il Trattato di unio-

ne politica fresco di approvazione. C'è l'ex Urss e la sua disintegrazione, innanzitutto. Il pericolo della polverizzazione dell'arsenale atomico, l'urgenza degli aiuti alimentari alle grandi città di Mosca e San Pietroburgo, la scesa in campo

delle tre repubbliche slave. Ma c'è anche il riconoscimento di Croazia e Slovenia, con la fretta tedesca di strappare un sì contro Belgrado e la resistenza degli altri partner europei. Per due giorni i ministri degli Esteri europei saranno insomma di nuovo in conclave, con occhi attenti alla missione americana. Kiev e Minsk e attempissimo al prossimo vertice Nato di giovedì. Di fronte all'Urss in frantumi, a Maastricht la Cee ha preso atto della nascita della nuova Unione slava e, pur non arrivando ad un riconoscimento esplicito, le ha offerto il dialogo a patto del rispetto degli impegni internazionali assunti dai dirigenti sovietici in materia di armamenti e diritti umani.

Senza scaricare brutalmente Gorbaciov, i Dodici però hanno di fatto aperto le porte a Russia, Ucraina e Bielorussia. Si arriverà al riconoscimento formale? E seguirà, nel quadro di norme generali come sollecitato dai francesi, quello delle due repubbliche secessioniste jugoslave? «La posizione italiana si ancorerà strettamente a quella europea, ovviamente conterà molto l'esito della visita del segretario di Stato americano nelle repubbliche dell'ex Urss», ha commentato a Riccione il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis che sulla Jugoslavia ha aggiunto: «È in atto un lavoro per fare ogni sforzo per trovare una posizione comune. L'obiettivo

che dobbiamo avere è quello di dare una risposta positiva alle attese di Lubiana e Zagabria portandoci dietro il massimo di paesi europei».

Baker è atteso per giovedì alla riunione dei 16 partners dell'Alleanza Atlantica i quali, il giorno dopo, come deciso all'ultimo vertice Nato di Roma, apriranno le porte ai paesi del disciolto patto di Varsavia. Chi siederà nello scranno assegnato all'Urss? La presenza del ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze non è ancora certa. La nuova alleanza slava, e la disponibilità delle cinque repubbliche musulmane ad aderire alla nuova struttura, potrebbe rimescolare le carte.

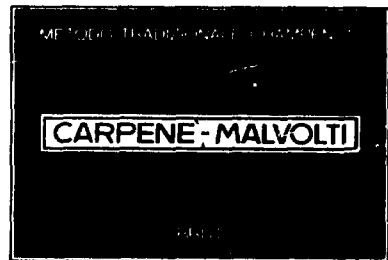
### Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 17 dicembre.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 18 dicembre.



Frugavo tra le mie cose e il tempo passava. Ho trovato un taccuino da ballo con i nostri due nomi.



Piccoli attimi, nel fine perlage.

Rifondazione comunista diventa un partito ma senza direzione fino al 19 gennaio L'Armando presidente non piace a tutti e in commissione salta ogni compromesso

In congresso contromossa non riuscita per l'elezione diretta del segretario Viene bocciato un documento delle donne E tra i delegati serpeggia il malumore...

# Un duello tra Cossutta e Garavini

## Scontro sulla presidenza, rinviata l'elezione dei dirigenti

Cancellate le donne dallo statuto, ieri si è chiuso il congresso che ha dato vita al Partito della rifondazione comunista. Ma è un partito acefalo. Non è stata eletta, come invece previsto, nemmeno una parte del gruppo dirigente. Spaccato verticalmente sulla questione Cossutta-presidente, ora comincia la fase dura per ricomporre quella unità dei diversi soggetti che era, fino a ieri, l'orgoglio dei rifondatori.



Il leader di Rifondazione Armando Cossutta

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Spenti i riflettori, stemperate le ultime note dell'Internazionale, il congresso ricomincia da oggi. C'è il Partito della rifondazione comunista, ma è acefalo. Ieri, infatti, l'assemblea si è chiusa senza eleggere gli organi dirigenti, nemmeno quel 20%, cioè i 45, che dovevano essere espressione del congresso. Tutto è rinvialo al 19 gennaio, per una coda congressuale di 24 ore. Il congresso è spaccato - ha gridato al microfono un delegato, svelando il dramma che si è consumato tra la notte di sabato e l'alba di domenica - in questa presidenza c'è una guerra per la maggioranza e quelli che perderanno difficilmente resteranno nel partito. La ricchezza delle diversità, come tutti si sono affannati a rivendicare in questi quattro giorni di dibattito, è naufragata nell'impossibilità di conciliare davvero le diverse anime e i loro rapporti di forza. Ed è stata l'incoronazione pilotata di Cossutta, l'altra mattina, la sua candidatura plebiscitaria alla presidenza, a far crollare i difficili equilibri, i tentativi di traghettare unito il movimento al partito. Ma se l'Armando ha vinto, il partito per ora ha perso. «Mi sembra di aver sprecato nove mesi della mia vita: volevo costruire un partito nuovo, e mi

sono trovato di fronte Cossutta e Garavini che si sono dimostrati incapaci di gestirlo e di farci andare avanti», commentava un delegato romano. E i suoi erano sentimenti comuni ieri soprattutto tra i giovani. L'amarezza è grande. Soddisfatte solo le truppe dei conservatori: i cossuttiani doc e quel pezzo di berlingueriani che, entrati in Rifondazione, ne hanno subito assimilato linea politica e linea operativa. Da oggi, dunque, si ricomincia, in periferia e al centro, con esiti incerti.

Sabato pomeriggio, mentre nella grande sala i delegati continuavano ad avvicinarsi al microfono, nel primo piano del palazzo dei congressi feriva il lavoro delle commissioni. L'attenzione era puntata su quella per lo statuto, che aveva all'ordine del giorno tre punti chiave: il nome del partito, l'elezione o meno del presidente e le donne, il riconoscimento della loro cultura e del loro ruolo. Sul primo punto si è compiuta la divisione che da mesi era stata prevista: tra coloro che volevano la dizione Partito comunista e quelli che preferivano Partito della rifondazione comunista. Alla fine ha prevalso la seconda a maggioranza e successivamente in

assemblea è passata per 593 voti contro 336. La questione del presidente è diventata subito il vero discrimine tra le due anime del partito. In commissione, grazie ai rapporti di forza, è prevalsa la scelta di far inserire nello statuto la norma per cui l'elezione della massima carica del partito è un obbligo e non un'opzione. Ma lo scontro è stato comunque molto aspro. La carica di presidente è sulla carta, come sempre, solo di formale importanza, ma se a ricoprirlo è Cossutta le cose cambiano. Difficile per Garavini, che sarà nominato segretario, coabitare con

Cossutta. Così, prima dell'assemblea plenaria, si è riunito l'ufficio di presidenza e il parere che Garavini sia arrivato all'aut-aut: o io o Cossutta. Certo, Antonio Cuffaro ha tentato di stoppare la candidatura di Cossutta controproponendo, con una deroga allo statuto, l'elezione, altrettanto plebiscitaria, del segretario del partito direttamente in congresso e non nel futuro comitato nazionale. Arrivata in assemblea la proposta ha assunto immediatamente il valore di una bomba ad orologeria, pronta a scoppiare alla fine del voto sugli emendamenti allo statuto.

Ma poi non se ne è fatto niente e Garavini stesso ha ritirato la proposta. Ci si è messo di mezzo, infatti, l'articolo 18, quello sulle donne. Su questo il congresso ha toccato il punto più basso, difficilmente recuperabile, nonostante l'auspicio di Garavini. L'articolo, che assumeva il pensiero della differenza di genere, prevedeva dei luoghi di genere, provocatoriamente vuoti, così come vuoto della presenza femminile è lo statuto.

Imma Voza nel suo intervento di ieri ha risposto anche a Garavini, a cui ha dovuto ricordare che il nodo teorico della differenza è frutto della elaborazione e della esperienza concreta del femminismo. L'ex coordinatore - per ora è solo un ex - aveva espresso il rammarico per la sottovalutazione della questione femminile, ma aveva affermato che la differenza di genere è fisiologica e che non può avere una priorità. Questo passaggio dell'intervento conclusivo è stato tra quelli che si sono rivolti di più all'interno del partito e che hanno drammaticamente dimostrato che questa nascita non è indolore. Con accenti diversi da quelli usati per la relazione, Garavini ha sottolineato che la natura del partito è l'elemento decisivo. Ma questa natura non può essere segnata dalle correnti, dal confronto su posizioni predefinite. Ci vuole unità, ha detto, una grande unità che può consentirci di articolare «la nostra presenza nella società». Ha poi riempito i vuoti della sua relazione, come gli era stato fatto notare da Massimo D'Alema. E lo ha fatto guardando sempre alla sinistra, cioè a Rifondazione e al Pds insieme. È la sinistra che deve fare un ragionamento serio e critico sull'Est, ha detto; è la sinistra che deve incalzare anche i partiti di governo; è la sinistra che deve rispondere agli attacchi alle conquiste sociali non con singoli atti, ma con un vero «contrattacco». Anche sui referendum i no di Garavini sono stati argomentati. Insomma, concludendo ha accentato i toni trionfalistici, mettendone a nudo le difficoltà del nuovo partito che, dopo aver approvato statuto e ordini del giorno politici, solo il 19 eleggerà il suo comitato nazionale, la direzione e forse l'ufficio politico, come sogna Lucio Libertini.

deciso - al «gran ritorno» della Dc nella stanza dei bottoni è stata assunta senza alcuna discussione all'interno del movimento. Di più, all'insaputa dello stesso segretario regionale, ed ideologo, Gisberto Magn. Il sostegno di Prospenni alla maggioranza riportato dai giornali - dice Magn - mi era stata presentata dal presidente Castellazzi come una *botouade* a fini esclusivamente pubblicitari. Niente di più». E aggiunge: «In linea di principio non sono contrario a una nostra partecipazione alla giunta. Il problema, però, è con chi e con quali programmi. Non basta cambiare. Un cambiamento in peggio non mi interessa molto. Io il programma non l'ho visto». Di più, «Non sono d'accordo di andare a salvare il nostro avversario principale, la Dc, nel momento in cui sta affondando», afferma. «E lascia intendere che se non si cambierà registro, pur nel piccolo della Lega Nuova le conseguenze potranno essere clamorose».

# La crisi a Milano

## La Dc e il Psi a passo svelto verso la nuova giunta Ma mugugnano Pli e Lega

Prima riunione collegiale ieri sera tra Dc, Psi, Psdi, Pli, Pensionati, Nuova Lega e miglioristi ex Pds per dar vita alla nuova maggioranza arlecchiano al Comune di Milano. Nelle delegazioni si ostenta ottimismo e si parla di giunta entro Natale. I problemi però non mancano e i liberali fanno sapere che «allo stato non sussistono le condizioni» per la loro partecipazione all'esecutivo.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Quale programma riuscirà a mettere d'accordo il neoleghista Prosperini con i due riformisti ex Pds Borghini e Castagna? E quale miracolo di alchimia politica sarà in grado di far marciare come un solo uomo i democristiani e i socialisti che solo fino a poche settimane fa si insultavano senza complimenti dai banchi del consiglio? Ancora non si sa. Ieri sera a Palazzo Marino, sede del consiglio comunale della città, le delegazioni dei sette gruppi politici (in tutto quarantun voti su ottanta) di programmi ancora non avevano iniziato a parlare. La strada però sembra segnata. E i protagonisti di questa nuova stagione che dovrebbe portare per la settimana volta Pillitteri - alla testa di maggioranza via via diverse - alla guida della città ostentano ottimismo. Così Bobo Craxi, segretario cittadino del Psi, figlio di Bettino e nipote del sindaco, a incontro appena iniziato si spinge ad affermare che il consiglio potrebbe essere convocato già venerdì o sabato prossimi per il varo ufficiale della nuova maggioranza.

Poco sembra contare il comunicato che Di Pasquale, vicesegretario cittadino del Pli, distribuisce ai giornalisti dopo un paio d'ore di riunione. «La segreteria liberale - è scritto - ritiene che non sussistano allo stato le condizioni per la partecipazione del Pli alla maggioranza fino a quando non saranno raggiunti accordi specifici che garantiscano l'attuazione del programma concordato. E tra i punti irrinunciabili pongono la nomina di quattro assessori esterni. Cosa che i socialisti non hanno mai fatto mistero di non gradire. Ma tant'è. Per sfuggire alle elezioni anticipate a quarantun si deve arrivare. Poi si vedrà».

Ma non sono soltanto le difficili ricerche di un'intesa sul programma e la risicilissima maggioranza a promettere una navigazione avventurosa per la giunta senza Pds. All'interno della Lega Nuova, la formazione autonomista nata due mesi fa da una costola della Lega Lombarda, c'è già marea. La scelta di Piergianni Prosperini di far da puntello con il suo voto - il quarantunesimo, quello

Un malumore, quello di Gisberto Magri, che fa da controcanto all'entusiasmo espresso ieri mattina da Carlo Tognoli. Parlando ad un convegno di *Critica sociale* della crisi al comune di Milano, il ministro del Turismo ricorda la scelta di Piero Borghini ed Augusto Castagna e dice: «Abbiamo cercato di convincere il Pds a battersi per una causa giusta, riformista e socialista. Le vecchie tare del massimalismo sono in parte rimaste in questo partito. Pertanto abbiamo accolto con entusiasmo la scelta fatta dai riformisti del Pds che si muovono per il rilancio di Milano». Una scelta condivisa anche da Stefano Coppa, dell'esecutivo regionale della Quercia.

Il vicepresidente del Csm dice che il ministro gli aveva assicurato l'ultima parola sul caso Giardina. «E ora invece...»

# Galloni: «Su quella nomina Martelli mente»

Intervista a Giovanni Galloni sullo scontro con il ministro Martelli. Il vicepresidente del Csm difende la scelta di Pasquale Giardina, «abbiamo agito secondo la legge» e accusa il Guardasigilli: «Non rispetta gli accordi». Aveva detto che l'ultima parola spettava comunque a noi e adesso non vuole firmare. Ci rimprovera di boicottare la Superprocura mentre è stato lui a chiederli dei rinvii.

Vuole dire che non potete comportarvi diversamente da come avete fatto? Potevamo accettare il suo veto, ma lui ci aveva assicurato che il Consiglio aveva comunque l'ultima parola e invece ha definito abnorme la nostra decisione.

di valutazione dei magistrati da promuovere e di tenere conto non solo dell'anzianità, ma anche della professionalità, del rendimento qualitativo e quantitativo e delle esperienze maturate nel campo specifico nel quale dovranno agire.

per stabilire di promuovere i giudici più bravi e non quelli con più anni di servizio? Tutte le volte che Martelli è venuto in consiglio abbiamo sempre trovato un accordo, lui però gli accordi non li rispetta. Guardi che cosa ha scritto nella lettera a proposito della Superprocura. Dice che noi la stiamo boicottando. Ma se è stato lui, e per due volte, a chiederli di rimandare la messa a concorso del posto di superprocuratore perché ancora non era pronto il decreto che aumenta gli organici.



Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm

CARLA CHELO

ROMA. Da quando preside il Csm ha collezionato più soprannomi ingiuriosi che in tutta la sua carriera. Cossiga l'ha chiamato capone, gli ha revocato la fiducia ed è arrivato a sospenderlo. Ieri Martelli gli ha dato dell'automobilista rasoio. In cambio Galloni ha goduto in questo periodo di una popolarità fortissima. L'altro ieri su quest'ultimo scontro ha risposto a Martelli con una raffica di no. Ha detto che la decisione su Giardina è irrevocabile, che la firma del ministro sul decreto di promozione a questo punto è un «atto dovuto», ha ribadito che in fat-

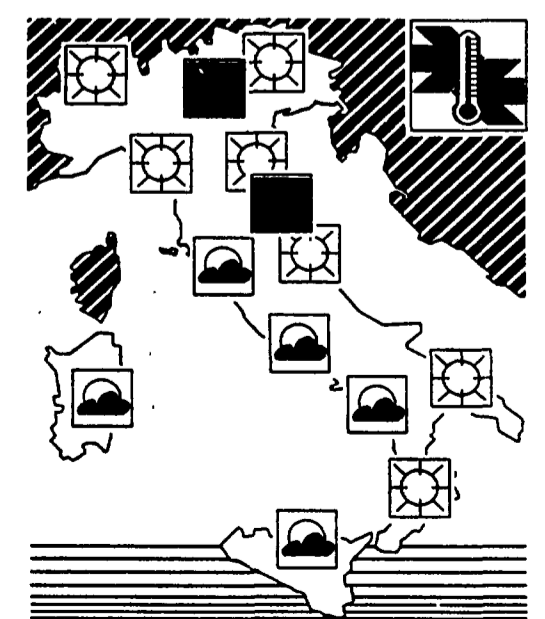
to di nomine se l'ultima parola non è del Consiglio, il Csm diventa di fatto un organo consultivo». Domenica pomeriggio al telefono esordisce dicendo che non ha intenzione di aggiungere altro, proprio per non accrescere la tensione. Mi scusi, ma la sua risposta a Martelli non mi sembra poi così distensiva. No, piuttosto c'è una difficoltà di linguaggio. Martelli è un politico e si esprime usando i mo di della politica, noi dobbiamo rispettare un linguaggio giuridico.

Martelli dice che la procedura seguita è un ibrido e non rispetta né la vecchia né la nuova regola in fatto di nomine. Lei cosa risponde? Che in questo caso non potevamo applicare il nuovo regolamento. Questa nomina è stata fatta a luglio, e quindi abbiamo dovuto rispettare la vecchia procedura. Il vecchio alme dice che le nomine dovevano essere approvate prima da plenum e poi inviate al ministro per il concerto. Così abbiamo fatto, e come è già avvenuto in passato abbiamo giudicato il concerto non vincolante.

Questo già lo facciamo, non è vero che si promuove solo in base all'anzianità. Esaminiamo tre parametri: anzianità, attitudini e merito. Mi scusi se insisto, ma l'obiezione del ministro su Giardina era motivata dal fatto che il magistrato da voi prescelto non aveva avuto esperienze organizzative sufficienti per guidare un ufficio come quello che gli avete affidato. Qualche dubbio doveva averlo avuto anche voi visto che ha avuto solo 12 preferenze su 33 consiglieri. Noi abbiamo fatto una valutazione di merito per nominare Pasquale Giardina.

Ma siete disponibili o no ad una riunione con Martelli? Veramente al ministero dicono che il decreto è pronto, e siete voi che ancora non avete dato il vostro parere... Ma se ci hanno fermato loro. Ci ha scritto prima il capo di gabinetto pregandoci di rinviare tutto e poi sono stati i due rappresentanti socialisti del consiglio a chiedere un nuovo rinvio. Ritenendo di fare una cortesia abbiamo acconsentito, ma a questo punto non sappiamo più cosa pensare.

### CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola è ancora controllato dalla presenza di un'area di alta pressione. Tuttavia la situazione meteorologica, nelle sue grandi linee, sta mutando fisionomia in quanto, proveniente dall'Europa sud-occidentale, un corpo nuvoloso alimentato da masse d'aria umide di origine atlantica si dirige verso la nostra penisola intaccando il bordo occidentale dell'anticiclone. TEMPO PREVISTO: inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana specie nel settore orientale ed anche lungo la fascia adriatica. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità sulle isole maggiori e successivamente sulla fascia tirrenica centro-meridionale. VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-est. MARI: leggermente mossi il medio e basso Tirreno, i mari di Sicilia e di Sardegna, quasi calmi gli altri mari. DOMANI: sulle isole maggiori e lungo la fascia tirrenica cielo generalmente nuvoloso con possibilità di deboli precipitazioni sparse a carattere intermittente. I fenomeni si andranno successivamente estendendo alle regioni settentrionali e alla fascia adriatica.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with temperature readings for various Italian cities and international locations.

ItaliaRadio Presenta MATTO COME UN GATTO GINO PAOLI IN CONCERTO l'evento dell'anno con il protagonista di sempre! TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità Tariffe di abbonamento Italia, Estero, Annuale, Semestrale rates and subscription information.



Il leader pds chiude la conferenza meridionale «La scelta della Direzione scudocrociata sul caso-Quirinale mi pare indecorosa, non si addice ad una forza nazionale»

«Dal Mezzogiorno lanciamo un manifesto per la riforma civile del paese» ... Il Psi? «Discriminante la questione morale» «Da Rifondazione solo attacchi pretestuosi»

Formica sdrammattizza: «Una proposta di Pomicino» La Malfa polemico con Carli: «Tu non stai facendo nulla»

# «Su Cossiga la Dc sta sbagliando»

## L'appello di Occhetto: «Dal Sud una spinta per le riforme»

Da Napoli, al termine della prima Conferenza meridionale del Pds, Occhetto lancia il «manifesto della riforma morale e civile del Mezzogiorno». Battaglia per lo sviluppo e contro la mafia sono una cosa sola: «Usciamo dalle giunte sospette di inquinamento». Poi aggiunge: «Le picconate di Cossiga non servono neanche al Sud». E alla Dc tenera col Quirinale: «Questa è una scelta indecorosa».



Achille Occhetto, segretario del Pds

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

NAPOLI. Il primo applauso, mentre ancora si aspetta l'arrivo di Occhetto, se lo guadagnano due zampognari che dalle gradinate del palazzetto dello Sport di Napoli intonano le tradizionali melodie natalizie. È tutto pieno, e qua e là sventolano le bandiere con la Quercia. Non è stato facile - confessano i dirigenti campani che si sono occupati dell'organizzazione - mobilitare queste migliaia di persone. E forse molti pensano che oggi, dopo due giorni di discussione alla prima conferenza per il Sud organizzata dal Pds, e alla vigilia di una campagna elettorale decisiva per il futuro della Repubblica, si celebra un po' anche l'atto di nascita del nuovo partito in questa parte del paese. «Abbiamo fatto un discorso di verità sul Sud e su di noi - dirà poi Antonio Bassolino prima di dare la parola al segretario del Pds - e non ci siamo nascosti le difficoltà enormi. Ma è proprio nelle tempeste che si può fondare un grande partito di massa». Già D'Alema si era chiesto: ce la farà il nuovo partito? Occhetto risponde lanciando da Napoli un vero e pro-

Occhetto ribadisce intanto le proposte di riforma indicate dal Pds anche dall'interno della sua partecipazione attiva al movimento riformatore: l'abolizione delle strutture fallimentari e corruttori dell'intervento straordinario e la lotta perché i «soldi pubblici servano nella trasparenza per portare finalmente in queste terre la civiltà dell'impresa, del lavoro, dei diritti di cittadinanza». Rilancio della solidarietà verso il Mezzogiorno e radicale mutamento dell'intervento pubblico - ha insistito Occhetto ricordando anche quanta fatica si faccia nelle fabbriche del Nord a respin-

gere il facile antimeridionalismo propagandato dai Bossi - sono assolutamente interdipendenti, se si vogliono davvero combattere le Leghe, il «meridionalismo governativo», quello del Pomicino, dei Misasi, del Mannino e dei loro omologhi socialisti, «è un alleato oggettivo di Bossi». La strategia nazionale del Pds, la «frontiera del nuovo meridionalismo democratico», deve rompere la tenaglia tra «sudisti» e «deghisti», combattendo i «nemici interni» del Mezzogiorno. E coerente all'obiettivo dell'attivazione delle migliori energie del Sud è anche l'idea di una riforma dello Stato e dell'amministrazione pubblica fortemente regionalista. La battaglia sull'uso delle risorse è urgente e drammatica, perché è ormai tangibile il rischio di una «deindustrializzazione», di un aggravamento ulteriore della disoccupazione. E qui Occhetto ha criticato a fondo le scelte confondustriali sul costo del lavoro, sollecitando i sindacati a respingere il «mini-accordo». Ma gli aspetti strutturali e economici non possono essere delegati da quelli etico-politici e «moralistici». Alla trasparenza nella spesa deve accompagnarsi il più pieno appoggio alle forze «po-

polari e intellettuali» che si voltano contro «l'intreccio politico-affaristico-mafioso» che opprime in uno stato di «minorità» un terzo della comunità nazionale. Ormai c'è un salto di qualità nella presenza malavitoso che si presenta come l'estendersi di un «comando mafioso sugli uomini, le pratiche e le istituzioni della politica, che coinvolge interi pezzi di partiti di governo». Occhetto ha chiesto tra gli applausi «comportamenti decisi e coerenti fino in fondo» da parte del Pds. «Applichiamo rigorosamente il codice di autoregolamentazione anti-mafia. E rompiamo senza indugi la nostra partecipazione a tutte le amministrazioni locali che rischiano di essere inquinate o inquinanti. Non solo se governiamo con la Dc, ma anche con il Psi. Ce lo chiede l'Italia pulita e onesta». Del resto - ha aggiunto Occhetto ricordando la scelta di Craxi di rifiutare l'alternativa e di riproporre un asse con la Dc - ogni ipotesi di ricerca unitaria a sinistra, che il Pds non si stacca di riproporre, «ha per condizioni fondamentali nel Mezzogiorno che il Pds faccia sul serio i conti con la questione morale». Come ha affermato anche Norberto Bobbio, questo è il «prequisito» per ogni forma di collaborazione. Quanto alla Dc, Occhetto ha ribadito che la posizione di questo partito sulla vicenda Cossiga (stai zitto e noi ti difendiamo) è «indecorosa». Tanto più si conferma il valore democratico e nazionale della battaglia del Pds: «A colpi di piccone non si restaura né si rivigorisce la democrazia, ma si salva il Mezzogiorno». Cossiga, aggiunge, si è schierato a favore di un disegno neocostituzionale. Ed è grave che lo scorta decisivo sul ruolo del Quirinale sia stato dimenticato anche da Rifondazione. «È pretestuoso e pericoloso che da quel congresso venga soprattutto un attacco al Pds». Sarebbe una sconfitta per tutti se il prossimo Parlamento vedesse rappresentate solo le «mille scieggie» di un'opposizione rissosa e divisa. Da qui un appello stringente nel Sud il Pds deve diventare la forza più capace di raccordi con tutto ciò che di nuovo e di sano si muove nella società, impegnandosi direttamente per attuare quell'imponibile di civiltà di cui ha parlato due giorni fa Antonio Bassolino. «Sono pronto a venire io stesso qui a Napoli - ha proposto Occhetto - a partecipare ad uno sciopero a rovescio. A collaborare col volontariato per rimettere in funzione le opere e i servizi costruiti coi soldi del terremoto e oggi lasciati vergognosamente all'abbandono». Dimostriamo così fatti che una prospettiva per i giovani è possibile. E l'invito lo rivolgo anche ai sindacati». E l'applauso più lungo ha accolto le parole del leader del Pds quando ha proposto di fare «una bandiera per tutta la campagna elettorale» della frase di Pietro Ingrao, che se sceglie di non ricandidarsi, anche per favorire un rinnovamento, non rinuncia all'impegno e alla lotta: «Contro il Pds si concentra oggi l'attacco dei conservatori. Una sua sconfitta sarebbe grave per tutta la sinistra».

# Cossiga alla Dc: «Dica se vuole il voto subito». E avvisa: «Non accetto ricatti»

## Il presidente rompe il silenzio e avverte: «Se sciolgo, Andreotti resta al suo posto...»

È finito il tempo di tacere e Cossiga torna a parlare. Lo fa in un'intervista alla «Stampa» in cui indica l'iter per lo scioglimento anticipato del Parlamento. «Alle elezioni si può andare anche senza le dimissioni del governo» dice. Andreotti dunque potrà restare in sella a gestire le elezioni. Ma la Dc «non può continuare a giocare come il gatto con il topo» deve dire se vuole o no andare a votare.

«non si comprende perché - dice sempre Cossiga - non potrebbe essere il senatore Andreotti». Il tempo per tacere è finito e dopo alcuni giorni di silenzio Cossiga torna a parlare. Il destinatario è la Dc sia quella parte che vorrebbe votare a marzo e sciogliere le camere subito dopo l'approvazione della Finanziaria sia quella che ritiene che si potrebbe andare un po' più in là e votare a maggio. Insomma il capo dello Stato vorrebbe capire quale è la posizione della Dc sulle elezioni anticipate, se quella sostenuta da Gava nell'ultima riunione della direzione democristiana (contraria ad anticipare le elezioni) oppure quella sostenuta da Andreotti. A Milano il presidente del Consiglio aveva detto in pratica che una volta approvata la legge finanziaria questa legislatura era ormai arrivata al capolinea. E dunque Cossiga

da un lato tramite Andreotti, che potrebbe restare in sella a gestire le elezioni, rassicura la Dc, dall'altro la invita ad uscire allo scoperto. «Una parte della Dc - dice il Presidente - non può continuare a giocare come il gatto con il topo con questo delicato problema dello scioglimento anticipato, ora proponendolo al capo dello Stato ora revocando la proposta» e la invita a dire esplicitamente che non vuole le elezioni anticipate. «Affermare, inoltre, che non vuole apparire come un «durattino» e che «per porre termine alla commedia» potrebbe essere utile sia sciogliere soltanto le Camere, sempre che vi sia un governo che «concorra all'atto», sia arrivare fino al termine ultimo della legislatura il 2 luglio 1992. Insomma ancora una volta Cossiga torna a dire che arriverà fino alla fine del suo mandato. «Nessuno pensi che sulle determinazioni del

capo dello Stato pesino minacce o equivoci atteggiamenti circa l'attacco alla sua persona condotto sub specie di procedimento per la messa in stato di accusa». Ieri Andreotti, invitato ad andare al Quirinale, ha risposto parlando d'altro. E Gava dice di essere «contento» che Cossiga senta Andreotti, ma aggiunge: «Più tardi il presidente della Repubblica sente Andreotti e il segretario della Dc meglio è». E ribadisce che il segretario esprimerà la posizione unanime della Dc. La direzione dc prevista per martedì o mercoledì prossimo sarà rinviata per gli impegni legati alla Finanziaria. Il Parlamento è infatti impegnato in una lotta contro il tempo per approvare entro il 31 dicembre e se questo impegno verrà rispettato a partire dalla metà di gennaio ogni giorno è buono per andare allo scioglimento delle Camere.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il presidente Cossiga ora ha un «convincimento»: si possono sciogliere le Camere anche senza le dimissioni del governo. Invita Andreotti, dopo il suo discorso di Milano, ad esprimere formalmente i suoi orientamenti in un colloquio al Quirinale, spiega quale potrebbe essere l'iter che ci porta alle elezioni. Lo fa in un'intervista alla «Stampa» in cui rivendica tutto per sé il potere autonomo d'investire il popolo sovrano. Certo Cossiga ammette «e-

norme rilevanza» dell'opinione del presidente del Consiglio, ma la responsabilità e il potere sarebbero solo del presidente della Repubblica, fatta salva «la prescrizione (non irricevibile n.d.r.) della controfirma di un presidente del Consiglio». E qui la novità rispetto alle ipotesi circolate negli ultimi giorni che mettevano Cossiga tra i fautori di un governo elettorale gestito da un laico (Craxi o Spadolini o Martinazzoli). A controllarne il decreto di scioglimento

che sia, resta l'impressione di un emendamento abborracciato, che il governo è stato costretto a ritirare nello spazio di poche ore. Come riconosce lo stesso Formica, nulla avrebbe impedito di presentare la modifica che introduce l'addizionale Irpef e il nuovo regime di acconto al posto dell'inasprimento dei contributi previdenziali direttamente in aula. Per-

Formica si sforza di smorzare le polemiche sul costo del lavoro rinfocolate dal suo collega Pomicino («vedrete che quelle aziende che a maggio "lireranno", pagheranno lo scatto di scala mobile, la pace sociale interessa anche loro»); ma si preoccupa anche di gettare acqua sul fuoco delle polemiche nate dopo il dietrofront sull'acconto Irpef per il 1992. Parla di «sovraeccitazione» della stampa, che avrebbe enfatizzato oltre il lecito la distanza tra la sua versione dei fatti e quella resa nota dal ministro del bilancio Cirino Pomicino. Anche se subito dopo riconferma: quella di portare l'acconto dal 98 al 100% «era un'ipotesi che non avevo letto», proveniva dal ministero del bilancio. Come è nato allora questo pasticcio? «Nessun pasticcio» risponde - si è trattato di un eccesso di zelo per chiudere i conti in commissione prima di presentarsi in aula. «Pasticcio o «eccesso di zelo» che sia, resta l'impressione di un emendamento abborracciato, che il governo è stato costretto a ritirare nello spazio di poche ore. Come riconosce lo stesso Formica, nulla avrebbe impedito di presentare la modifica che introduce l'addizionale Irpef e il nuovo regime di acconto al posto dell'inasprimento dei contributi previdenziali direttamente in aula. Per-



Il presidente Francesco Cossiga

# Il leader dc conferma i dubbi sulle elezioni. Andreotti avverte: la Costituzione si cambia non si distrugge

## Gava risponde: «Meglio non votare con la neve...»

Ancora incertezza sulla data delle elezioni. A Cossiga, che aveva chiesto alla Dc di parlar chiaro, risponde Antonio Gava, il quale auspica che «non si voti con la neve», ma ricorda che «qualche volta la neve c'è anche in aprile». E Andreotti, pur scegliendo la strada del «no comment», sostiene che, se è vero che la Costituzione va aggiornata, è anche vero che «guai a metterne in discussione le fondamenta».

Dal canto suo, il presidente del Consiglio non ha voluto trasformare l'inaugurazione del ventiduesimo anno della Presidenza universitaria internazionale - cui ha partecipato - in una occasione di intervento politico, anche perché - ha detto - «oggi è domenica». Andreotti, tuttavia, non ha perso l'occasione per dire la sua sulle riforme istituzionali. «La Costituzione - ha affermato - va aggiornata, ma guai a metterne in discussione le fondamenta che hanno consentito al nostro sistema di andare avanti senza scosse». Modifiche sono necessarie, certo: «me ne guardo bene dal negarlo». Senza dimenticare, però, che «con questo sistema sono state raggiunte delle tappe significative, basti pensare al processo di integrazione europea».

Analogo il giudizio del socialista Rino Formica. «In questo momento - ha affermato il ministro delle Finanze - picconate le croste, occorre stare attenti a non intaccare le radici di un sistema che sono la condizione stessa della democrazia». Sulle elezioni, Formica non si pronuncia, al contrario del suo compagno di partito, il ministro per il Turismo, Carlo Foglietti, il quale legge i tentativi di far slittare l'approvazione della Finanziaria alla luce dell'obiettivo di «allungare il brodo di una legislatura che è allo stremo, per mettere in difficoltà il presidente della Repubblica, lasciando cioè maturare l'impeachment lanciato dal Pds nella speranza che funzioni come una bomba a orologeria». Netamente contrari allo scioglimento anticipato delle Camere, il socialdemocratico

Antonio Cariglia e il liberale Alfredo Biondi. Mentre il segretario del Pds si chiede quale legittimazione avrebbe una consultazione popolare in un momento in cui «tutti i partiti, compresi quelli di governo, sono ormai all'opposizione», il vicepresidente della Camera si dice «certo che il presidente della Repubblica deciderà di sciogliere le Camere solo se questa misura eccezionale, si renderà necessaria, evitando che la crisi, che ora non c'è, venga magari decisa in trattativa privata tra i partiti». Cariglia aggiunge pure che «se le elezioni dovessero svolgersi in questo clima, senza una proposta da sottoporre al consenso del popolo, se in questa Babele ritenessimo il voto una soluzione ai nostri problemi, ci accorgemmo di aver nutrito un'illusione».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Se non si vogliono le elezioni anticipate, lo si dica», chiedeva alla Dc, sulla «Stampa» di ieri, il capo dello Stato. Pronto la risposta di Antonio Gava, il quale, anche questa volta, preferisce affidare a una battuta il suo pensiero: «Purché non si vada a votare con la neve, a Cortina d'Ampezzo - ha detto il presidente dei deputati Dc - e

qualche volta la neve c'è anche in aprile». Gava conferma così l'opzione favorevole al proseguimento della legislatura fino alla scadenza naturale, nel luglio prossimo. Preoccupandosi, poi, che le sue affermazioni fossero interpretate «in maniera positiva», il leader democristiano ha affermato: rivolto ad alcuni giornalisti, di essere «contento che Cossiga

«D'accordo con lui, e in disaccordo con il suo collega Biondi, si dichiara il segretario del Pli, Renato Altissimo, per il quale è giusto che gli elettori sappiano fin d'ora con quali intenzioni i partiti si presentino al loro giudizio». Il Pli - continua Altissimo - è disponibile a «dar vita a una nuova coalizione, in cui la maggioranza sia impegnata fino in fondo a rispettare gli accordi di Maastricht e chiede alla Dc di «convincersi a lasciare ai cittadini la scelta finale sul nuovo modello di Repubblica». Dunque, si voterà o no nel prossimo aprile? Qualche risposta dovrebbe venire dalla riunione della direzione democristiana prevista per la settimana prossima. La quale riunione, però, secondo Gava, potrebbe slittare per gli impegni legati alla Finanziaria.

# Elezioni Pochi alle urne in 9 Comuni della Sicilia

## Statuto Mfd «Sovranità pratica» per i cittadini

ROMA. Bassa la percentuale dei votanti nei nove comuni della Sicilia dove ieri e oggi 55.445 elettori sono chiamati al rinnovo dei consigli comunali. Si tratta di Biancavilla, in provincia di Catania, Agrigò e Calascibetta (Enna), Tortorici e Motta Camastra (Messina), Baccinà e Sciarà (Palermo), Pantelleria e San Vito Lo Capo (Trapani). Alle 11: ieri l'affluenza alle urne era del 5,25 per cento. A Caccinà, una frazione di Calascibetta, solo quattro elettori su 142 si sono recati alle urne. L'astensione di massa era stata decisa per protestare contro la mancanza di fognie e i cattivi collegamenti stradali. Tutti i consigli comunali, tranne quello di Biancavilla, si sono autoscelti in seguito al protrarsi di lunghe crisi.

«Sovranità pratica» per i cittadini. Roma. Il principio della «sovranità pratica» e quello della «rappresentanza sociale» sono i capisaldi del nuovo statuto del Movimento federativo democratico. Con la «sovranità pratica» si afferma che tutti i cittadini agiscono per la tutela dei diritti, utilizzando a tal fine simboli e strutture del movimento. Con la «rappresentanza sociale» si stabilisce il diritto per tutti i cittadini di eleggere i dirigenti dell'Mfd. «Questo statuto - per il segretario politico Giovanni Moro - ha un valore generale ed una portata costituzionale. Esso, infatti, dà una risposta efficace all'interrogativo se il cittadino «come può» diventare finalmente il padrone di casa della Repubblica e non un ospite sgradito».



**Esultano i tour operator**  
**La domanda aumenta del 30%**  
**Le mete preferite: Parigi**  
**Londra e i paesi dell'Est**

**Magri affari per i negozi**  
**Gli italiani risparmiano**  
**sui doni per concedersi**  
**lussi e divertimenti**

# A Natale tutti in viaggio

## Pochi regali, tante vacanze

Basta con i regali di Natale. Quest'anno gli italiani hanno voglia di vacanze e preferiscono spendere la tredicesima per viaggiare piuttosto che correre in giro per i negozi alla ricerca di doni per amici e parenti. Disperazione fra i commercianti mentre i tour operator si preparano ad incassare da capogiro. È più del 30% l'aumento della domanda vacanziera: le mete preferite Parigi, Londra e i paesi dell'Est.

NOSTRO SERVIZIO

vermale, più di 300mila sceglieranno le comodità di un hotel. Si prevede un fatturato da capogiro, intorno ai 500 miliardi. Molissimi preferiscono passare le feste in Italia ma è alta anche la domanda per l'estero soprattutto per l'Europa: Parigi, Vienna, Londra, i Paesi dell'Est. Diminuisce la domanda per la Tunisia, l'Egitto, il Kenya. Mentre è ancora molto richiesta Istanbul.

Fra pochi giorni gli italiani si apprestano ad incassare 27.230 miliardi di tredicesime, 2.500 miliardi in più rispetto allo scorso anno. E li spenderanno tutti, senza risparmiare un soldo. Nonostante le pessime previsioni economiche nessuno ha voglia di investire in prodotti utili, duraturi e necessari. Quest'atteggiamento, secondo l'Unione consumatori, è causato da «una sfiducia verso la politica economica governativa e la possibilità di investimenti remunerativi». Meglio fare le cicale: viaggi, panettoni, regali, discoteche e magnifiche sciate sulla neve. La fetta più grossa delle tredicesime è del pensionato, per il quarto anno consecutivo, un totale di 8.850 miliardi che costituiscono il 32% dell'intera somma. Seguono i dipendenti dell'industria, i dipendenti pubblici, il terziario e i dipendenti dell'agricoltura.

Ma attenzione ai prezzi: chi acquista un pacchetto vacanze paga una quota del 25% all'agenzia tra commissioni di vendita, spese per il personale, cataloghi, pubblicità, spese generali ed utili per la società. La percentuale non varia sia che

Per invogliare la gente a restare in Italia l'assessorato regionale al turismo ha attuato una nuova campagna di promozione nella valle d'Aosta e nel centro sud del paese. Razionalizzazione degli impianti e dei servizi, rispetto della natura, prezzi convenienti, depliant allettanti.

**Zampognari erranti per l'Italia in festa**

**Il presepe batte l'albero in creatività e tradizione**

ROMA. Volete passare un Natale al suono della zampogna? Non è difficile. A Scapoli, un paesino collinare in provincia di Isernia, esiste un ufficio di collocamento dove si può «noleggiare» uno zampognaro per il mese di dicembre. L'onorario si aggira intorno alle 500mila lire giornaliere per ogni coppia di suonatori. Nei periodi natalizi si incontra un po' dovunque: a Roma come a Milano, a Napoli come a Bari, e spesso anche all'estero. Il 70% dei suonatori italiani proviene proprio da Scapoli dove esiste anche l'unica scuola per imparare a suonare lo strumento. In questo periodo, nel paesino, tutti si improvvisano zampognari, gli studenti ne approfittano per guadagnare i primi soldi: basta un cappello, un mantello e una bella zampogna per girare nei locali d'Italia annunciando le incombenti vacanze natalizie e la nascita di Gesù bambino. Alcuni sono grandi interpreti, gente che costantemente, per tutto l'anno vive in simbiosi con lo strumento. Molissimi altri, invece, ripulite le vecchie pipe, ripassate le facili note dei canti natalizi e rispolverati i costumi, partono per questa migrazione periodica che sembra dare proventi economici rilevanti.

ROMA. Il presepe va di moda. Piuttosto che riempire gli alberi di palline la gente preferisce costruirsi un bel presepe, magari facendo manualmente le statuine o più semplicemente comprandole nei negozi. «È più bello e più creativo» dicono in molti. Ce ne sono di tutti i generi: dai più semplici con illuminazione fissa a quelli più raffinati con l'acqua che scorre nei ruscelli, il giorno e la notte che scandiscono il tempo e le statue che si muovono. E poi ci sono i presepi viventi: in molti paesi è una tradizione antica. Per esempio a Messina 30 barche illuminate da fiacole sfilano in corteo la notte di Natale. In testa l'imbarcazione della stella cometa, seguono i tre Re Magi. Una volta a terra questi ultimi verranno accompagnati dai zampognari, principi, guardie e popolani. Il presepe verrà poi allestito su di un palcoscenico al centro di una piazza.

Un altro presepe famoso si svolge a Romeno in Val di Non (Trentino), si tratta di una vera e propria recita collettiva, immersa in una bellissima scenografia naturale. La capanna è posta fuori dal paese ai piedi di un grande prato, nelle pinete bruciano i fuochi dei pastori e in ogni casa rimane una finestra illuminata. Vestiti e costumi vengono realizzati sui modelli utilizzati dai pastori locali di inizio secolo. Le pecore che formano il gregge vengono prestate dalla comunità montana tedesca dell'alta valle di Non poiché il paese ne è sprovvisto.

Più tradizionale è il presepe di Revine Lago (Treviso): attori e figuranti, tutti in costume dei primi dell'ottocento, recitano per circa due ore, secondo un copione che si ripete da decenni. Tutto il paese viene coinvolto nella realizzazione della scena. Il bambino viene scelto ogni anno tra i neonati di Revine.

**Oltre 700mila turisti in montagna**  
**Più care le settimane bianche**

## Sciatori all'assalto

### Tutto esaurito nelle località alpine

Gli sciatori sono pronti: stanno per invadere le Alpi durante il periodo natalizio. Gli operatori prevedono un afflusso di oltre 700mila persone. Ma i prezzi sono aumentati, una settimana a cavallo di Capodanno costa sulle 800mila lire sia in Italia che in Svizzera. Più economiche la Francia e l'Austria. Chi invece ha voglia di concedersi una vacanza lussuossima spenderà fra i tre e i quattro milioni.

NOSTRO SERVIZIO



Impianti sciistici affollati per le vacanze natalizie ed in alto un babbino natalizio circondato dai bambini

400mila lire per pensione completa, ski pass, lezioni di sci e una serie di attività complementari come il tennis o la pallacanestro. Ma il viaggio è a spese dello studente.

Chi invece ha voglia di spendere e spandere senza ritengo, non deve far altro che i pacchetti vacanze più esclusivi con soggiorni in alberghi di lusso, dotati di saune e piscine, e nei luoghi, italiani o esteri, considerati tappa obbligata per i Vip. In questo caso i listini parlano di 3 o 4 milioni a persona.

L'Italia non è più una meta ambita dai paesi esteri che per tradizione hanno sempre passato le vacanze invernali sulle alpi nostrane. Secondo la rete estera dell'Enit sono in calo i turisti provenienti dalla Germania e dai Paesi Bassi, stazionari i flussi dagli Usa e dall'Australia, mentre crescerà la presenza di francesi, inglesi, giapponesi e canadesi.

## Involontario collaboratore (non retribuito) delle Poste

Signor direttore, io sottoscritto voglio formalmente reclamare per la sistemazione consegnata al mio domicilio, da parte del portafornitore di zona, di corrispondenza che non risulta di mia competenza. Tale pratica prosegue ormai sistematicamente e ininterrottamente da qualche anno, nonostante i miei ripetuti reclami.

A questo punto gradirei vivamente un interessamento al riguardo, al fine di evitare spiacevoli disguidi agli incolpevoli destinatari delle missive che mi vedrò costretto a destinare, in quanto ormai esasperato dal fatto di dover recapitare personalmente la corrispondenza senza altrettanto ricevere nessun compenso.

Roberto Malnardi,  
Via Patro 11, Milano

## Acna, inascoltato Pallarme diossina Comuni in rivolta

TORINO. Chi si preoccupa della diossina in Valle Bormida? Chi interviene? Le parole dei sindaci del Comitato di crisi oscillano tra amarezza e indignazione: «Nessuno se ne preoccupa. La relazione dell'istituto superiore di sanità ha confermato che sotto l'Acna di Cengio c'è diossina, forse più di quanta ne avevano trovata a Seveso, ma è come se non fosse successo niente. Il governo non si è fatto vivo, dai responsabili della Protezione civile e dell'ambiente nessun segnale...». Poi una battuta sferzante: «Si vede che certi personaggi romani pensano solo a passare le elezioni, hanno altre cose per la testa che la salute della gente». Nel municipio di Acqui, sindaci e assessori dei 130 Comuni della Valle Bormida e dell'Albese hanno fatto il punto della situazione con i rappresentanti dell'Associazione per la rinascita, in vista della riunione di stamane a Torino

con la Regione, i parlamentari e i ministri piemontesi. Il responso dei tecnici del comitato è decisamente preoccupante. Dice il sindaco di Pistagno, Arturo Voglino: «Si stima in circa centomila metri cubi la quantità di terreno che la diossina potrebbe aver trasformato in materiale tossico nocivo nell'area dell'Acna e nell'ambiente circostante. È vero che devono essere fatti ulteriori accertamenti, ma si può forse restare con le mani in mano di fronte a un rischio così rilevante per la salute pubblica?», tanto più che l'Acna due giorni fa ha inoltrato un ricorso con procedura d'urgenza contro la sentenza del Consiglio di Stato che aveva ordinato la sospensione dei lavori per l'inceneritore Re-Sol. Il ricorso sarà discusso in settimana, e qualora il responso fosse favorevole all'azienda, la ripresa a pieno ritmo dell'attività nel cantiere moltiplicherebbe i pericoli di contaminazione. □ P.G.B.

## Oltre un milione di visitatori per la XVI edizione, che si è chiusa ieri sera

### Nove giorni di cross, rally e piadine

### Bologna «invasa» dal Motor Show

Salone espositivo, autodromo per gare di F1 e pista da rally, palcoscenico per show musicali, punto d'incontro per le giovani generazioni in cerca di un sogno a due o quattro ruote. È il Motor Show, mega rassegna che in 9 giorni ha coinvolto nel quartiere fieristico di Bologna oltre un milione di persone. Si è chiuso ieri fra il rombo dei motori delle Lancia rally e il luccichio delle migliaia di novità motoristiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER GUAQUANELI

BOLOGNA. Il cocktail è stato semplice e azzeccato. Un salone espositivo con le maggiori novità di moto e auto; un centinaio di gare, show acrobatici e prove anche per i visitatori; quattrocento piloti, molti di Formula 1, che hanno gareggiato a getto continuo; decine di show musicali e spettacolari in genere, con diverse star, tipo Gino Paoli; una dozzina di punti-ristoro, alla «fast food», con pranzi modici; un paio di convegni di argomento ecologico. Agitare be-

ne e servire. Anche ghiacciato, cioè sotto la neve. È piaciuto da matti ad almeno un milione di persone. Soprattutto giovani.

È il Motor Show, rassegna motoristica bolognese che, inizialmente, qualcuno definì «piccolo circo provincialopolare» dei motori e della piadina con hamburger.

Alfredo Cazzola, imprenditore quarantenne, che si occupa anche di basket (è presidente della Knorr) e di edi-

torica (4 riviste specializzate), sorride soddisfatto e sveritola sotto il naso dei suoi detrattori cifre iperboliche.

«Su una superficie espositiva di 109 mila metri quadrati per nove giorni si sono dati appuntamento 1116 espositori provenienti da 35 paesi - spiega - Fra le migliaia di vetture e moto esposte, quest'anno ci sono ottanta novità assolute. Altre 50 riguardano il settore car-sterzo, che coinvolge in maniera eccezionale i giovani. La nostra è una rassegna in forte espansione. Qualche anno fa c'era un po' di prevenzione da parte di alcune grandi case nei nostri confronti. Tutte privilegiate ai saloni di Zurigo, Francoforte, Tokio. Adesso non manca nessuno. Anche la Mercedes che fino ad ora s'era sdegnosamente rifiutata di partecipare, un mese fa ha telefonato prenotando un'area espositiva molto ampia. Ci sono giapponesi, tedeschi, americani, francesi. Un'annotazione valida per tutte: il flusso d'acquisto che segue l'esposizione supera i 750 miliardi. In altri termini: il 70% dei visitatori esce dal Motor Show essendosi fatto un'idea precisa dell'auto o moto da comprare in futuro. Quell'idea si concretizza in acquisto, nei 12 mesi successivi, sulla base di 750 miliardi».

Il pubblico del Motor Show è giovane, giovanissimo: il 90% ha meno di 34 anni. Il 21% meno di 18. Ragazzini. Sono arrivati a Bologna con decine di treni speciali (per l'edizione che si è chiusa ieri) sono stati organizzati 74: hanno ammirato auto e moto, ma anche assistito a gare, esibizioni. E hanno chiesto autografi, abbracciato, cercato almeno di toccare Senna, Patrese, Cadorla, Capriossi, Gianna Nannini. Poi, prove sull'ultimo modello della Giera o della Suzuki, lungo le piste appositamente attrezzate. E, alla fine, sono tornati a casa con gli zaini ricolti di poster, depliant, gadget. E la mente piena di sogni ipermetallizzati.

Sabato un lungo serpente multicolore di 200 mila persone ha seguito le prove del Memorial Bettega di rally, le spettacolari evoluzioni di Capriossi su un minibike dalle ruote alte appena 20 centimetri, ha visitato tutti i padiglioni fino all'imbrunire. E ieri, per il rush finale, il programma è stato ancora più intenso. C'è stata anche la sfida Usa-Europa di motocross. Alle 19, anche questa edizione del Motor Show si è chiusa. Primo bilancio: almeno un milione di visitatori in nove giorni. E gli organizzatori sperano di avere superato l'affluenza-record dell'anno scorso: 1.296.517 presenze.

## LETTERE

### Sul referendum contro il finanziamento dei partiti

Caro direttore, è con entusiasmo che ho deciso a questo tempo di aderire al nuovo partito proveniente dall'area radicale. Dallo stesso periodo mi sono avvicinato al giornale e, con piacevole sorpresa, mi sono reso conto di quale respiro di dibattito sia la pagina 2, quella dei commenti. Mi riesce difficile però comprendere per quale motivo si dia poco spazio a un problema come quello del ruolo dei partiti in una società odierna, sempre più distante e negativa verso il ruolo di questi ultimi.

E anche in questa direzione che va l'iniziativa referendaria per la riforma elettorale e per la riforma democratica, non scostandosi però di molto dal problema vecchio e ribadito sul finanziamento pubblico dei partiti. Mi sembra paradossale sentire le motivazioni contrarie a questo referendum mosse dai vertici del Pds spolverando in toto le motivazioni che portarono al rischio di perdere il referendum analogo del 1978 da parte dell'allora Pci.

«Come state circa 30 mila persone andate ad aggiungersi a quelle del resto di Europa, in tutto un milione e 300 mila. Le petizioni firmate sono state portate a Strasburgo da Ruggiero Rizzitelli di Milano fondatore dell'associazione «Caro amico il quale tanto si prodiga per impedire la cruda delba agli asini anche in Italia».

Le firme sono state poi inviate alla commissione per le petizioni in Lussemburgo, affinché la nostra richiesta venga discussa nel Parlamento europeo.

Gli amatori spagnoli rivolgono un'altra preghiera. Ne passano di Manganeses de la Polverosa, in provincia di Zamora, da tre anni a questa parte, in un giorno, non fanno gettate dall'alto del campanile in onore di San Vincenzo. In vista del gennaio '91 l'Associazione Nacional Defensa Animal de Madrid ricorre ad «Gobemadta civil» (prefetto), il quale mandò sul luogo la «Guardia civil» che, tuttavia, non impedì l'atto infame di una capra, ne furono gettate gli duri, di una mezza. Gli animalisti spagnoli intendono rimproverare. Essi si pregano di inviare lettere o telegrammi a Gobemadta civil, Zamora - Spagna. Teste: «Rogamos impedir salto de la capra».

Clara Genéro, Schio (Vicenza)

### Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile esprimerle tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci servono e a cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei complimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Francesco Gatto, Messina; dr. Pier Luigi Tremonti, Sondrio; Anna Franchi, Pontellego; arch. Giorgio Riguanti, Treviso; Fausto Pistola, Calusco D'Adda; Michele Manna, Ravenna; Alberto Strazza, Milano; Bruno Pirani, Rovigo; Riccardo Tommasucci, Pistoia; Antonio Alfredo Spedicato, Monteroni di Lecce; Giuseppe Fontana, Schio; arch. Gianni Righillo, Napoli; Salvatore Porcu, Nettuno; Franco Loti, Soliera; Pier Sandro Cipelletti, Pizzighettone.

Adriano Menegoni, Bergamo («Possiamo anche accettare, per D'Alagna, il soprannome di «Aramis» si tratta però di un Aramis senza intelligenza, che nell'accettare la sfida, da bravo masochista, non dimentica coscienza e ragione. In netto contrasto sia con chi cerca la rissa come alibi, sia con le maggioranza silenziose che preferiscono la politica dello struzzo di Don Abbondio»); Luigi Lazzaro, Padova («Basta con l'inseguitare intese con chi, come Craxi & C., è simbolo ormai dell'affarismo imperante, della mistificazione e del trasformismo fatto sistema. Gli uti appaiono in immagine accanto a questi personaggi si rischia un pesante giudizio morale»).

Vincenzo Buccafusca, Nicotera («Dobbiamo pensare che più vicino al popolo e più affine a noi è la Dc e giannini il Pds»); Pietro Caputo, Ischitella («Stanno entrando in scena i personaggi di questo passo e bisogna evitare che la crisi possa trovare shock autoriali che sto è il mio incubo, da quando il presidente della Repubblica ha iniziato a «esternare» le sue «isterizzazioni» in proclami un sentimento di angoscia e di profondo disagio. Per picconare deve tornare ad essere un semplice cittadino. Non un sento rappresentato da lui e credo di non essere il solo»).

### Due capre giù dal campanile (di cui una incinta)

Signor direttore, vorrei - dalle pagine del suo giornale - ringraziare le numerose, gentili persone che si sono prodigate a raccogliere firme sotto una petizione da presentarsi al Parlamento europeo per chiedere al governo spagnolo di proibire l'uso di un asino nella «festa» di fine carnevale a Villanueva de la Vera (Estremadura). La petizione era stata inviata dalla signora Elisabeth Svendsen, amministratrice del «Refugio dell'asino» (Sidmouth, Devon, Inghilterra) dove fu accolto e dove viv' tuttora l'unico asinello salvato dal martirio di suddetta festa.

Le firme raccolte in Italia



Sequestrate sei tonnellate di sigarette
A Taranto aggredito un appuntato
che ora è ricoverato in gravi condizioni
Altri tre militari feriti in un inseguimento

A Napoli raddoppiato il prezzo delle «bionde»
Il ministro Formica difende il suo decreto:
«Non è affatto incostituzionale
ed è pienamente condiviso dal Parlamento»

Cocaina
per 20 miliardi
sequestrata
su nave a Livorno



Venti chilogrammi di cocaina, per un valore di circa venti miliardi di lire, sono stati sequestrati ieri mattina nel porto di Livorno dagli agenti della squadra mobile in collaborazione con quella di Napoli. La droga è stata ritrovata all'interno di un container della nave «Guadalupe», una vecchia imbarcazione proveniente da Cartagena, in Colombia, uno dei crocevia del traffico degli stupefacenti. La nave, giunta l'altra notte nel porto di Livorno, era rimasta coinvolta già tre anni fa in una vicenda analoga.

Attentato
a una caserma
dei carabinieri
nel Salento

Due ordigni sono stati fatti esplodere l'altra notte alle due contro una caserma in costruzione dei carabinieri a Veglie (Lecce). Nell'edificio, appena ultimato, erano in corso lavori di rifinitura: la caserma doveva entrare in funzione nel prossimo febbraio. La sua costruzione era stata sollecitata dopo attentati dinamitardi compiuti contro le abitazioni del sindaco, Elio Spagnolo (dc), che si era dimesso dopo continue minacce, e del segretario comunale. Gli ordigni erano stati collocati dinanzi agli ingressi degli alloggi e dell'autorimessa. L'attentato ha provocato danni per un valore di alcune decine di milioni di lire e ha mandato in frantumi i vetri delle abitazioni. Il comandante del gruppo di Lecce ha comunque assicurato che i carabinieri occuperanno l'edificio «non appena ultimati i lavori di ristrutturazione, senza attendere l'inaugurazione» ufficiale a febbraio.

Arrestato
poliziotto
Aveva favorito
un latitante

Un sottufficiale della polizia, Giovanni Pratico, è stato arrestato su ordine del giudice per le indagini preliminari di Milano. Il poliziotto nei giorni scorsi aveva ricevuto un avviso di garanzia perché accusato di aver favorito l'elusione di Pepè Flachi, il boss della malavita milanese arrestato il 29 novembre scorso in una villa alla periferia di Cannes, in Francia. Nella villa gli agenti trovarono alcuni documenti falsificati, tra i quali una patente e un passaporto intestati al sottufficiale arrestato e con la foto di Flachi. All'indomani dell'apertura dell'inchiesta, il poliziotto era stato sospeso dal servizio.

Tossicodipendente
tenta di dare
fuoco con alcool
alla nonna

Un tossicodipendente napoletano di 29 anni, Biagio Polverino, pregiudicato, è stato arrestato dopo aver tentato di dare fuoco alla nonna, che si era rifiutata di dargli dei soldi per comprarsi una dose di stupefacenti. Il giovane si è dapprima scagliato contro la donna, poi l'ha colpita con un bicchiere di alcool, cercando di darle fuoco. Non ha avuto il tempo di accendere i fiammiferi ed è stato arrestato dalla polizia, avvertita da una vicina che aveva udito le grida di aiuto dell'anziana donna.

Cacciatore
ucciso durante
una battuta
al cinghiale

Un cacciatore pistoiese, Marco Malevoli, di trentuno anni, è morto ieri pomeriggio durante una battuta di caccia al cinghiale sulle colline di Santomato. L'uomo è rimasto ucciso in una zona boscosa, dove stava partecipando con altri amici all'«accerchiamento» del cinghiale. Marco Malevoli, raggiunto da pallettoni di grosso calibro, è morto sul colpo.

Scossa
di terremoto
in Calabria
Lievi danni

Una scossa di terremoto del sesto grado della scala Mercalli è stata registrata ieri mattina alle 6,52 in Calabria. Il sisma ha causato solo lievi danni. L'epicentro è stato fissato tra i comuni di Longobardi e Lago, sul versante tirrenico della provincia di Cosenza. Una replica, del terzo grado della scala Mercalli, è stata registrata verso le 7,12 e ha causato problemi al generatore della stazione elettrica dell'Enel di Amantea, che serve una larga fascia del Tirreno cosentino, lasciando per qualche ora senza elettricità i comuni della zona.

Roma, rapina
da 2 miliardi
a furgone
portavalori

Rapina a un furgone portavalori che aveva ritirato gli incassi di alcuni grandi magazzini a Roma. Il portavalori è stato assalito da sette-otto banditi che si sono impadroniti di circa due miliardi di lire in contanti. La rapina è avvenuta l'altra sera, poco dopo la mezzanotte, dinanzi a un grande magazzino della Magliana, che costituiva l'ultima tappa della raccolta del denaro. Il furgone è stato bloccato dai banditi, usciti da un'auto Bmw. I rapinatori hanno disarmato le guardie e si sono dati alla fuga con il botino senza lasciare alcuna traccia.

GIUSEPPE VITTORI

Marlboro, contrabbandieri scatenati
Mercato nero alle stelle, scontri con i finanziari in Puglia

La guerra contro il contrabbando sulle coste e nelle città della Puglia: sequestrate, dalla Guardia di finanza, sei tonnellate di sigarette. I contrabbandieri reagiscono, è stato aggredito, a Taranto, un appuntato della Guardia di finanza (prognosi riservata). Il ministro Formica spiega il suo decreto: «Sono in gioco gli interessi dello Stato, il provvedimento è pienamente condiviso dal Parlamento».

SIMONE TREVES

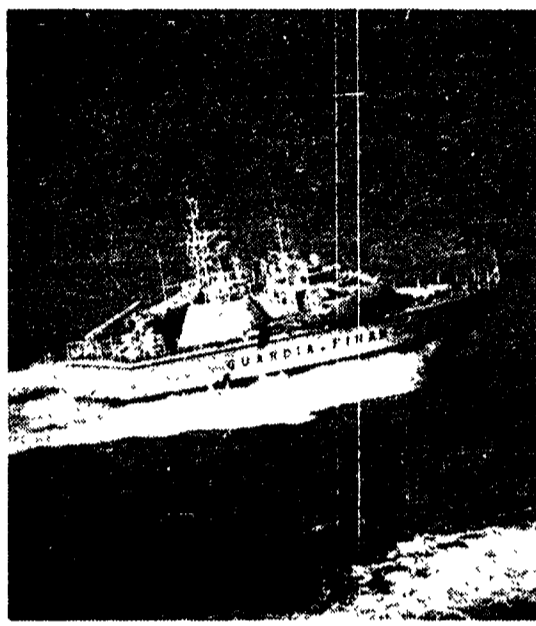
ROMA. Tre finanziari feriti lievemente nella notte, poi, ieri mattina alle 11,30, un uomo giace sul marciapiede, in una strada di Taranto. È Salvatore Di Nunzio, 45 anni, appuntato della guardia di finanza. Lo portano in ospedale, ha un trauma cranico, la sua prognosi è riservata. Plausibilissima, quasi certa ipotesi: aggredito da un gruppo di contrabbandieri. Dovevano conoscerlo bene, perché lui non indossa la divisa, era in borghese. La guerra contro il contrabbando, dichiarata due giorni fa dal ministro Formica, si è tralefrata, come era prevedibile, sulle coste e nelle città della Puglia.

Il primo giorno del dopo-decreto è un lunghissimo elenco di inseguimenti, in mare, sull'autostrada, lungo vie e viottoli sterrati. Le Fiamme gialle sono riuscite a sequestrare sei tonnellate di sigarette, quasi tutte «Marlboro» e «Merit». Sono stati intensificati i controlli, i contrabbandieri per vendere di più, per riformare adeguatamente il mercato, devono anche correre maggiori rischi. Hanno deciso di correre, quando vengono scoperti, di reagire.

Questo, molto probabilmente, è successo ieri mattina, in via Ancona, a Taranto. La polizia, per ora, ha un solo colpo: Luigi Campanella, 29 anni, venditore ambulante di sigarette, precedenti penali per contrabbando. Il suo banchetto, solitamente è proprio lì, in via Ancona. Ieri mattina, non c'era. Al suo posto, riverso in una pozza di sangue, l'appuntato Salvatore Di Nunzio. Un passante lo vede e chiama il commissario. L'appuntato è in stato confusionale, non riesce a parlare. Ma il sospetto degli inquirenti è inevitabile. Si mettono a cercare il venditore ambulante e non lo trovano. È lui a farsi vivo, si costituisce nel pomeriggio. Che cosa è successo? Probabilmente, l'appuntato si trovava in via Ancona proprio mentre veniva caricata una partita di sigarette. Lo hanno colpito, forse con un bastone, e sono fuggiti.

È l'ultimo episodio di 24 ore febbrili. Per tutta la notte, in Puglia (terminale del traffico di sigarette che attraversa il Balcani), i finanziari hanno dato la caccia ai contrabbandieri. A Monopoli, Bari, un'altra 75, con a bordo tre finanziari, inseguono un autocarro pieno di sigarette «proibite». L'auto finisce fuori strada, i tre finanziari riportano lievi ferite, i contrabbandieri fuggono. Tre automezzi perquisiti a Brindisi, due Furgoni a Fasano. Ancora un inseguimento, questa volta nelle acque della costa barese. I contrabbandieri, per sfuggire alla Guardia di finanza, sono costretti a buttare in mare il carico di sigarette.

Lontano dal fronte, a Roma, il ministro Formica ieri ha di nuovo difeso il suo decreto che «riproduce il provvedimento di legge approvato dalla camera ora all'esame del Senato». Formica è ritornato poi sulla norma che prevede la sospensione della vendita. In pratica, sono punite le marche di cui vengono sequestrati, più di 5 mila chilogrammi. Quando la Guardia di finanza ha sequestrato il quantitativo previsto dalla norma per la sospensione, il ministro ha chiesto spiegazioni alla ditta interessata (la Philip Morris). La risposta avuta non lo ha fatto recedere dalla decisione presa. Non era, cioè, convincente. E poi - ha aggiunto il ministro - sono in gioco gli interessi dello Stato: «Nel caso specifico, non si può trascurare che gli interessi dello Stato sono essenzialmente quelli preminenti delle esigenze di bilancio per riportare nelle casse erariali la forte evasione da contrabbando di sigarette valutabile in almeno 1.000 miliardi annui con un commercio illegale pari a 10 milioni di chilogrammi».



Una motovedetta della Guardia di finanza

Vittorio Ierinò parla con i giornalisti. E i familiari dei «rapiti di serie B» aspettano

Il bandito in fuga con telefono cellulare
«Sono felice che Roberta sia libera»

Con il telefono cellulare, anche Vittorio Ierinò fa sapere di «essere contento per la liberazione di Roberta». L'uomo in fuga con mitra e «cellulare» ha trattato a lungo con la polizia la liberazione della ragazza. Quali promesse gli sono state fatte? In Calabria continua la polemica sui sequestrati «di serie A e di serie B». A casa Ghidini, invece, un solo impegno: fare dimenticare a Roberta «la brutta avventura».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELIETTI

BRESCIA. Il telefono squilla a vuoto per lunghi minuti, poi una voce. «Ma chi è?». Vittorio Ierinò, il bandito nascosto sulle Sere calabre, risponde dal suo «cellulare» ai cronisti che lo chiamano da Brescia. «Ma chi è?». «Sono un giornalista. È vero che ha contribuito alla liberazione di Roberta Ghidini?». «Non capisco». «E lei che ha liberato Roberta?». «È un fatto che ha reso felice tutti». «Ma lei come sta?». «Ma cosa le interessa? Ma lei chi è? Non posso stare molto al telefono, lei capisce». Un'altra chiamata non ha risposta. Più tardi Vittorio Ierinò risponde soltanto: «Basta, giornalisti di Brescia, mi avete rotto le c...». L'uomo accusato del rapimento ha spiegato al capo della squadra mobile di Reggio Calabria, Vincenzo Speranza, perché ha liberato la ragazza. Lo ha fatto l'altra sera, usando ancora una volta il «telefono». «Non è paura - ha detto - e qui non ci sono belve. Ho convinto chi tiene la ragazza a rinmetterla in libertà. L'ho fatto per scrupolo di coscienza, rinunciando ad ogni ipotesi di incassare un riscatto. Ho una vicenda familiare che mi sta togliendo il sonno: mio figlio è ricoverato al Caslini».

Sui monti calabresi il bandito si è incontrato anche con un nota avvocato, che per ora preferisce non essere nominato. «La mia è stata - ha detto - una consulenza strettamente tecnica. Ierinò si era già liberamente determinato al passo che poi ha fatto. Non vuole essere definito unico esecutore o capo della banda dei sequestratori, ma come «colui che si è interessato». È un uomo di spirito perché suo figlio sta molto male. Lui non si rassegna al destino del suo bambino, spera in un miracolo. Ha spesso tutto per farlo curare. Ha dodici anni, è un bambino bellissimo, ed il padre è disperatamente legato a lui».

Gli interrogativi aperti, in questa vicenda che ha tenuto in angoscia la famiglia Ghidini e tutta una città, sono ancora tanti. Ci si chiede soprattutto quali siano i termini reali della «trattativa» che ha portato alla liberazione della ragazza. Vittorio Ierinò aveva chiesto addirittura un incontro con il capo della Mobile Vincenzo Speranza, per dirgli che lui non aveva nulla a che fare con il sequestro, e che erano innocenti anche i suoi familiari od amici arrestati. «Vittorio» gli ha risposto il dottor Speranza - io sono un funzionario di polizia e lei è un latitante: se la incontro posso solo arrestarla, così quel che costi. Rilasci la ragazza, poi si vedrà». Ed in Calabria i familiari di altri sequestrati temono che, liberata la ragazza del nord, non ci sia più lo stesso impegno di prima, che lo Stato sia meno presente.

Nella tenuta dei Ghidini, invece, c'è l'impegno di tutti per fare dimenticare a Roberta «la brutta avventura». «Sianotte» spiega il fratello della ragazza, Alessandro - mia sorella è riuscita a dormire, ma ogni tanto si sveglia di soprassalto. «È vero che sono a casa?», chiedeva alla sorella Orietta. «Sì, sei a casa, dormi, adesso ti do un bacio». Ieri mattina ha voluto leggere tutti i giornali. «Non è possibile che sia io quella della fotografia, non è possibile che tutto questo sia accaduto a me». È stata intervistata da troupe televisive. «Mi hanno trattato bene, lo ripeto, anche sotto l'aspetto umano. Ho avuto tanto freddo, ho chiesto un giubbotto e me lo hanno dato. Hanno tenuto conto che ero una donna, mi hanno rispettato». Dei giorni passati in mano ai banditi non vuole parlare nemmeno con i genitori. «Si tiene tutto dentro - dice il fratello - e questo ci preoccupa». La ragazza esce di casa, si mette in posa davanti ai fotografi. «Roberta sorride», «Roberta cammina», «Roberta bacia il suo fidanzato». Lei esegue, addirittura apre il capotto e lo fa volteggiare come se partecipasse ad una sfilata di moda, ma il volto resta triste. Sembra che stia per scoppiare a piangere da un momento all'altro. Scappa in casa, non vuole più farsi vedere da nessuno. Arriva la madre di Cesare Casella, Angela. «Quando ho saputo che Roberta era libera, ho rivissuto i momenti della liberazione di mio figlio. Ho pensato subito agli altri che sono ancora in mano all'Anonima, ai loro familiari. Non ci sono sequestrati di serie A e serie B: devo dire che in questi due anni di sequestri ce ne sono stati tanti, ma molti sono andati a buon fine».



Roberta Ghidini subito dopo il rilascio

Il bimbo di Ierinò
ricoverato a Genova
è gravissimo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHINIENZI

GENOVA. «Tra qualche ora vi faccio trovare Roberta», aveva detto al telefono sabato sera al capo della Mobile reggina il latitante Vittorio Ierinò, «cercello» della banda che ha rapito e tenuto per un mese in ostaggio la giovane Roberta Ghidini. «Non ce la faccio più - aveva aggiunto l'uomo - a gestire questa cosa, anche perché ho un figlio malato grave, ricoverato al Caslini». Una notizia vera, che per gli inquirenti non era neppure una novità: da dieci giorni, nell'istituto pediatrico «Giannina Gaslini» di Genova, è ricoverato il figlio maggiore di Vittorio Ierinò, accompagnato dalla madre e dal fratellino minore, tutti e tre tenuti da tempo sotto discreto ma stretto controllo nell'ipotesi che il boss tentasse, dalla sua latitanza, di mettersi in qualche modo in contatto con loro.

Il ragazzo malato ha 14 anni, ed è affetto da fibrosi cistica, una gravissima malattia genetica risolvibile radicalmente solo con un trapianto di polmoni: da quando è nato, ogni sei mesi è costretto ad un viaggio della speranza dalla Calabria a Genova, per essere sottoposto ai controlli e agli aggiornamenti della terapia presso la prima clinica pediatrica del Caslini: «Nella gravità della malattia - spiega laconicamente il primario - le condizioni cliniche del paziente possono essere considerate buone».

La stanza in cui è sistemato ospita come sempre anche la madre e il fratellino, un bimbo con problemi di linguaggio, che per questo fruisce presso l'istituto delle opportune terapie. «Approfondendo» dei periodici ricoveri del maggiore. Quando dieci giorni fa sono arrivati da Catanzaro, per la polizia il nome di Vittorio

Nuova eruzione all'alba di ieri a quota 2.650, nella Valle del Bove

Minaccioso il risveglio dell'Etna:
scossa del 6° grado Mercalli

Nuova eruzione sull'Etna. Ieri mattina sul vulcano si è aperta una nuova fenditura a quota 2.650 sul costone della Valle del Bove. E in serata, alle 21, è arrivata anche una scossa di terremoto: sesto grado della scala Mercalli, epicentro il vulcano. Il sisma si è avvertito a Catania e nei paesi circostanti. Ci sono state scene di panico ma, stando alle prime informazioni, non ci sono stati danni.

WALTER RIZZO

CATANIA. Sull'Etna sembrava tutto finito. La colata lavica che si era sviluppata sabato mattina era ferma ormai da alcune ore, quando, ieri mattina all'alba, il vulcano ha ripreso a dare spettacolo. Erano da poco passate le 6,30 del mattino, quando la popolazione di Zafferana Etnea, Milo e Forranzo è stata svegliata di soprassalto. Un boato che ha fatto tremare i vetri delle case e ha annunciato alla popolazione etnea che «a montagna», come viene chiamato da queste parti l'Etna, aveva ripreso a spuntare fuoco. A quota 2.650, sul costone della Valle del Bove, a poca distanza dal vecchio rifugio Menza, la terra si è dapprima gonfiata, quindi si è aperta dando spazio al magma che risaliva dai condotti inferiori. L'eruzione che si sta sviluppando segue perfettamente i canoni a cui l'Etna ha abituato gli osservatori in questi ultimi anni. Una fenditura, questa volta lunga solo trecento metri, all'interno della quale si sono in breve formati due punti esplosivi, dai quali, con un intervallo di pochi minuti, si alzano immense fontane di lava.

Poco più a valle la bocca effusiva vera e propria che alimenta una piccola colata con un fronte di circa trecento metri. La lava ha fino a ora percorso quasi tre chilometri, inoltrandosi nella valle del Trifoglietto completamente coperta di neve, senza riuscire a raggiungere il bordo della Valle del Bove. Al tramonto lo spettacolo era affascinante. Il cielo limpidissimo è diventato prima color arancio e quindi rosso cupo, solcato dai getti roventi della lava che si alzava dalla fenditura. Uno straordinario fuoco d'artificio offerto da madre natura a beneficio dei turisti che, rientrando dalle piste di sci sul vulcano, hanno potuto ammirare uno spettacolo terrificante, ma al tempo stesso straordinario.

Poco interessati allo spettacolo erano invece i tecnici e gli studiosi dell'Istituto di vulcanologia dell'Università di Catania che tengono sotto controllo l'attività dell'Etna e che da sabato sono in piena attività. «Quello che è accaduto domenica mattina è naturalmente collegato a quanto era successo il giorno prima - dice il professor Menza, dell'Istituto di vulcanologia -». La situazione è dunque in continua evoluzione, e non possiamo azzardare alcuna ipotesi sugli sviluppi che si potranno avere. Abbiamo bisogno almeno di un paio di giorni per poter azzardare delle ipotesi sull'evoluzione del fenomeno. Stiamo tenendo sotto controllo non solo questa parte del vulcano, ma anche la fenditura secca che si è aperta nel 1989 sulla strada che collega Zafferana al rifugio Sapienza. Nelle ultime ore non abbiamo registrato attività sismica sull'Etna: questo potrebbe significare una graduale diminuzione del fenomeno, anche se al momento è difficile azzardare ipotesi». A Catania l'attività dell'Etna ha messo in allarme anche la Protezione civile. In prefettura è stata attivata la sala operativa che raccoglie in tempo reale i dati sull'eruzione e li trasmette alla commissione nazionale Grandi rischi.

Inizio di settimana difficile per i trasporti pubblici

Fermi 3 ore bus e metrò
E dalle 21 tocca ai treni

ROMA. Ancora un inizio di settimana difficile sul fronte dei trasporti. Bus e metrò. Dalle 9 alle 12 in tutta Italia si fermano autobus e metrò per uno sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil contro i tagli della Finanziaria e per il rilancio del comparto. Ferrovie. Riprende la protesta dei Cobas del personale viaggiante (Cnpv e Sapev-Confasal), che si asterranno dal lavoro dalle 21 di questa sera sino alla stessa ora di domani. Il ministro dei Trasporti, Bernini, ha ordinato alle Fs di garantire adeguati livelli di funzionamento del servizio, preattendendo di fatto il personale. Le Fs potranno così garantire la circolazione dei treni sulle linee fondamentali e l'effettuazione dei servizi nelle fasce orarie di massima utenza (pendolari e studenti), tra le 6 e le 9 e tra le 18 e le 21. Treni garantiti. In particolare le Fs hanno assicurato i

Calendario delle agitazioni
OGGI - Bus, tram e metrò dalle 9 alle 12
OGGI - Sciopero Cobas personale viaggiante 24 ore dalle 21
Garantiti servizi minimi
Dal 23 al 26 dicembre chiusura degli impianti

seguenti collegamenti: Milano-Chiasso, Milano-Napoli, Milano-Domodossola, Milano-Ventimiglia, Torino-Modena, Torino-Roma, Torino-Padova-Trieste, Bologna-Bologna-Villa Opicina, Venezia-Tarvisio, Napoli-Palermo, Alessandria-Piacenza, Firenze-Pisa, Orte-Falcoara, Napoli-Foggia, Messina-Siracusa, Reggio Calabria-Taranto-Bari, Rho-Luino, Catania-Agrigento, Roma-Pescara. Secondo il Coordinamento nazionale personale viaggiante (Cnpv), la «precauzione di massa» decisa da Bernini è «un abuso illegittimo, mandando qualsiasi motivo sociale che lo giustifichi e intravedendo chiaramente un attacco al diritto di sciopero».

Si è visto, nel passato numero della rubrica (9 dicembre 1991), che allo stato attuale del diritto positivo, la natura retributiva del valore-mensa in natura non può che essere riconosciuta quando, almeno, sia prevista una qualche indennità sostitutiva per il lavoratore che della mensa in natura non voglia o non possa fruire. Si può al più discutere se questa indennità sostitutiva debba corrispondere al pieno prezzo di mercato della mensa in natura, o se possa eventualmente essere inferiore ma entro ben precisi termini, in corrispondenza di un possibile carattere misto di retribuzione e servizio, della spettanza o della configurazione retributiva alternativa: in ogni caso, però, un importo sicuramente rivalutato rispetto alle infime «indennità sostitutive di mensa» correnti dovrà essere calcolato anche negli istituti di retribuzione differita e «a razza».

È dunque indubbio che si pone anche un problema di contenzioso sia con riguardo a spettanze future che passate, e proprio questa, del recupero degli arretrati, è la questione che ha fatto sorgere le maggiori polemiche in sede collettiva: si tratta - commentano le imprese - del solito «proiettile inesplosivo» simile agli altri (quali l'indennità di turno sugli istituti); l'indennità di trasferta, di cassa ecc. ecc.) che per via di cavilli giuridici hanno aperto delle voragini nelle finanze aziendali.

Comunque, se esiste una coerenza logico-giuridica, i lavoratori, alla fine, avranno il gruzzolo richiesto ma le imprese non avranno più mezzi finanziari da impiegare in modo, anche per i lavoratori, preferibile: per una mensa migliore ad esempio, o per dei miglioramenti salariali più razionali, collegati alla professionalità e non alla anzianità di (mancata) mensa. Non è meglio - ci si è chiesto - che le parti collettive o il legislatore intervengano per disinnescare il proiettile indennità sostitutiva inesplosivo prima che scoppi?

**LEGGI E CONTRATTI**  
**filo diretto con i lavoratori**

RUBRICA CURATA DA

Nino Ruffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguilera, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Marino, avvocato Cdl di Torino; Nyranne Moshi, avvocato Cdl di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma

**Considerazioni sulla «questione mensa» / 3**  
**Prospettive di «sanatoria» contrattuale e legislativa**

PIERGIOVANNI ALLEVA

È noto che queste preoccupazioni hanno avuto un evidente riflesso in sede collettiva (ad esempio nel Ccnl metalmeccanico) ma, a nostro modo di vedere, senza

che il «punto» giuridico si muovesse di un millimetro: una riconferma contrattuale del vecchio accordo del 20 aprile - ovvero la dichiarazione di volere ed aver voluto anche in passato che ai fini degli istituti conti non il valo-

re reale della mensa, bensì il valore convenzionale dell'indennità sostitutiva, non cambia nulla perché la questione investe anzitutto proprio la legittimità della fissazione dell'indennità sostitutiva di importi tanto bassi.

**Borse di studio e incontri sul diritto del lavoro**  
**La Fondazione Malagugini**

Un anno fa moriva tragicamente l'avvocato Iacopo Malagugini, collaboratore di questa rubrica e nostro indimenticabile amico. Per onorare la memoria, su iniziativa della famiglia, dei colleghi di studio, della Camera del lavoro di Milano e di altri amici, sarà ufficialmente costituita, entro il prossimo mese di marzo, la Fondazione Malagugini, con lo scopo di finanziare borse di studio per studenti universitari, studi specialistici, incontri e dibattiti, comunque riferiti ad argomenti di diritto del lavoro, diritto penale del lavoro, diritto sindacale, campi nei quali Malagugini ha speso tutte le sue energie professionali. L'ini-

sanare (retroattivamente) un contenzioso in atto. Si tratta di una via a dir poco grave, sulla quale anticipiamo, senza che vi sia ora bisogno di approfondirne, un

giudizio anche tecnicamente negativo d'altro canto va segnalato che, in proposito, si sta percorrendo una via più classica, quella di un progetto di legge che dovrebbe sanare la questione sia in prospettiva futura sia anche per

il passato. La legge infatti può (quasi) tutto. In prospettiva futura, il progetto prevede che il valore della mensa in natura o dell'eventuale indennità sostitutiva non siano computabili nella base di calcolo di nessun Istituto, salva diversa volontà delle parti stipulanti i contratti collettivi. Il giudizio qui può essere solo politico, positivo o negativo a seconda che si condivida o meno l'idea che per avere una ristorazione decente in fabbrica è meglio non gravare le imprese di troppi costi aggiuntivi o indiretti perché, dal punto di vista giuridico, va ricordato come operazioni legislative di «compressione» salariale se ne sono già compiute (si pensi alla legge n. 91/1977): non sarebbe, quindi, illegittima la previsione legale di non-computo del valore mensa sugli istituti, ancorché dannosa dal punto di vista sistematico, perché appropriatrice di un ulteriore straripamento della nozione di retribuzione.

Il progetto, però, prevede anche una «conferma» della validità di accordi, ad iniziare da quello del 20 aprile 1956, che abbiano già previsto che ai fini degli istituti dovesse essere calcolata la sola, svalutissima, indennità sostitutiva. Delle due l'una, però: o quegli accordi sono legittimi ed allora la nuova legge non serve, oppure, come ha ritenuto la Corte di Cassazione, erano illegittimi per violazione dell'art. 36 Costituzione, ed allora si sarebbe qui in presenza di una vera sanatoria legale in radice, e quindi di una efficacia retroattiva di cui tutto si può dire, compreso il fatto che non è in via generale vietata dalla Costituzione, ma non che costituisca un inno alla democrazia e al garantismo, specie quando si traduca nell'annichilimento di spettanze potenzialmente già entrate nel patrimonio di certi soggetti. Peraltro occorre chiedersi se una legge ordinaria che sani retroattivamente contratti illegittimi per contrarietà all'art. 36 della Costituzione non risulterebbe essa medesima, e proprio per questo, in contrasto con lo stesso art. 36 Cost. È giusto, quindi, attendersi, anche dal Parlamento, una valutazione non superficiale del problema.

ziaiva si propone obiettivi importanti, particolarmente sentiti in un momento di stasi sindacale e giudiziaria. Chi vuole contribuire con suggerimenti, apporti, versamenti finanziari, può prendere contatto con la Camera del lavoro di Milano (Coordinamento servizi legali, corso di Porta Vittoria 49), che nei prossimi tre mesi intensificherà al massimo la raccolta dei fondi al fine di mettere insieme quel patrimonio economico essenziale per la costituzione della Fondazione. Ogni contributo, economico e di suggerimenti, è il modo migliore per andare oltre il rimpianto e ricordare in modo positivo il caro Iacopo.

**Riteniamo non corretta la decisione del Tesoro di Trieste**

Sono un pensionato del ministero delle Poste collocato in pensione il 1° gennaio 1976, dopo quarant'anni di servizio con la qualifica di «dirigente superiore di esercizio», corrispondente al parametro 370, ex grado 6 della carriera di concetto. Mi riferisco alla legge del 27 febbraio 1990, n. 59, che ha convertito in legge il D.l. del 22 dicembre 1990, n. 409, relativo alla perequazione delle vecchie pensioni a quelle di più recente decorrenza. L'art. 3 della predetta legge riguarda i miglioramenti delle pensioni a carico dello Stato a decorrere dal 1° luglio 1990, in misura percentuale e scaglionata nell'arco di quattro anni che, dal 1° luglio 1990, era del 10%. Aumenti che sono stati corrisposti in dal mese di maggio di quest'anno. Poiché a me non è stato erogato il predetto acconto, nel mese di agosto mi sono recato alla Direzione provinciale del Tesoro di Trieste per avere chiarimenti.

Con mia grande sorpresa mi fu comunicato che con la legge 141/85 era stato erroneamente inquadrato alla lettera del codice D, prevista per il personale dirigente, anziché alla lettera del codice P di mia pertinenza, per cui avrebbero proceduto alla regolarizzazione della mia pensione. Il 29 ottobre scorso, un messo comunale mi ha consegnato una lettera della locale Direzione provinciale del Tesoro con la quale mi veniva notificato che era stato accertato nei miei confronti un debito di L. 3.602.444, invitandomi a rimborsare l'anzidetto importo e che nell'attesa avrebbero provveduto, in via provvisoria, ad effettuare una ritenuta mensile sulla mia pensione di L. 234.205 dal 1° novembre 1991.

Chiedo di conoscere entro quale termine si deve interporre ricorso e se nel contempo posso anche chiedere la sospensione della trattenuta. Ricordo che dovrebbe basarsi sull'assoluta buonal fede e che inoltre non mi è stato mai comunicato che la pensione mi veniva sempre corrisposta in via provvisoria. Infine, chiedo quanti anni circa si attende per un contenzioso sulle pensioni civili.

**Fioriano Tranquillini**  
 Trieste

**PREVIDENZA**  
**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA  
 Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto,  
 Angelo Mazzieri e Nicola Trisci

Non condoniamo affatto il comportamento della Direzione provinciale del Tesoro di Trieste. La riliquidazione della pensione a seguito della legge 141/85 non può che essere stata effettuata con provvedimento formale e solo con altro provvedimento formale può essere modificata ed eventualmente quantificata l'indebito. In tale circostanza riteniamo pienamente applicabile l'art. 206 del Teco unico sulle pensioni degli statali emanato con Dpr 1092/1973, il quale stabilisce che «nel caso in cui, in conseguenza del provvedimento revocato o modificato, siano state riscosse rate di pensione o di assegno ovvero indennità, risultanze non dovute, non si fa luogo a recupero delle somme corrisposte, salvo che la revoca o la modifica siano state disposte in seguito all'accertamento di fatto doloso dell'interessato».

Riteniamo inoltre scorretto e grave che la Direzione provinciale del Tesoro di Trieste abbia invocato il Regio decreto legge 295/1939 che attiene al danno provocato allo Stato da funzionari e impiegati nell'esercizio del servizio loro affidato. Tra l'altro, l'eventuale ritenuta per i fatti previsti dal Rdl 295/39 può essere disposta con decreto del ministro competente e non con una semplice comunicazione di un dirigente. Riteniamo infine opportuno invitare a rivolgersi alla locale sede Inca-Cgil per impugnare il provvedimento e risolvere l'intera questione.

**I ministeri paghino gli arretrati ai pensionati delle Poste!**

Siamo un gruppo di pensionati delle Poste, collocati in quiescenza durante le vigenze contrattuali regolate dal Dpr 53/84 e 269/87, che sollecitano pubblicamente i ministeri compo-

nti affinché dispongano il pagamento degli arretrati maturati dall'83 ad oggi, adeguando di conseguenza la pensione mensile. Detto adeguamento dovrà comprendere anche tutti gli aumenti relativi al costo della vita che sarebbero maturati sull'importo, se pagato alla scadenza naturale, cioè a seguito della sentenza della Corte dei conti n. 62502 del 22 giugno 1989.

La citata sentenza, oltre che al personale della scuola, estende i benefici al Pubblico impiego, ai sensi dell'art. 13 della Legge quadro che stabilisce la durata triennale dei benefici contrattuali ed afferma che i benefici economici risultanti dall'applicazione del presente regolamento, siano integralmente corrisposti alle scadenze, e gli importi previsti siano dati al personale che ha cessato il servizio nel triennio.

Nicola Dagnano Egidio Vagge (Genova) Siamo assolutamente d'accordo con la vostra rivendicazione. Siamo dell'avisio però che non è sufficiente una pubblica denuncia - anche se ben argomentata e documentata - per poter ottenere la riliquidazione della pensione con l'attribuzione di tutte le tranches nelle quali è stato scaglionato l'aumento contrattuale. Sia i posteografici che sono andati in pensione nel periodo di validità del contratto reso esecutivo con il Dpr n. 53/84 (1° gennaio 1982-31 dicembre 1984) sia quelli che sono andati in pensione nel periodo di validità del contratto reso esecutivo con il Dpr n. 269/87 (1° gennaio 1985-31 dicembre 1987), se vogliono ottenere la riliquidazione della pensione con l'attribuzione dell'intero beneficio economico stabilito dal rispettivo contratto triennale, devono inoltrare formale ricorso alla Corte dei conti, III sezione giurisdizionale.

A tale scopo è opportuno che gli interessati si rechino presso la sede del Sindacato pensionati italiani (Sip-Cgil) o presso la sede dell'Inca-Cgil, ove possono avere copia dello schema di istanza e di ricorso nonché tutta l'assistenza di cui avessero bisogno per perorare la propria causa.

**Quando non si perde l'indennità integrativa speciale**

Ho dato uno sguardo alle notizie relative alla nuova legge sulle «Cassa» pensioni degli Istituti di previdenza. Ad un certo punto si legge: «Indennità integrativa speciale (Iis) non ridotta in quarantenni». Chiedo: a chi la Iis non viene ridotta in quarantenni? A quale età io posso chiedere la pensione, per non perdere l'intera Iis?

Michele Basile Bari Con l'art. 10 del D.l. n. 17/1983, convertito, con modificazioni, in legge n. 79/83, fu stabilito che in caso di dimissioni dal servizio (ovviamente, prima dell'età prevista per il pensionamento) la Iis integrativa speciale (Iis) sulla pensione deve essere riproporzionata al numero degli anni di contribuzione utilizzati per il calcolo della pensione. Successivamente, con l'art. 10 del D.l. n. 49/86 convertito, con modificazioni, in legge n. 120/86, fu precisato che il riproporzionamento della Iis andava operato in tutti i casi di pensionamento anticipato ad eccezione dei casi di cessazione dal servizio per morte o per invalidità purché tale da impedire la prosecuzione del rapporto di lavoro.

La Cassa pensioni gestite dagli Istituti di previdenza del ministero del Tesoro hanno considerato come dimissionari e, comunque, come pensionamento anticipato, anche coloro che avevano chiesto di restare in servizio oltre l'età prevista per il pensionamento di vecchiaia (utilizzando quanto depositato dall'art. 4 della legge 90/77 o dall'art. 6 del D.l. n. 79/83 convertito, con modificazioni, in legge n. 54/82) allo scopo di aumentare il numero di anni di contribuzione, per migliorare la pensione, e che poi avevano risolto il rapporto di lavoro prima di raggiungere il 65° anno di età.

Con l'art. 16 della legge 274/91 il legislatore ripristinò la corretta interpretazione della norma in questione stabilendo che nei casi sopra evidenziati non si applica il riproporzionamento della Iis in quanto gli interessati avevano già maturato l'età per la pensione di vecchiaia.

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

**OMERO CAVATERRA**  
 uno dei fondatori del Pci di Centocelle, il fratello Amaldeo lo ricorda con immutato affetto e rimpianto a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato.  
 Roma, 16 dicembre 1991

I compagni della Provincia di Milano piangono la morte di

**GIORGIO CASSANMAGNAGO**  
 e non dimenticheranno mai la sua onestà morale e il suo impegno civile e sociale.  
 Milano, 16 dicembre 1991

Ciao

**GIORGIO**  
 la terra ti sarà leggera. Anna e Massimo.  
 Milano, 16 dicembre 1991

Ciao

**GIORGIO**  
 Cellula Pds Provincia di Milano.  
 Milano, 16 dicembre 1991

Cristian Candrian ricorda con affetto il compagno ed amico

**GIORGIO CASSANMAGNAGO**  
 Milano, 16 dicembre 1991

Sono trascorsi 28 anni da quando abbiamo iniziato, con solidarietà di intenti e di prospettiva politica, un'esperienza di lavoro comune che ci ha lasciato l'affettuoso e duraturo ricordo del contributo di idee, di fede e di impegno dei compagni.

- GIORGETTA BARTELLINI**  
**LELIO BASSO**  
**VITO BELLO**  
**GUIDO BERNARDI**  
**DANTE CALDIROLI**  
**LUIGI CARPINELLI**  
**LIBERO CAVALLI**  
**ANITA FANI**  
**EUGENIA FARÉ**  
**GINO FERRARESE**  
**ERCOLE FERRARIO**  
**EMMA GESSATI**  
**LUIGI GUERRA**  
**EMMA LANATI**  
**DINO e GINA LUZZATTO**  
**ALCIDE MALAGUGINI**  
**LUCCIANA MARCHETTI**  
**CESARE MUSATTI**  
**PINA PALLIMBO**  
**SANTO PETRINGA**  
**SILVIO SANI**  
**GIOVANNI SORDI**  
**G.B. STUCCHI**  
**FERRANDO TARGETTI**  
**ITALO UBERTI BONA**  
**INES VISAI**

Li ricordiamo a quanti li conobbero e li stimarono.  
 Milano, 16 dicembre 1991

**LINEA D'OMBRA**  
**MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA**  
 LEONARDO SCIASCIA:  
 UN'INTERVISTA COME AUTORITRATTO  
 SEI INTERVENTI SU MEDIA E MAFIA  
 DEPESTRE / MILIONIS / KUREISHI  
 CINQUE POETI ITALIANI  
 CAPITINI SU ANDERS  
 LYGIA FAGUNDES TELLES:  
 TRE STORIE BRASILIANE  
 SPETTACOLO: CARYL CHURCHILL / SPINK / WISEMAN  
 AUBREY MANNING  
 SU APPRENDIMENTO E MEMORIA

**CAMPAGNA ABBONAMENTI 91/92**  
 UN LIBRO IN REGALO A SCELTA FRA SEI TITOLI  
 Lire 75.000 (abbonamento 11 numeri)  
 su c.c.p. 51140207 intestato a Linea d'ombra edizioni  
 Via Galfurto, 4 Milano tel. 02/6691132

**SABATO 21 DICEMBRE**  
**CON l'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
 Fascicolo n. 24 PETROLIO  
  
 Giornale + fascicolo PETROLIO L. 1.500

**ACHILLE**  
**OCCHETTO**  
 A  
**TRIBUNA POLITICA**  
 LUNEDÌ 16 DICEMBRE 1991  
 ORE 20,30 - RAI UNO

**25**  
 anni  
**Agenda del Giornalista 1992**

Accreditato strumento di lavoro per giornalisti, l'Agenda si è affermata tra quanti operano nel mondo della stampa.

L'AGENDA DEL GIORNALISTA (Lire 50.000 + spese postali) può essere richiesta anche telefonicamente (06/679.8148 - 684.0143 - 679.1496) o via fax (06/679.7492), 00186 Roma, Piazza di Pietra 26.

**REGIONE EMILIA ROMAGNA**  
**U.S.L. N. 16 - MODENA**  
 SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE

(Notifica L. 19.3.1990 n. 55 - art. 20)  
 Si rende noto che l'appalto concorso n. 33/90 «Edificio ex Leonino nell'ambito del Policlinico - Ristrutturazione per attivazione di Modena Soccorso» importo a base di gara L. 1.660.000.000 è stato aggiudicato col metodo di cui all'R.D. 23/5/1927 n. 827 alla Impresa I.C.E.A. s.c.r.l. di Castelfranco Emilia (Mo) in raggruppamento con le imprese C.I.M. s.r.l. di Modena e I.C.I. s.p.a. di Napoli.  
 Le imprese invitate erano: 1) ACEA Costr. spa di Mirandola - 2) C.C.M. Cons. Naz. Coop. Prod. Lav. di Bologna - 3) GEMMO Impianti di Vicenza - 4) I.C.E.A. s.c.r.l. di Castelfranco Emilia (Mo) - 5) SCIANTI srl di Modena - 6) SIATE srl di Catania - 7) VIANNINI LAVORI di Roma.  
 Delle imprese invitate ha partecipato alla gara l'impresa di cui all' n. 4.  
 L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO Dott. F. Pellacani

**MANTIENI FORTE LA TUA VOCE**

'92 l'Unità

TARIFE ABBONAMENTO '92			
	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	325.000	165.000	85.000
6 NUMERI	290.000	146.000	75.000
5 NUMERI	250.000	126.000	66.000
4 NUMERI	210.000	106.000	-
3 NUMERI	160.000	82.000	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-
TARIFE SOSTENTORE L. 1.200.000 - L. 600.000			
TARIFE BLOCCHATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992			

— **Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92**  
 Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale.

— **In regalo la videocassetta «l'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina**  
 Un eccezionale lungometraggio, 55 minuti di storia letti attraverso le pagine dell'Unità, sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnovano il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.

— **Biblioteca dell'Unità gratis**  
 Anche per il 1992 sono previsti oltre 20 volumi che i nostri abbonati riceveranno gratuitamente, così come saranno gratis i fascicoli delle enciclopedie distribuiti con il giornale.

— **Risparmio di oltre L. 150.000**  
 Sul prezzo attuale di copertina (base '91).

**Come abbonarsi:**  
 Conto corrente postale n. 29972007 intestato a «l'Unità» Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pds.



Dal primo gennaio '92 gli stabilimenti di Piombino, Sesto e Condove verranno unificati in una nuova società

Nasce la «Acciaierie e Ferriere di Piombino». Tutti i debiti trasferiti alla «New Steel» Privatizzazione più agevole

## «Rivoluzione» all'Ilva in attesa di soci privati

Il governo congela le dimissioni nel settore siderurgico ma l'Ilva va avanti. Dal 1° gennaio gli stabilimenti di Piombino, Sesto San Giovanni (Mi) e Condove (To) saranno riuniti in una nuova società, la «Acciaierie e Ferriere di Piombino». I debiti finiranno alla finanziaria «New Steel». Sindacati e città temono che sia il primo passo per giungere alla privatizzazione. Che fine fanno i progetti di rilancio?

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSI

PIOMBINO. L'Iri approva il piano di dimissioni nella siderurgia pubblica. Il presidente del consiglio, Giulio Andreotti, congela. E l'amministratore delegato dell'Ilva, Giovanni Gambardella, rilancia. Con una brevissima nota di tre righe l'azienda delle partecipazioni statali ha annunciato ai sindacati che dal primo gennaio 1992 lo stabilimento di Piombino cambia ragione sociale. Insieme agli impianti di Sesto San Giovanni (Milano) e Condove (Torino) andrà a costituire una nuova società, che

assumerà il nome di «Acciaierie e Ferriere di Piombino». Un'operazione finanziaria che prevede il passaggio delle partecipazioni attive e passive dei tre stabilimenti, che rappresentano l'intero settore dei prodotti lunghi della siderurgia di stato, alla finanziaria «New Steel», che finora è stata una scatola vuota. Da questa, alla quale resterà in carico i debiti delle precedenti gestioni, si giungerà alla nuova società completamente «rimessa a nuovo» dal punto di vista contabile. Le «Acciaierie e Ferriere di Piombino» potranno quindi essere presentate sul mercato con i conti in pareggio.

Un'operazione che sembra fatta apposta per cedere poi in toto o parte del pacchetto azionario ai privati, come già l'Ilva aveva previsto nel piano delle dimissioni approvato dall'Iri e discusso dal governo. «Sembra quasi - afferma un membro del consiglio di fabbrica - il gioco delle tre carte. La carta vincente però non sembrano essere i lavoratori».

Non è la prima volta che lo stabilimento di Piombino cambia insegne e tutte le volte il cambiamento di ragione sociale ha rappresentato un ulteriore taglio occupazionale. Tra il 1988 ed il 1989 con il passaggio da Deltasider a Ilva e con l'arrivo di Giovanni Gambardella sulla poltrona di amministratore delegato ci furono sostanziali riduzioni dell'organico. In dieci anni (dal 1981 ad oggi) si è passati da 7.080 occupati agli attuali 3.580 con una

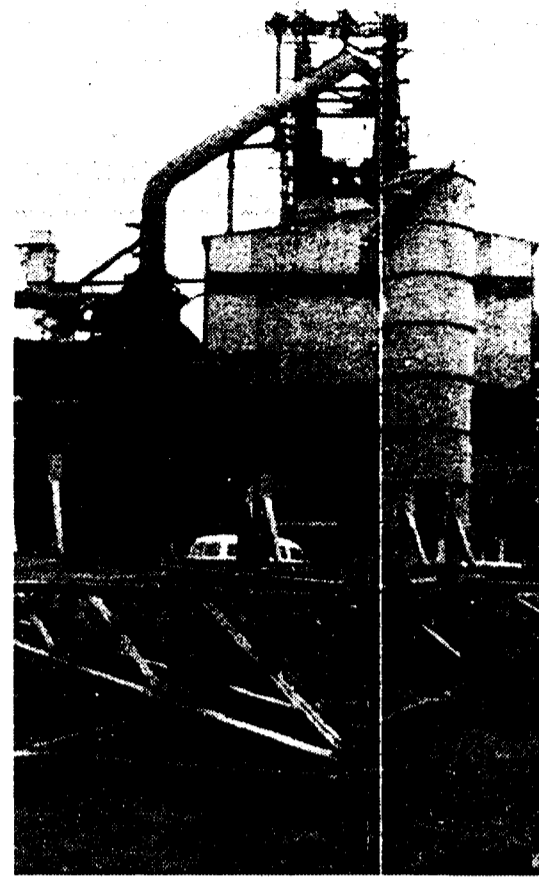
riduzione di oltre il 53% dell'occupazione.

Se si dovesse concretizzare l'ipotesi di privatizzazione della nuova società (l'imprenditore Riva potrebbe essere uno degli interessati), l'intero mercato dei prodotti lunghi passerebbe in mano ai privati, che già ne controllano il 70%.

«Non siamo pregiudizialmente contrari - afferma il segretario della Fiom piombinese Giuseppe Bartoletti - all'ingresso dei privati, ma riteniamo essenziale che sia mantenuto il controllo dello stabilimento da parte delle partecipazioni statali per garantire che gli impegni presi per il rilancio dello stabilimento, con investimenti per 400 miliardi, siano mantenuti. Non è accettabile il metodo scelto dall'Ilva che per comunicare questo cambiamento di assetti societari si è limitata a inviarsi una semplice lettera e che si rifiuta di aprire un confronto con il sindacato. Quali sono le

strategie industriali che la nuova società intende portare avanti? Che fine farà il «progetto Utopia» sottoscritto dai rappresentanti dell'Ilva, da quattro ministri e dai rappresentanti degli enti locali interessati? Passa tutto nel dimenticatoio, dopo le lunghe lotte dei lavoratori e della città per risanare l'ambiente e rilanciare le produzioni siderurgiche? È forse questo quello che l'Ilva vuole? Lo deve dire chiaramente. Noi sono accettabili iniziative unilaterali».

Il «progetto Utopia» prevede di smantellare gli stabilimenti di Napoli-Cornigliano e Genova e concentrare le produzioni di quest'ultima su Piombino, dove dovrebbe essere realizzata un nuovo stabilimento al di fuori dell'area urbana dove attualmente sorge. Un investimento che solo per la città toscana supera i 1.000 miliardi di lire e su cui l'amministrazione comunale si è già impegnata con una variante al piano re-



Lo stabilimento Ilva di Piombino

golatore. Ora tutto sembra tornare in lato mare. «Sembra di assistere - afferma il sindaco Fabio Baldassarri, Pds - ad uno sceneggiato di cui neppure il regista sembra conoscere la fine. E si tende ad ignorare il ruolo che spetta ai lavoratori ed alla città. Singolare che mentre da una parte il

governo mette un freno alle dimissioni dall'Ilva compia atti che sembrano andare in direzione completamente opposta. Il Comune, la Regione, la Cee stanno investendo miliardi per rilanciare l'economia del comprensorio, ma non possono essere gli unici ad impegnarsi».

### Albo degli autotrasportatori

Per trecentomila camion una miriade di aziendine, lontana l'impresa moderna

ROMA. Quasi trecentomila. Ecco quanti sono i camion e tir che intasano le nostre strade. O meglio, almeno 274 mila mezzi pesanti, di massa complessiva superiore alle tre tonnellate e mezza. Questa la stima che si deduce dall'Albo nazionale degli Autotrasportatori che finalmente, dopo diciassette anni di gestazione (la prima legge che ne avvia i lavori risale al 1974), è venuto alla luce col consenso, in nove volumi, delle aziende dell'autotrasporto merci per conto terzi: sono ben 154.135. Sebbene appena nato l'Albo sia stato contestato proprio sulla sua affidabilità (l'Unione dei trasportatori vi ha già rilevato a un primo esame un tasso di inesattezze pari all'80%) resta comunque un punto di riferimento quanto meno per le industrie che commissionano ad imprese specifiche le spedizioni dei loro prodotti. Lo si è detto mercoledì scorso a Roma durante la presentazione dell'Albo da parte del Comitato che ne ha curato la redazione. Ricordando in uno dei 95 comitati provinciali presso la motorizzazione civile, chiunque potrà consultarlo sperando di verificare se l'azienda che offre il servizio è all'altezza del compito. Solo chi lo è infatti appare nell'Albo, e dovrebbe avere tutti i requisiti e le autorizzazioni necessari all'esercizio della professione. E c'è pure chi non ha completato l'iter burocratico per l'iscrizione, ma non manca quello escluso dall'accettazione della domanda, o colpito da provvedimenti disciplinari come la sospensione o la radiazione dell'Albo.

Insomma, una radiografia (forse un poco sfocata) dell'autotrasporto italiano che rivela tutti i suoi mali. A cominciare dalla polverizzazione del settore: quelle 154 mila aziende movimentano, con una media di 1,78 veicoli ciascuna, oltre il 60% delle merci scambiate in Italia. E si tratta di veicoli troppo vecchi, la loro età media è di nove anni. Siamo quindi davanti a un settore del quale urge la ristrutturazione lavorando l'uscita di chi può, il raggruppamento in consorzi e cooperative, la conversione dei camion (casse mobili ecc.) verso un sistema combinato con treni e navi, soprattutto per le lunghe distanze. Del resto i dati parlano chiaro. Le piccole aziende, quasi tutte artigiane, che possiedono da uno a dieci veicoli di cui almeno uno di tre tonnellate e mezza sono in Italia il 96,4%, con punte del 99% in città come Enna e Pesaro. Controprova, sono appena il 2 su 100 quelle che di camion ne hanno da 11 a 20, e l'1,2% con oltre 20 veicoli. Gli autotrasportatori rivendicano l'approvazione della legge che finanzia la ristrutturazione; non essendoci ancora, pretendono dalla Finanziaria per il '92 lo stesso «bonus» fiscale di quello (725 miliardi). Per questo si apprestano a fermare i loro mezzi per una settimana, anticipando il blocco già dichiarato per il 27 gennaio. CRW.

Più dipendenti in Italia che all'estero, più fatturato fuori che sul mercato interno: una caso quasi unico nell'industria nazionale Intervista all'amministratore delegato Enrico Albareto: «Non abbandoneremo Genova». Presto lo sbarco a Singapore

## Elsag Bailey: tre anni per cambiare tutto

Più dipendenti in Italia che all'estero, più fatturato fuori che da noi: un caso forse unico nell'industria nazionale. Per l'Elsag l'acquisto dell'americana Bailey ha costituito una «rivoluzione». Che ha messo in crisi i vecchi assetti. «Non abbandoneremo Genova» - dice l'amministratore delegato Enrico Albareto - «ma dovremo raggiungere i livelli di costo statunitensi». Lo sbarco a Singapore.

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

GENOVA. «Stiamo facendo la rivoluzione»: cortese, con un sorriso aperto e soddisfatto soddisfa la fama di burbero che si è guadagnato in 36 anni di ininterrotta attività nello stabilimento di Genova salendo passo a passo tutti i gradini della carriera. Ing. Enrico Albareto, amministratore delegato nonché direttore generale di Elsag Bailey, dispiega sul tavolo un paio di tabelline. Sono la prova grafica della sua «rivoluzione». Anno 1989: l'Elsag è impegnata su più fronti, da quello militare con i sistemi di difesa navale, alla strumentazione biomedica, all'automazione. Anno 1991: il vecchio schema

di attività è sbarato con due grandi croci. L'azienda ha mollato militare e biomedicale e si è buttata a corpo morto nell'automazione dei servizi, di fabbrica, dei processi continui. E, altra novità, alla denominazione Elsag è stata aggiunta quella di Bailey. Più che un cambio di nome, è la certificazione del gran ribaltone costituito dall'acquisto dell'americana Bailey, un gruppo ben più grande dell'azienda genovese, un caso riuscito di internazionalizzazione delle imprese italiane ed un esempio di come a volte Davide possa anche mangiarsi Golia.

Poche cifre bastano a dare il segno di una trasformazione

che ha ben pochi precedenti in campo industriale: dai 4.000 dipendenti tutti in Italia e dai 700 miliardi di fatturato del 1989 si è passati agli attuali 1.300 miliardi di fatturato e 7.500 dipendenti di cui ben 4.500 oltre frontiera: dalla Francia agli Stati Uniti, dal Canada al Brasile, alla Norvegia. Elsag Bailey è probabilmente l'unico gruppo italiano ad avere più dipendenti all'estero che in patria. Una multinazionale? «No, siamo una società multidimensionale», spiega Albareto. I pilastri produttivi sono costituiti dagli impianti americani di Cleveland e da quelli di Genova; ad essi si affiancano società in vari paesi dei due continenti controllati dalla capogruppo genovese. Ma che vuol dire multidimensionale? «Significa - dice Albareto - presentarsi sui mercati esteri come se fossimo un'industria di quei paesi e non un gruppo italiano: questo ci dà una maggior capacità di penetrazione». Il «trucco» ha funzionato più volte: l'ultima, in occasione della commessa per il più grande impianto di energia al mondo che nascerà nel Mare

del Nord ottenuta dalla controllata norvegese Bailey Petrovest che ha battuto un colosso come Siemens. Per allargare il suo raggio di azione il gruppo genovese punta ora sulla Germania sperando di seguire l'esempio di Riva, non quello di Pirelli. L'Elsag Bailey sta mettendo il naso anche nei paesi orientali: in Giappone ha dato vita ad una joint venture, poco più di una bandierina in attesa di sviluppi futuri; ma il gran salto potrebbe avvenire tra qualche mese con la costituzione di una società a Singapore. Sono i prodomi di uno spostamento delle attività produttive in Oriente seguendo i messaggi di De Benedetti? «Per niente», smentisce Albareto. «Singapore sarà soprattutto un caposaldo commerciale, ingegneristico, di installazione. Crediamo in Genova, resteremo a Genova».

Eppure, negli impianti liguri da qualche tempo è arrivata la cassa integrazione per 140 persone. Difficoltà? recessione? «No, dice l'amministratore delegato. È una crisi di crescita: l'acquisto della Bailey è stato un vero e proprio shock. Un'ora di lavoro diretto costa

in Usa 10 dollari, da noi 20. È chiaro che bisogna migliorare la competitività di Genova se si vuole tenere in piedi gli impianti e non importare il prodotto dagli Usa. Comunque, penso che in futuro tutti i casi integrati potranno rientrare se riusciremo ad aumentare il lavoro in Europa». «Fare come in Usa» è diventato lo slogan di un gruppo abituato a vivere al riparo di commesse pubbliche (militari e automazione postale in particolare) e che adesso si trova a competere con i maggiori gruppi internazionali fuori dal suo terreno tradizionale. «Fare come in Usa» significa anche mandare i propri ingegneri a Cleveland a farsi un'esperienza. Anche se poi gli ingegneri sembrano preferire i tepori della riviera ligure alle fredde sponde del lago Erie, tanto che è stato necessario lanciare un bando sui giornali per trovare neolaureati disposti ad andare negli States ad imparare.

Mentre gli impianti genovesi sono sottoposti a una riorganizzazione produttiva che guarda all'efficienza statunitense, gli uffici finanziari scru-

tolano ogni giorno Piazza Affari. Ultima dell'universo Iri, l'Elsag è sbarcata in Borsa il 18 luglio con un prezzo di emissione a 4.620 lire per azione. Venerdì la somma di azione e warrant ammonta a 4.595 lire. «Se guardiamo al costo dei titoli non è un brutto risultato», si consola Albareto. La società è indebitata (la digestione finanziaria di Bailey non sarà breve) ma la redditività complessiva riesce a reggere: il dividendo dovrebbe salire a 200 lire contro le 180 del 2000 anno grazie ad un utile operativo consolidato atteso di 40 miliardi, circa il 25% in più del 1990. Ed intanto si pensa a nuove strategie produttive. L'automazione di fabbrica non è stata quel successo che si prevedeva una decina d'anni fa. Gruppi come General Electric, Olivetti, Westinghouse hanno abbandonato. In campo internazionale sono rimasti in quattro tra cui la Dea di Torino, una consociata di Elsag. Anch'essa sente le difficoltà del momento. «La porteremo in pareggio e poi cercheremo di trovarle un partner», spiega Albareto. L'obiettivo è di concentrare l'attività del

gruppo nell'automazione dei processi continui (robot di assemblaggio, sistemi elettronici per l'automazione di fabbrica) e nei servizi. La meccanizzazione postale ed i lettori ottici sono uno dei piatti forti di Elsag Bailey. È il maggior fornitore di servizi tecnologici delle poste italiane («hanno i mezzi più avanzati al mondo») anche se la pessima organizzazione del servizio e l'incapacità di adeguare l'organizzazione del lavoro tradizionale alle moderne tecnologie, non consente di farsi grandi pubblicità coi risultati delle poste italiane. Più soddisfazioni arrivano dall'estero. Ad esempio, i lettori ottici Bailey sono usati nel banco postale tedesco mentre le poste canadesi hanno affidato al gruppo dell'Iri l'ammmodernamento del loro sistema. E proprio dal Canada si attende una lettera di Natale per una nuova importante fornitura pluriennale. La gara è con colosso come Aeg. Ma oltre che la propria esperienza, Genova mette in campo un cavallo di Troia: Bailey Canada, il tipico grimaldello da società multidimensionale.

UN PO' DI VELENO

RENZO STEFANELLI



## Maxwell come Calvi Miliardi svaniti ...nella legalità

A quindici anni di distanza si gira a Londra la storia di Roberto Calvi e del Banco Ambrosiano. Un vasto conglomerato finanziario, ricco di articolazioni internazionali, entra in crisi. Il costruttore di questa galassia di capitali, muore in modo non naturale - ucciso e buttato in acqua, buttato in acqua e impiccato? - cambiano solo il luogo e le circostanze: il Tamigi per Roberto Calvi, il mare delle Canarie per Roberto Calvi, il mare delle Canarie per Roberto Calvi, il mare delle Canarie per Roberto Calvi. Nel giro di pochi giorni il santo, l'eroe di mille imprese ricche di promesse, diventa il ladro, il delinquente che ha lavorato per anni con delinquenti. Ed inizia la ricerca di migliaia di miliardi «spariti», svaniti al di là del muro invisibile della legalità del mercato.

La cronaca, romanzesca, appassiona milioni di persone. Qui e subito interessa la «spedizione» dei capitali, il muro invisibile. Le banche londinesi hanno prestatato alle società di Maxwell 4,4 miliardi di dollari, circa cinquemila miliardi di lire. Per circa la metà non sanno più dove siano. A parte il caso curioso di quella banca svizzera che ha fatto un credito di cento miliardi di lire prendendo in garanzia azioni che il debitore non possedeva, avendole già vendute ad altri. Vi sono i fondi pensione, espropriati di 500 miliardi di lire sotto gli occhi di tutti, amministratori e «vigilanti». La chiave della cassaforte era in mano al potenziale ladro per disposizione della laboriosa legge di tutela per i fondi pensione. Vi è la «scoperta» che le azioni della principale società di Maxwell, prese in garanzia delle grandi banche in cambio di denaro contante, non valgono nulla. E chi ha dato una mano a Roberto Maxwell a vendere a caro prezzo quella carta senza valore? Goldman Sachs, il più famoso intermediario della City, ora fiduciario del Tesoro inglese nella «privatizzazione» della British Telecom...

Buona caccia, dunque, ai banchieri alla ricerca del Tesoro perduto. Buona caccia a tutti i cercatori, incluso l'ing. Carlo De Benedetti che ha perso azioni per un centinaio di miliardi nei paraggi degli uffici torinesi della Dominion. È il muro invisibile, che ci interessa; è chi riceve e chi paga. Perché si parla di borse valori e di una possibile regolazione europea; il Parlamento italiano, la Cee, il Comitato delle banche centrali a Basilea stanno per finalizzare le regole per prevenire questi giganteschi riciclaggi di denaro. Perché si finge che vi siano tanti problemi distinti - di borsa, di mafia, di banca, di frode fiscale - e non invece un problema unico, quello della visibilità delle operazioni in capitali.

Un tempo, questa visibilità si identificava con la nominatività dei titoli e con le venefiche sulla rispondenza fra titoli e valori reali. Oggi, nell'era telematica e della «economia di carta», nemmeno questo basterebbe. Le famose autoregolamentazioni della Borsa di Londra sono saltate esattamente come sono saltate tante volte quelle della Borsa di Milano. I giornalisti più specializzati, i quali oggi spiegano i risvolti più intimi del sistema Maxwell, dicono che sapevano tutto da tempo ma che bastava una occhiata a fermarli. I controllori hanno fatto la figura di ragazzini intimiditi da chi grida più forte. Tutto questo il «capitalismo pulito» lo condivide col sistema Maxwell, così come condivide il sistema Sindona o il sistema Calvi. Chi è che sostiene che la riforma delle istituzioni finanziarie è già stata fatta?

SANITÀ E PENSIONE A 70 ANNI  
La possibilità di andare in pensione a 70 anni è limitata ai soli primari ospedalieri; di questa facoltà, prevista dalla legge 50 del 19.2.91, non possono infatti godere gli altri medici primari non ospedalieri, né i veterinari con funzioni apicali. Lo rileva l'Isis (Informazioni stampa di interesse sanitario) che riporta la recente sentenza della Corte Costituzionale che, sollecitata dal Tar della Campania e del Veneto, ha respinto le questioni di legittimità costituzionale avanzate in merito ad alcune norme del Dpr 761 del 1979 recante i profili professionali del personale delle Usl e dell'art.3 della recente legge sul collocamento a riposo fino a 70 anni per i medici ospedalieri (legge 50/91).

DANNI ALL'UDITO  
L'Inail ha firmato un accordo con gli istituti di patronato per l'adozione, su tutto il territorio nazionale, di una tabella unica per la valutazione del danno provocato dalla diminuzione dell'udito dovuto alla professione (ipoacusia professionale). Nel renderlo noto, in un comunicato, l'Istituto (ricordando che «le otopatie incidono in misura superiore al 50% sul complesso delle malattie professionali indennizzate») ha sottolineato che «l'atto siglato si propone di garantire organicità e completezza di tutela nei confronti dei lavoratori colpiti da ipoacusia, in un momento in cui il rischio da rumore è oggetto di particolare

attenzione, anche sotto l'aspetto previdenziale, dopo l'emanazione del decreto 277 dell'agosto '91 sulla tutela negli ambienti di lavoro».

ZUCCHERIFICI NUOVE PROTESTE  
I sindacati del settore biotecnologico saccharifero minacciano uno sciopero generale del settore ed invitano il ministro dell'Agricoltura Goria ad aprire un tavolo negoziale. A spingere i sindacati sul piede di guerra sono state le decisioni assunte dalle imprese di chiudere gli stabilimenti di Bottrighe (Rovigo), Rignano Garganico (Foggia) e di uno dei tre impianti meridionali della Sfr. Un'iniziativa considerata gravissima da Flai-Cgil, Fat-Cisl, Uilias-Uil che hanno promosso una serie di azioni di lotta. Per accelerare la convocazione delle parti al fine di una trattativa, i sindacati effettueranno presidi di fronte al ministero, mentre per la prima settimana di gennaio sono già in cantiere iniziative di protesta a Foggia e a Bottrighe in Veneto. I sindacati nazionali di categoria hanno fatto sapere che queste forme di protesta non sono altro che azioni preparatorie ad un minaccioso sciopero generale del settore, qualora non si riuscisse a raggiungere una convulsione di accordo o convocazione.

MARITIMI SCIOPERO EUROPEO  
I sindacati dei marittimi dei paesi europei del Mediterraneo hanno deciso di proclamare uno sciopero del personale delle navi di cabotaggio e

dei traghetti operanti nel Mediterraneo per il prossimo 28 gennaio e una manifestazione internazionale a Strasburgo il 13 febbraio. Lo hanno reso noto i sindacati dei trasporti Flit-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti in un comunicato unitario nel quale rilevano che l'azione di lotta, concordata a Bruxelles dai sindacati di categoria di Francia, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna, è stata indetta per protestare contro «la indiscriminata liberalizzazione del cabotaggio senza tener conto delle ripercussioni di carattere sociale e occupazionale che ne deriverebbero, intendendo gli armatori europei utilizzare mano d'opera del terzo mondo sottopagata».

IMPIEGATI AGRICOLI SENZA CONTRATTO  
I sindacati di categoria Flai-Cgil, Fisba-Cisl, Uilias-Uil, in una nota unitaria, esprimono «profonda preoccupazione» per l'ulteriore rinvio, chiesto dalle controparti, della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro degli impiegati agricoli. «Nel ricordare che, in mancanza di un accordo, tra l'altro, dal prossimo primo gennaio gli impiegati agricoli rimarrebbero privi delle prestazioni integrative sanitarie, perdendo un diritto acquisito da anni», rileva la nota - i sindacati confermano il proprio impe-

## Cipputi & Co.

Il progetto di riconversione che prevedeva il passaggio dei cantieri tarantini dalla Fincantieri alla società di promozione industriale (Iri) e alla Società italiana arredi non potrà più essere realizzato. È quanto è emerso nel corso dell'incontro svoltosi la scorsa settimana a Roma tra i rappresentanti del governo, i sindacati, l'Iri ed i rappresentanti della Spi. Il ritardo con cui l'amministrazione tarantina ha bloccato la realizzazione del progetto di riconversione, rendono il progetto stesso anti-economico - ha dichiarato Francesco Cella-

mare della segreteria della Fiom di Taranto. Il governo si è impegnato a finanziare il progetto di reindustrializzazione Taranto entro la fine dell'anno per creare 1300 posti di lavoro persi. Prima di Natale - ha dichiarato Cellamare - ci dovrebbe essere una seconda convocazione da parte dell'Iri e del ministero delle Partecipazioni statali durante la quale ci faranno sapere se il progetto Sia-Spi è definitivamente morto o è in parte recuperabile. I sindacati insistono perché il progetto non venga abbandonato.

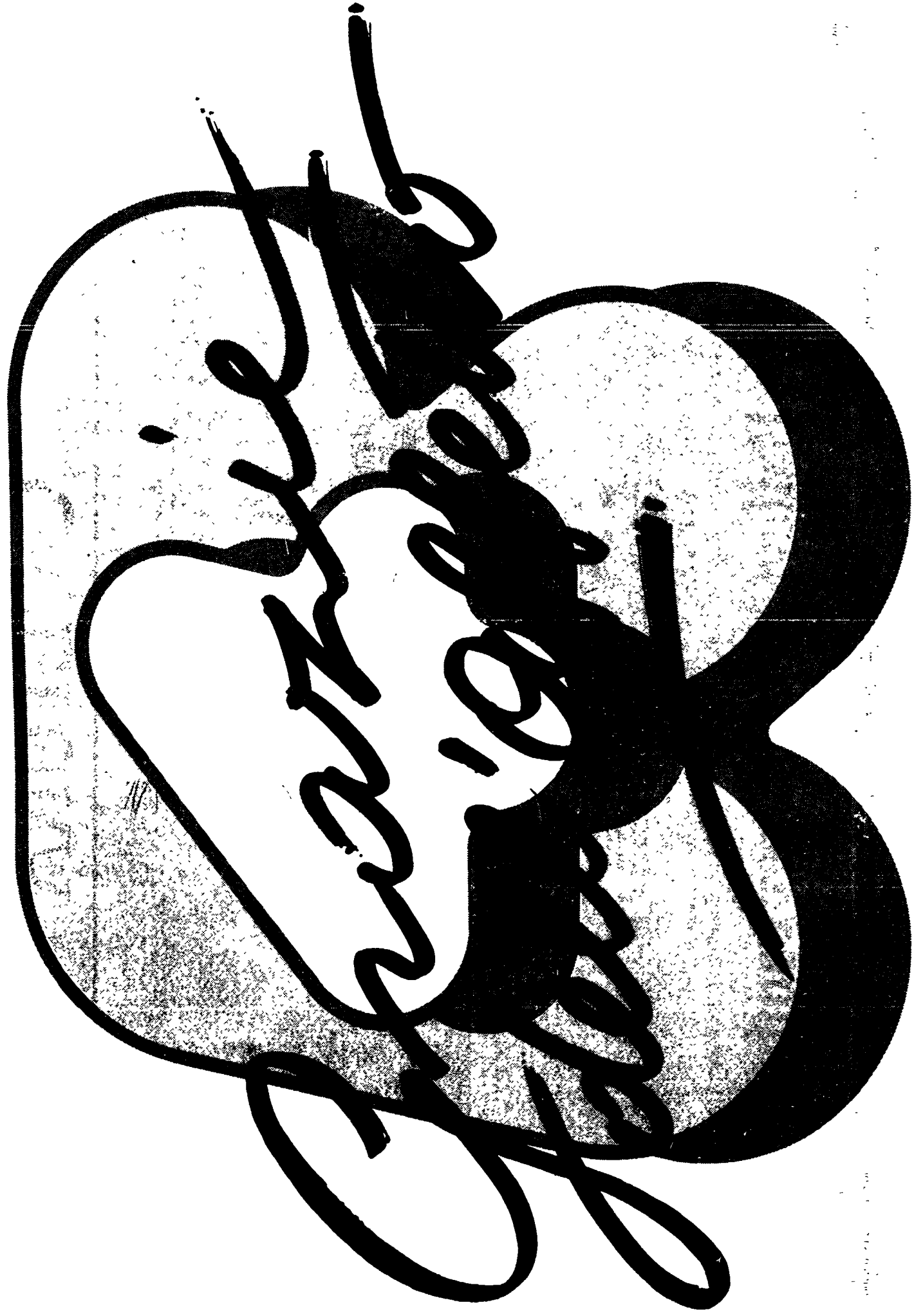
ENICHEM. LA QUESTIONE SICILIA  
L'accordo di programma fra Enichem e la Regione siciliana per la ripresa produttiva dei fertilizzanti sarà discusso in un incontro che l'assessore per l'industria, Diego Lo Giudice, ha convocato per domani presso la presidenza della Regione. Nel corso dell'incontro, al qua-

le parteciperà anche la Fule nazionale saranno definite le intese relative ai rispettivi piani di investimento dell'Enichem e della Regione siciliana che consentiranno di creare le condizioni per l'avvio del polo chimico integrato Priolo-Augusta-Ragusa-Gela e per la immediata ripresa della produzione dei fertilizzanti con il recupero quindi, dei livelli occupazionali minacciati dalla crisi del settore e dell'economia complessiva delle zone interessate.

220 ESUBERI ALLA ELLESSE  
L'avvio delle procedure di licenziamento di 217 lavoratori da parte della Ellesse di Ellera-Perugia (la azienda di abbigliamento sportivo di Leonardo Servadio) e il collocamento in prepensionamento di altre 77 operai, preoccupa fortemente sia il sindacato che il centro delle parti opportunità di Perugia. In una riunione tra le stesse lavoratrici e gli esponenti del centro, sono state evidenziate tra l'altro, le «sfavorevoli prospettive» che nel prossimo futuro potrebbero verificarsi anche per le altre donne occupate. È da anni infatti che la Ellesse attraversa una crisi nonostante il forte impegno del suo management per un rilancio o una diversificazione. Il centro di parità nel richiedere un intervento della Regione nei confronti del ministero del Lavoro e del parlamento poiché l'entrata in vigore della legge 225/91 può determinare in Umbria situazioni di «lame», soprattutto sui prepension-

amenti, sulla cassa integrazione speciale, ha espresso la propria solidarietà alle lavoratrici in lotta, sostenendo necessario lo studio di nuove iniziative imprenditoriali tali da portare miglioramenti sulla già «pesante» situazione della economia regionale.

PROTESTE ALLA BENETTON PISCARA  
L'astensione dal lavoro nei giorni dominicali del mese di dicembre - durante i quali l'apertura dei negozi è consentita per le festività natalizie - è stata decisa dal Consiglio di azienda delle lavoratrici dei negozi Benetton di Pescara per protestare contro l'atteggiamento, definito «antisindacale», dell'azienda. La decisione è stata resa nota dalla Filcams-Cgil di Pescara che, nel preannunciare il ricorso alla magistratura del lavoro, ha denunciato che l'azienda avrebbe costretto le lavoratrici «a tenere le assemblee sotto i portici di Corso Umberto, rifiutandosi di mettere loro a disposizione una sala idonea come previsto dalla legge» e che inoltre «le lavoratrici, prima delle assemblee, vengono minacciate dai dirigenti dell'azienda, mentre le componenti del Consiglio di Azienda della Cgil sono state declassate dal lavoro e spostate in filiali diverse per non dar loro la possibilità di colloquiare con le colleghe». La direzione aziendale della società «Programa srl» che gestisce i negozi Benetton «012» e «013» ha invece smentito e respinto ogni addito.




---

AUTUNNO '90      AUTUNNO '91

20.30 - 22.30    **6,5%\***    **11,3%\***    **+73,8%**

AUTUNNO '90      AUTUNNO '91

8.30 - 20.30    **8,3%\***    **11,6%\***    **+39,8%**

---

**RETE QUATTRO**  
**PIACEVOLMENTE INSIEME**

\* FONTE DATI AUDITEL



**È morto  
de Mandiargues  
scrittore  
surrealista**

È morto a Parigi, a 82 anni, lo scrittore, poeta e saggista francese André Pieyre de Mandiargues, la cui copiosissima attività fu fortemente influenzata dal surrealismo e dal ro-

mantismo tedesco. Marito della nipote di de Pisis, Bona, anche lei pittrice, André Pieyre de Mandiargues dedicò buona parte della sua attività allo studio del pittore. Oltre che nell'opera poetica, genere con il quale si presentò per la prima volta all'attenzione del pubblico nel 1940, e nella critica d'arte, fu fecondo anche nella narrativa, che gli valse il primo premio letterario, quello dei critici, nel 1951, per la raccolta di novelle *Soleil de loups* e, nel 1967, il Premio Goncourt per *La marge*.

# CULTURA

Una delle famose statue di tufo esposte in questi giorni a Milano



**Antiche statue di origine incerta  
Madri in tufo  
ed orgogliose**

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Una mostra da non perdere è quella organizzata dall'Angelicum nelle sue sale, per festeggiare degnamente il cinquantenario della propria fondazione. Dal museo di Capua sono giunte qui le famose *Mares matuae*, quelle stupende sculture in tufo, che rappresentano madri con uno o più figli (fino a dodici) sulle ginocchia, che quando nel 1845 vennero scoperte parvero a chi per primo tomava a vederle dopo tanti secoli «tozze mostruose, sì che sembravano rospi». Come se i rospi, poi, non fossero dotati di una loro particolare bellezza. Comunque, nella prima metà dell'Ottocento, trionfavano ancora i canoni del gusto neoclassico e si può ben capire, quindi, che queste sculture, ben lontane dalle levigate statue del V secolo ateniese, sembrassero bruttissime, addirittura orrende, a chi le vedeva.

Per ogni buon conto, il proprietario del fondo dove avvenne la scoperta, non si sa se per ragioni di gusto o per motivi più legati ai propri interessi privati, fece risepellire quasi tutte le statue. Che vennero riscoperte una trentina di anni dopo, nel 1873, in occasione di un secondo scavo. Le statue, probabilmente, facevano parte di un santuario extraurbano, appena fuori le mura di Capua. La ripresa degli scavi avvenne - si disse - «con intenti scientifici». In realtà, secondo Luigi Melillo Faenza, autrice di un interessante saggio sulle sculture capuane, si operò «essenzialmente per saccheggiare gli oggetti più belli e significativi, al fine di rivenderli sul mercato antiquariale europeo o di accrescere gli cospicue collezioni private».

Niente di scientifico, quindi, tanto che è risultata impossibile una corretta ricostruzione della loro primitiva collocazione. Si sa, invece, che sette di quelle statue sono finite a Berlino, una a Copenaghen, due al museo di Villa Giulia e altre in altri luoghi. La maggior parte delle statue, tuttavia, fu acquistata dal museo campano di Capua, fondato nel 1870.

L'arco cronologico delle sculture è piuttosto ampio. Va, infatti, dal V al II secolo a.C. L'interpretazione di queste *Madri* è ancora oggetto di discussione. Per esempio c'è chi dice che siano da intendere come raffigurazioni della divinità e

chi, invece, dell'offerente. Per la Mellillo si tratta di «un falso problema», giacché la carenza di informazioni sul rinvenimento, che, in pratica, ha «decontestualizzato le sculture», rende l'interpretazione, tanto che potrebbero raffigurare «sia la divinità sia l'offerente».

Sia come sia, queste culture appaiono di una rude, affascinante bellezza, si direbbe di ispirazione espressionista. A volte, certo, i colpi di scalpello possono sembrare rozzi, ma la resa dei corpi e dei volti è, spesso, di sconvolgente efficacia. Ranuccio Bianchi Bandinelli osservò parlando delle sculture più tarde che «la dimensione classica che ancora caratterizza i primi esemplari è completamente trascurata per forme tutte locali. Le donne sedute espongono quasi a ventaglio i propri figli, e l'orgoglio è nel numero dei nati (a volte intere dozzine)». Orgoglio che sembra superare un affetto più intimo. La teatralità tutta terrena dei gesti, la pesantezza delle figure contadine, non le emancipa da un giudizio di estrema insufficienza formale, di rozzezza, al limite della incapacità. Ma queste, che erano palei insufficienti rispetto alla cultura artistica che regnava in quel tempo nelle peniere dell'arte greca, rendono queste sculture attraenti al gusto di oggi, interessate alle espressioni inconscie e primitive.

Una «rozzezza» che rientra nel contesto delle correnti stilistiche indigene, che presentano interesse proprio per il loro linguaggio specifico. Si capisce che fra gli autori di queste statue non si incontra nessun Prassitele. Ma proprio in questa loro estraneità dal gusto ellenico risiede l'interesse maggiore. Queste «madri», peraltro ben collocate e magnificamente illuminate nelle sale dell'Angelicum, sono di grande suggestione.

Offerte votive come auspicio di fertilità o come ringraziamento per gravidanze portate a buon fine? Oppure divinità infernali che recano tra le braccia il defunto, raffigurato come infante, che nasce dal suo seno? Maria Rosaria Borriello, autrice di un altro interessantissimo saggio sulle sculture, avanza le diverse ipotesi. Che, in fondo, non sono poi così lontane fra di loro, inscindibile essendo il nesso che lega la vita e la morte.

## Quale antagonismo / 1. Intervista con il sociologo Massimo Paci Cipputi è vivo, ma...

LELLO RAUTI

Da più parti avanzano da un lato sottolineature che evidenziano come sia passata una ipotesi di atomizzazione, ristrutturazione, individualizzazione dei rapporti sociali a seguito dell'offensiva imprenditoriale, dall'altro, ormai da tempo, si tende a sottolineare che nei fatti le classi sono finite. Da questo tema parte la nostra intervista al sociologo Massimo Paci.

Lo reagisco negativamente a chi sostiene che «la classe operaia è morta», perché in realtà non è così; c'è un suo ridimensionamento quantitativo, ma c'è anche un aumento rilevante di lavoratori dipendenti, con qualifiche operaie, nel settore dei servizi. Invece c'è una stagnazione imprevista del numero dei lavoratori autonomi e, in particolare, della piccola borghesia. Insomma il lavoro dipendente non ha conosciuto grandi battute d'arresto; c'è stata la ristrutturazione, con una diminuzione del proletariato industriale, ma non è stata subita passivamente. Essa è stata almeno in parte vissuta come esperienza attiva da parte del sindacato e della classe operaia della grande impresa. Ma qui c'è forse una critica implicita alla sinistra, per l'atteggiamento che tenne di fronte al referendum sulla scala mobile, per non aver saputo accettare la contrattazione dei meccanismi di garanzia del salario in cambio di una maggiore democrazia industriale.

Che nesso c'è oggi tra il concetto di classe, nella sua derivazione marxiana, e il concetto di teoria del cambiamento?

Noi oggi non possiamo più avere una teoria strutturale del cambiamento sociale. In particolare non possiamo avere una di tipo marxiano, che presuma di potersi dire che cosa succederà domani (la rivoluzione, il crollo del capitalismo, ecc.) in relazione ad una determinata concezione delle contraddizioni strutturali attuali. Un modello o una teoria strutturale del cambiamento sono già in nuce nelle contraddizioni della fase precedente. Le classi secondo Marx sono espressione di contraddizioni strutturali del capitalismo, e insieme agenti del cambiamento. L'antagonismo di classe era la contraddizione strutturale, che spiegava la storia successiva, il cambiamento

sociale. Oggi noi non abbiamo più una teoria del cambiamento sociale e siamo consapevoli che non possiamo e non dobbiamo averla, perché sarebbe sbagliato, pericoloso. Noi dobbiamo essere aperti alle possibili traiettorie che emergono dalla libera azione degli attori presenti sulla scena della storia. Questa è la realtà: se guardiamo al futuro dobbiamo dire che esso sarà uno scenario di effetti inattesi e quindi non possiamo più rivendicare una nozione strutturale antagonista delle classi sociali.

Ma allora non c'è più neanche antagonismo nella società?

La dimensione dell'antagonismo vive di dipendenza reciproca: esso può nascere solamente se la classe A esiste in funzione della classe B; oggi queste condizioni di dipendenza reciproca sono meno rilevanti di un tempo. Oggi il conflitto riguarda più la distribuzione delle risorse che il ruolo svolto nella produzione.

Lei pensa ad una soluzione «consensuale», ad un governo democratico della trasformazione.

Sì, penso ad una battaglia per i diritti dei cittadini, ad una «sinistra dei diritti». L'antagonismo tradizionale finisce oggi per farci assumere una posizione minoritaria. Significa sentirsi solo una parte del tutto, scegliere un atteggiamento settario, non riuscire a vedere la situazione dal punto di vista della cittadinanza nel suo complesso. Se si vuole fare una battaglia per i diritti, per la democrazia integrale, per la cittadinanza, allora si deve assumere un'ottica maggioritaria, della società nel suo complesso.

Tornando alle considerazioni sugli schieramenti, lei non crede che sia passato un disegno conservatore, che alcune città abbiano non siano state recise, mutilate?

Non lo credo, tanto è vero che si tenta di farlo passare ancora oggi. Le grandi aziende, ad esempio, non vogliono solo ridurre il costo del lavoro; in realtà vorrebbero realizzare la «qualità totale», non con una partecipazione attiva dei dipendenti ma con un loro annullamento. Nella società italiana si vuole far passare un disegno antidemocratico, attraverso uno sviluppo distorto dei consumi e forme di deterioramento della società civile, con gravi cadute dei processi di in-



Un'immagine della catena di montaggio negli stabilimenti Fiat degli anni Venti

tegrazione democratica, con l'emergere di una subaltermità dipendente e di lealtà propria di un «modello orientale» di società, fondate sull'appartenenza a clan, a cliente, il particolarismo, l'affarismo finanziario politico, tutto questo si fa sentire anche sul piano delle classi sociali, quindi le sfide sono molteplici. Uno dei punti di forza su cui possiamo far leva per combattere questo disegno resta l'organizzazione dei lavoratori dipendenti, un sindacato che sembra voler uscire dalla crisi con prospettive per una unità più ampia dell'attuale.

Ma questa valutazione di un avanzamento economico del paese all'interno del

quale aumentano le disuguaglianze è uno degli elementi che viene accettato meno. In effetti quelle disuguaglianze, spesso latenti, spesso sembrano non esistere.

Io parlerei di un sistema di disuguaglianze presente nella società e per esemplificare farei riferimento all'ultima finanziaria, nella quale esiste una chiara strategia a favore di determinati ceti e a danno di altri. I contributi vanno a colpire il lavoro dipendente, mentre il condono favorisce i ceti medio-alti. Le disuguaglianze ci sono: ma oggi non c'è più solo il rapporto salario-profitto, il ventaglio dei tipi di reddito si è esteso. In effetti lo Stato è di-

venuto un gestore della stratificazione sociale, e delle disuguaglianze, in maniera sempre più rilevante. Si tratterebbe di analizzare cosa hanno significato tutti questi anni di indebitamento pubblico, chi ha tratto vantaggio da questo processo a lungo rimasto occulto, con che effetti si è diffuso tra i lavoratori del terziario e nelle fasce di quei ceti medi, che non ne derivano immediatamente un orientamento di sinistra. I fenomeni come le leghe, le rivolte antifiscali portano proprio il segno della scarsa chiarezza nella reazione al processo.

Ma quando parla di «ricordare ad unità» lei potrebbe essere accusato di «nostalgia», di pensare ancora ad

un soggetto unico o principale della trasformazione.

Già alcuni anni fa mettevo in evidenza come il concetto di classe, derivato da Marx, mentre era molto efficace nella sua epoca, doveva adesso essere in qualche modo «complicato» o «arricchito» in base a un concetto di settori, distinguendo ad esempio un settore produttivo e un distributivo, secondo appunto se l'intervento della distribuzione delle risorse dipendeva dal sistema delle imprese o dallo Stato. Arrivavo a un modello nel quale accanto alle classi c'erano varie «aree sociali». L'abilità dei governi a centralità democristiana è stata proprio quella di riuscire a mettere questi attori sociali l'uno contro l'altro o a far sì che ciascuno riuscisse a trovare un piccolo tomoante nella situazione. Ho l'impressione che questa situazione sia arrivata oggi ad un punto finale per le difficoltà economiche nazionali ed internazionali, per l'inefficienza e la quasi bancarotta finanziaria cui è arrivato lo Stato italiano, per la presenza diffusa di fenomeni di inquinamento mafioso. Ci sono due elementi nuovi oggi che non possono essere tenuti fuori da un'analisi del potere e delle differenze di classe, come invece veniva fino a pochi anni fa: uno è il concetto di nomenklatura politica, e la sua pervasività sociale ed istituzionale, l'altro il ruolo dei gruppi organizzati della criminalità e della mafia e la loro penetrazione fino ai centri del potere politico ed economico.

Cresce senza dubbio l'organizzazione dall'alto della società.

Certo, ma non si deve neanche credere che questo processo non abbia le sue radici sociali. Non si deve credere semplicisticamente che uno sviluppo economico del Mezzogiorno eliminerà fenomeni di tipo clientelare, criminale, ecc. D'altro canto non bisogna ritenere neppure che cambiando il governo si riesca a trasformare di regime, anche sociale, che si è instaurato nel paese. Voglio dire che «a sinistra» si ha talvolta un atteggiamento «illuministico» che ipotizza «se andiamo al governo, se realizziamo l'alternativa di sinistra, riusciamo rapidamente a trasformare, a modernizzare questo paese».

Ma non ci sono aree della nostra società che restano fuori dalla presa di questo regime?

Non ci sono aree della nostra società che restano fuori dalla presa di questo regime? Sì, e personalmente credo che dobbiamo riflettere su un concetto di società civile «bene integrata», fondata sulla tradizione municipalistica e mutualistica di molte regioni italiane, a partire da quelle «rosse», nella quale possiamo ancora trovare i tratti di una società sana moralmente e politicamente, aperta alla partecipazione democratica, all'interazione fra il sociale e il politico. Il problema è proprio di riuscire a recuperare una proposta a livello etico-sociale o politico-culturale che batta le forme di deterioramento in atto. Quando vediamo che a Milano (non nel Sud) abbiamo 290 casi di estorsione in un anno, non pilotati da una organizzazione mafiosa, ma opera di bande di giovani di quartiere, è chiaro che abbiamo superato il punto di non ritorno nel deterioramento della società civile.

Forse si tratta di ripensare la solidarietà?

Sì, certamente! Si tratta di costruire una solidarietà «di sinistra», se posso dire così, un'etica pubblica, laica e razionale, una consapevolezza diffusa dei fondamenti razionali dell'azione sociale in vista del bene pubblico.

Ma rispetto a questo quadro che lei analizza non ci sono per caso dei soggetti che si tirano indietro, anche rispetto a un progetto di trasformazione?

Forse in quello che dicevo prima c'è un po' di ottimismo della volontà; ma io credo che la situazione sia ancora aperta. Ritengo che si tratta di partire dall'analisi degli elementi sani del corpo sociale nazionale, nuclei di una possibile strategia di alleanze. Oltre ai lavoratori organizzati c'è il movimento delle donne che è uno dei soggetti cui fare riferimento. Esso ha generato una nuova cultura, nella società come dentro le istituzioni e dentro i partiti. Poi bisogna vedere più da vicino il mondo dei giovani. Il rifiuto del movimentismo giovanile nel privato è stato visto tutto in termini negativi. La crescita dell'individuo, invece, rispetto a forme di solidarietà tradizionali pilotate ideologicamente, è un fatto positivo. Il tipo di solidarietà che dobbiamo volere è una solidarietà razionale, che nasce sulla base di una adesione laica e consapevole dell'individuo ad un progetto collettivo. Le nuove generazioni secondo me sono in grado molto più delle precedenti di sviluppare un'etica pubblica razionale di questo tipo.

## Viaggio nella piccola Italia dei crimini imperfetti

È un paese singolare quello che emerge dalla lettura di un libretto uscito in questi giorni e intitolato: «Italia a pezzettini» (ventotto storie di straordinaria follia) scritto da due cronisti: Gian Paolo Rossetti e Duilio Tassellini, con prefazione di Oreste del Buono. Racconta i particolari di una lunga serie di «fattacci» che più «classici» non si potrebbe: dai delitti del mostro di Firenze, a quello di Pupetta Maresca; dal mistero del bitter al caso Fenaroli; dal sequestro di Cristina Mazzotti alla «Circe di Cairo Montebotte». Dunque, niente mafia e niente criminalità organizzata che appartengono ad un mondo diverso e ad un diverso modo di giudicare la società, ma solo omicidi e delitti nei quali quello che conta è il singolo individuo che decide, ad un certo momento, di affrontare «in proprio» rapporti disagiati, traumi e personalissime follie.

Il libro, insomma, rilegge e ricorda fatti e misfatti che avrebbero appassionato sir Arthur Conan Doyle, i grandi fondatori della medicina legale, personaggi come Bertillon (l'uomo della dattiloscopia e del bertillonage), Lecassagne, il dott. Ellero o Cesare Lom-

so che, all'inizio del secolo, studiarono teste e «profilo», impronte digitali, tracce di sangue, psicopatologie singolarissime e casi che divennero veri e propri testi di studio per gli uomini della polizia scientifica. D'altra parte, come hanno sempre sostenuto i sociologi più avvertiti, gli studiosi di scienze umane, gli psichiatri e i maestri del giornalismo di «nera», è proprio nei commissariati, nelle questure, al pronto soccorso dei grandi ospedali e in Corte d'Assise che si impara a conoscere o a riconoscere un paese, una società, un mondo, certi uomini e certe donne.

A volte, il nesso tra delitto e società è diretto e immediato. Altre volte, bisogna indagare, frugare tra le carte, parlare con gli amici e testimoni, i vicini di casa, le mogli, i manti o i parenti, per arrivare ad una qualche spiegazione «logica» e «razionale» dell'accaduto. Sempre, comunque, per chi cerca di capire, dalle ricerche emergeranno elementi che risulteranno, nonostante tutto, utilissimi per «chiarire» almeno una personalità, un modo di vedere, un concetto di vita, un rapporto tra un «io» e il resto della società. Nel più inspiegabile dei «casi», si avverrà ad

**Un libro ripropone i più celebri casi di cronaca nera degli ultimi decenni. Quale «carattere nazionale» traspare da questa strana rassegna di omicidi, stragi e rapimenti?**

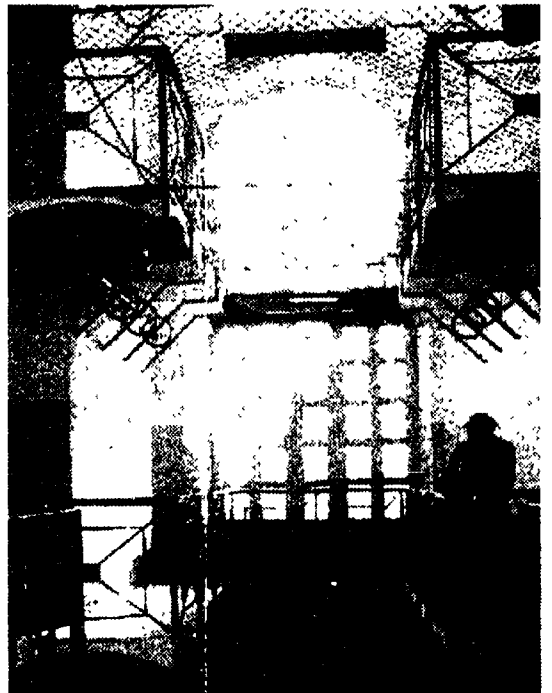
VLADIMIRO SETTIMELLI

evidenziare almeno una netta e specifica «patologia», totalmente oscura per i non esperti e a volte ugualmente di un «buio cupo» anche per gli addetti ai lavori.

Nel leggere «Italia a pezzettini», vengono in mente anche tutta una serie di esemplificazioni utili, ovviamente, soltanto a chiare ulteriormente alcuni concetti. Nei paesi poveri e sottosviluppati, per esempio, molto spesso vengono compiuti delitti terrificanti anche legati ad antiche tradizioni tribali. In società evolute come quella inglese le statistiche segnalano delitti dovuti ad un'ancestrale bigottismo, a sensi di colpa per «devianze» sessuali o al voler apparire come, in realtà, non si è. Nella società americana, spiegano gli esperti, dove tutto si basa sul deside-

rio di «emergere» ad ogni costo e a diventare comunque il «numero uno», sono le stragi a venire in primo piano come un dato sconvolgente. Si spara sulla folla, insomma, perché è la folla a decretare il successo o il fallimento di un individuo ed è dunque la «massa» a dover essere punita per ogni mancato «riconoscimento» collettivo. Poi, emergono, sempre in America i «mostri» che, nel chiuso di una casa, torturano e strangolano decine di persone. In questo caso è la «diversità» che deve essere tenuta nascosta ad ogni costo, perché in una società «salutista» come quella Usa, non è ammesso essere malati a qualunque livello e per qualsiasi motivo.

Gli esperti segnalano poi i delitti compiuti dagli ex soldati che tornano dalla guerra con



Un'immagine dell'interno del carcere di Porto Azzurro

la mente sconvolta. Il problema riguarda, ovviamente, ogni paese. Ma è ancora l'America che ha registrato drammi sconvolgenti tra gli ex militari rientrati in patria dal Vietnam, con traumi gravissimi e persistenti. Il resto è roba da manuali psichiatrici. Tutti sanno, per esempio, che ad ogni susseguirsi di stagioni, aumentano in modo terribile i suicidi e gli omicidi del neurolabili. E in Italia? Certe «regole» generali valgono ovviamente, anche per noi. Escludendo, come abbiamo detto, le stragi di mafia o della malavita organizzata (qui valgono leggi che calzano perfettamente ai «bisogni di società» che sono vere e proprie collettività «a parte») si riscontrano ancora oggi delitti alla base dei quali c'è l'amore, la gelosia, il senso del «piccolo possesso» o il bisogno di apparire più che di essere.

I bisogni indotti dal consumo generalizzato, aprono poi altre terribili casistiche che riguardano anche i sequestri di persona. Fin quasi sulle soglie del terzo millennio, si evidenziano, inoltre, i delitti «per conservare l'onore» e il consenso della società, in un piccolo paese, in una città, in un rione. Non bisogna commettere l'errore, nel valutare questi dati di

fatto, di dimenticare l'origine contadina della società italiana.

In quella società, il senso di appartenenza ad una collettività era davvero fondamentale per rassicurare il singolo: l'uomo, il giovane o la donna. Alti delitti, soprattutto all'inizio del secolo, nel primo e nel secondo dopoguerra, furono comunque direttamente legati alle condizioni di miserabilismo del paese, alle infami condizioni di vita della gente e all'analfabetismo galoppante. Negli anni Trenta, per esempio, c'era chi uccideva per qualche migliaio di lire o per una catenina o un anello.

Durante il fascismo, come risulta chiaramente anche da libro di Gian Paolo Rossetti e Duilio Tassellini, non si uccideva o si rubava di meno, come molti sono portati a credere. I giornali, più semplicemente, per ordine del regime, non potevano parlare. Nell'«Italia a pezzettini», gli autori ricordano il caso di Carmine Crocco, assassinio per gelosia, ma anche quello del «Landri del Tevere», quel Cesare Serviatti accusato di avere ucciso e tagliato a pezzi sette donne e poi condannato a morte e fucilato nel 1932. Quindi vengono i casi dei quattro morti di Casa Da

Tos del 1933 e quello di Leonarda Cianciulli, la saponificatrice di Correggio che fece inorridire l'Italia intera.

Poi, i due autori, «rileggono» i casi di Pupetta Maresca, di Raoul Ghiani, di Renzo Ferrari (la storia del bitter avvelenato) e di Camillo Casati, il marchese «Camillino» che, nel 1970, uccise la moglie e lo studente del quale la donna si era innamorata. C'è un piccolo particolare: era lo stesso Casati a mettere altri uomini nel letto della moglie per poi scattare foto pornografiche. La «lettura» dei grandi fatti di cronaca italiani si occupa, inoltre, di Lorenzo Bozano, il famoso «biondino della spider rossa», accusato di avere ucciso, nel 1971, Milena Sutter, del sequestro di Cristina Mazzotti; di Doretta Granés; dell'uccisione di Pier Paolo Pasolini; di Terry Broome; di Katharina Miroslawa e di Gigliola Guerrieri. Il racconto più terribile riguarda comunque il «mostro di Firenze» con sedici omicidi temibili e con quel segno «distintivo» particolare: il taglio e l'asportazione del pube alle ragazze uccise o il taglio dei seni. Il «mostro», come si sa, è ancora libero. In quale altro di orrore e di follia si sarà ritirato a vivere?



Un celebre ritratto del giovane Mozart

# Rivoluzioni culturali in musica Le voci «basse» di Mozart

BENEDETTO MARZULLO

«Mon très cher Père! Leis, il mio sommo scopo: scrivere opere, preferibilmente "cantabili", voilà, visto che abbiamo i superben Tenori, che con tanta Akkurdness e gusto sessuale riescono a guaire e singhiozzare, producendo i gargarismi loro consueti. In teatro, appena sento le voci di un'Opera, vado subito fuori di me: non c'è volta che questi Tenori non mi annentino, completamente. Qualcosa di così bello e buono, mille volte bello, non esiste, mon Père, credimi. (...) Mi hai mandato lo scheck? In cambio, ti garantisco la spedizione di cinquantotto uova».

liscie, sull'onda della «rivoluzione», la forma chiusa, ed aristocratica, del dramma «classico»: celebra l'avvento di spettacoli kermesse, sulla tomba di Pericle, come accadrà su quella di Luigi XVI. Difende però gli oppressi, vergini violate e perseguitate, predica una semplice morale, rappresenta la forza del Bene, contro quella del Male; dispensa a piene mani orecchie sentenze, soccorrevoli moniti, si fa popolare maestro di eticità. L'opera spiega una trama lineare, tuttavia perennemente sospesa (vendetta e liberazione sono procrastinate, con la moderna tecnica del *thrilling*), incessantemente rinnovata, come in un *feuilleton*. Usa ed abusa di macchinie teatrali, di spettacolari scenografie, realizza, con il dovuto *coupe de théâtre*, una terrificata «catastrofe» circense saggio di ogni autentico melodramma. L'Autor del *Prometeo* si pone, con verosimiglianza, dopo la morte di Pericle (429 a.C.), risulta in perfetta sintonia con la rivoluzione «radicale» di Cleone (un conciapelle). Ne esprime le populistiche istanze, ne soddisfa le demagogiche rivendicazioni.

Questa lettera di Mozart porta la data del 7 febbraio 1778 (l'Idomeneo è del 1781, l'anno successivo il *Ratto dal Serraglio*). La crepitante allure tradisce gusto da Opera buffa, barbagliano vividi sarcasmi, tuttavia arendevoili. Una successiva lettera a Costanza sembra segnare, più che una resistenza, l'esplosione di un profondo fastidio: dichiara un odio, per costì dire ideologico, esistenziale prima che estetico contro le peritourie uoie. Siamo, del resto, alla vigilia delle *Nozze di Figaro* (1785/6), quanto al ruolo del protagonista, «che trama ed arpeggia a danno del suo Padrone», «molto proteste che gli è assolutamente impossibile affidarlo ad un Tenore». Risulterebbe una balordaggine. Ad un Tenore nessuno farebbe credito di una Rivoluzione. Se nella storia della civiltà vogliamo mantenere seri, non posso che aizzare due Bassi, l'uno contro l'altro.

Suo inconsapevole erede è Don Giovanni, illuministico «libertino», sospeso di una nuova moralità fondata sulla propria ed inalienabile coscienza. Giusto come Prometeo, egli sarà travolto da una spettacolare (ma identica) catastrofe scenica, ma non domato. Don Giovanni è un Basso, resta limpidamente fedele alla «formaltragedia». Prometeo si crogiola in lacrime gorgogli, è un virtuoso della esibizione scenica, sciorina plateali lusinghe, costituisce il prototipo dell'inquietante Tenore. Ne anticipa il languoroso narcisismo, la viscerale sostanza, le proletarie connivenze.

Don Giovanni ed il Commendatore saranno (usualmente) due Bassi, cui si affiancano Leporello e Masetto, altra e corente coppia di Bassi. Resta Tenore, meritatamente, il morbido Don Ottavio. Il protagonista ha coraggiosamente rinunciato al proprio marchio, in Molliere era «Don Juan Tenorio, fils de don Louis Tenorio». Ancora nell'Idomeneo, nel *Ratto dal Serraglio*, dominavano due Tenori. Non interessano qui le successive vicende, il sospetto dello stesso Verdi nei confronti del Tenore, pur divenuto beniamino di emergenti masse, caldo strumento di una primordiale poetica teatrale: signora delle emozioni, di lenocini sentimentali, spesso impudichi.

Le iridenti citazioni mozartiane mi si proponevano quale trascendente (ed efficace) modello operativo. Le ho cercate nell'originale, convinto di approfondirle, arricchire le prospettive emergenti. Nessun riscontro nelle lettere di Mozart (intendo nella *Gesamtausgabe*, pubblicata dal «Mozarteam»). Ho scritto alla teutonica Gazzetta ne ho ricevuta cortese risposta, interlocutoria: Eckhard Henschel, scrittore e narratore, cui si deve il segnalato articolo, è in viaggio. L'ho sospettato latitante. Con duplice sorpresa, la Redazione dell'autorevole giornale mi comunica qualche giorno dopo, che egli è tornato in patria. Dieci giorni di sport, cultura, spettacoli e divertimenti con possibilità di soggiornare: per 3 giorni dal 9 al 12 gennaio - per 7 giorni dal 12 al 19 gennaio - per 10 giorni dal 9 al 19 gennaio. Prezzi convenzionati con alberghi e residenze; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (è indispensabile un documento valido per l'espatrio); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le scuole di sci e per i complessi termali.

### L'abito non fa il monaco, è vero, ma nel '700 i vestiti hanno avuto un gran peso nel definire classi e culture

### Uno studio dello storico Daniel Roche, pubblicato da Einaudi, analizza i «linguaggi della moda»

# Paradossi in vestaglia

MARIO AJELLO

In fatto di moda, può capitare di leggere o di ascoltare anche disquisizioni inutilmente complicate del tipo: «Il linguaggio non-verbale dell'abbigliamento trasmette messaggi precisi e talvolta decisivi nell'universo umano e soprattutto nel microcosmo aziendale. I messaggi possono essere congrui oppure disonici». Non ci avventureremo in una traduzione del sociolinguista. Preferiamo rivolgerci, metaforicamente, a interlocutori più alla nostra portata.

Al professor Flugel, per esempio, è un medico americano, il quale in un famoso libro intitolato *La psicologia degli abiti* sostiene, con buona dose di humour e in polemica con la cultura delle apparenze, che l'umanità potrà vivere un giorno senza la maschera del vestire. Un'utopia, probabilmente. Più realistico e amaro sembra invece Nanni Moretti, nel suo monologo sulla comunicabilità delle scarpe. Siamo alla scena finale di *Bianca*. Il protagonista del film, Michele, spiega le sue convinzioni in materia al commissario che lo accusa di aver ucciso una ragazza: «Ogni scarpa una camminata, ogni camminata una diversa concezione del mondo. Quando ho visto le sue, io ho capito tutto di lei».

La storia della loro relativa sconfitta si viene proposta ora da uno studioso francese notissimo in patria e conosciuto in Italia per il *popolo di Parigi* (Il Mulino), un libro sui poveri, i sovversivi e la polizia alla vigilia della presa della Bastiglia. Si chiama Daniel Roche, insegna alla Sorbona e ha appena pubblicato per Einaudi la prima indagine approfondita sul *linguaggio della moda* (pp. 519, L. 90.000). La questione? Eccola: l'ancien régime del vestire dura fino al 1789, oppure si avverte già in precedenza un rivolimento delle abitudini degli europei al cospetto degli armadi, di fronte alle cassetterie, davanti allo specchio? La rivoluzione degli indumenti, in poche parole, coincide con quella politica e sociale, oppure segue tempi e ritmi tutti suoi?

La svolta avviene nel corso del Settecento. Nascono e cominciano a prosperare allora le prime riviste popolari di moda, trionfano gli spacciatori dei reggipetti più vanipietosi e più fantasiosi, spuntano ovunque sartori a buon prezzo dotati di gusto e creatività, si moltiplicano le brochure di elogio alla smacchiatura e gli opuscoli su *L'art du perruquier* o *L'art du*

tailleur. Ma soprattutto sembrano attenuarsi, nella Francia dell'illuminismo, alcuni luoghi comuni. Chi ha detto che ognuno deve restare prigioniero del proprio look tradizionale, l'artigiano chiuso nella sua rozza casacca di panno scuro, che per di più pizzica, il signore avvolto nel suo accogliente cappello e bastone? La sensibilità va cambiando. E il narcisismo della moda comincia a diventare una posta in gioco appetibile per i nobili come per i borghesi, per le élites come per chi alle élites non ap-



Qui sopra, abiti dell'Ottocento. In alto, un costume del Settecento

partiene, ma aspira a farne parte. Eppure, il più delle volte, un piccolo dettaglio, un colletto troppo appuntito o un accostamento di colori eccessivamente accrobatico, finiscono per tradire i riccatti dell'ultima ora con manie di ostentazione. Un occhio esperto, nello smascherare le donne che si pavoneggiano senza avere un conto in banca che legittimi la loro vanità, dimostra di averlo Giacomo Casanova. E le sue memorie rigurgitano di accenni al teatro sociale, al gioco mistificante dell'abbigliamento.

Egli non manca per altro di fisionomia. Disprezza per principio, ad esempio, le «culte» di colore nero: gli «oscurano l'anima». Si sente più sollecitato, il leggendario ganimede, a sedurre le fanciulle che nel campo della lingerie prediligono le tinte sfumate. Questioni di gusti. Di fatto, mentre Casanova è all'opera, la biancheria intima è di relativa attualità. E in parte anche di moda, come dimostra Daniel Roche sbirciando con scarsa discrezione sia negli armadi che sotto le braghe e le gonnette dei francesi. Risale al Set-



# L'ultima recita di Pirandello sulla scena politica

### Un convegno ad Agrigento studia il rapporto molto controverso fra lo scrittore e il fascismo. L'adesione al regime fu dettata da convinzione o da necessità?

MARCO CAPORALI

AGRIGENTO. Al Palazzo dei Congressi di Agrigento, in occasione del convegno internazionale di studi su «Pirandello e la politica», promosso dal «Centro nazionale di studi pirandelliani» (presieduto da Enzo Lauretta), svariate centinaia di studenti delle medie superiori confortavano le speranze in un proficuo rapporto tra realtà scolastica e aggiornamento critico. Le opere approfondite quest'anno, in relazione al tema politico, sono *I vecchi e i giovani*, *La nuova colo-*

cedenti edizioni. In quanto al rapporto di Pirandello con la politica, la compromissione con il fascismo può essere valutata in termini di opportunità, di malinteso, di parziale comunanza di intenti o di piena adesione. Tenendo a distinguere la posizione ufficialmente assunta, dall'iscrizione al partito dopo il delitto Matteotti all'inclusione tra gli accademici d'Italia, dalla natura dell'opera, raro esempio, nel suo complesso, di critica della politica, fino al dissidio tra arte e potere nel *giornale della montagna* e alla decisione di uscire di scena nel modo più dismesso, e anticelebrativo, che sia dato immaginare. A tal riguardo Nino Borsellino sgombra il campo dalle improvvisazioni. «Se c'è una proposta di contestazione perenne di tutte le forme che definiscono un tipo totalitario di visione del mondo, di irrigidimento della realtà, è quella che ci viene offerta dalla lettu-

ra dell'opera pirandelliana. La scelta a favore del fascismo nasce dalla delusione post-risorgimentale di un intellettuale con origini garibaldine, radicali, che si confronta con la prassi corrotta della classe politica. Pirandello credeva che uno stato forte potesse favorire la creazione di un teatro nazionale che ribadisse la centralità della tradizione e della modernità italiane. Risultato che non ottenne mai».

Andando alle radici dell'opzione fascista, nel senso di mussolinismo più che in quello di regime, Riccardo Scivano ha ampiamente indagato la «crisi delle ideologie» nel romanzo *I vecchi e i giovani*, la cui stesura definitiva dista vent'anni dai fatti narrati, dove i grandi eventi, assunti in prospettiva letteraria, sono i Fasci siciliani e lo scandalo della Banca romana. Le ideologie prese di mira sono la «nostalgia borbonica» (incarnata dal principe Ippolito Laurentano)

e l'opposta irresponsabilità dei capi socialiste degli anni del fascio. Altrettanto fallimentari sono le ideologie padronali di Flaminio Salvo (filippicali) e quelle professate dai liberal-risorgimentali garibaldini, deprezzanti e infine cristiani. Tutte mostrano la propria vanità, «nel processo di involuzione e di corruzione» cui le ideologie sempre soggiacciono». Nell'epoca (in cui il romanzo fu scritto) dei mercanteggiamenti giolittiani, ogni speranza risorgimentale era spenta. Di qui l'ipotesi di Pirandello (e di altri intellettuali) di un fascismo inteso come forma originale della politica italiana.

Perché al rifiuto del liberalismo non seguì una scelta socialista? Le risposte sono molteplici e non riassumibili in poche righe. Ma va detto che la lettura della realtà come conflitto di classe non è ascrivibile all'orizzonte pirandelliano, essendo la persona alienata alla sua classe. A sentire Gian Franco Venè - autore del volume,

opere-chiave quali *I giganti della montagna* e *La nuova colonia*, hanno ben dimostrato la natura antitotalitaria dei miti di creazione e dell'utopia pirandelliana. Drammi mitici che ranno affiorare - come ha detto Tesson - «l'assoluto positivo dell'utopia nei confronti dell'assoluto negativo della storia». Precisa Leone de Castris che «la presunta affinità con il fascismo dell'arte di Pirandello è l'ultimo segno della persecuzione subita dallo scrittore, da parte della cultura ufficiale italiana, prima con Croce e poi con il silenzio durato fino agli anni Sessanta. In Pirandello si assiste a una condanna spietata del sistema capitalistico, dei suoi valori, istituzioni, falsi rapporti sociali, proprietà, e ad una critica sistematica del ruolo dell'intellettuale come ideologo al servizio del potere. Nei *Sei personaggi* l'autore sparisce, per non funzionare come falsa coscienza e manipolatore ideologico delle masse».

## FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 9-19 gennaio 92

### IL PROGRAMMA

La Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve vi dà appuntamento a Bormio dal 9 al 19 gennaio 1992 per la sua quattordicesima edizione.

L'Alta Valtellina, con le sue stazioni invernali, fra le più prestigiose dell'arco alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle moderne infrastrutture, alla ricchezza dell'ambiente, alla qualità delle rinomate acque termali.

Le piste di Bormio, Livigno, S. Caterina, Oga, garantiscono le più ampie possibilità di scelta agli appassionati di sci nordico e alpino. Dieci giorni di sport, cultura, spettacoli e divertimenti con possibilità di soggiornare: per 3 giorni dal 9 al 12 gennaio - per 7 giorni dal 12 al 19 gennaio - per 10 giorni dal 9 al 19 gennaio.

Prezzi convenzionati con alberghi e residenze; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (è indispensabile un documento valido per l'espatrio); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le scuole di sci e per i complessi termali.

### LO SPORT

La ski area dell'Alta Valtellina offre agli appassionati di sci alpino la possibilità di frequentare le piste dei Campionati Mondiali del 1985. Lo sci nordico si pratica sugli splendidi tracciati di Santa Caterina, Valdentorno, Bormio e Livigno. In tutte le stazioni sono in funzione piste di pattinaggio.

Gli amanti del nuoto potranno divertirsi nella piscina delle Terme ad acqua calda naturale.

### CULTURA E SPETTACOLI

I dibattiti e le iniziative culturali si svolgeranno presso il Centro Congressi delle Terme Bormiesi. Gli spettacoli (concerti, ballo, teatro, piano bar, animazione) si terranno al pentagono (Centro Festa). Il Palazzo del Ghiaccio sarà utilizzato per iniziative spettacolari a livello mondiale.

### LA GASTRONOMIA

Al ristorante della Festa, si possono gustare, fra gli altri, i piatti tipici della cucina Valtellinese, accompagnati dai pregiati vini locali.

### PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore: c/o Terme Bormiesi - Bormio Telefono (0342) 905234

UNITA' VACANZE Milano, viale F. Testi 69, tel. (02) 6423557 Roma, via Taurini 19, tel. (06) 44490345 Bologna, via Barberia 4, tel. (051) 239094

FEDERAZIONE PDS DI SONDRIO via Parolo 38, telefono (0342) 511093

### PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI	3 giorni 9/12/1	7 giorni 12/19/1	10 giorni 9/19/1
Gruppo A mezza pensione	135.000	280.000	385.000
Gruppo B mezza pensione	150.000	308.000	420.000
Gruppo C mezza pensione	168.000	336.000	460.000
Gruppo D mezza pensione	186.000	378.000	500.000
Gruppo E mezza pensione	216.000	448.000	600.000
Gruppo F mezza pensione	264.000	518.000	720.000
Gruppo G mezza pensione	285.000	560.000	800.000
Gruppo Newbie A Pernotti e 1° coloz	84.000	175.000	240.000
Gruppo Newbie B Pernotti e 1° coloz	99.000	196.000	270.000

Il supplemento per la pensione completa è stabilito in lire 12.000 giornaliera. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni. Supplemento del 15% sul costo del soggiorno per la camera singola.

### RESIDENCES 7 giorni

Categoria	3 pax	4 pax	5 pax	6 pax
R1	290.000	350.000	410.000	460.000
R2	320.000	390.000	450.000	510.000
R3	350.000	420.000	490.000	560.000
R4	370.000	470.000	560.000	640.000

10 giorni

R1	385.000	460.000	525.000	600.000
R2	430.000	510.000	585.000	670.000
R3	460.000	550.000	635.000	720.000
R4	510.000	620.000	690.000	850.000

Le tariffe dei residences sono comprensive delle spese di pulizia, riscaldamento, biancheria, ecc. Posto max. chiavi 5.000. Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati.

### OFFERTA TURISTICA SKI-PASS

3 giorni L. 50.000;  
7 giorni L. 90.000; 10 giorni L. 120.000

### SCUOLA SCI

6 giorni di corso collettivo: due ore, dalle 9 alle 11 L. 60.000  
due ore, dalle 11 alle 13 L. 70.000  
Corsi di 3 giorni rispettivamente L. 40 e 50.000

### BUONO PASTO

Per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezzepensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.

### TRASPORTI

Un servizio urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa.

## DA LETTORE A PROTAGONISTA

## DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

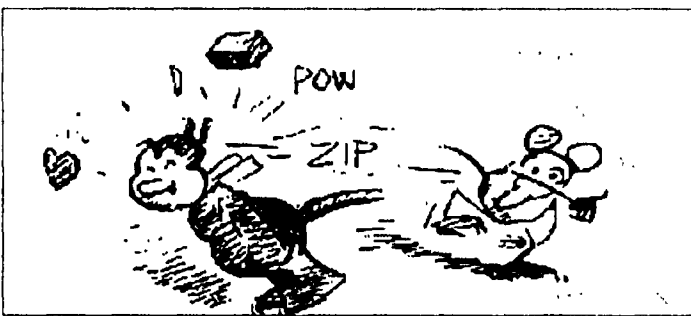
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409



## Il cinema di Natale

Il nuovo cartoon della Disney la seconda parte del film

a disegni animati prodotto da Steven Spielberg e il ritorno di Mickey Mouse ne «Il principe e il povero»: per i roditori, almeno sugli schermi, è un vero trionfo. Ma perché questi animaletti piacciono tanto ai bambini?



# Uomini, topi e topolini

Un caso, forse soltanto un caso. Il fatto è che, per Natale, le sale cinematografiche italiane, saranno popolate da orde di topi e topolini. Ma niente paura, l'immondico animaletto, salvo qualche sorpresa, si limiterà ad apparire sugli schermi, fantasma di luce e di cartone. L'invasione è stata aperta, da qualche giorno, dalla coppia Bianca e Bernie nella terra dei canguri, di casa Disney, in settimana è in arrivo *Fievel conquista il West*, targato Spielberg. Al lungometraggio della Disney è poi accoppiato il cortometraggio *Il principe e il povero*, addirittura con un doppio Topolino: mentre, sempre sotto le feste, uscirà *La favola del principe Schiaccianoci* di Paul Schibli, in cui ratti e topi hanno una parte tutt'altro che secondaria.

Una sorta di «celebrazione del topo» che, più che al caso, andrà fatta risalire alla costante presenza del roditore nell'immagina-

rio letterario prima, cinematografico e fumettistico poi: con tutte le implicazioni, anche psicoanalitiche che questa comporta. Trascurando Topolino, pro-topo e prototipo su cui sembra superfluo aggiungere alcunché, il cinema di animazione e i fumetti sono pieni di epigoni di Mickey Mouse. Ne citiamo di sfuggita alcuni (e i loro antagonisti felini): da Tom e Jerry a Silvestro e Speedy Gonzales, dal terzetto Ginxi, Pixi e Dixi ai quasi sconosciuti (in Italia) Antracite e Clorifilla del belga Raymond Macherot, dalla mini-saga di *Tenebrax* dei francesi Lob e Pichard al parodistico *Squeak The Mouse* di Massimo Mattioli. Ci soffermiamo piuttosto su due topi a fumetti assolutamente unici quanto distanti dai paradigmi consueti. E che ci svelano, una volta di più, lo stretto legame tra uomini e topi.

Il roditore più «antico» risale al 26 luglio

RENATO PALLAVICINI

1910, quando il cartoonist americano George Herriman fa debuttare sul *New York Journal* la coppia Krazy Kat e Ignatz Mouse. Agli inizi soltanto un riempitivo per la pagina dove è pubblicata *Family Upstairs* (sempre di Herriman), poi, dal 1911, serie completamente autonoma. La coppia durerà fino al 1944, data della morte di Herriman che, caso unico nella storia dei comics, porterà le sue creature con sé nella tomba. Nessuno, infatti, avrà la forza e il coraggio di proseguire quello che è considerato un capolavoro assoluto della narrativa a fumetti.

Con un tratto apparentemente elementare, ma di straordinaria espressività, Herriman dà vita ad una surrealistica epopea basata sul perenne conflitto tra un gatto, un topo ed un cane. Ma qui tutto è stravolto: il gat-

to (che poi è una gatta) ama follemente il topo Ignazio, mentre il topo odia il (la) gatto. Terzo incomodo, il cane Offissa Bull Pupp (a sua volta innamorato della gattina), nei panni del poliziotto che protegge Krazy Kat e perseguita Ignazio. In un susseguirsi di gag e tormentoni sullo sfondo di panorami onirici, continuamente mutanti, il topo Ignazio ha il carattere di uno scaltro anarchico, tanto irriducibile quanto irrimediabilmente destinato alla sconfitta. E non tanto perché ad ogni fine di *strip* finisce dietro le sbarre della prigione, quanto perché ad ogni mattone lanciato in testa all'odiata gattina, riceve in cambio sospiri e cuoricini.

Di ben altri «tormentoni» e persecuzioni si tratta in *Maus* di Art Spiegelman, straordinario romanzo a fumetti, apparso a più riprese sulle pagine di *Linus* e la cui prima parte è stata raccolta in un volume edito da Rizzoli

nel 1989. Questa volta l'epopea non ha nulla di metafisico. Si appunta, invece, sul doloroso e tragico destino ebraico. I perseguitati questa volta sono i topi, gli ebrei, mentre i gatti vestono i panni degli aguzzini nazisti (ma anche nel primo *Fievel* i topi scappavano ad un pogrom antisemita). E come Herriman usava gag e situazioni da cinema muto (qualcuno ha parlato addirittura di *Charlot*) per allestire un teatrino dell'assurdo in cui si annidano insospettabili dinamiche affettive, Spiegelman intreccia il dramma reale dell'Olocausto con ingombranti dinamiche psicologiche di tipo familiare. Il conflitto razziale rivive così attraverso il conflitto generazionale tra padre e figlio, ed il racconto delle tribolazioni della famiglia di Art, il «topo» narrante, coincide con la biografia personale dell'autore: Uomini e topi, ancora una volta, insieme.



## Da Trilussa a Camus: odio e amore in versi e in prosa

ANTONIO FAREI

In una sua poesia del 1944, intitolata *Anniversario*, Trilussa descrive una accorata riunione di topi che celebrano l'impresa eroica di uno di loro che decise di sacrificarsi per il bene di tutti. C'era, in circolazione, un enorme Gatto Nero che uccideva implacabilmente e dominava il territorio senza temere nessuna concorrenza. Un topo gridò: «Compagni, la morte mia sarà la vita vostra», poi rosciò un abbondante pezzo di formaggio, avvelenato «co' la strichinina» e si lasciò divorare dal nemico che, naturalmente, morì subito dopo.

Sembra la metafora di un episodio risorgimentale ma, se si guarda alla data, si comprende che può alludere addirittura alla Resistenza. La poesia, peraltro, è uno dei tanti segnali che indicano come lo stereotipo più noto, riferibile al topo come creatura viscosa, infida, repellente, si può rovesciare fino a tradursi in un emblema di eroismo. La letteratura rivolta agli adulti è poco generosa, con i topi: normalmente li usa per confezionare orrorifiche atmosfere e li accosta ai vampiri o, per esempio, in Poe, li rende ingrediente indispensabile per definire un'atmosfera truce e mortifera.

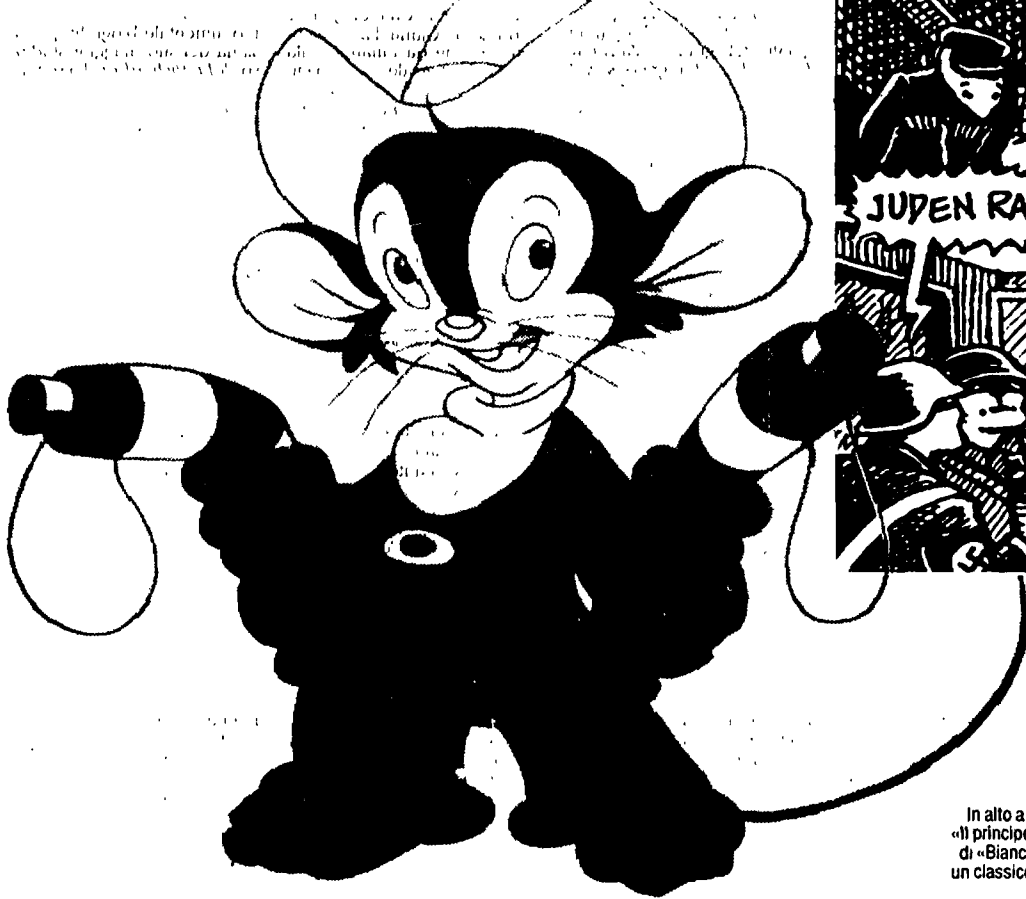
La letteratura per l'infanzia agisce invece seguendo la tradizione esopiana a cui si attiene anche Trilussa e quindi mostra spesso topini aggraziati e gentili come quelli, famosissimi che ammiccano dagli acquerelli vittoriani di Beatrix Potter. Sono, questi, topi molto realistici, definiti con cura puntigliosa dei particolari, degni di comparire anche in bestiario fondato sulla sapienza darwiniana. Però sono anche topi gradevolissimi, emblemi di una borghesia affabile, dedita al culto del tè e delle buone maniere.

La connivenza, in territori che, in fondo, non distano molto gli uni dagli altri, di topi orrendi e famelici, sintomi della diffusione della peste, come in Camus, e comunque parenti prossimi della fame, dell'ignominia, del degrado, con esserini molto piacevoli e molto bene educati, di cui si scottano il candore e l'onestà, è stata spiegata in molti modi. Fra tutti predomina quello fondato sulla divisione fra topi, piccoli, innocenti, simpatici, e ratti, grossi, pestiferi, ladri e assassini. Non trovo molto convincente questa accreditata interpretazione. Penso a un libro scritto e illustrato da Etienne Delessert (di cui si è appena inaugurata una splendida mostra a Roma, al Palazzo delle Esposizioni), un volumetto insolito e ricchissimo di significati: *Come il topo piglia un sasso sulla testa e scopre il mondo*, che a mio avviso, dice molte cose sulla versatilità iconografica e letteraria di un topo. Qui il topino dialoga addirittura con il grande psicologo Jean Piaget: dalle viscere della terra il topo studia, scopre, intuisce, ragiona. Esplora il mondo con occhi non diversi da quelli che Piaget attribuisce ai bambini.

Nel mirabile romanzo di Kenneth Grahame (1859-1932), *Il vento tra i salici*, del 1908, c'è un Topo (che si chiama solo così) identico in tutto ai perfetti gentiluomini edoardiani: vive distantemente in campagna, scrive poesie, ma senza dar loro molta importanza, incontra gli amici, esprime comunque serenità e distinzione.

Un accorato e trepido insieme di virtù domestiche di crepuscolare dolcezza intimista, però ben conficcata nella quiete controversa dell'Italia umbertina, si ha in *Una famiglia di topi* della contessa Lara (Evelina Cattermole Mancini, 1849-1896) che fu amante, ruggente e appassionata, di Rapisardi e di D'Annunzio, e forse, nei suoi topini, rese concreto un ideale di tenerezza che a lei era mancato. Jules Verne scrisse nel 1887 *La famiglia Raton*, tradotto da noi con il titolo *La famiglia Topone*, un testo molto curioso, pieno di raffinati calembours.

Nelle *Fibre del Reno* di Clemens Maria Brentano (1811) rifugono le virtù romantiche di Calvotopo e di Orecchiodiosorico di Trevini, topi degni degli eroi di Byron. Russell il lottan ha scritto nel 1967, *Il topo e suo figlio*, tradotto in Italia da Adelphi, costruendo un piccolo monumento letterario alle virtù che rende il topo così amato dagli scrittori «non allineati»: il topo è ambiguo, è «doppio», è lunare, saturnino. Con quelli veri ha in comune, il topo letterario, una virtù sola: è difficile catturarli, scappano dalle trappole e dalle stereotipie.



Qui accanto Fievel nei panni di sceriffo. Sopra una tavola di Art Spiegelman tratta da «Maus». In alto a destra un doppio Topolino nel cortometraggio «Il principe e il povero». Accanto al titolo un fotogramma di «Bianca e Bernie nella terra dei canguri» e in testata, un classico del fumetto, «Krazy kat» di George Herriman

## Un tenero fratellino con la coda

MANUELA TRINCI

Sul perché, o meglio, sui perché del topo come amico dei bambini, se si è talora pensato, quasi nulla si è scritto in psicoanalisi. Nella psicoanalisi dei bambini esso vi compare fuggacemente e unicamente con una piccola paziente di due anni di Melanie Klein: Rita, la quale ogni sera si faceva rimboccare le coperte dalla mamma per impedire che un topo «Butzen», entrando dalla finestra, le mangiasse il genitalo. La bambina pareva, chissà a quale livello, consapevole di un antico e atroce rito, consumato presso i Bambara, che vedeva asportare le clitoridi alle giovani donne per darle poi in pasto proprio al topo.

Da sempre, nella leggenda, animale etnoico, il topo ha rappresentato l'aspetto più sotterraneo della comunicazione con il sacro, la possibilità di raffigurare l'anima dei defunti, Freud ne parla infatti co-

me di un animale più «sinistro» che non «schifoso». Eppure nel senso comune il topo, che è un animale sporco, che vive nelle fogne, che si nutre di escrementi, che veicola pericolose infezioni, si associa a un'idea di parassitismo, di miseria, di codardia e soprattutto di cupidigia e di voracità. Il «topo di biblioteca» è sia l'uomo che avidamente sui libri che «divora» l'uno dietro l'altro, sia l'animale «topo della carta», un «morsellino» dietro l'altro, può «divorare» un'intera parete di libri.

Nel suo lavoro sull'uomo dei topi (un giovane paziente affetto da un'irriducibile nevrosi ossessiva), Freud nota come con l'idea del topo collegata appunto al fatto che esso morde e rode con i suoi denti aguzzi e che è sozzo e vorace, sta il fatto che esso, per tutto questo, non può restare impunito e di conseguenza viene perseguitato e massacrato dal-

l'uomo, senza pietà. Questo animale, reale o di peluche o in cartone animato, avido, distruttivo e, a ragione, perseguitabile, si dispiace, per un bambino, come un teatro a doppia scena: da una parte il bambino può mettere fuori da sé (nel topolino) pulsioni avido, distruttive e impulsivi sadici, osservandoli, tenendoli a distanza e trasformando, dall'altra parte, la persecutorietà in tema, che dà tutto ciò gli deriva, in atteggiamenti di persecuzione e punizione nei confronti dell'animale stesso.

Ma il senso comune di topo, il suo significato simbolico con il quale ogni giorno abbiamo a che fare è anche quello di topo come topolino, come piccolo bambino. Freud annotava la simbologia dei topolini con i bambini pensando alla *Damigella dei topi* in Ibsen, sulle tracce del leggendario pifferaio di Hamelin, il quale prima attirava i topi nell'acqua e poi, col suono del suo strumento,

incantava i bambini della città per non farveli ritornare mai più. Ora, nella mente del bambino, il rapporto che egli intrattiene con l'animale è molto simile a quello esistente fra l'uomo primitivo e l'animale, nel senso che il primitivo non aveva alcun problema a far derivare la sua stirpe dall'animale stesso. Nulla dunque vi è di degradante per esempio nello spostamento operato dal piccolo Hans - in fase edipica - dal padre al cavallo che diviene così per lui il minaccioso evratore.

Questo spostamento è autorizzato a pensare che un qualcosa di analogo possa accadere allorché il piccolo bambino, più o meno all'età di tre anni, si trova alle prese con il gravoso dilemma sulla provenienza dei bambini. Il terrore di una madre che possa generare bambini-fratellini senza freno, l'uno dietro l'altro, induce nel bambino attacchi al corpo della madre stessa e al bambino immaginari in esso

contenuti. L'odio fratricida che dà luogo nella fantasia a una vera e propria strage degli innocenti può essere allora spostato - con un movimento difensivo - su morbide nidiate di piccoli animali, pulcini, gattini, maialini, topi, ecc. Successivamente gli animaletti tenuti come rivali-fratelli-bambini verranno negati come fatti penosi della realtà e rovesciati con la fantasia nel loro contrario. Il topolino, tenuto come un nuovo fratellino, diverrà così l'amico e addirittura protettore del bambino.

Il saggio topolino disnevano, i panciuti e grassi topolini di Cenerentola, i morbidi e sorridenti Bianca e Bernie, il simpatico topo dalla coda arcuata in *Alce*, slantano il naso a guardare e amare da migliaia di bambini, a garantire che nonostante gli attacchi sadici, gli atti aggressivi, i morsi e le occhiate velesive, in fondo in fondo, non c'è nulla da temere per la vita dei fratelli

## Il soccorso «verde» di Bianca e Bernie

Tredici anni dopo il primo lungometraggio a loro dedicato, i due simpatici topolini «soccorritori» si lanciano in una nuova avventura e sbarcano in Australia. E così, Bianca e Bernie nella terra dei canguri, ventinovesimo lungometraggio a cartoni della Disney, inaugura (col concorrente Fievel) l'era dei sequel anche nel cinema di animazione. Firmato da Hendel Butty e Mike Gabriel, il film segue le vicende di Cody, un ragazzino biondo che vive in Australia, a contatto con la natura e gli animali con cui riesce a parlare. Ma il cattivo di turno, Percival McLeach, feroce braccioniere a caccia di animali rari, per catturare Marabute, una splendida aquila di cui il ragazzino è amico, rapisce il piccolo Cody. L'aiuto, lanciato attraverso l'Oceano, raggiunge gli infaticabili Bianca e Bernie che si precipitano in suo soccorso e, affiancati da Jake, un topo-canguro, salvaranno a liberare Cody, riavvicinando l'aquila e la sua nidata.

Dichiaratamente ecologico, secondo la nuova «politica» di casa-Disney, Bianca e Bernie nella terra dei canguri, è realizzato con la consueta perizia. Un'animazione fluida ed impeccabile, resa ancora più efficace da un uso massiccio e intelligente del computer. Tutte le colorazioni sono state stese elettronicamente, conferendo a sfondi e personaggi, gradazioni e toni di grande cromatismo. Di più, l'uso del computer ha permesso la realizzazione di vertiginose sequenze (quella iniziale sui titoli di testa, e quella del volo di Cody in gruppo all'aquila) davvero mozzafiato. Ma come sempre accade nei prodotti della Disney, il punto di forza sta tutto nel tratteggio dei personaggi. E l'ambientazione in una terra «sconosciuta» come l'Australia dà una bella mano. Il film si popola così di una galleria di animali inconsueti, nella quale spiccano la perfida e pusillanime Joanna (il lucertolone-scagnozzo di McLeach) e l'isterico Frank, piccola lucertola dal collare. Due «caratteristi» che, assieme all'albatros Wilbur, fratello di Orville che compare nel primo film (dichiarato omaggio ai fratelli Wright), entrano di diritto nel grande zoo-Disney.

## Il West del piccolo sceriffo Fievel

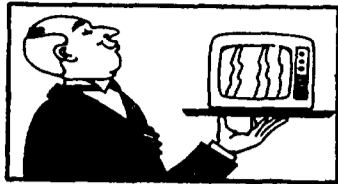
1986: il piccolo topo Fievel, al seguito della sua famiglia di emigranti russi, arriva in America inseguendo il sogno dell'agiatezza e di una terra senza gatti. Non sarà così. 1991: il nostro eroe cerca, per sé e per la sua famiglia, una via d'uscita dalla miseria e, ancora una volta, dai gatti. Questa volta inseguendo il sogno americano ancora più ad Ovest. *Fievel conquista il West*, è la seconda puntata della saga a cartoni animati prodotta da Steven Spielberg. Meno elegante del primo, firmato da Don Bluth, questo secondo episodio, girato «a quattro mani» da Phil Nibbelink e Simon Wells, cambia dunque registro e panorama. Non i protagonisti, praticamente gli stessi: da Fievel alla sua famiglia, dal gatto buono Tiger al gatto cattivo Crudelio, con l'aggiunta della sexy-gattina Kitty e del cane-sceriffo Wylie Burp (nella versione originale ha la voce di James Stewart).

La chimera dell'Ovest nocco e incontaminato attrae i nostri topini in un viaggio avventuroso al termine del quale, però, li aspetta una trappola organizzata dai perfidi gatti. Con l'aiuto del piccolo Fievel e di Tiger che, attraverso gli insegnamenti di Wylie Burp, assume le sembianze di un cane e diventa un abile pistolero, la famiglia Toposkowitz riuscirà ancora una volta a scamparla e Fievel realizzerà il sogno di diventare sceriffo. Mescolando situazioni e ambienti tipici del western (il viaggio in treno, l'assalto degli indiani, i saloon fumosi e i duelli sotto il sole di mezzogiorno) con citazioni spiccioline (Indiana Jones e *Incanan ravinati*), i due registi mettono insieme una scoppigliante avventura che fa la vita liscia e gradevole. E, sul piano tecnico, l'impatto di animazione risultava equilibrato, come pure, sul piano dello stile, la commissione con qualche elemento grottesco alla maniera giapponese.

Mento dunque allo stuolo di tecnici e animatori dei nuovi studi londinesi della Amblimation, cui ha dato mano forte una piccola squadra tutta italiana, composta da Vito Lo Russo, Silvia Pompei, Andrea Simonetti, Marco Cirullo e Roberto Grassilli. E merito, in spirito, alla grande lezione di Sergio Leo- ne.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Dallo spazio alla tv La «prima» di E.T.

UNOMATTINA (Rauno, 6.55). Tra fumo e fantasmi la rubrica condotta da Livia Azzariti e Puccio Corona.
AGRICOLTURA NON SOLO (Raidue, 8.45). Al debutto la rubrica quotidiana di consigli ai consumatori sulla produzione agro-alimentare italiana.

Arriva per la prima volta in tv, stasera alle 20.45 su Raiuno, e totalizzerà un audited davvero extraterrestre, vedrete. Sarà solo l'ultimo episodio di una vita fortunatissima: E.T. ha già sbancato l'audited interplanetario, visto che è il film in testa alla classifica degli incassi di sempre.

e la trilogia di Indiana Jones, Spielberg ha sempre vissuto i suoi successi con una punta di imbarazzo, e ha periodicamente tentato di darsi una dignità d'autore con film «adulti» come Il colore viola o L'impero del sole.



«E.T.», stasera per la prima volta in televisione

Fantastico Otto milioni per il ritorno di Johnny

ROMA Il ritorno di Johnny Dorelli non ha regalato a Fantastico un record assoluto di ascolto, ma almeno la trasmissione del sabato sera - dopo le polemiche e i problemi di audience delle prime settimane - si è ripresa e sembra essersi assettata sugli otto milioni di telespettatori (share 37,29).

Dorelli, dopo l'intervento al ginocchio che l'ha tenuto a casa per due puntate, è tornato accanto a Raffaella in una puntata del varietà del sabato sera ricca di proposte (senza contare che il periodo natalizio in genere porta fortuna alla trasmissione abbinata alla Lotteria di Capodanno).

Italia 1: quando una «sit-com» tira l'altra



Il cast completo della sit-com «i vicini di casa»

Da mercoledì su Italia 1 va in onda la prima serata di sit-com all'italiana. Si parte con la seconda stagione de I vicini di casa, segue Andy e Norman di Gaspare e Zuzzuro, autori e interpreti. Un formato diverso rispetto alle analoghe produzioni americane per questo esperimento che, se riuscirà, consentirà di spezzare in moduli più brevi le nostre abitudini di visione serale.

MILANO. Le chiamano sit-com, in pratica sono telefilm comici girati con pochi personaggi fissi, in ambienti altrettanto fissi. Si distinguono dalle «soap» per il tono beffardo e il carattere fortemente teatrale.

re) composto da Carlo Pistarino, Giobbe Covatta, Corrado Tedeschi e tre belle ragazze che rispondono ai nomi di Luana Colussi, Maria Grazia Cucinotta e Vanessa Ricci. Va anche detto che il cast dei Vicini di casa si è arricchito della presenza del bravissimo attore napoletano Enzo Cannavale, nuovo portiere dello stabile Potinchi, raccomandato da Orlando Bauscia (Silvio Orlando), suo nipote. Il che ci solleva della presenza delle due portiere che nella versione precedente assediavano la vita di Orlando Bauscia, e un po' anche la nostra, con le loro macchiette esagerate.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Columns include channel/logo, time, and program title/description.



Napoli Rossini musicista «serio»

SANDRO ROSSI MILANO. I sette anni trascorsi da Rossini a Napoli (1815-1822) come direttore dei Regi teatri hanno costituito il tema di un seminario di studi svoltosi al San Carlo, in concomitanza con le rappresentazioni dell'Elisabetta d'Inghilterra, l'opera, appunto, con la quale il ventitreenne compositore esordisce nel massimo teatro napoletano. La riscoperta del Rossini compositore drammatico è storia recente: ha inizio nel 1968, l'anno in cui venne celebrato il centenario della morte del musicista. L'immagine di Rossini, compositore soprattutto comico che si cimenta anche come autore drammatico, con esiti nel complesso meno brillanti, si è profondamente modificata in questi vent'anni o poco più. Aspetti d'un Rossini in parte ancora non adeguatamente conosciuti e valutati sono emersi dal convegno napoletano. Paolo Isotta, che ha dato inizio alla serie d'interventi, ha voluto, fra l'altro, sottolineare l'enorme importanza dell'esperienza napoletana della vita di Rossini: un arco di tempo che segnò la completa maturazione del musicista con la composizione, per i teatri napoletani, di ben nove opere drammatiche, un genere a cui impensabilmente lo stesso Rossini attribuiva una maggiore importanza rispetto a quello comico, in ossequio ai dominanti convincenti dell'estetica del suo tempo.

Più di Pesarò che gli dette i natali, di Bologna dove compì i suoi studi, di Milano, di Parigi definitiva residenza del musicista, Napoli è la città dove l'immenso talento di Rossini maggiormente si manifesta. E tutto ciò - come ha fatto notare Bruno Cagli nel suo intervento - per la situazione ambientale assai favorevole dopo l'iniziale diffidenza, una situazione determinata dalla esistenza del San Carlo, all'epoca il maggiore e più efficiente teatro italiano, dalla lungimiranza del suo impresario Domenico Barbaja e dallo stesso atteggiamento della corte borbonica, che dopo la Restaurazione e la fine del periodo murattiano nel 1805, decise di mantenere in piedi l'organizzazione che i francesi avevano adottato per la gestione del teatro con risultati eccellenti. Contributi di specifico contenuto tecnico sono stati forniti nel corso del seminario da Philip Gosset sul tema «Rossini a Napoli e l'evoluzione dell'opera seria», poi da Daniela Tortora sul tema «Finale primo nell'opera napoletana», da Alberto Zedda e da Friedrich Lippmann su «Lo stile dell'Elisabetta», mentre Tobia Toscano e Arrigo Quattrone si sono interessati alla librettistica rossiniana in maniera specifica e di quella degli anni della Restaurazione, in senso più generale.

Nel '92 tutto «colombiano», Torino ospiterà una mega-rassegna alla faccia nascosta del pianeta Usa Tre mesi dedicati alle avanguardie

Ecco l'America da scoprire

Tre mesi per scoprire l'America. O meglio, l'altra faccia dell'America, che non esiste sui depliant pubblicitari e neppure nei sogni collettivi. Una nazione nella nazione, nata all'interno di percorsi artistici: le avanguardie. Dei movimenti che hanno attraversato cinema, teatro e musica, la rassegna «Utopia americana» (a Torino dall'11 gennaio al 31 marzo 1992) presenterà un ampio panorama.

BRUNO VECCHI

MILANO. Ottobre 1492: Cristoforo Colombo scopre l'America. Gennaio-marzo 1992: Torino va alla scoperta dell'altra faccia dell'America. Quella meno ufficiale e imbellettata dell'underground, lontana anni luce dalla filosofia del tutto bene, classico dell'American Way of Life. Anzi, di americano classico, lo stile di vita (ed espressivo) dell'avanguardia artistica made in Usa ha ben poco. Forse niente. Né praterie sconfiniate né happy end, né nuove frontiere né sogni da cullare: gli ingredienti e le speranze da cercare sono altre. A scovarle, negli angoli di una storia che attraversa le arti, ci proverà «Utopia americana», maxi-rassegna promossa dalla regione Piemonte in collaborazione con il Cabaret Voltaire, il Museo nazionale del cinema di Torino e Fritzialiana-Musica 90.

In programma nel capoluogo piemontese dall'11 gennaio al 31 marzo, la manifestazione è suddivisa in segmenti tematici (cinema, teatro, musica), ai quali si aggiungeranno anche

due eventi speciali, il nuovo spettacolo del Martha Graham Dance Company (10 e 11 gennaio al Teatro Regio) e la mostra «Arte americana 1939-1970» proposta nello spazio del Lingotto. Per quanto riguarda il cinema, Warhol e non solo Warhol nel cartellone di 150 titoli raccolti dal Museo, che ripercorre l'itinerario della ricerca filmica off-Hollywood dagli anni venti ai nostri giorni. Fantastiche visioni, sperimentazioni sofisticate, linguaggi cinematografici nei quali l'assenza della struttura narrativa è quasi un comune denominatore, si alterneranno sullo schermo del cinema Massimo (dal 5 al 22 marzo), in quella che può essere tranquillamente definita una delle più corpose indagini sull'avanguardia americana mai organizzate in Europa. Dai primi film di Cassavetes (Shadows e Faces), all'expanded cinema di Belson e Hindle (in cui gli autori cercavano di creare una nuova coscienza cosmica), dal cinema del multilinguismo di Beer, Vender-



Andy Warhol con la pittrice Anny Wernier

beek, Bailie e Harry Smith alle trasgressioni di Jack Smith (sarà proiettato Scotch Tape del quale il regista in vita aveva proibito qualsiasi programmazione), di Rice e di Warhol, non mancherà nulla (o quasi nulla) dei percorsi seguiti dalle tante voci dell'avanguardia statunitense. E non mancherà neppure una ricca personale dedicata a quattro dei nomi più significativi dell'off-Hollywood: Maya Deren (antropologia e studiosa di riti magici), Jonas Mekas (fondatore dell'i-

nizio degli anni Sessanta del New American Cinema), Stan Brakhage (l'autore più prolifico dell'underground d'oltre oceano) e Kenneth Anger (conosciuto anche per il bro-scandalo Hollywood Babylon, pubblicato in Italia da Adelphi). Chiude il segmento dedicato al cinema una tavola rotonda sull'avanguardia americana alla quale parteciperanno, tra gli altri, Jonas Mekas, Kenneth Anger e i critici Sidney e Gartenberg. Teatro, ovvero: c'era una

volta il Living Theatre. E con il Living altri gruppi. Dagli anni Cinquanta ad oggi, molto è cambiato sui palcoscenici off d'America. Ma il Living (ed alcuni degli altri gruppi) continuano a restare. Oppure a resistere, a seconda dei punti di vista, con il loro groviglio di tendenze e di linguaggi, di influenze ed interferenze. Per mettere un po' d'ordine in una matassa piena fitta di nodi, il Cabaret Voltaire ha suddiviso il segmento teatrale in due momenti: la spettacolarizzazione

e la riflessione. Nel primo saranno proposte performances di Philip Glass e Allen Ginsberg (Concerto e letture poetiche), il nuovo lavoro del Living Theatre (Il metodo zero, scritto da Judith Malina e Hanon Reznikov), Christopher Columbus: The New World Order del gruppo Bread & Puppet, Faust di Richard Schechner (del New performance Group), Il disordine e la decadenza di Michael Kirby e The Burning Building e Hot Water di Red Grooms. Nel secondo attori, autori (tra cui John Vaccaro, fondatore del Play-House of the Ridiculous) e critici si interrogheranno sulle ragioni di una scelta artistica. Mentre un progetto speciale curato da Franco Quadri, «Ho fatto un sogno...», ripercorrerà le memorie della sperimentazione nella New York degli anni Sessanta.

Musica: nove concerti-nove apriranno, dal 4 marzo al 5 maggio, una finestra sull'orizzonte della sperimentazione musicale. Nel ricco cartello, nomi di spicco: da Steve Reich (il 4 aprile al Teatro Regio) a Steve Lacy (che il 31 marzo terrà una lezione ascolto sulla musica e la figura di Theloniou Monk), da Don Cherry con Multi Kulti (7 aprile al Teatro Nuovo) a John Zorn con il gruppo Naked City (5 maggio al Teatro Nuovo). Di tanta musica, di tanti suoni, resterà un ricordo, un piccolo catalogo sonoro: un compact disc.

Primeteatro. «Due gocce d'acqua. Figurine», con Benvenuti

Flash-back dietro le quinte

STEFANIA CHINZARI

Due gocce d'acqua Figurine Scritto, interpretato e diretto da Alessandro Benvenuti, con Gianni Pellegrino. Scene di Francesco Ghisu, musiche di Patrizio Farselli. Roma: Teatro Parioli

«Detesto gli attori. Tanto li odio in teatro quanto li amo in cinema». Non è una confessione facile da fare, ma con Due gocce d'acqua, Figurine, Alessandro Benvenuti ha deciso di spazzare un po' tutti. Primo perché torna a teatro dopo più recenti esperienze cinematografiche, da Benvenuti in casa Gori a Zitti e Mosca, secondo perché scrive e interpreta uno spettacolo che è forse un thriller,

sicuramente non una commedia; terzo perché affida a questo spettacolo il compito di segnare una crescita: professionale, certo, ma anche, forse soprattutto, umana (confermata, sempre nel programma, dagli omaggi di amici e colleghi come Athina Cenci e Ugo Chiti). In questa avventura scenica, Benvenuti ha voluto accanto a sé Gianni Pellegrino e insieme formano una buffa coppia di attori molto capaci. Uno calabrese, l'altro toscano; uno piccolo e nervoso, l'altro spilungone e caustico; «due gocce d'acqua» come ripete un paio di volte anche il personaggio Fausto-Benvenuti. Nello spettacolo sono due tecnici che montano le scene di un Aspet-

tando Godot in versione polacca. Tra un proiettore che sale e un pannello da inchiodare, cresce a poco a poco la tensione. Gianni il calabrese beve e chiacchiera senza posa. Fausto il toscano risponde a monosillabi taglienti, colti e inquietanti. Di loro non si sa molto, però il loro passato nasconde delle ombre. Gianni ha vissuto dieci giorni nascosto sotto terra, Fausto è stato ricoverato in un ospedale psichiatrico. E mentre lavorano si stuzzicano e si provocano, contenti di quei kappad verbali che durano lo spazio di una battuta, fino a quando gli eventi precipitano, i nodi si scambiano e le confessioni rivelano una realtà tragica. All'opposto di quanto aveva fatto con Benvenuti in casa Go-

ri, virtuosistico omaggio alla teatralità, Alessandro Benvenuti prende a prestito per Due gocce d'acqua i ritmi e le pratiche del cinema: il flash-back, le voci fuori campo, i primi piani, la suspense, la colonna sonora. Da questa contaminazione trae vantaggio in particolare il primo tempo, con quella raffica tagliente di dialoghi riusciti, mentre con il procedere della storia persino troppi sono gli effetti di impianto e di regia. Un eccesso generoso, legato forse al cambio di registro e di stile, che si riflette anche nel plot, il dove Benvenuti ha saturato lo scioglimento finale del desiderio di accoppiare elementi di segno molto diverso. Il pubblico della prima, comunque, ha applaudito con calore il lavoro degli interpreti e del «maturato» autore-regista.



Gianni Pellegrino e Alessandro Benvenuti in «Figurine»

Lunedirock Addio Lino, bentornati Banco e Cccp. Gente che va, gente che viene



ROBERTO GIALLO

In tre ore hanno ringraziato tutti: tifosi, fidanzate, parenti. Ma ora è vero: Lino e i Mistoteriali hanno annunciato con un concerto lo scioglimento. Quanto definitivo non si sa: è forse lecito sperare in qualche sussulto di nuove energie. L'avventura si è chiusa con un concerto densissimo, l'altra sera vicino a Bologna, capace di contenere un immaginario completo e pressoché infinito: da Abbey Road al Brucobaldo Show, chi viaggia intorno ai trent'anni si è beccato tutto, fino all'ultima virgola, comprese le raccapriccianti sigle televisive anni Settanta che il gruppo ha inserito a tradimento in un'interminabile versione di Gloria. È stato un bello scherzo: sciogliere in mezzo alle risate e alle canzoni invece che tra le dispute rancorose è una buona mossa. È stato anche un brutto scherzo: la conferma, se ce n'era bisogno, che di musica è difficile vivere e che, finita la bohème, trovato un lavoro credibile, smessi i panni dell'adolescenza coatta, è dura continuare a battere la pianura padana per suonare il rock'n'roll. Alla fine: meno male che si è riso e peccato per la fine del sodalizio, se ne vanno sempre i migliori. Intanto, a mo' di tributo, merita sentire il disco: Altri Nani (Diva Records, 1991), divertente davvero.

Mentre Lino e i suoi tessili amici si ritirano dalle scene, altri ci arrivano. Sono gli Ustamamo (significa «proprio adesso» in quell'emiliano bizzarro che parlano sull'Appennino) che inaugurano i Dischi del Mulo, nuova etichetta dietro la quale si celano, senza nascondersi, Giovanni Lindo Ferretti e Massimo Zamboni, vale a dire la voce e la corda amplificata di quelli che furono i Cccp, il miglior gruppo italiano di rock. Ustamamo (è il nome del gruppo, ma anche il titolo del disco) gioca difficile e al tempo stesso sciocca via come acqua fresca: si va dalla melodia popolare alla schiattata violenta del punk, con la voce di Mara Redeghieri che tiene in piedi la struttura e testi sempre ironici. Ferretti porta in dote quattro brani uno dei quali, Filikudi, scritto a quattro mani con Stefano Benni. Non sarà forse un capolavoro, ma è un disco che porta aria nuova. Questione importante se si pensa che nel comunicato di scioglimento i Cccp avevano indicato una causa precisa del loro addio alle scene: mancanza d'aria.

A proposito di mancanza d'aria, il Natale porta strenne e belle confezioni. Oggetti sonori lussuosi in cui il suono sembra un optional: non è un grande inverno per il rock. E forse, qualche episodio a parte, non è stato un anno decisivo questo 1991. Dunque si scava, dunque si cerca, si guarda indietro e si va a scovare qualcosa che ha i suoi anelli ma che funziona ancora. Eccellente per esempio l'idea del Banco del Mutuo Soccorso (nella foto) il loro celebre cantante, Francesco Di Giacomo) di ristampare - in cd, rimasterizzati, risonanti, ricantati - i primi due dischi: Banco del Mutuo Soccorso (il famoso disco con il salvadanaio in copertina) e Danubio. Canzoni datate 1972, risalenti al periodo in cui il Banco tentava con risultati eccellenti la via di un concept rock all'italiana che lasciò qualche segno. A sentirsi ora, quei dischi (un doppio cd intitolato Da qui messere si domina la valle, Virgin 1991) non hanno perso nulla e con quei suoni ripuliti, raffinati, ritmi reggono bene il peso dell'età, non è cosa che capiti spesso.

Capita ai grandi di solito, ai grandi come i King Crimson (per restare al progressive) che mandano ora nei negozi un box di quattro cd che chi ama Robert Fripp non può farsi scappare. The essential King Crimson - Frame by Frame (Virgin, 1991) stipa in un contenitore la musica scritta dal gruppo tra il 1969 e il 1984. Anche qui tutto tecnologicamente perfetto, tutto rimasterizzato. Con il quarto disco pieno di più, nove pezzi eseguiti dal vivo, otto dei quali inediti. Più che ascoltare musica sembra di studiare, di ripassare, di ricordare. In un periodo in cui il rock ha la longevità di una farfalla e sembra vecchio dopo un mese non è poco davvero.

Urban Dance Squad dal vivo: rap, più punk, più... La nostra banda suona il rock (e altro)

Con due dischi all'attivo (Mental Floss per the Globe e il recente Life 'n Perspectives of a Genuine Crossover) e la capacità di rovesciare sul pubblico valanghe di note e di ritmi roventi e sconcertanti, gli Urban Dance Squad si sono esibiti al Pata-Mala's di Milano. Sono un gruppo multirazziale che mescola i generi, prediligendo il rap e il rock più violento. Da ascoltare (e da ballare). Successo assai caldo.

DIEGO PERUGINI

MILANO. «La nostra musica? Né funky, né rock, né punk, delle categorie non sappiamo che fare. Siamo una band e basta, che cerca di fare canzoni oneste con un pizzico di novità in più e senza limiti alla creatività». Parole sante, pronunciate da un Patrick Ian Tilton, in arte Rudeboy, in vena ciarlieria poche ore prima del concerto milanese (il loro tour si è chiuso sabato a Roma): gente strana quelli degli Urban Dance Squad, ensemble multirazziale davvero (musicisti dall'Olanda, dal Suriname, dall'Indonesia) per un miscuglio di generi e stili intrigante e robusto. Uno «scout» di cultura, per riprendere un titolo dal loro ultimo album: «Si, è quello che abbiamo sperimentato suonando insieme: venivamo tutti da band differenti, con storie diverse e

esperienze molto lontane. Abbiamo provato per scherzo a esibirci dal vivo, senza repertorio e improvvisando: chi faceva rap, chi ci metteva una chitarra heavy, chi picchiava duro sui tamburi. Lo «scontro culturale» è comunque fondamentale all'interno del gruppo, una spinta molto stimolante. E si nota, durante il concerto, perché gli Urban Dance Squad è meglio vederli dal vivo, magari in una dimensione raccolta e ruspante come quella del penitencario Pata-Mala's dove si danno convegno «rapper» meneghini e «randaggi» metropolitani in uno sfoggio di teste rasate con ciuffi residui, giubbotti di pelle, jeans strappati, «antifi» ai piedi (o voluminose scarpe da basket), cappelli da baseball e via dicendo. Messa inevitabile all'ingresso (gli Urban Dance Squad sono

uno dei gruppi più popolari dell'ultima generazione rock europea), e clima acceso all'interno, dove il gruppo dà il via alle ostilità in clamoroso ritardo: poco male, la lunga attesa viene subito dimenticata dalle frotte di esagitati e ridosso del palco. (Thru) The Gates of the Big Fruit ostenta ritmi chitarristici potenti e distorti, una base rap e la batteria ossessiva, con la melodia che si insinua sottopelle, avvincente. Rudeboy si dimena per il palco, incita la platea, comunica emozioni fisiche: Tres Manos e Sil, chitarra e basso, agitano la testa, sferzano bordate tremende. È un suono duro, amplificato e «sparato» a tutto volume: furore punk, chitarre «hendrixiane», rap duro, melodia, reggae, funky, blues: ci si trova un po' di tutto negli Urban Dance Squad, selvaggi e «fraccassoni» al tempo lucidi e intelligenti, proposta estrema per una platea affamata di novità. Sotto il palco ci si diverte e la pratica ardita dello «stage-diving», col servizio d'ordine che guarda bonario, la gente sale sul palco a fianco dei musicisti e si rituffa a pesce sul pubblico. Gambe in aria, corpi sospesi, dure ricadute a suon di musica «eccitata».

TERRA COTTA. GREENPEACE. Il buco nell'ozono si allarga. La temperatura della Terra cresce. Il deserto avanza. Greenpeace combatte da 20 anni per invertire questa tragica tendenza. Sostieni anche tu le nostre battaglie. CC/P.N. 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma.

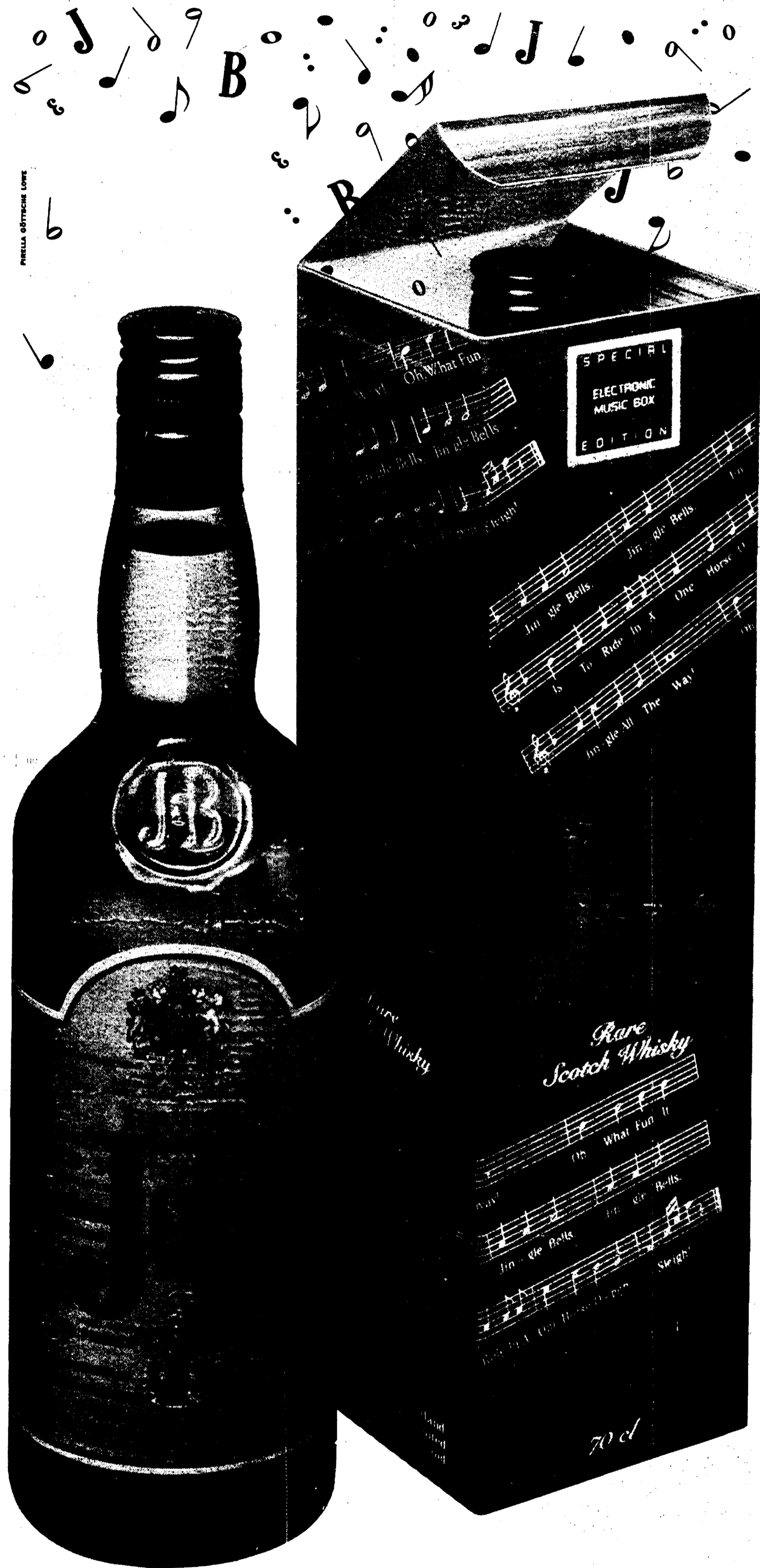
ANDREA CINQUEGRANI ENRICO FIERRO RITA PENNAROLA 'O MINISTRO LA POMICINO STORY BILANCIO ALL'ITALIANA EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO DAL 27 NOVEMBRE IN TUTTE LE LIBRERIE

il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica Landes Homo Faber, Homo Sapiens: la tecnologia e lo sviluppo / Poggi La modernità del denaro / Zincone Donne, cittadinanza, differenza / Pellizzi Tre giorni ad agosto: cronaca di un golpe / Romano Riflessioni scettiche sulla quarta rivoluzione russa / Levi Dopo l'Urss, che cosa? / Pedrazzi Fine dell'Urss e nuova unità fra Oriente e Occidente / Polsby Per non fraintendere la democrazia in America / Fabbri Il sistema statunitense visto dall'Europa / Garelli Le diverse Italie della fede / Berselli Chiesa e partiti: tracce di un disegno politico / Prodi Una crisi non solo politica: l'industria a rischio / Pasquino La giornata di un senatore / della Porta La logica della corruzione in Italia

5/91

In vendita nelle migliori librerie



ingle Bells for

# Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali.

Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

# J&B

Regala e ti sarà regalato.



**TOTOCALCIO**

X BARI-ATALANTA	0-0
X CAGLIARI-CREMONESE	0-0
X INTER-GENOA	2-2
X LAZIO-MILAN	1-1
X NAPOLI-FOGGIA	3-3
1 PARMA-ROMA	3-1
1 SAMPDORIA-JUVENTUS	1-0
1 TORINO-FIORENTINA	2-0
1 VERONA-ASCOLI	1-0
2 CASERTANA-COSENZA	0-1
X VENEZIA-UDINESE	1-1
X LICATA-GIARRE	0-0
X LANCIANO-VIAREGGIO	0-0

MONTEPREMI L. 33.327.403.590  
 QUOTE: Al 76+13- L. 219.259.000  
 Al 2.711+12- L. 6.146.400

# SPORT

**L'Unità**

**Serie B**  
**Ancona-Brescia 0-0**  
**E il match clou**  
**si riempie di noia**

A PAGINA 24

Vince ancora e dà appuntamento a domani

# Tomba si fa in quattro

Alberto Tomba, definito «gigante speciale», continua ad abbattere i rivali con prestazioni tecniche ed agonistiche straordinarie. E raduna attorno a sé folle enormi. Ha raggiunto una popolarità incredibile, così vasta da stupire. E abbiamo ragionato con Piero Gros, grande protagonista dei pali larghi e stretti ai tempi della «valanga azzurra», vincitore della Coppa e di un titolo olimpico.

DAL NOSTRO INVIATO  
**REMO MUSUMECI**

LA VILLA. Ancora una vittoria e, se possibile, ancora più bella. Alberto Tomba - che uno dei 150 e passa cartelli, che popolavano la montagna, ha definito «gigante speciale» - ha rivale fantastici che però riesce a sconfiggere. È diventato un simbolo e ha raggiunto una

popolarità immensa. Con lui lo sci ha smesso di essere lo sport di chi vive nelle terre alpine o che va a sciare ed è diventato lo sport di tutti gli italiani. Ne ho parlato con Piero Gros, vincitore della Coppa del mondo del '74, primo in dodici gare (cinque slalom e sette «giganti»),

campione olimpico tra i pali stretti nel '76 sulle nevi di Axamer Lizum.

Piero, che tra l'altro collabora con la Rai e realizza interessanti discese come un apripista munito di radio per far capire agli spettatori com'è il tracciato, è un osservatore attento e sensibile di quel che accade nel «circo». E dunque ha osservato anche la metamorfosi di Alberto Tomba. Che però non considera una vera e propria metamorfosi. Il cambiamento di Alberto - dice - è un fatto normale, è una cosa quasi fisiologica. Il ragazzo è maturato, è diventato professionista. Sente nelle gambe e nella testa, in modo molto vivo, la possibilità di fare grandi cose.

Piero dice che il campione olimpico ha aversarsi molto forti che lo stimolano e che spesso - come ieri - lo costringono ad aumentare la quantità di grinta da mettere nella gara. «Oggi Alberto sa calcolare meglio le convenienze, sa pesare in modo migliore il da farsi. E stare con Gustavo Thoeni lo ha certamente aiutato. Credo, per esempio, che abbia cominciato a pensare alla Coppa del mondo. Ha capito che è importante, che un campione come lui non può non vincersela. Deve».

L'uomo della «valanga azzurra» è convinto che Alberto faccia bene a limitare gli impegni nel «supergigante». «Ha fatto una scelta difficile

perché sarà costretto a vincere molto e comunque a salire sul podio sempre, o quasi. Se ci riuscirà vincerà la Coppa».

Alberto Tomba è diventato, subito, un personaggio richiestissimo. E non solo in Italia. La popolarità dell'uomo della Pianura padana è più vasta, molto di più, di quella pur notevole che ebbero Gustavo Thoeni e Piero Gros. E Piero ritiene che ciò avvenga perché alla gente è piaciuto d'istinto, senza filtri, senza nemmeno il tempo di coprire chi realmente fosse l'uomo al quale ci si appassionava con tanta intensità. «È spiritoso. Parla come loro. È nato in una città di pianura e quindi esce dagli schemi



Tomba ha motivo di essere contento: sei gare, quattro vittorie e due secondi posti. È il leader della Coppa del mondo

classici della montagna. È un grande campione ma non sembra l'uomo predestinato perché è nato tra i monti. Come uomo della città ha dimostrato che certe cose, che sembravano impossibili, si possono fare. In mezzo alla gente perché sa, d'istinto, che il contatto

con la gente è importante, parla con la gente, dà una pacca sulla spalla a questo e a quello. E lo sentono uno di loro. È un ragazzo estroverso che ha saputo mettersi addosso un indubbio carisma». E vince molto. Piero Gros, che ha vinto non poche corse ai tempi leggendari della

«valanga», è ammirato. «Io in tutta la mia carriera, nemmeno tanto breve - dice - ho vinto dodici volte. Lui, in poche stagioni, è già a quota ventitré e cioè vicinissimo a Gustavo Thoeni, vincitore di quattro Coppe del mondo». Nessuno nella storia dello sci ha mosso le folle che se-

guono Alberto Tomba. Sono legioni che recano festa e confusione. Talvolta - con Pirmin Zurbriggen e con Paul Accola - si danno ai fischi ma poi si pentono. «Non lo faremo più». E quando il «nemico» scende lo osservano in un silenzio intriso di ansia.

Si chiude per Natale e i rossoneri, in una giornata che si annunciava difficile, scoprono di essere sempre più soli in testa. La Juve perde e delude a Marassi, il Napoli si fa raggiungere da un super-Foggia e l'Inter «che migliora» non batte il Genoa

# Solo il Milan fa festa



Van Basten cerca l'abbraccio di Massaro dopo il gol all'Olimpico che rafforza il primato: a destra la gioia di Lombardo e Pari a Genova dopo il successo sulla Juve

La giornata numero 14 del campionato ha sorriso soltanto al Milan: pareggiando con la Lazio, la squadra di Capello ha raddoppiato il suo vantaggio in classifica sulla Juve, sconfitta di misura dalla Samp, e mantenuto le quattro lunghezze sul Napoli costretto al pareggio dal Foggia. Venti reti, cinque pareggi su nove gare, nessun successo in trasferta: le cifre dell'ultima domenica prima della «grande sosta».

**FRANCESCO ZUCCHINI**

ROMA. Quattordici partite, nove vinte e cinque pareggiate, l'ultima ieri con la Lazio, 23 punti in classifica con un ammirevole «+2» in media inglese che valgono un primato sempre più solitario: ecco il Milan di Natale. La «grande sosta» lo saluta in autoritativa fuga: la Juve è a due punti, il Napoli a quattro, le altre inseguono con ritardi considerevoli, da tappone di montagna, e nulla fa pensare ad eventuali prodigiosi recuperi nel '92. È un campionato che parla di Milan & Juve ma, da ieri, a quanto pare soprattutto di Milan. Trapattini è caduto con la sua creatura a Genova, su un campo che alla Signora non porta fortuna, men che mai quest'anno: entrambi i ko fin qui rimediati sono firmati Marassi. Anche la tabella stilata dal tecnico «più vittorioso» d'Italia è andata a farsi benedire: i 5 punti previsti nel tritico Roma-Inter-Samp sono diventati 4. Niente di grave, la situazione non è compromessa, ma resta la brutta sensazione di impotenza juventina messa a nudo dalla Samp: una squadra, come dire, efficace ma già con limiti precisi e senza grandissime alternative in panchina, a cominciare da una terza punta che ieri, ci fosse stata, avrebbe potuto rimpiazzare l'assente Schillaci almeno sullo 0-1.

Così, oggi sorride solo il Mi-

lan: è imbarazzante per Arrigo Sacchi constatare come la sua ex squadra oggi vinca tranquillamente la concorrenza pur avendo perduto la migliore efficienza di alcune storiche colonne, tipo Ancelotti o lo stesso Gullit, validissimo ma senza più l'antico smalto. Ed è imbarazzante pure per chi, la scorsa estate, aveva dipinto Fabio Capello come un tecnico quantomeno poco affidabile. Oggi Capello sta vincendo la sua personale partita: niente male per l'uomo-Fininvest, una bella rivincita.

Una bella rivincita anche per Marco Van Basten, il suo era evidentemente un finto declino: non ha mai segnato tanto in questo quinquennio nelle prime 14 domeniche di campionato, nove reti. Forse in campo si vede meno, ma è ancora più efficace: ieri ha regalato il pareggio al Milan nella sfida con la Lazio.

Sicurezza, ottimismo, praticità: doti da fare invidia, certo. E poi una panchina che offre ottime alternative, come nessun'altra in serie A. Il Milan può anche giocare senza Rijkaard, lo straniero più forte e continuo del campionato, e pareggiare tranquillamente in trasferta con la quarta in classifica. Complimenti a lui, e appuntamento all'anno prossimo.



Oggi i convocati in azzurro C'è Cipro, Sacchi richiama i senatori Baggio e Zenga

Stamani a mezzogiorno il ct Arrigo Sacchi diramerà la lista degli azzurri convocati per la partita di sabato prossimo a Foggia (ore 14.30) contro Cipro. I giocatori si troveranno domani entro le 11 a Cerveriano, dove resteranno in ritiro fino a venerdì. Quella con Cipro è l'ultima gara del gruppo 3 di qualificazioni europee: una qualificazione già perduta sul campo e che è costata il posto a Vicini. La Nazionale si ritrova a un mese di distanza dai fischi di Genova (1-1 con la Norvegia) e per Sacchi è ancora tempo di

esperimenti: nella lista oggi potrebbero trovare posto alcuni fra Zenga, Evani, Albertini, Roberto e Dino Baggio, Melli. In dubbio c'è Rizzitelli, uscito malconco dalla partita di Parma: a differenza dell'altra volta potrebbero non figurare i nomi di Sergio, Marocchi, Di Mauro, Ancelotti. Anche Pagliuca e Casiraghi, forse, rischiano. Dopo la gara con Cipro, l'Italia giocherà le amichevoli con Germania (Torino, 25 marzo) e Austria, prima della tournée negli Usa di giugno.

La serie A si prende una vacanza Il 5 gennaio in campo dopo i cin-cin

Da oggi la vacanza più lunga. Tre settimane piene, interrotte eccezionalmente per gli azzurri da Italia-Cipro di sabato prossimo a Foggia. Il campionato di serie A riprende il 5 gennaio.

Queste le scadenze del calcio nazionale. 21 dicembre, ultima partita degli azzurri nel torneo di qualificazione agli Europei del 1992 (Italia già eliminata, ammessa del girone l'Unione Sovietica).

Domenica 22 dicembre, ferma la serie A, si gioca la 17ª della serie B.

Domenica 29 dicembre, ferme la serie A e B per la festa di Capodanno.

Domenica 5 gennaio, riprende la volata, ultime tre giornate di A, per il titolo del girone di andata: in corsa Milan, Juventus e Napoli.

Questo il calendario: Milan, 23 punti, imbattuto e a più due in media inglese, affronta subito a San Siro il Napoli, domenica 12 è a Verona, la successiva è ancora al Meazza col Foggia; Juventus, 21 punti, ha Parma e Verona in casa invitate dalla trasferta a Cagliari. Il Napoli, 19 punti, dopo Milano, trova la Fiorentina al San Paolo, poi il Genoa a Marassi.

**AGENDA PER 7 GIORNI**

<b>LUNEDI</b> 16	<b>GIOVEDI</b> 19
● HOCKEY GHIACCIO. Coppa Izsvetia con l'Italia (1.22)	● BASKET. Campionato europeo per club. Kalev-Phonola, Cibona-Knorr, Aris-Philips
<b>MARTEDI</b> 17	<b>VENERDI</b> 20
● BASKET. Coppa Europa: Glaxo-Maccabi R., Coppa Korac: Aek Atene-Scaevolini	● SCI NORDICO. Combinata di Coppa del mondo
● SCI. Slalom maschile di Coppa del mondo	<b>SABATO</b> 21
● CALCIO. Sorteggi quarti Coppa Uefa e Under 21	● CALCIO. Italia-Cipro a Foggia
<b>MERCOLEDI</b> 18	● SCI. Coppa del mondo: libera maschile (combinata) e femminile
● BASKET. Coppa Korac: Saragozza-Messaggero, Clear-Hapoel T., Benetton-Zadar	<b>DOMENICA</b> 22
● CALCIO. Qualificazioni Europa '92. Germania-Lussemburgo ed Albania-Spagna; amichevole: Brasile-Cecoslovacchia	● CALCIO. Serie B, C1 e C2
	● BASKET. Serie A1 ed A2
	● RUGBY. Serie A1 ed A2
	● SCI. Coppa del mondo: speciale maschile (combinata) e gigante femminile.

SERIE A CALCIO

All'Olimpico, in parte ghiacciato, rossoneri in difficoltà nelle maglie dei laziali più brillanti e veloci in attacco. I gol nel secondo tempo: in tre minuti il vantaggio di Riedle e il pareggio di Van Basten che fa quadrare i conti. Finale tutto per i milanesi che reclamano due rigori



Il laziale Sosa affrontato dagli avversari Tassotti e Costacurta. In basso Marco Van Basten in splendida elevazione pareggia per il Milan, vanamente ostacolato dal controllore Gregucci

LAZIO-MILAN

Table with player names and minutes for Lazio: 1 FIORI 5.5, 2 BERGODI 5.5, 3 SERGIO 7, 4 PIN 6, 5 GREGUCCI 6, 6 SOLDA 6, 7 BACCI 6, 8 DOLL 6.5, 9 RIEDLE 7, 10 STROPPA 5.5, 11 RUBEN SOSA 6.5, All. ZOFF 6.5

1-1

MARCATORI: 51' Riedle, 54' Van Basten. ARBITRO: Ceccarini 6.5. NOTE: Angoli 7-5 per il Milan. Cielo sereno, terreno ghiacciato in larghe zone del campo. Spettatori 51.630 di cui 31.074 paganti per un incasso complessivo di lire 1.722.129.000. Ammoniti Gregucci e Sosa.

Table with player names and minutes for Milan: 1 ROSSI 5.5, 2 TASSOTTI 6, 3 MALDINI 7, 4 ALBERTINI 6, 5 COSTACURTA 6, 6 BARESI 7, 7 EVANI 6.5, 8 ANCELOTTI 6, 9 VAN BASTEN 6.5, 10 GULLIT 5.5, 11 MASSARO 6, All. CAPELLO 7

Il Diavolo in bottiglia



L'arbitro

Zoff e Capello l'hanno vista così «Match pulito» «Gol sporchi»

ROMA. L'aria di Natale negli spogliatoi la porta Calleri giocando con un alberello d'argento e dicendosi, forse per la prima volta all'Olimpico, soddisfatto del risultato «anche se il gol di Van Basten è un bel regalo» e l'arbitro - vedi il gol di Sosa annullato per fuorigioco tardivamente segnalato dal guardalinee - è intervenuto in ritardo un trentina di volte. La musica insomma non cambia, la Lazio che semina molto ma ottiene poco quanto a risultato e punti. «Potevamo avere 2, 3 punti in più in classifica. Abbiamo comunque giocato alla pari con la squadra più celebrata del campionato, e a me basta questo».

In sintonia col presidente Dino Zoff, soddisfatto della partita, meno del gol subito tre minuti dopo quello di Riedle: «Un match pulito, specie nel primo tempo. Un Natale lungo e tranquillo? Per la squadra sì, meno per me». E spiega, «non vincere all'Olimpico pesa, ma non è questo. Sono contento per come la squadra gioca, ma si è guastato qualcosa nell'ambiente. Vedremo al rientro, l'anno prossimo, cosa succederà. Il prudente Zoff in difficoltà per i punti lasciati in casa? Di più non dice il tecnico biancazzurro e dirotta sulla nazionale, «la sosta per le partite ufficiali, una settimana, è sacrosanta. Ma, per le amichevoli, forse non occorre», sostiene rispondendo alle esigenze del Ct Sacchi che vorrebbe più a disposizione delle nazionali i giocatori selezionati. Insomma la Lazio chiude l'anno con qualche problema e con i suoi tedeschi malmessi. Doll ha giocato con un'iniezione alla coscia e Riedle è uscito per una distorsione, e che mercoledì ngliocano in Lussemburgo con la Germania.

Microfilm

- 3': Sosa per Riedle, tiro rasoterra appena fuori. 10': Gregucci in affanno, il suo disimpegno sfiora l'autogol. 15': Sosa triangola con Riedle, dribbla Rossi e segna: ma Ceccarini annulla giustamente per ofsids del tedesco. 19': cross di Evani, Maldini di testa manda di poco alto. 23': corta respinta della difesa laziale, Gullit tira al volo da 15 metri, Fiori manca la presa ma nessuno ne approfitta. 51': Lazio in gol: Sergio sulla sinistra velocissimo aggira Gullit e mette in mezzo un morbido traversone, Riedle salta più di Baresi e schiaccia in porta la palla, Rossi in difficoltà sul terreno ghiacciato non ci arriva: 1-0. 52': cross di Doll per Sosa che al volo manda a lato. 53': Gullit supera Sergio Scosa e tira sull'esterno della rete. 54': cross di Gullit, Massaro di testa anticipa Fiori, Van Basten sempre di testa mette comodo in rete: 1-1. 61': conclusione di Stroppa deviata a fatica da Rossi. 68': gran tiro di Sergio di un soffio fuori. 80' e 88': i rossoneri reclamano due rigori per trattenute di Sergio su Maldini e Gregucci su Van Basten.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. La verità vien fuori poco a poco, mentre scende un'altra notte fredda per tutti ma non per Lazio e Milan. Soltanto il pareggio, c'è un Diavolo che ringrazia la Samp e mette la Juve più lontana di un punto, c'è un Van Basten solo apparentemente intorpidito dal logorio del calcio moderno, se è vero che in cinque anni a Milano mai aveva segnato 9 gol nelle prime 14 domeniche. E c'è dell'altro, perché qui si giocano gli campionati diversi con obiettivi diversi: perciò ecco una Lazio quarta in graduatoria ma disinteressata allo scudetto per manifesta impossibilità, eppure mai con così tanti punti in classifica da tredici stagioni e con un Riedle che fa il fenomeno.



spetto tattico in un continuo tourbillon da mal di testa imponente: poi la ripresa, botta e risposta nel giro di tre minuti, ed è finito tutto o quasi. Perso Riedle per infortunio, la Lazio ha arretrato il suo raggio d'azione facendo sembrare addirittura un forcing le accademiche puntate d'attacco milanesi nella fase finale del match. In realtà, i rossoneri davano l'impressione di star facendo tutto quasi automaticamente, ma senza la convinzione necessaria, senza il furore agonistico d'altre occasioni. Si è giocato su un campo ghiacciato sotto la «curva sud» e le squadre ne hanno fatto le



Sergio: davvero una bella prestazione sulla fascia di sua abituale competenza, tenendo presente che dalla parte opposta c'era Ruud Gullit Spinge in avanti e limita l'apporto del fuoriclasse rossonerio il cross del gol laziale è suo. Maldini: è stata un po' la giornata dei «numeri 3», anche il rossonerio è una certezza indiscutibile, difende e attacca con naturalezza, solo una volta Doll lo supera. Rischia anche di segnare e reclama per un rigore. Baresi: la difesa milanista concede poco anche a un attacco-mitraglia come quello di Zoff, e Baresi si distingue come sempre per tempismo e intelligenza tattica. Riedle: da premiare l'ennesima prodezza del tedesco, già a quota 8 gol (l'anno scorso ne segnò 9 in tutto), finito sfortunatamente ko a mezz'ora dalla fine. Donadoni: momento davvero difficile per lui, gioca 25 minuti e nessuno se ne accorge, ha perso molto ma soprattutto morale. Fiori: sbaglia l'uscita in occasione del pareggio milanista, sembra un po' depresso per la sfiducia che gli riservano i tifosi così finisce per commettere l'errore decisivo anche stavolta. Ha l'onestà di ammetterlo. Gullit: il giudizio è un po' severo (il pareggio è arrivato su sua iniziativa) ma l'olandese ten non ha complessivamente convinto, soffrendo molto l'opposizione di Sergio. Stroppa: contro gli ex compagni solo per una mezz'oretta, il «Beautiful» di Mulazzano è la dimostrazione di quanto sia dura far la riserva, di quanto sia dura farsi trovare pronti nel corso della partita. Un'altra delusione.

spese: più di tutti Sebastiano Rossi, il portiere del Milan, che sul gol di Riedle ha tentato il tuffo finendo per rimediaire una brutta figura: sembrava il Galli di «Messico '86». Era destinato però che a una topica abbastanza involontaria facesse da pendenti un'altra topica: ci ha pensato il bel Fiori uscendo in ritardo su un cross di Gullit. Massaro e Van Basten non hanno fatto regali. Uno a uno ed è appunto finita lì: gli errori dei portieri hanno modificato uno zero a zero altrimenti non schiodabile. Capello ha schierato una squadra che inizialmente non prevedeva il malinconico Donadoni e soprattutto senza l'infortunato Rijkaard, che in questo Milan vale almeno un 30 per cento. Ha schierato la consueta squadra corta con la difesa in linea Tassotti-Costacurta-Baresi-Maldini, con Ancelotti a far la guardia davanti a loro, con Albertini e il rientrante Evani in mezzo, Gullit a svariare dalla fascia destra a quella sinistra, Van Basten e Massaro di punta. Zoff ha risposto ponendo Gregucci e Bacci (discretamente aiutati in seconda battuta dal libero tradizionale Soldà) su Van Basten e Massaro, Bergodi e Sergio a presidiare le fasce, Pin e Scosa sulla pista di Evani e Albertini, Riedle e Sosa di punta, aiutati da quel guastatore un po' discontornuo che è Tomas Doll. Per lunghi tratti la partita è stata un valzer di accorgimenti vari, di schemi provati e sprovati, di giocatecchi incrociati mentre le rispettive posizioni per confondere gli antagonisti: di

Crollo giallorosso e cori a raffica: tifosi romani contro il tecnico, i parmigiani cantano il trionfo Volemosse male, sulle note dell'Aida

Tanzi «Ma Barilla è contento di perdere»

Ciarrapico «Ora Bianchi mi dovrà spiegare»



Di Mauro ha appena calcato il pallone dell'effimero vantaggio romanista; a destra Osio in acrobazia mette a segno la seconda rete degli emiliani

PARMA-ROMA

Table with player names and minutes for Parma: 1 TAFFAREL 6.5, 2 BENARRIVO 6, 3 DI CHIARA 6.5, 4 MINOTTI 6, 5 APOLLONI 6.5, 6 GRUN 6.5, 7 MELLI 6, 8 AGOSTINI 77' 3v, 8 ZORATTO 6.5, 9 OSIO 6, 10 PULGA 88' 3v, 10 CUOGHI 6.5, 11 BROLIN 7, All. SCALA 7

3-1

MARCATORI: 12' Di Mauro, 14' Nela (autorete), 54' Osio, 75' Melli. ARBITRO Breschin 6.5. NOTE: Angoli 6-4 per il Parma. Giornata fredda e soleggiata, terreno in buone condizioni. Spettatori: 22.000 circa. Ammoniti: Minotti, Bonacina, Nela, Carboni e Carnevale.

Table with player names and minutes for Roma: 1 CERVONE 5.5, 2 GARZYA 5.5, 3 CARBONI 5, 4 BONACINA 5.5, 5 ALDAIR 5, 6 NELA 6, 7 HAESSLER 5.5, 8 DI MAURO 6, 9 VOELLER 5.5, 10 GIANNINI 5.5, 11 RIZZITELLI 6, All. BIANCHI 5

LUCA BOTTURA

È preso atto che ai «pun» l'eventuale esonero di un professionista così serio non farebbe piacere, la Roma non va in vacanza sotto l'albero. Il «padrone» ha reintrodotta il lavoro punitivo, e la vigilia si passerà a Trigoria. Un pedaggio deciso a mo' di pungolo che acresso servirà a sottolineare il terreno minato che divide società e giocatori.

L'impressione data al Tardini dai giallorossi è stata comunque sconcertante. Il pacodono del 12° minuto (bella botta dal limite di Di Mauro e palla nell'angolino) è stato scartato con incredulità. E già dopo due giri di lanciaetta il favore è stato ricambiato da un autogol di Nela su tiro di Osio, copia quasi conforme dell'analogo infortunio in cui il libero romanista incorse un anno fa su conclusione di Minotti. A quel punto il Parma ha cominciato a macinare gioco in attesa di fare altrettanto con gli avversari.

Il «chi l'ha visto» romanista non riguarda però l'impegno. Nel primo tempo la squadra di Bianchi ha avuto la chance del raddoppio, bucata da Rizzitelli da un paio di metri prima di uscire per il naufragarsi del solito malanno alla caviglia. Ma qualsiasi velleità offensiva ha avuto nel reparto offensivo un terminale spentuto. Vuoi per la buona guardia prestata da Apolloni (su Voeller) e da Grun (prima sullo stesso Rizzitelli poi su Carnevale), vuoi per l'abulia del centrocampo. Che la gara procedesse in una direzione ben visibile lo si è compreso quando, poco prima del riposo, l'impreciso Breschin ha negato al Parma un rigore formato e condominato. Garzya ha sbilanciato Cuoghi



mentre il gialloblu stava per trafiggere Cervone dentro l'area piccola, ma l'arbitro era dalla parte sbagliata del campo e ha glissato. Su quella rabbia i padroni di casa hanno costruito una ripresa arretrante, siglata al decimo minuto da una splendida rete Di Chiara e fuggito sulla sinistra e ha traversato teso, Melli ha alzato il pallone di testa, Osio lo ha girato in rete con potenza e coordinazione. La reazione della Roma? Tutta o quasi concentrata in un «maxi-flipper» tra Voeller e Taffarel, con tre in rinvii dal portiere. Nè del resto avrebbe potuto produrre molto di più una squadra guidata da questo Giannini. Il computer segnala tre dribbling riusciti in 90 minuti, ma non ha sufficiente memoria per calcolare gli infiniti passaggi ravvicinati dettati dal regista giallorosso. Se gioca così, dà ragione ai suoi molti detrattori.

La cronaca ha registrato «anche» il terzo gol del Parma (assist di Osio per Melli che ha così salvato la pagnella) e il solito allenamento deflagante compiuto dai gialloblu a match concluso. Sulle note dell'Aida scandite da tutto lo stadio.



**SERIE A**  
CALCIO



Arrigo Sacchi sussurra qualcosa all'orecchio di Agnelli durante la partita. Sotto il momento del gol di Katanec che, nella foto in alto a destra, esulta dopo aver segnato

Un gol e tanti auguri per l'anno nuovo I blucerchiati con rabbia hanno interrotto la lunga carestia invernale. I bianconeri, per attaccare, si devono affidare ai terzini...

**SAMPDORIA-JUVENTUS**

1 PAGLIUCA	6	1 TACCONI	5,5
2 MANNINI	7	2 CARRERA	6
3 KATANEC	6,5	3 DE AGOSTINI	5
4 PARI	6,5	72' LUPPI	5,5
5 BONETTI D.	6,5	4 REUTER	5
6 LANNA	6,5	5 KOHLER	7
7 LOMBARDO	6,5	6 JULIO CESAR	7
8 CEREZO	6,5	7 ALESSIO	5,5
89' BUSO		8 MAROCCHI	5
9 VIALLI	6	80' CORINI	
10 MANCINI	6	9 DI CANIO	6
11 BONETTI I.	6,5	10 BAGGIO	5
65' SILAS	6	11 CASIRAGHI	5
All. BOSKOV	6,5	All. TRAPATTONI	5

**1-0**

MARCATORI: 24' Katanec  
ARBITRO: Stafoggia 7  
NOTE: Angoli 3-2 per la Sampdoria. Spettatori 12.622 (abbonati 25.186) per un incasso complessivo di L. 678.910.000. Ammoniti: Carrera, Lanna, D. Bonetti.



# Ripassati, brutta Signora

**Boskov, bella vittoria? «Belli soprattutto i due punti incassati»**

**SERGIO COSTA**

GENOVA. Boskov è contento, ma anche bugiardo. Un diverbio piuttosto evidente, scopiaiato nel corso della partita tra Mancini e Katanec ha fatto discutere un po' tutti. Ma il tecnico della Sampdoria nega tutto: «Non è successo assolutamente nulla, c'è stato solo un equivoco. Tutto è a posto». L'episodio passa chiaramente in secondo piano, di fronte alla risurrezione di una Sampdoria, che in campionato non vinceva dal lontano 29 settembre. Il tecnico ha parole di elogio per tutti, e soprattutto per la praticità del complesso blucerchiato: «Bella vittoria! Belli soprattutto i due punti, perché in questo momento conta soprattutto muovere la classifica. Ci siamo trovati in una situazione decisamente delicata, e dovevamo in qualche modo risalire. La squadra ha meritato sicuramente la vittoria, visto che la Juventus non ha creato alcuna palla-gol nell'arco dei 90 minuti. L'unica altra opportunità della partita, oltre al gol nostro, è capitata a Lombardo. Ma il nostro attaccante l'ha sprecata». Ringrazia i tifosi: «Sono stati eccezionali, devo applaudirli e dedicare loro questa vittoria». Ma il protagonista vero e proprio è stato un altro. Roberto Mancini è stato in forse sino all'ultimo, e poi ha trascinato la Sampdoria al successo sotto gli occhi di Arrigo Sacchi. Il gioiello blucer-

**Microfilm**

4': Mancini colpisce di testa e Marocchi blocca sulla linea.  
12': angolo di Mancini, Mannini colpisce di testa e il pallone, sulla linea, finisce addosso a Vialli.  
13': tiro di Lombardo respinto da Tacconi.  
24': la Sampdoria va in gol. Mancini crossa dalla sinistra, Katanec di testa anticipa tutti e batte Tacconi.  
46': Di Canio crossa, Casiraghi non arriva puntuale alla deviazione.  
49': Di Canio serve Julio Cesar che, dalla destra, fa partire un travasone rasoterra. Baggio non riesce a deviare.  
51': Cerezo lancia Lombardo che batte Tacconi, ma Kohler riesce a salvare poco prima che la palla entri in rete.  
54': Baggio si libera e crossa; Katanec sbuccia ma la difesa sampdoriana salta.  
74': Marocchi tira; Pagliuca respinge di pugno.  
75': Mancini si libera e tira: il pallone sfiora il palo destro.

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECARELLI**

GENOVA. Torni un'altra volta, cara Signora, così è troppo sgangherata. Genova è così: delle mo ne della Juventus se ne infischia. Qualche settimana fa, era stato l'Oswaldo Bagnoli a rispedirla a casa con le pive nel sacco. Questa volta l'incarico di buttafuori se l'assume la derelitta Sampdoria alquanto inattiva da un inverno brutto come la fame che le ha lasciato un misero panone di tre punti in otto giornate. La necessità aguzza l'ingegno e la Samp, inferocita dalle belle e dalla carestia, batte la Juventus con i suoi stessi sistemi: un golletto e tanti auguri per l'anno nuovo. Chi vivrà, vedrà.  
Bene, allora, parliamo da questa prima certezza. La Juventus, sempre attenta ai conti della spesa, perde un punto rispetto al gaudente Milan di Capello e Berlusconi (pardon, per l'inversione). Un punto



Si butta in avanti, sospinta dal vigore di Kohler e di Julio Cesar, con una tale barba di schemi da far sbadigliare anche il più cieco dei suoi tifosi. Finalmente, dopo tanto buio, si vede la Samp. Con la Juve, evidentemente, si esalta. Già l'anno scorso, dieci mesi fa per l'esattezza, i blucerchiati le avevano fatto la festa con un rigore di Vialli. Per i bianconeri fu l'inizio della fine, per la Sampdoria il trampolino di lancio verso lo scudetto. Tempi diversi. La Juve del Trap è un'altra cosa, però come dicevamo poc' anzi ha ugualmente le sue belle grane. Senza Schillaci e con Gallia squallificato, il tecnico juventino inventa una formazione nuova di zecca: Baggio e Casiraghi in prima linea. Di Canio sulla destra a far da ipotetico tornante, Marocchi e Reuter al centro, e Alessio nella sua solita versione di pendolino sinistro. Dietro, tutto tranquillo, con i due pilastri Julio Cesar e Kohler a tener su la baracca.  
Boskov, privo di Vierchowod e di Invernizzi, stupisce pure lui inserendo l'acciaccato Mancini a fianco di Vialli. Per il resto, tutto secondo i piani: Lanna braccia Casiraghi, Mannini mette a cuccia Bobby Baggio, Pari va dietro al fumoso Di Canio. A centrocampo la Samp stravince: Cerezo, che festeggia la 200ª partita in maglia blucerchiata, fa a fette Marocchi, mentre Ivano Bonetti manda in tilt Reuter.  
La cronaca è presto fatta: la Samp, difatti, mette in affanno il macchinone bianconero, Lombardo è il più pericoloso, con Mancini e Vialli che, pur senza strafare, punzecchiano nei fianchi. Per due volte, sempre di testa, i blucerchiati vanno vicini al gol. La Juve si salva sulla linea, ma al 24' deve incassare. Il cross è di Mancini, l'inzeccata di Katanec, l'errore di Alessio e della difesa tutta

**Agnelli laconico: «Attaccanti o portiere che qualcuno segni!»**

GENOVA. Quello del Trap è un vero e proprio show, condotto da impronunciabili e battute degne di «Mai dire gol». L'allenatore bianconero è visibilmente contrariato per questa sconfitta, che allontana la vetta della classifica. Ma cerca di non dargli a vedere: «Per mia natura, sono abituato a giudicare le prestazioni della squadra, a prescindere dal risultato della partita. E mi sembra di poter dire che la Juventus meritava sicuramente altro risultato. Se andiamo a vedere l'andamento dell'incontro, scopriamo che nel secondo tempo la Sampdoria si è costantemente difesa, e i miei giocatori hanno pressato gli avversari continuamente». «Non sono un daltonico - aggiunge Trapattoni - e credo di saper leggere le partite. Quindi, non potete muovere alla mia squadra delle critiche che sarebbero ingiuste. Abbiamo subito un gol nel primo tempo, ma sino a quel momento non avevamo rischiato quasi nulla. Evidentemente era una partita che doveva finire in questo modo. Naturalmente lo provocano sulla posizione in campo di Baggio. Il Trap ha deciso di schierare anche Di Canio, ma l'ex viola ha agito praticamente da seconda punta, svaporata in quella zona per esigenze della squadra. Ma proprio perché non era disposto nella sua zona prediletta non mi aspettavo certo una prestazione impeccabile da parte sua. Non mi aspettavo certo quello che

voi giornalisti supponete in continuazione». Una piccola polemica con l'uditore di cronisti, ma sempre con grande garbo, in perfetto stile trapattoniano: «Voi mi scruffiate sempre, e poi magari scrivete solo una parte di quello che dico. Così, si rischia di essere fraintesi. Comunque, proprio per questo, ribadisco che sono soddisfatto di quello che ha fatto Baggio, perché da lui non mi aspettavo di più. C'è anche spazio per una battuta, piuttosto infelice da un punto di vista linguistico nei confronti della Sampdoria. Un vero e proprio infortunio dialettico, che sicuramente non sarà sfuggito ai bontemponi di «Mai dire gol»: «Non so come mai la Sampdoria si fosse ficcata in quei meandri agostiniani (dice proprio così ndr). Quel che è certo è che è una delle squadre migliori del campionato, ma lo scopriamo certo ora. La sua posizione in classifica è bugiarda».

L'avvocato Gianni Agnelli, invece, dal canto suo si è soffermato brevemente nell'intervallo della partita sulle prospettive della nazionale: «Stavo discutendo con Sacchi se era il caso di andare in Svezia», ha detto il massimo esponente della società bianconera, riferendosi alla possibilità di un rimpescaggio dell'Italia, grazie ai problemi politici di Unione Sovietica e Jugoslavia. Circa la sua Juventus poche battute non molto entusiaste: «Speriamo in un pareggio, di Baggio ma anche di Tacconi. Purché qualcuno segni».

**Le pagelle**

**Mancini sconfigge anche gli acciacchi Cerezo gli anni**

**Pagliuca 6:** Tutto tranquillo per il tormentato Pagliuca. Questa volta la Juventus fa di tutto per non metterlo in agitazione. Pagliuca ringrazia e sistema l'ordinaria amministrazione con sicurezza.  
**Mannini 7:** buona prova quella di Moreno Mannini. In maniera impeccabile mette il guinzaglio a Bobby Baggio, anche se di questi tempi non è una grande impresa...  
**Katanec 6,5:** Un grande merito ce l'ha: quello d'aver inzeccato il gol della vittoria. Chi segna, come dicono i saggi, ha sempre ragione. Se la cava bene anche nel resto: il suo compito, infatti, era quello di tenere a freno Alessio. Katanec c'è riuscito, e tanto basta. Certo, i suoi piedi assomigliano più a un ferro da stiro. Ma per qualche strano mistero, il pallone va spesso dove lui lo tira.  
**Pari 6,5:** Un po' di complimenti anche a Pari che mette la muscolatura all'arrabbiato di Canio.  
**Bonetti D. 6,5:** In fatto di stile non è propriamente un maestro di «savoir faire» calcistico, comunque di ruffa o di ralla il suo dovere lo fa spazzando via con i suoi piedoni tutti i palloni vaganti.  
**Lanna 6,5:** Tutto bene. Deve tenere a bada Casiraghi e ci riesce perfettamente. Un po' è merito suo, molto è merito della Juve e di Casiraghi stesso che non combina un fico.  
**Lombardo 6,5:** In questa Sampdoria, ormai, è lui il vero bomber, quello che in qualche modo punta alla porta, soprattutto nel primo tempo. E quasi (poi salva Kohler sulla linea) riesce a battere Tacconi per la seconda volta.  
**Cerezo 6,5:** festeggia la 200ª partita in maglia blucerchiata alla sua maniera: giocando cioè bene. Non cose eccezionali, intendiamoci, però davanti a lui Marocchi spanisce. Non male per



Roberto Mancini, ieri ha giocato anche se infortunato disputando una buona gara

uno che, di sicuro, ha già compiuto 36 anni.  
**Vialli 6,5:** D'impegno ce ne mette in quantità industriale. Corre, torna indietro, recupera l'avversario, insomma si sbatte come un matto. Ecco, magari da Vialli ci si aspetta qualcosa in più anche dal punto di vista della qualità. O no?  
**Mancini 6:** gioca a sorpresa nonostante gli acciacchi. Beh, qualcosa di buono lo fa: il passaggio, su punizione, a Katanec per esempio è suo. Non male per uno tenuto insieme coi cerotti.  
**Bonetti I. 6,5:** bravo, uno dei migliori della Samp. Intendiamoci: Ivano Bonetti non è un fenomeno, però il suo mestiere lo fa con grande scrupolo e consapevolezza dei propri limiti. Reuter, che lo incrocia spesso, viene quasi annullato. In progresso.  
**Silas 6:** Entra al posto di Ivano Bonetti. Non male: tiene bene il pallone e spesso suggerisce dei buoni passaggi.  
**Boskov 6,5:** Visto che la Samp ha vinto gli diamo un bel voto. Ci resta un dubbio ma è davvero merito suo? □ Da Ce.

**L'arbitro**



**Stafoggia 7.** Nessun problema per Stafoggia, 36 anni, insegnante pesarese di buone maniere e vista lunga. La sua 27ª gara in serie A finisce così senza problemi. Nessun errore di rilievo, una discreta autorità nel tenere tranquilla una partita che era cominciata con i nervi fuori posto. Anche le ammonizioni sono state giuste. Dopo le polemiche che l'hanno investito l'anno scorso, in questa stagione sta dirigendo con grande sicurezza.

**Le pagelle**

**Kohler, Julio Cesar fanno tutto loro gli mancano i gol**

**Tacconi 5,5:** alla fine anche il portiere bianconero va dietro la lavagna. Sul gol, forse, poteva fare qualcosa di più. Nel secondo tempo era stato battuto ancora da Lombardo: ma poi tanto Kohler ci mette una pezza.  
**Carrera 6:** senza infamia e senza lode. Il suo avversario è Gianluca Vialli che, tirando le somme, non fa disastri. Carrera fa giusto giusto il suo dovere. Una sufficienza straracchiata. Come dicevano a scuola, s'impegni di più.  
**De Agostini 5:** non va, non va. Capiamoci: grossi strafalcioni non ne fa, però il vero De Agostini era un'altra cosa, questo è una simulazione, un replicante. Casiraghi aspetta ancora i suoi cross. Auguri anche a lui.  
**Reuter 5:** non ci è piaciuto. S'ingolla al centro sbattendo sempre contro Ivano Bonetti. Meglio che stia sulla destra: che non s'allarghi, insomma.  
**Kohler 7:** cosa dire ancora? Perfetto nelle chiusure, infaticabile nel costruire, gli manca solo di diventar goleador. Di più non si può pretendere.  
**Julio Cesar 7:** idem come sopra, difficile trovargli difetti. Atleticamente sovrasta tutti, tecnicamente è ben dotato, forse dovrebbe decidersi a tirare di più in porta. Ci pensi, perché se aspetta i suoi compagni campa cavallino...  
**Alessio 6:** sì, corre un sacco, s'impegna. Però non è un bel vedere. In fondo, anche l'occhio vuole la sua parte. Non si vive solo di polenta.  
**Marocchi 5:** anche lui ripassò un'altra volta. Dovrebbe essere il propulsore della Juve. Come non detto, visto che un vecchietto come Cerezo lo incarta come vuole.  
**Di Canio 6:** grande emozione ha destato la sua comparsa in

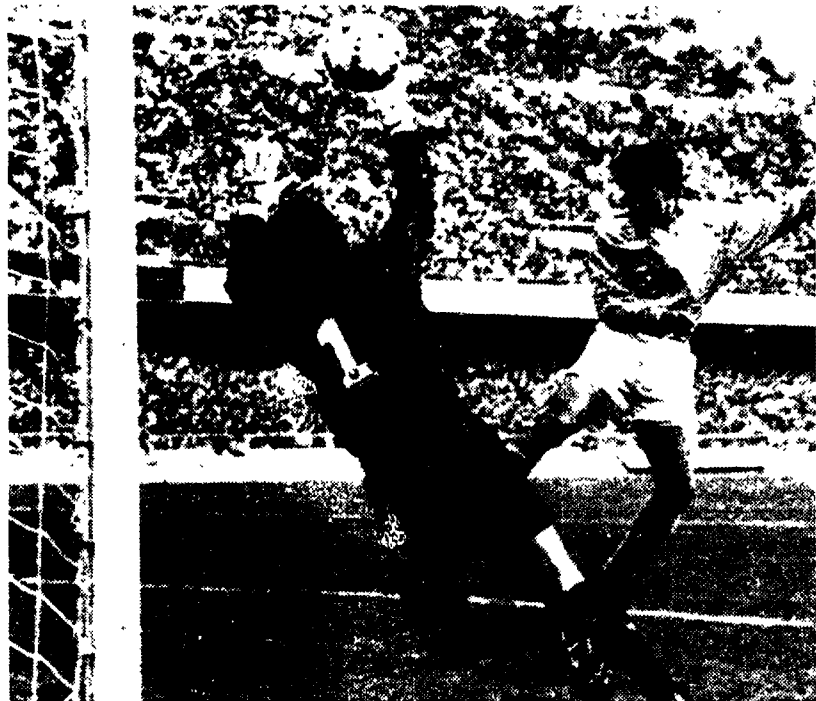


Kohler, ieri è stato infaticabile. Insieme all'altro difensore, Julio Cesar, ha provato a spingere la Juve in avanti

campo. Dopo la «rvolta», infatti, Trapattoni lo ha graziato facendolo addirittura giocare. Una cosa si è capito indispensabile non è. Se adesso lo capisce anche lui, siamo tutti a posto.  
**Baggio 5:** neccoci qua a parlar male di Baggio. Anche questo ormai è un tormentone fisso. Saremo anche noi, però il nostro putto dei miracoli fa venire il latte alle ginocchia. Quando è impiegato come centrocampista pover'anima si perde; inserito come seconda punta, svaporata via come la nebbia al creder del giorno. E allora, cosa vuole costui? Comunque sia è un problema di Trapattoni.  
**Casiraghi 5:** bisogna dirlo, palloni van non ne ha ricevuti dalle retrovie. Anche lui però non dannia per andarci a prendere. Insomma, se non gli arriva il pallone sulla zucca, Casiraghi è un'amma persa. E se imparasse a usare anche le gambe?  
**Trapattoni 5:** quando si perde, toccano i voti bassi. Il tecnico juventino merita insufficienza perché, con tutto quel ben di Dio, non ha ancora risolto i problemi della Juve. Quello che è successo, ieri, invece, sono colpa dei suoi giocatori. □ Da Ce

SERIE A CALCIO

Careca segna il terzo gol napoletano (e secondo personale); per il brasiliano si tratta del nono centro stagionale



Nella sfida delle sfide, Ferlaino-Casillo Careca-Baiano, vince un calcio da «favola» La gara ha trovato un grande protagonista nell'attaccante rossoneri autore di due gol

NAPOLI-FOGGIA

Score and player statistics for Napoli vs Foggia, including goalscorers like Careca and Baiano, and referee Trentalange.



Careca: è tornato sul trono dei cannonieri ha segnato in totale 9 reti, cinque soltanto nelle ultime tre gare. Eppure che fino a poco tempo fa il paulista era considerato un peso morto, un centroavanti in lista di sbarco.

Bianco: è stato un libero fantasma e in un partita dove le difese hanno fatto la peggiore figura ed era prevedibile che finisse così. Il francese è apparso inesistente nelle chiusure, impacciato contro i veloci avversari. Episodi che hanno fatto rinascere più di un dubbio in chi l'aveva benevolmente lodato dopo le ultime prestazioni in scioltrezza contro avversari morbidi.

Lo spettacolo: è il vero vincitore di questo derby del Sud, tornato dopo 14 anni e mai celebrato a livelli tecnici ed agonistici così alti. Diecimila tifosi da Foggia a San Paolo testimoniano qual è il seguito di questa squadra rivelazione, la correttezza in campo e fuori è la nota lieta della domenica insieme all'emozionante sfida dei bomber in campo.

Le difese: nella partita dei bomber hanno fatto una figura meschina. Mancate chiusure, errori e leggerezze hanno contribuito da entrambe le parti a favorire l'exploit degli attaccanti. Difficile trovare altre pecche in una partita giocata con il cuore e pochissimi calcoli.

L'arbitro



TRENTALANGE: 6. Non ha convinto molto, come in altre occasioni, d'altra parte, l'arbitraggio del torinese Trentalange.

Un episodio che avrebbe potuto cambiare il corso della partita e che il direttore di gara non ha ritenuto abbia infranto il regolamento: l'atterramento in area, apparso netto dalla tribuna ed anche alla moviola di Padovano, spinto alle spalle da Napoli.

Un rigore abbastanza netto che Trentalange non ha visto.

Signori & Signori

LORETTA SILVI

NAPOLI. Chi la fa l'aspetta, anzi, meglio, chi di rimonta ferisce di rimonta perisce. La massima calcistica si adatta al Napoli di Ranieri che ha consentito ieri allo scatenatissimo Foggia di passare dal 3-1 al 3-3 in pochi minuti finali. Operazione che spesso era riuscita proprio agli azzurri.

Tra Napoli e Foggia quindi non c'è stato alcun vincitore se non lo spettacolo. Anche se dalle caratteristiche delle due squadre una domenica del genere poteva anche prevedersi.

Lo scenario del San Paolo si annunciava subito perfetto perché il calcio venisse celebrato da due formazioni che applicano fermamente i propri principi: giornata splendida e spalti gremiti, come nelle migliori tradizioni di un autentico derby del Sud.

Per di più il gemellaggio tra le due tifoserie è sancito prima dell'incontro con abbracci e strette di mano tra i due capi degli ultras poi con cori, canti e «ola» ripetuti e scambiati tra le curve dei tifosi azzurri ed il settore di tribuna laterale occupato da oltre cinquemila sostenitori del Foggia.

Al San Paolo era da tempo immemorabile che il pubblico non applaudeva i nomi dei giocatori della squadra ospite al momento della comunicazione delle formazioni. È questa la testimonianza migliore dello spirito di concordia e di amicizia tra le due tifoserie che si è concretizzato sugli spalti dello stadio napoletano.

Ma al di là degli aspetti folkloristici, pure importanti, resta l'immagine di una partita stupenda giocata sin dalle prime battute a ritmi vertiginosi. Affondi da ambedue le parti, con l'iniziativa principalmente a favore del Napoli e i rossoneri pronti a fuggire con abili contropiedi, orchestrali soprattutto da uno straordinario Signori. È proprio da un rovesciamento di fronte dovuto ad un'incursione dell'11 pugliese che Padovano crea le premesse per la prima bellissima rete del Napoli. Un forte tiro da lontano dell'ex pisano lascia Mancini di sasso. È il terzo centro per l'attaccante, la cui crisi sembra essere definitivamente archiviata.

Al 20' dopo un batti e ribatti in area raddoppia Careca: nemmeno il tempo di far festa e su contropiede accorcia le

distanze il Foggia con l'improbabile Signori.

Il Foggia quando affonda è pericolosissimo e il Napoli capisce subito che non sarà una passeggiata mantenere il risultato di vantaggio anche perché la difesa partenopea appare abbastanza svanita. Quando Ciccio Baiano colpisce la traversa sembra quasi un concreto avvertimento a registrare le chiusure. Il primo tempo si chiude però ancora con il Napoli in avanti, trascinato da Padovano. Gara aperta sempre, dunque, come era nelle aspettative.

Il Foggia lo conferma aprendo la ripresa con una grande occasione di Grandini che Galli però respinge d'istinto. Il tifo sugli spalti si fa infuocato anche perché in quel momento le due battistrade Milan e Juventus perdono. Ma le vere meraviglie continuano a mostrarle il campo. Protagonista ancora Michele Padovano che con una discesa da centrometrista puntualmente serve Careca che di testa insacca il gol del 3 a 1.

Azioni d'attacco su entrambi i fronti, centrocampista saltato da lunghi lanci, tante occasioni da gol che trovano le difese ugualmente un tantino sotto tono: questo il leitmotiv della gara. Una gara giocata con lo spirito giusto, quello di divertire e divertirsi.

Anche se sotto di due reti infatti il Foggia non demorde e con Signori va nuovamente vicino al gol con il pallone che passa solo di una spanna sulla traversa difesa da Galli. Ma la squadra di Zeman

non merita la sconfitta, tantomeno una sconfitta così pesante. Quando arriva il gol di Shalimov sembra proprio che la rimonta tante volte riuscita agli azzurri possa essere possibile anche per il Foggia. Ed all'87' il miracolo riesce ad uno sberleffo Signori.

Insomma uno spettacolo entusiasmante per entrambe le tifoserie, felicemente gemellato, uno spettacolo che difficilmente è possibile ammirare sui campi di calcio italiani. Merito sicuramente della mentalità che i due tecnici, Ranieri e Zeman, hanno saputo inculcare alle loro squadre ed alla carica agonistica ed atletica di entrambe le formazioni. E senza qualche spiegabile pecca difensiva sia il Napoli che il Foggia potrebbero dare davvero filo da torcere alle grandi favorite alla conquista del titolo.

Galli «Mai visto squadra tanto indemoniata»

NAPOLI. Promesse mantenute, dichiarazioni rimpugnate. Ranieri l'aveva detto, sarà una partita divertente e ricca di gol. Zeman intanto si era fatto sfuggire nell'intervista ad un quotidiano sportivo i suoi dubbi sul valore del Napoli. Poi il tecnico foggiano ha spiegato di essere stato frastuono mentre Ranieri gli tendeva la mano rivolgendogli un serafico: «Buon Natale». «Non ho mai detto che il Napoli era un bluff», ha dichiarato Zeman - ma ho soltanto affermato che qualche volta è stato fortunato, come con la Lazio, qualche altra volta è stato sfortunato, come con la Cremonese ed il Parma. Ma è un mistero che Casillo punti a spodestare Ferlaino dalla carica di massimo dirigente azzurro. E la simpatia dimostrata al vulcanico padrone del Foggia dal popolo napoletano suona come volontà di salutare una successione al vertice della squadra amata, o no? «Non credo che i miei concittadini mi abbiano applaudito perché sono il presidente del Foggia - puntualizza Casillo - il Napoli è una grande squadra che ha sempre la possibilità di lottare per lo scudetto. A chi non piacerebbe dingerla, magari con un allenatore come Zeman in panchina?»

Premio doppio ai giocatori rossoneri, oggi particolari per Zola e Signori. «Con il sardo saremmo da scudetto - dice Casillo - e Signori ha dimostrato ancora una volta di meritare la convocazione in Nazionale». Poi un saggio di spontaneità che chiude in bellezza l'incontro. Casillo si avvicina alla mamma di Baiano e l'abbraccia: «Grazie, signora, per aver fatto un figlio così bravo».

Casillo «Un punto così, vale lo scudetto»

NAPOLI. Facile immaginare che avrebbe pagato una grossa cifra pur di fare uno «sgarro» a Ferlaino. Pasquale Casillo, imprenditore di origini napoletane e presidente del Foggia, è sicuramente il più contento per il pareggio che per lui ha il sapore di una vittoria per il modo in cui è stato conseguito: «Per me questo punto vale più di uno scudetto, è la mia giornata più bella da quando sono nel mondo del calcio. Il coraggio e l'abnegazione dimostrati dal Foggia e l'abbraccio di centinaia di sportivi napoletani mi hanno commosso». Un abbraccio che potrebbe prestarsi a più di un'interpretazione, anche maliziosa. Non è un mistero che Casillo punti a spodestare Ferlaino dalla carica di massimo dirigente azzurro. E la simpatia dimostrata al vulcanico padrone del Foggia dal popolo napoletano suona come volontà di salutare una successione al vertice della squadra amata, o no? «Non credo che i miei concittadini mi abbiano applaudito perché sono il presidente del Foggia - puntualizza Casillo - il Napoli è una grande squadra che ha sempre la possibilità di lottare per lo scudetto. A chi non piacerebbe dingerla, magari con un allenatore come Zeman in panchina?»

Sul rotondo punteggio l'ombra di un discutibile arbitraggio che nega un rigore (sull'1-0) e una rete ai gliati Fa festa l'attacco torinista a digiuno da 600 minuti. Per Mondonico due punti dopo sette turni di sofferenza

Ma come è Lo Bello il pomeriggio granata

Lentini, autore della prima rete granata, tenta la conclusione da lontano, ostacolato dal viola Fiondella



TORINO-FIORENTINA

Score and player statistics for Torino vs Fiorentina, including goalscorer Lentini and referee Lo Bello.

MARCO DE CARLI

TORINO. I granata rivedono il gol dopo oltre 600 minuti, la Fiorentina recrimina seccamente contro Lo Bello. Finisce 2-0, con il Toro che legittima la vittoria con il gol di Benedetti su Borgonovo al 58', quando il biondo stopper ha trattenuto per la maglia vistosamente il centravanti viola ormai a due passi da Marchegiani, dopo una rapida giravolta. Si era sull'1-0 e, combizione vuole che, sull'azione seguente il Torino ha raddoppiato con uno splendido gol e chiuso la partita. Non contento di aver penalizzato i gliati in una circostanza decisiva, Lo Bello ha insistito, annullando inspiegabilmente la rete di Facceda al 66', apparsa regolare, ma Rosario ha poi spiegato di aver visto un fuorigioco, per i più misterioso. La Fiorentina ha aggiunto un'altra perla alla propria giornata sfortunata, cogliendo un palo con Malusci in chiusura di tempo, a Marchegiani battuto. Questi episodi gettano ombra sulla vittoria granata, ma non sul piano del gioco, come già detto. Scifo e compagni infatti hanno pienamente meritato di vincere per come hanno condotto la gara, in modo cioè intelligente e a tratti bril-

lante. La famosa e mai sperimentata «formula 5» non è dispiaciuta, a parte qualche pausa di Martin Vazquez e Scifo e la condizione non proprio smagliante di Bressiani. Però, sul piano tattico i ritmi e le distanze sono quasi sempre stati quelli giusti, Casagrande prezioso in fase di rifinitura (potrebbe essere proprio il viupretore brasiliano la sorpresa più lieta del Toro nell'anno nuovo) e Lentini di nuovo in gran spolvero, nonostante i guai fisici a tutti noti.

Il Toro ha cominciato a macinare gioco mostrando idee chiare, anche se non si è reso pericoloso fino al primo gol, al 30'. Scifo, che fino a quel momento aveva pasticciato parecchio, ricevuta la palla da Venturin, si è infilato tra due difensori avversari e ha scodellato un cross perfetto per la testa di Lentini, che ha approfittato dell'alta giornata occasione. Un vero e proprio gioiello da parte del belga, che ha anche suggellato personalmente il raddoppio granata dopo una combinazione Vazquez-Bressiani, battendo con un piatto destro nel «setto» Mareggiani. Nel frattempo, come già detto, la Fiorentina aveva colto un palo clamoroso al 44' con un tiraccio da fuori di Malusci che

Marchegiani non ha neppure visto e prima del raddoppio avversario c'è stato il già citato episodio del gol non concesso. La partita si è chiusa al 66' sull'altra circostanza poco chiara, l'annullamento del gol di Facceda. Vittorio Cecchi Gori è stato duro con l'arbitro parlando di «forma approssimativa, dal momento che Lo Bello non era certo in condizioni di arbitro e avrebbe dovuto dirlo». Radice ha usato un eufemismo: «Forse non stava molto bene, perché l'ho visto molto lento. Certo è che alcune sue decisioni ci hanno penalizzato proprio nel momento in cui la nostra reazione stava dando i suoi frutti». La Fiorentina, comunque, ha pagato alcune assenze importanti come Mazinho, Batistuta, Branca e Maelano, che si sono rivelati determinanti quando i viola hanno portato i più seri contrattacchi alla porta di Marchegiani, rivelando però proprio in queste circostanze limiti di peso e di penetrazione. Un'ultima punta di pepe, l'ha riservata Borsano a Casasco, ex direttore sportivo del Torino. «Ho letto che si attribuisce meriti che non ha. Gli ricordo che Annoni, Fusi e Mondonico li ha portati da noi il signor Mosconi e che lui aveva addirittura bocciato l'arrivo di Martin Vazquez». Poi, il buon Natale a tutti, ovviamente meno uno.

14. GIORNATA

Table with 14 columns: Squadre, Punti, Partite (Gi, Vi, Pa, Pe, Fa, Su), Reti (In Casa, Fuori Casa), and Media. Lists teams like Milan, Juventus, Napoli, Lazio, etc.

CANNONIERI



9 reti Van Basten (Milan) e Careca (Napoli) nella foto. 8 reti Riedel (Lazio). 7 reti Baiano e Signori (Foggia); Aguilera (Genoa) e Zola (Napoli). 6 reti Sosa (Lazio) e Viali (Sampdoria). 5 reti Platt (Bari); Casiraghi (Juventus) e Guillit (Milan). 4 reti Caniggia (Atalanta), Fonseca (Cagliari), Scifo (Torino) e Prytz (Verona). 3 reti Bianchezzi e Perrone (Atalanta), Francescoli (Cagliari), Dezotti (Cremonese), Batistuta (Fiorentina), Skuhravy (Genoa); Desideri (Inter), Massaro (Milan), Padovano (Napoli), Meli (Parma), Lombardo e Mancini (Samp).

PROSSIMO TURNO

Domenica 5/1/92 ore 14.30 ASCOLI-ROMA ATALANTA-VERONA BARI-CAGLIARI CREMONESE-INTER FIORENTINA-SAMP GENOA-TORINO JUVENTUS-PARMA LAZIO-FOGGIA MILAN-NAPOLI

TOTOCALCIO

Prossima schedina AVELLINO-LECCE BOLOGNA-VENEZIA BRESCIA-PIACENZA COSENZA-ANCONA LUCCHESE-CESENA MESSINA-PISA PADOVA-MODENA REGGIOVA-PALERMO TARANTO-CASERTANA UDINESE-PESCARA CIVITANOVA-V. PESARO GIULIANOVA-RIMINI MOLFETTA-MATERA





SERIE B CALCIO

ANCONA-BRESCIA 0-0

ANCONA: Nista, Fontana, Lorenzini, Pecoraro, Mazzarano... BRESCIA: Cusin, Carnasciali, Rossi (78' Saurini), De Paola...

CASERTANA-COSENZA 0-1

CASERTANA: Bucci, Mastrantuono, Volpecina, Petrucci... COSENZA: Zunico, Catena, Napoletano (81' Signorelli F.), Gazzano...

CESENA-PADOVA 1-0

CESENA: Fontana, Destro, Leoni, Piraccini, Jozic, Marin... PADOVA: Bonaiti, Rosa, Lucarelli, Nunziata, Ottoni...

LECCE-LUCCHESI 0-1

LECCE: Battara, Ferri, Amadio (48' Barollo), Bellotti... LUCCHESI: Landucci, Vignini, Tramezzani, Giusti, Pascucci...

MODENA-BOLOGNA 1-0

MODENA: Meani, Sacchetti, Cardarelli (48' Cucchi), Boel... BOLOGNA: Pazzagli, List, Baroni, Di Gio, Villa, Gerolin...

PALERMO-AVELLINO 1-0

PALERMO: Tagliatella, De Sensi, Incarbona, Valentini... AVELLINO: Amato, Franchini (36' Fonte), Parisi (80' Messina)...

PESCARA-REGGIANA 1-1

PESCARA: Savorani, Camplone, Alfieri, De Julius (69' Rosati)... REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Paganini, Monti, Sgarbosa...

PIACENZA-MESSINA 2-1

PIACENZA: Pinato, Di Cintio, Manighetti, Papais, Attrice... MESSINA: Simoni, Lampugnani, Gabrielli (13' Vecchio)...

PISA-TARANTO 1-0

PISA: Spagnolo, Chamot, Fortunato (32' Marini), Marchegiani... TARANTO: Blaszczon, Mazzaferro, D'Ingnazio (79' Ferrazzoli)...

VENIZIA-UDINESE 1-1

VENIZIA: Caniato, Costi, A. Poggi, Filippini, Romano... UDINESE: Giuliani, Oddi, Contratto, Sensi, Calori, Mandorini...

Ancona-Brescia. La paura di perdere grande protagonista al Dorico

Salti di noia

IL PUNTO

De Vitis ritrova il vizio del gol

Record negativo di reti nella sedicesima giornata: solo 13 (come nella 10a). 1) Il Pisa si affaccia nelle zone alte con i suoi 18 punti tutti guadagnati dopo la terza giornata...

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Mai farsi male senza validi motivi: è così Ancona e Brescia, anche se col passo della lumaca, aggiungono un altro mattone alla classifica e rafforzano la loro posizione in vetta...

Modena-Bologna. Battuti nel derby i rossoblù sono sempre più in crisi

Il ritorno dell'armata Brancaleone

LUCA DALORA

MODENA. Doppopartita agitata in casa rossoblù per l'ennesimo risultato negativo, aggravato questa volta dalla sconfitta nel derby con i cugini modenesi...

La partita ha poi vissuto su tre episodi: al 46' in fase di recupero mentre Innocenti si apprestava a calciare dalla bandierina, sulla destra, veniva colpito da frantumi di un petardo...

Pescara-Reggiana. Per gli abruzzesi la vittoria è diventata un optional

Galeone collezionista di pareggi

FERNANDO INNANORATI

PESCARA. Settimo pareggio consecutivo per il Pescara che continua a piccoli passi la sua corsa per restare aggrappato alle posizioni di vertice della classifica...

ca ormai da due anni l'appuntamento con la rete emiliana. Con un gol di vantaggio la squadra di casa ha pensato che il più fosse fatto, ha pensato di avere in mano la chiave di volta di una sfida difficile...

CANNONIERI

Table with 2 columns: Team and Goals scored. Includes teams like Campilongo, Ancona, Brescia, Udinese, Reggiana, Cesena, Pavia, Lecce, Cosenza, Palermo, Padova, Avellino, Piacenza, Lucchese, Bologna, Modena, Venezia, Messina, Casertana, Taranto.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Match and Time. Includes matches like Avellino-Lecce, Bologna-Venezia, Brescia-Piacenza, Cosenza-Ancona, Lucchese-Cesena, Messina-Pisa, Padova-Modena, Reggiana-Palermo, Taranto-Casertana, Udinese-Pescara.

16. GIORNATA

Table with 7 columns: Squadre, Punti, Giocate, Vinte, Pari, Perse, Fatte, Subite, Media inglese. Lists teams and their performance in the 16th round.

SERIE C

Table with 4 columns: Girone, Risultati, Classifica, Prossimo turno. Lists results and standings for Serie C groups.

Sorteggio Coppe Domani a Zurigo le italiane pescano nell'urna



Per Sampdoria, Roma, Torino e Genoa (nella foto Bagnoli) l'appuntamento è a Zurigo dove domani mattina si svolgerà il sorteggio delle Coppe europee che riprenderanno il loro cammino...

Tifosi romanisti contestano Ottavio Bianchi «Torna a casa»

I tifosi giallorossi sono arrivati a Parma in treno, e lì che la partita è andata avanti in maniera equilibrata si sono limitati a rispondere «Siamo la capitale» al «Carnevale seropositivo» urlato dagli ultras di casa...

Dopo partita violento a Marassi Ci va di mezzo una baby tifosa

ferroviaria, dove i sostenitori bianconeri si sono diretti per ritornare nel capoluogo torinese. Per fortuna, si è trattato di scontri che non hanno provocato seri danni a nessuno. C'è, però, da registrare un episodio ineccepito. A una bambina è stata strappata la sciarpa bianconera, da alcuni energumani, senza che alcuno intervenesse in sua difesa.

Raccattapalle svogliati l'arbitro D'Elia li espelle tutti

Al Braglia di Modena, durante la partita con la Bologna, l'arbitro D'Elia ha stabilito un record personale: tredici espulsi. Un giocatore più dodici raccattapalle. Va bene il giocatore che ha lasciato segni sulle preziose gambe di Detan. Ma i raccattapalle cosa c'entrano? Lo spieghiamo. Si trattavano con il pallone dietro la porta di Fazzagli, con l'intenzione di perdere tempo...

Momenti di paura All'ospedale Torroni e Pelagalli

Momenti di paura per Pierantonio Torroni, stopper dello Spezia. Durante la partita con la Treviso, è stato colpito al fianco da una ginocchiatte che gli ha provocato un ematoma respiratorio. Dopo le prime cure si è ripreso, ma è stato comunque trasferito in ospedale, dove è stato trattenuto in osservazione. Momenti di paura a Vasto anche per il tecnico della squadra locale Ambrogio Pelagalli, ex giocatore del Milan. Nell'intervista è stato colpito da un attacco cardiaco. Recoverato in ospedale, i medici hanno affermato che le sue condizioni non sono preoccupanti.

Tifosi turbolenti Vigile urbano spara in aria

Per mettere fine ad una rissa tra tifosi allo stadio di Ramacca (Catania), un vigile urbano ha sparato in aria per mettere fine ad una rissa, nata per motivi estranei alla partita, che ha coinvolto un centinaio dei trecento spettatori che assistevano alla partita Ramacca-Bellini Catania del campionato di seconda categoria dilettanti. Altri incidenti si sono verificati a Pescara e a Licata. In entrambe i casi si sono verificate della sassaiola. A Pescara, un carabinieri e una poliziotto sono rimasti lievemente feriti.

FEDERICO ROSSI

SPORT IN TV

Table with 2 columns: Event and Time. Lists sports events and their broadcast times.

TOTIP

Table with 2 columns: Event and Odds. Lists betting odds for various events.

Le quote saranno rese note oggi.



# VARIA

L'italiano conquista la quarta vittoria stagionale nel «gigante» di Val Badia. La bandierina di un paletto attorno al collo ma neppure il contrattimo lo ha fermato

## Tomba non bluffa Poker servito

Tomba ancora un «gigante» grandioso. In Val Badia ha dominato un «gigante» di grande bellezza sconfiggendo la formidabile armata svizzera che ha piazzato quattro atleti alla sua spalle. Il campione olimpico ha colto la ventitreesima vittoria in Coppa, la quarta della stagione. Ha scavalcato Paul Accola, ieri terzo, in classifica e prepara il classico slalom di Madonna di Campiglio.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

LA VILLA (Bolzano). Ha sciato con la sciappa. Tomba alla settima porta è finito con la testa - fortunatamente protetta dal caschetto - contro un palo e attorno al collo gli si è avvolta, a mo' di foulard, una bandierina. Non s'è trattato di un guaio grosso ma quando è passato al rilevamento intermedio aveva perso tutto il vantaggio accumulato nella prima discesa su Steve Locher dal quale era lontano 24 centesimi. E lì si è visto Tomba in tutta la sua grandezza: si è ripreso il tempo perso e ha vinto con quasi quattro decimi.

Alberto Tomba sul tracciato bellissimo della Gran Risa ha fatto impazzire 35 mila spettatori, gente che ha saputo diventare paziente e che ha imparato a rispettare Paul Accola. E i 35 mila e le legioni di appassionati - o di curiosi - che hanno popolato i salotti televisivi hanno assistito a una corsa

di straordinario spessore tecnico, di intenso agonismo. Alberto nella prima discesa, corsa senza dare tutto, aveva messo in fila Steve Locher (19 centesimi), Josef Polig (38), Paul Accola (40) e il grande Marc Girardelli (59). Una classifica da thrilling.

Paul Accola aveva commesso l'errore di correre alla maniera di un discesista, molto raccolto, e nel tratto piatto l'aveva pagata a caro prezzo. Nella seconda manche il giovane svizzero ha sciato meglio ma il campione olimpico ieri era invincibile. Quando Alberto si è presentato al cancello, mentre il boato colmava la valle, la classifica era da brividi: quattro svizzeri ai primi quattro posti. L'armata ebetica, che pure aveva perso Urs Kaelin / lacerazione dei legamenti crociati del ginocchio si-

### ARRIVO

1) Tomba (Ita)	2'22"73
2) S. Locher (Svi)	37/100
3) P. Accola (Svi)	1'01
4) H. Pieren (Svi)	1'15
5) M. von Gruenigen (Svi)	1'59
6) J. Polig (Ita)	1'69
7) R. Salzgeber (Aut)	1'92
8) P. Holzer (Ita)	2'17
9) C. Mayer (Aut)	
F. Piccard (Fra)	2'20
11) S. Bergamelli	2'23
14) R. Spampatti	2'79
22) L. Pesando	3'58
24) R. Pramotton	4'21

Non qualificati: A. Senigagliaesi e M. Belfrond. Ritirato: F. De Crignis.

nistro allenandosi prima della gara - si era gettata nella battaglia esprimendo una forza collettiva e individuale straordinaria. Ci voleva un campionissimo per domare quell'armata fantastica. E il campionissimo l'ha domata.

Alberto Tomba ha mostrato un'efficienza incredibile: in sei corse quattro vittorie e due secondi posti. Nemmeno il grande Ingemar Stenmark, il re dei palli larghi e stretti, era riuscito

### LA COPPA

1) Tomba	punti 560
2) Accola	530
3) Girardelli	272
4) Furuseth	242
5) Heinzer	207
6) Jagge	186
7) Skaardal	183
8) Locher	180
9) Stock	160
10) Spampatti	
Piccard	157
14) Polig	138
15) De Crignis	130
18) Gerosa	120
31) Ladstaetter	85
40) Senigagliaesi	65
41) Piccard	63
42) Bergamelli	62
43) Ghedina	61
49) Polig	50

a tanto, anche perché ai tempi di «Ingo» la concorrenza era meno viva. Ora, alla vigilia del classico slalom di Madonna di Campiglio, Alberto è in cima alla Coppa con 30 punti su Paul Accola. E gli altri sono molto lontani, forse troppo. Ole Christian Furuseth sulla «Gran Risa» ha subito una sconfitta umiliante e Marc Girardelli dopo una prima discesa eccellente è inciampato in una serie impressionante di er-



Tomba sorridente (a sinistra) sul podio assieme al grande rivale, lo svizzero Paul Accola: prosegue il loro testa a testa

## E tra i cartelli brilla quello di Gela «Forza Albertone»

DAL NOSTRO INVIATO

LA VILLA (Bolzano). «Quattro anni fa era più facile. Oggi vincere è molto più difficile e dunque si può dire che il Tomba di oggi sia migliore di quello di ieri». Il dominatore del «gigante» è assediato da decine di giornalisti. Dice che nella seconda discesa si era quasi convinto di non farcela. «Poi però mi son detto che dovevo vincere e mi son sentito colmo di una grinta inimitabile. E infatti dal punto dove veniva rilevato il tempo intermedio, lo sciato come so. Il tiro? Sì, mi aiuta ma non troppo. Non hai quasi il tempo di sentirlo».

L'ambiente del «gigante» nella valle stretta e luminosa ieri mattina era semplicemente incredibile. I cartelli erano così tanti e si stentava a contarli. E comunque erano più di 150, mai vista una cosa simile. C'erano gli ormai tradizionali

cartelli dei van club legati al nome del campione. C'era un cartello che veniva addirittura da Gela. Ce n'era uno in tedesco: una valle dell'Alto Adige salutava Alberto Tomba. Mai visto un cartello in tedesco augurare buona fortuna ad Alberto Tomba.

In fondo è attorno alla Gran Risa c'erano 35.000 spettatori, 30.000 dei quali paganti. Molti di loro sono rimasti per ore coi piedi nella neve, pazienti, indomiti, in un gelo che allungava data cruciale nelle ossa. Della gara non vedevano quasi niente, e capivano giusto quel che sentivano dall'altoparlante.

Non hanno visto Paul Accola e Alberto Tomba abbracciarsi alla fine di quella corsa fantastica. Hanno saputo dallo speaker che Alberto aveva vinto e hanno levato alto il coro della gioia. □ R.M.

Tennis. Wheaton batte Chang nella finale della Coppa Grande Slam

## Dollari a palate per tre set

MONACO DI BAVIERA. La seconda edizione della «Coppa del grande slam» è andata allo statunitense David Wheaton che ha superato in soli tre set il connazionale Michael Chang. La manifestazione tedesca non ha ancora una precisa identità nel panorama tennis internazionale; organizzata in contrapposizione con le ATP finals (ex-Master) disputate appena due settimane fa a Francoforte, la Coppa del grande slam dovrebbe nutrire i tennisisti che hanno caratterizzato i quattro tornei più importanti della stagione: Australian Open, Roland Garros, Wimbledon e Flushing Meadows. Ma gli assenti sono stati più celebri dei presenti e, tra coloro che a Monaco non figuravano, c'erano ben due vincitori di tornei «pesanti»: Boris

Becker, attuale numero 3 del mondo e re d'Australia, e Stefan Edberg, trionfatore agli US open e primo nelle classifiche del computer, con l'aggiunta di Andre Agassi finalista a Parigi. Resta comunque il torneo più ricco del mondo: 6 milioni di dollari di montepremio (2 al vincitore). Tanti denari che lo scorso anno la maggior parte delle defezioni dipese da motivi etici: «Ci hanno presi per prostitute!», esclamò arrabbiato il monello John McEnroe. Altri sono i problemi per il decollo. Innanzitutto il carattere di pura e semplice manifestazione (non si assegnano punti validi per l'A.T.P.); l'eccessivo arco di tempo che separa la Coppa dal primo torneo dello slam (gli Australian Open si disputano in gennaio) con la conseguenza che i ten-

nisti in forma all'inizio dell'anno, di fatto abbiano concluso la stagione ben prima di dicembre. Dei 16 protagonisti della Coppa '91 solo Courier, Stich, Lendl e Forget ricentravano tra i top ten mentre altri erano parecchio indietro sia per quanto riguarda la forma che per la classifica. Alcuni match sono comunque risultati tecnicamente validi: su tutti la semifinale vinta da Chang 9-7 al quinto combattutissimo set su Ivan Lendl. Il «cinesino» però ieri è stato superato da Wheaton, più completo, dotato di miglior servizio e nettamente superiore nei colpi al volo. Davvero niente da fare.

Finale Grande Slam Cup: David Wheaton (Stati Uniti) batte Michael Chang (Stati Uniti) 7/5, 6/2, 6/4.



David Wheaton

Motor Show. «Memorial Bettega» a McRae su Subaru

## Il Rally da salotto

BOLOGNA. Il Motor Show si è chiuso ieri a Bologna con un bilancio più che attivo, con l'ennesimo record di affluenze (più di un milione di visitatori) ma anche con una doccia fredda per la squadra Lancia, che certo non ha festeggiato nel migliore dei modi il titolo iridato rally. Nel classico «Memorial Bettega», sono saltate entrambe le Delta, prima quella di Biasion, eliminata nei quarti di finale dalla Ford di Alex Fiorio, poi quella di Juha Kankkunen, regolato dalla Toyota di Duez. Il finico si è consolato battendo in una sfida il più presto possibile con la nuova «644». In settimana prova la vecchia 643 a Fiorano, a metà gennaio penso che saremo a Imola. Mi sono stati affidati importanti testi riguardanti il propulsore. Dobbiamo cercare il limite estremo della

nostra monoposto. Finora non credo che si sia raggiunto questo risultato. È una condizione basilare per cercare di migliorare. Cauti, il milanese, specie ora che comincia a sentire tanta pressione attorno. «Sì, incredibile questo pubblico, anche se mi sento di redarguire in un certo senso gli italiani al volante. Nessuno sulle autostrade sta a destra. Quella vena considerata la corsia del disonore. Mediamente guidano bene, ma hanno poco rispetto degli altri». Presente al Motor Show, tra i tanti big del motorismo internazionale, anche Jean Comte, responsabile del programma F1 Renault. «Alla Ferrari cominciano a parlare un po' meno - ha detto tra il serio e il fuceto - quando si comportano così, vuol dire che qualcosa di valido lo stanno facendo» □ Lo.Ba.

Moto. Giacomo Agostini guiderà il team Cagiva per lanciare la sfida

## Nome da Guinness dei primati contro i samurai delle due ruote

Il quindicesimo campione del mondo Giacomo Agostini prende le redini della Cagiva nel motomondiale della 500 proprio mentre Marco Lucchinelli lascia il suo posto alla Ducati nel mondiale Superbike. Nasce una nuova organizzazione e una struttura più potente per battere finalmente i giapponesi. I piloti sono sempre il californiano Eddie Lawson e il brasiliano Alexandre Barros.

CARLO BRACCINI

MILANO. «Morto un papa se ne fa sempre un altro». La massima è di quelle suggerite dalla saggezza popolare romana mentre a chiamare Giacomo Agostini alla guida del team Cagiva nel motomondiale della 500 è stata la saggezza, meno spicciola ma certo assai più mirata, dei fratelli Castiglioni, titolari del gruppo Cagiva. Quello che invece Claudio e Gianfranco Castiglioni non potevano prevedere era che la nomina del grande campione bergamasco (il «Mino» del motociclismo nazionale) seguisse di pochi giorni la clamorosa notizia dell'arresto per traffico di stupefacenti di Marco Luc-

chinelli, direttore sportivo della Ducati, l'azienda del gruppo Cagiva impegnata con successo nel mondiale Superbike. Così, mentre il quindicesimo campione del mondo di velocità si insediava ai vertici della squadra Cagiva, la stella di «Lucky» (questo era il soprannome del pilota spezzino che vinse il titolo della 500 nel 1981) finiva irrimediabilmente nella polvere, lasciando increduli e sgomenti migliaia di appassionati e soprattutto chi, come i fratelli di Varese, aveva dato fiducia a «cavallo pazzo» Lucchinelli. Sgomberando il campo da altri possibili para-

goni, date le circostanze probabilmente non bene accetti, a Giacomo Agostini va il difficile compito di comandare la Cagiva nel suo 13° assalto al motomondiale della 500. Ago non è uno sprovveduto, possiede esperienza e capacità tecniche, ha «firmato» come team-manager tre successi mondiali di Eddie Lawson, nel 1984, 1986 e 1988, sempre per la 500, ma dopo il clamoroso divorzio da Luca Cadalora alla fine del 1990, il suo impegno si era fortemente ridotto e i suoi rapporti con la Yamaha (cassa alla quale Agostini era fedele dal 1974) inevitabilmente raffreddati. «Dai giapponesi ho imparato molto - ammette Agostini - e cercherò di trasferire alla Cagiva l'organizzazione e la metodicità che ho appreso in questi anni. La professionalità, ne sono sicuro, non manca». Tanto per cominciare, la squadra Cagiva abbandona lo stabilimento della Cagiva a Varese per andare ad occupare una struttura autonoma, alle porte di Bergamo. «Questo permetterà alla squadra ester-

na di gestire meglio il proprio lavoro - prosegue Agostini - mentre il reparto corse, che resta a Varese, avrà più spazio per la progettazione e lo sviluppo dei nuovi mezzi. Ago per una volta non porta via il posto a nessuno, perché dopo la fine del rapporto con Virginio Ferrari nel dicembre 1990, la Cagiva corse non ha avuto, in pratica, nessun direttore sportivo, fatto salvo l'eccellente lavoro svolto dal responsabile tecnico Fiorenzo Fanali. A differenza di Ferrari, pilota generale ma non sempre con il necessario senso pratico, Agostini ha i piedi fin troppo piantati sulla terra: «Io avaro? Ma scherziamo. Sì, lo ha detto una volta Cadalora, ma era un momento difficile e poi siamo rimasti ottimi amici».

Sulle 500 in versione 1992 Ago ritroverà l'asso californiano Eddie Lawson e il giovane brasiliano Alexandre Barros, entrambi riconfermati. Per Lawson la promessa è sempre la stessa fatta lo scorso anno, quando i Castiglioni lo strapparono alla Yamaha con un



Giacomo Agostini con la nuova divisa Cagiva

contratto miliardario (si parlava di quattro milioni di dollari per due stagioni). «Vincerò almeno un Gran premio entro l'anno - aveva giurato solennemente Lawson - e per il 1992 si può parlare di titolo mondiale». Eddie ha fallito, più probabilmente si è lasciato trasportare dall'entusiasmo,

ma merita un'altra possibilità, perché dal suo arrivo la Cagiva C591 ha fatto passi da gigante, arrivando sul podio in due occasioni. E ora? Agostini non si fa illusioni ma punta in alto: lo stesso: «Niente promesse, nello sport come nella vita è meglio che siano solo i fatti a parlare».

Rugby. Padova insegue l'irresistibile Mediolanum

## Petrarca mete a go-go aspettando il caldo derby

### SERIE A1

Mediolanum Milano - Iranian L. S. Donà (g. Ieri)	18-11
Lloyd Italico Rovigo - Delicibus Parma	37-12
Ecomar Livorno - Cadej Bilbao Piacenza	11-15
Amatori Catania - Petrarca Padova	4-30
Pastajolly Tarvisium - Scavolini Aquila	22-6
Sparta Informatica - Benetton Treviso	19-20

Classifica: Mediolanum 16 Punti; Petrarca 12; Iranian, Benetton, Lloyd, Bilbao 10; Delicibus 8; Scavolini 6; Amatori Catania, Sparta Roma 5; Ecomar, Pastajolly 2.

### SERIE A2

Off. Savi Noceto - Zagara Catania	18-15
Bat Tende Casale - Blue Dawn Mirano	18-19
Cus Roma - Belluno	32-12
Original Marines Napoli - Lazio Sweet Way	12-15
Paganica - Olcese Titanus Thiene	6-34
Brescia - Fly Flot Calvisano	9-15

Classifica: Original Marinense 11 Punti; Lazio, Zagara, Noceto 10; Casale, Calvisano, Mirano 9; Cus Roma 8; Brescia 7; Belluno, Thiene 6; Paganica 1.

Sci. Il superG alla Carol Merle Solo tredicesima la Compagnoni



La francese Carol Merle (nella foto) si è aggiudicata il secondo superG della Coppa del mondo femminile, svoltosi a Santa Caterina Valfurva, con il tempo di 1'26.96, davanti all'austriaca Petra Kronberger, a 1'15, e alla svizzera Heidi Zurbriggen, a 1'33. La nostra Deborah Compagnoni alla partenza con il numero 44 di pettorale, è giunta tredicesima, a oltre due secondi dalla vincitrice. Fuori la Merle dopo l'ottimo quarto posto in gigante. Nella classifica generale sempre in testa la svizzera Vreni Schneider con 280 punti, davanti all'austriaca Kronberger, 251 punti e alla tedesca Seizinger con 238 punti.

Sci fondo Al bellunese Luciano Fontana la «sgambeda»

Al finanziere bellunese Luciano Fontana la seconda edizione della «sgambeda», la maratona internazionale di sci di fondo, disputata ieri mattina a Livigno sotto un cielo limpido, sulla distanza di 35 chilometri. Fontana ha sempre condotto in testa la gara insieme a un gruppetto di atleti per poi prodursi nell'allungo finale a otto chilometri dal traguardo, infliggendo un distacco di 1'18 al secondo arrivato, l'azzurro Alfred Runggaldier e 1'29 al cecoslovacco Ladislav Vanda, giunto terzo. Maurizio De Zolt, vincitore della precedente edizione, è giunto sesto.

Con Magic Johnson, contro l'Aids di nuovo in campo Jabar

Torna in campo l'asso del basket Usa, Kareem Abdul Jabar. A dare l'annuncio è stato lo stesso ex giocatore dei Los Angeles Lakers, motivando la sua decisione con l'intento di aiutare Magic Johnson nella sua lotta contro l'Aids: «Vorrei aiutare Magic Johnson a far capire alla gente cosa sia l'Aids: riprendendo a giocare penso di poter essere utile a questa causa». Abdul Jabar, che ha lasciato l'attività agonistica nel 1989, ha inoltre annunciato che i suoi introiti verrebbero versati per la ricerca sul «male del secolo», ma non ha potuto precisare in quale squadra verrebbe tesserato: «Forse - ha aggiunto - non ho più il talento di giocare in un quintetto Nba, occorre attendere e vedere se sono ancora in grado».

Barcellona '92 Squadra unica per dell'Ucraina

749 persone provenienti dalle diverse regioni dell'ex Unione formeranno la delegazione sovietica alle olimpiadi di Barcellona del 1992. Lo ha detto il viceministro sovietico dello Sport, Anatoly Kolesov, presente a Barcellona con una delegazione del Comitato olimpico dell'Urss: «Le condizioni - ha affermato - saranno quelle che il Cio fisserà nella riunione del 10 Marzo a Losanna». Kolesov ha inoltre aggiunto che verrà fatto di tutto per risolvere gli attuali problemi economici. Da Kiev è intanto giunta la presa di posizione del Parlamento ucraino, che si è rivolto al Cio per poter schierare una squadra indipendente da quella dell'Urss.

Torneo di Nancy Scioperano gli scialobatori Materiali scadenti

La quasi totalità degli scialobatori presenti al torneo di Nancy, valido per la Coppa del mondo di sciabola, ha rifiutato di gareggiare a causa dei materiali scadenti degli organizzatori. Lo scioperò è stato messo in atto dagli scialobatori polacchi, spagnoli, tedeschi, bulgari e italiani. Alla prova hanno finito così per prendere parte solo i francesi, i russi e gli americani.

Pattinaggio Record mondiale di velocità per l'azzurro Herhoff

L'italiano Hugo Herhoff ha migliorato il primato mondiale del 500 metri in pista corta di pattinaggio veloce nel corso della preolimpica di short track che si svolge ad Aosta. Con il tempo di 44'45, Herhoff ha ritoccato di un centesimo di secondo il limite precedente che era stato stabilito dall'altro italiano Orazio Fagone il 15 gennaio 1988 a Budapest.

Motonautica Record mondiale dell'ora per Adriano Panatta

Un altro record mondiale è andato ad aggiungersi al palmares di Adriano Panatta, nelle vesti di pilota di bolide sull'acqua. Il capitano di Coppa Davis ha battuto ieri il primato dell'ora portandolo a Km160.936, contro i 135.570 del vecchio primato di Eugenio Molinari che resisteva da 15 anni. Panatta ha pilotato un trimarano costruito da Fabio Buzzzi e dotato di un motore biturbo diesel scatek di 8200 cc.

ENRICO CONTI

# BASKET

Sconfitte eccellenti e classifica immutata nel taccuino della serie A1  
A Varese la Knorr si arrende all'ultimo secondo di fronte alla Ranger  
Ne approfitta la Philips che supera in trasferta Livorno e avvicina il vertice  
Battuta d'arresto anche per la Scavolini in casa della Robe di Kappa

**A1/ Risultati**

13ª giornata

PHONOLA	71
TRAPANI	69
BENETTON	79
CLEAR	71
L. LIVORNO	86
PHILIPS	93
ROBE DI KAPPA	101
SCAVOLINI	91
GLAXO	82
IL MESSAGGERO	92
RANGER	83
KNORR	81
FILANTO TICINO	71
FERNET BRANCA	84
STEFANEL	75

**A2/ Risultati**

13ª giornata

MAJESTIC	94
SIDIS	92
BREEZE	85
NAPOLI	74
TURBOAIR	86
KLEENEX	85
LOTUS	108
SCAINI	70
TELEMARKET	103
REX	89
B. SARDEGNA	84
PANASONIC	101
MANGIAEBEVI	110
BILLY	95
CERCOM	68
MARR	70

**A1/ Classifica**

Punti	G	V	P
KNORR	22	13	11
PHILIPS	20	13	10
SCAVOLINI	18	13	9
BENETTON	18	13	9
R. DI KAPPA	14	13	7
L. LIVORNO	14	13	7
PHONOLA	14	13	7
MESSAGGERO	12	13	6
CLEAR	12	13	6
GLAXO	12	13	6
STEFANEL	10	13	5
RANGER	10	13	5
TICINO	10	13	5
F. BRANCA	8	13	4
FILANTO	8	13	4
P. TRAPANI	6	13	10

**A2/ Classifica**

Punti	G	V	P
LOTUS	24	13	12
PANASONIC	22	13	11
MARR	18	13	9
BREEZE	16	13	8
KLEENEX	14	13	7
MAJESTIC	14	13	7
TURBOAIR	14	13	7
SCAINI	14	13	7
SIDIS	12	13	6
B. SARDEGNA	10	13	5
MANGIAEBEVI	10	13	5
BILLY	10	13	5
TELEMARKET	10	13	5
CERCOM	8	13	4
NAPOLI	8	13	4
REX	4	13	21

**A1/ Prossimo turno**

Domenica 22/12

Philips-Robe di Kappa; Knorr-Scavolini; Il Messaggero-Filanto; Benetton Glaxo; Stefanel-Clear; L. Livorno-Phonola; Ranger-F. Branca; Trapani-Ticino.

**A2/ Prossimo turno**

Domenica 22/12

Sidis-B. Sardegna; Napoli-Billy; Majestic-Panasonic; Kleenex-Scaini; Turboair-Lotus; Telemarket-Mangiaebevi; Rex-Cercom; Marr-Areslum.

## Ride solo Milano

Canestro alla sirena  
Il vero volto di Theus strega la capolista

FABIO ORLI

VARESE. Quella tra Ranger e Knorr era, nelle previsioni, la partita delle rivincite: di fronte una squadra ampiamente in crisi e un'altra, dall'alto del suo primo posto, che la guardava altezzosa. È finita, con un finale in fotocopia, con la vittoria dei "poveri": 83 a 81 è il punteggio finale infatti in favore dei varenesi della Ranger. Theus ha deciso l'incontro con tutto il suo talento: dopo avere spaccato in due la difesa avversaria per tutti i quaranta minuti, Theus si è preso anche il lusso, allo scadere di sirena, di realizzare l'ultimo importantissimo e decisivo tiro sulla faccia di un Brunamonti prostrato ai suoi piedi. Cominciavano con un lungo tira e molla i quaranta minuti: prima un parziale positivo per i padroni di casa. Rispondeva Bologna con un parziale altrettanto importante frutto invece del lavoro di squadra. Il duello nel duello, quello tra l'americano varese e lo sloveno bolognese, faceva subito vedere i fuochi d'artificio: canestri a ripetizione, prodezze da entrambe le parti fino a quando l'equilibrio non si spostava a favore del bolognese che, con un parziale di 8 a 0, al termine del primo tempo, recuperavano dieci punti di vantaggio. Nella ripresa però era tutta un'altra musica: gli esterni varenesi trovavano la precisione necessaria per far soffrire la difesa bolognese, per più di una occasione avevano in mano la palla per il vantaggio, dopo avere ultimato la rimonta. Wilkins, fino a quel momento inesistente, ritrovava orgoglio e coraggio per segnare da sotto, dall'altra parte, rispandeva sempre e solo capitano Brunamonti che, dopo aver visto andare avanti gli avversari, rimetteva ancora tutto in partita (61 a 61 al 9'). Ci voleva tutto l'estro di Reggie Theus per risolvere la situazione: la palla dell'uno più uno non scottava nelle mani dell'americano che all'11 riportava avanti i suoi. La Knorr batteva in testa ma stringeva i denti, con Binelli andava a segno più volte vicino a canestro e si arrivava così alla volata finale sull'81 pari. La palla era giocata dall'americano, che, in entrata, dava un confetto a Calavita per la conclusione: il tiro però sbagliato, preda del rimbalzo offensivo dello stesso Calavita che consegnava il pallone al suo leader carismatico, Theus si guardava per terra, ai suoi piedi aveva Brunamonti, scivolato e lasciava così scoccare il tiro della vittoria. La palla s'innescava nella retina di 8 a 0, al termine del primo tempo, recuperavano dieci punti di vantaggio. Nella ripresa però era tutta un'altra musica: gli esterni varenesi trovavano la precisione necessaria per...

**Il punto**

Alla ricerca del Kucoc smarrito

PAOLO MALVENTI

Coppe, campionato, campionato. Coppe. Il logorante viavai delle "big" del nostro basket comincia a produrre i suoi effetti di logoramento. La riprova migliore sono i risultati di questa 13ª di campionato con ben tre delle quattro formazioni di vertice finite ko. La capolista Knorr ha incassato la seconda sconfitta della stagione sul campo della Ranger. C'è da dire che i bolognesi meritano l'onore delle armi avendo ceduto soltanto sul suono della sirena dopo un finale punto a punto. Senza attenuanti, invece, la battuta d'arresto casalinga della Benetton nell'anticipo di sabato contro la Clear. Per Treviso è il secondo stop consecutivo e quel che è peggio, la squadra biancoverde sembra vittima, Kucoc in testa, di una preoccupante involuzione. Infine la sconfitta della Scavolini. In questo caso il verdetto può essere assolutorio per... insufficienza di prove. La Robe di Kappa aveva combinato lo stesso scherzetto alla Knorr e, tutto sommato, il lavoro di Bucchi merita di essere giudicato nel lungo periodo.

Vincent isolato:  
vita dura da ex  
E Riva si diverte

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. La Philips Milano torna ad espugnare il Pala-sport livornese di Via Allende dopo la vittoria scudetto di due anni fa. La squadra di Mike D'Antoni lo ha fatto mostrando, oltre ad un tasso tecnico indiscutibilmente superiore alla formazione livornese, anche una grinta agonistica insolita. Davanti ad una pressing ordinata nei momenti cruciali da D'Antoni, l'inesperienza di Emiliano Busca, il giovane play livornese, si è fatta vedere con alcune palle perse e tradotte in punti pesanti da Pittis e Montecchi. Livorno perde, così, per la seconda volta in casa, e con la terza sconfitta consecutiva viene squalificata in classifica da Caserta, prossima avversaria dei vivoli, e da Torino. Per due volte la Philips Milano ha provato ad allungare e chiudere l'incontro, sia nel primo tempo che nel secondo, e per due volte Livorno si è fatta sotto con grande ardore agonistico, ha rimontato ed è andata in vantaggio anche di otto lunghezze.

Ma se Riva, da una parte, riusciva ad approfittare dei blocchi che la squadra operava per lui, dall'altra, nel duello a distanza che aveva in sé anche elementi polemici, Jay Vincent doveva fare tutto da solo. Per lui, Dodo Rusconi, non ha inventato giochi particolari che gli consentano di berarsi al tiro. Vincent resta l'ultima pedina livornese per risolvere le situazioni ingarbugliate quando l'attacco corale stacca. Nel secondo tempo, grazie anche ad una ottima difesa di Pittis, per l'americano di Livorno ci sono state poche palle giocabili ed i suoi 19 punti finali - ben al di sotto del suo standard abituale - lo dimostrano. Da parte dei milanesi, oltre a Riva vero ceppo della linea dei 6 metri e 25, si è messo in mostra un buon Montecchi - determinante la sua precisione al tiro dalla lunetta nei momenti decisivi - e in possesso di quella lucidità necessaria ad amministrare un vantaggio di dieci lunghezze a tre minuti e trenta secondi dal termine quando i livornesi avevano in panchina, per raggiunti limite di falli, l'ottimo Carrera ed Elvis Rolle. Due bombe consecutive di Busca e Vincent ricacciavano le speranze dei livornesi, ma Milano amministrava la palla con grande esperienza fino al suono della sirena.

Soddisfazione di D'Antoni a fine partita, il quale ha dichiarato di avere visto la sua formazione reagire alla sconfitta madriliana in Coppa Europa, mentre da parte di Rusconi vi è stata l'ammissione della superiorità dei milanesi anche se il coach livornese recrimina per le troppe palle perse a causa dell'ingenuità dei suoi.

# VOLLEY

Grande prova dell'Olio Venturi che in soli quattro set si è sbarazzata degli ospiti di Cuneo grazie all'ottima prova dei suoi stranieri che non hanno avuto problemi a superare il muro avversario

## Ganev manda in vacanza l'Alpitour

**A1/ Risultati**

13ª giornata

MESSAGGERO Ravenna	3
SISLEY Treviso	1
BRESCIA	2
CARIMONTE Modena	2
15-9/14-16/16-17/15-8/7-15	
CHARRO Padova	3
MEDIOLANUM Milano	2
11-15/15-4/9-15/9-15/11-11	
SIDIS Falconara	0
MAXICONO Parma	3
11-15/15-8/6-15	
O. VENTURI Spoleto	3
ALPITOUR Cuneo	1
15-9/15-9/9-15/15-11	
GABBIANO Mantova	1
SCAINI Catania	3
14-16/15-11/16-17/13-15	
GABECA Montichiari	3
INGRAM C. di Castello	0
15-9/15-12/15-9	

**A2/ Risultati**

16ª giornata

FOCHI Bologna	3
GIVIDI Milano	2
12-18/13-14/13-15/11-15/16-14	
PREP. Emilia	3
MONT. ECO Ferrara	1
15-12/15-15/8-15-4	
JOCKEY FAS Schio	3
MOKA RICA Forlì	0
15-9/17-15/15-4	
CODYECO S. Croce	3
V.C. JESI	0
15-9/15-13/16-4	
4M. ARAGONA Agrigento	0
CENTROMATIC Firenze	3
3-15/12-15/15-17	
S. GIORGIO Venezia	3
LAZIO	0
15-9/15-13/16-14	
CARIFANO Fano	3
B. POPOLARE S. Antico	0
15-9/15-9/15-4	
BRONDI Asti	0
COM. CAVI Sparanise	3
12-15/13-15/4-15	

**OLIO VENTURI-ALPITOUR 3-1**

(15-12; 15-9; 9-15; 15-11)

OLIO VENTURI: Ganev 27 punti e 33 cambi palla; Petrovic 8+21; Berengan 0+1; Del Federico 1+1; Mascagna 2+6; Mazzali 0+6; Selvaggi; Cuminetti 1+0; Castellano 2+8; Baldato 0+1. All. Lozano.

ALPITOUR: Bellini 2+3; De Luigi 3+14; Gallia 4+12; Mantovan 4+10; Mantovani 6+8; Stelmach 0+6; Urnaut 9+15; Valsania 1+0. All. Blain.

ARBITRI: Zucchi (Fe) e Suprani (Ra)

DURATA SET: 30', 25', 26', 30'.

SPETTATORI: 1500 per un incasso di 10 milioni

BATTUTE SBAGLIATE: Venturi 15 e Alpitour 12

EMILIO CAIROLI

PERUGIA. La partita sicuramente più importante dell'anno per l'Olio Venturi Spoleto contro l'Alpitour Cuneo vede la formazione umbra vittoriosa al termine di un incontro dagli altissimi contenuti agonistici. La tecnica, come succede nelle partite in cui la posta in palio è altissima, è stata messa in secondo piano da due formazioni che hanno lottato su tutti i palloni nel tentativo di superarsi.

L'hanno spuntata, per il festoso tripudio del pubblico del Palaevangelisti, i padroni di casa che hanno potuto così riscattare brillantemente il brutto passo falso di domenica scorsa a Catania contro la Scaini. L'Alpitour Cuneo, dal canto suo, ha lottato finché la propria consistenza tecnica glielo ha permesso. Blain le ha tentate tutte per cercare di "puntellare" le falle che di volta in volta si venivano a creare nel proprio schieramento. Ha mandato in campo, a metà del secondo set, Mantovani al posto di uno spento Stelmach ed il cambio ha dato sicuramente i frutti sperati. L'Alpitour, però, non è riuscita in alcun modo a fermare la prorompente determinazione offensiva

**IL PUNTO**

### Le italiane sbancano l'Europa

En plain per le formazioni italiane impegnate nelle Coppe europee. Dopo la vittoria in Coppa dei campioni del Messaggero contro l'Appeldorn in Coppa delle Coppe sia la Gabeca di Montichiari sia la Mediolanum non hanno dovuto sudare oltremodo per avere ragione delle loro avversarie. La formazione di Stelio De Rocco, impegnata in Austria contro il Donaukraft, ha vinto per 3 a 1 (15-12; 15-10; 16-17; 16-14). Nucci, il sostituto di Poshtuma, ha tirato fuori dal cilindro una prestazione di car-

dello scatenato Lubomir Ganev, indubbiamente il miglior giocatore dell'incontro e dello slavo Zarko Petrovic.

I primi due set, molto tirati nei punteggi, soprattutto per i molti cambi palla che hanno contraddistinto la prima ora di gioco, venivano vinti dall'Olio Venturi che conduceva sempre in vantaggio e riusciva, nonostante qualche svista di troppo, a portare al termine i due parziali. Nel terzo set, invece, un leggero calo di concentrazione degli umbri favoriva la vittoria per 15-9 dei piemontesi. L'Alpitour iniziava ancora in maniera convincente il quarto set portandosi a condurre fino ad 11-6 ma alla fine il grande desiderio di vittoria della Venturi conlezionava una bellissima rimonta ispirata dal solito Ganev che, come al solito «deliziosa» i suoi tifosi con sonori urli ogni volta che riusciva a spedire il pallone sul parquet avversario. E ieri, a fine partita di voce rimasta deve avere avuto davvero poca visto che nell'arco dell'intero incontro ha messo per terra un totale di ben 60 palloni vincenti.



Zarko Petrovic, lo slavo dell'Olio Venturi, anche contro l'Alpitour ha fatto la differenza al centro

atter terminando poi la partita con un bottino di ben 29 palloni vincenti. La Mediolanum, dal canto suo, ha dato spettacolo anche nella partita di ritorno (giocata al PalaSport di Sesto San Giovanni) lasciando agli avversari soltanto venticinque punti in tre set, il 3 a 0 (15-4; 15-8; 15-11) è lo stesso risultato della partita d'andata del 2º turno della Coppa delle Coppe. In Coppa Federale, il Charro Padova ha perso (3 a 2, 16-14; 15-10; 10-15; 12-15, 15-11) con il Knack Roselaire ma grazie al 3 a 0 del-

l'andata passa il turno.

Il campionato italiano, comunque ha presentato due incontri: quello di Perugia e quello di Mantova, dove il Gabbiano è uscito dal parquet del Palazzetto di Piazzale Fe con una sconfitta pesantissima. Gli ospiti della Scaini di Catania, infatti, erano i loro diretti avversari per la lotta alla retrocessione. Da due settimane, il club siciliano sembra aver registrato quegli agranaggi che fino a qualche tempo fa scendevano. La vittoria casalinga contro l'Olio Venturi e i due punti di ieri rappresentano

un biglietto da visita importante, un respiro d'ossigeno per una squadra che sembrava essere la maggiore indiziata per la retrocessione.

In A2, c'è da registrare il clamoroso tonfo della Lazio in casa dei veneziani del San Giorgio. La formazione romana, fino a due giornate fa saldamente in testa alla classifica, sembra arrancare anche contro le squadre sulla carta più deboli. Jockey, Centromatic e Fochi, dal canto loro, continuano a macinare gioco e punti.

## A1

PHONOLA	71	RANGER	83
TRAPANI	69	KNORR	81

PHONOLA. Thompson 20, Gentile 13, Esposito 24, Rizzo 2, Brambilla 8, Donadoni 2, Avent 2, Fazzi, Tulano, Ancillotto n.e.

TRAPANI. Shasky 10, Tosi 11, Favero 1, Alexis 20, Piazza 14, Martin 13, Mannello, Schluderbacher n.e., Romeo n.e., Strazzera n.e.

ARBITRI. Facchini e Guerrini.

NOTE. Tiri liberi: Phonola 16 su 21; Trapani 20 su 29. Usciti per 5 falli: Avent, Rizzo e Tosi. Spettatori: 4.200.

L. LIVORNO	86	FILANTO TICINO	74
PHILIPS	93		71

L. LIVORNO. Busca 9, De Piccoli 2, Ragazzi 18, Vincent 19, Rolle 12, Carrera 11, Forti 14, Sonaglia, Diana n.e., Raffaele n.e.

PHILIPS. Pittis 21, Rogers 11, Dawkins 10, Riva 24, Pessina 2, Montecchi 20, Baldi 2, Blasi 3, Alberti n.e.

ARBITRI. Bellisari e Tullio.

NOTE. Tiri liberi: Livorno 8 su 15; Philips 26 su 34. Usciti per 5 falli: Carrera, Rolle e Busca. Spettatori: 4.000.

ROBE DI KAPPA 101	F. BRANCA	84
SCAVOLINI 91	STEFANEL	75

ROBE DI KAPPA. Milani 8, Della Valle 16, Zamberlan 11, Bogliatto 4, Abbio 12, Negro, Prato 3, Iacomuzzi, Magge 34, Hurt 13.

ARBITRI. Pozzana e Pascolto.

NOTE. Tiri liberi: Robe di Kappa 24 su 35; Scavolini 10 su 15. Usciti per 5 falli: Costa, Magnifico e Abbio. Spettatori: 4.200.

GLAXO	82	BENETTON CLEAR	71
IL MESSAGGERO	92		79

GLAXO. Brusamarello 28, Bonora, Savio 16, Kempton 7, Minto 7, Moretti 7, Gallinari, Schone 17, Frosini n.e., Lazzera n.e.

IL MESSAGGERO. Mahorn 14, Bergna 2, Croce, Fantozzi 16, Premier 17, Avenia 4, Niccolai 20, Radja 12, Attrua 7, Lulli n.e.

ARBITRI. Paronelli e Zeppelli.

NOTE. Tiri liberi: Glaxo 13 su 16; Il Messaggero 13 su 18. Uscito per 5 falli: Radja. Spettatori: 3.800.

## A2

MAJESTIC	94	TELEMARKET	103
SIDIS	92	REX	89

MAJESTIC. Boselli 2, Mandelli 2, Morini 12, Esposito 12, Vitelluzzi, Corvo 11, Petracchi n.e., Farinon n.e., King 17, Mitchell 38.

SIDIS. Ottaviani n.e., Vicinelli 6, Lamperti 3, Boesso 7, Londero 13, Reale, Cavazzon 6, Casoli n.e., Solomon 31, Binion 26.

ARBITRI. Grossi e Colucci.

NOTE. Tiri liberi: Majestic 28 su 35; Sidis 21 su 24. Usciti per 5 falli: King e Binion. Spettatori: 1.000.

BREEZE	85	B. SARDEGNA	84
NAPOLI	74	PANASONIC	101

BREEZE. Lana 11, Anchisi, Portuluppi 24, Maspero, Polessello 1, Dantey 25, Battisti 6, Motta 2, Vranes 16. N.e.: Coerezza.

NAPOLI. Morena, Sbarra 8, Teso 3, Lokar, Dalla Libera 15, La Torre 11, Robinson 20, Lenoli 5, English 12. N.e.: Peppi.

ARBITRI. Zucchelli e Rudeljat.

NOTE. Tiri liberi: Breeze 18 su 28; Napoli 11 su 18. Usciti per 5 falli: English e Robinson. Spettatori: 2mila.

TURBOAIR	86	MANGIAEBEVI	110
KLEENEX	85	BILLY	95

TURBOAIR. Talevi 8, Barbiero 10, Guerrini 15, Tulli 6, Murphy 14, Spriggs 25, Pezzin 8, Sala. N.e.: Pedrotti e Petrucci.

KLEENEX. Pucci, Crippa 3, Carlesi 6, Campanaro 4, Lanza, Rowan 29, De Sanctis, Valerio 19 Gay 10, Maguolo 14.

ARBITRI. Baldi e Giordano.

NOTE. Tiri liberi: Turboair 14 su 19; Kleenex 16 su 19. Usciti per 5 falli: Murphy, Pezzin e Maguolo. Spettatori: 2mila.

LOTUS	108	CERCOM	68
SCAINI	70	MARR	70

LOTUS. Anchisi 3, Amabili 9, Capone 24, Zatti 5, Boni 29, Rotelli, Johnson 4, Rossi 7, Palmieri 3, McNealy 24.

SCAINI. Ferrarini 3, Mastroranni 2, Valente 6, Guerra 6, Vazzoler 7, Meneghin, Coppari 2, Hughes 26, Natali 5, Blanton 13.

ARBITRI. Corsa e Penzerini.

NOTE. Tiri liberi: Lotus 11 su 12; Scaini 10 su 20. Spettatori: 3.600.

**A1/ Prossimo turno**

Giovedì 19/12

Sisley-Ingram; Brescia-Charro; Mediolanum-Gabeca; Olio Venturi-Carimonte; Sidis-Alpitour; Il Messaggero-Gabbiano; Maxicono-Catania.

**A2/ Prossimo turno**

Domenica 22/12

Gividi-Aragona A.; Monteco-Brondi; Moka Rica-Codyeco; V.C. Jesi-Jockey Fas. Anticipo il 21/12. Centromatic-S. Giorgio Ve.; Lazio-Carifano; B. Popolare-Fochi; Sparanise-R. Emilia.





**ROMA.** Viene dalla Polonia, ha tutte le caratteristiche della vettura fabbricata in Italia e in questi giorni ha fatto parlare di sé tutta la stampa automobilistica internazionale. È la nuova Fiat Cinquecento presentata in pompa magna la scorsa settimana a Cinecittà. Moderna, confortevole, ultracompatta, ecologica, adatta prevalentemente all'uso cittadino ma anche ai percorsi di medio raggio, la «city car alle soglie del Duemila» come l'ha definita Paolo Cantarella, amministratore delegato di Fiat Auto - è una vettura senza problemi per chi la usa. In breve, è una macchina «giusta». E an-

La ultracompatta Fiat in marzo in Italia con tre diverse motorizzazioni Moderna, confortevole, facile da guidare Al top ecologico la versione Elettra

Il prevedibile successo messo in forse dai bassi livelli produttivi della Fsm Ipotesi sul prezzo di vendita ancora rigorosamente «top secret»

# Cinquecento a mezza carica?

ROSSELLA DALLO'

le miliardi di lire per ammodernare gli impianti, oggi completamente automatizzati e robotizzati; ha istruito a lungo le maestranze polacche e tuttora oltre 200 tecnici di Torino sorvegliano la linea produttiva. La produzione per il 1992 sarà però di sole 120.000 vetture, di cui si è no centomila destinate al mercato europeo. È peraltro vero che a regime la capacità produttiva sarà di 160.000 esemplari l'anno, ed anche che questa potrebbe essere portata fino a 250.000 attuando il programma di sviluppo impianto già previsto. Ciò nonostante, l'accordo con la Fsm decreta che un terzo, o un quarto (non è ben chiaro),

della produzione è destinata alla motorizzazione della Polonia, il resto ai mercati esteri. Fatti i dovuti conti, le cifre che ne escono non sono certo quelle delle «diffusioni di massa». Per intenderci, quelle raggiunte dalle precedenti 500 cc: la Topolino del '86 e la «nuova 500» del '87 che entrambe hanno segnato la storia della motorizzazione civile e del nuovo concetto di mobilità privata. Di queste antenate sono state vendute fino al 1975, anno della definitiva uscita di scena, ben 3 milioni e 678.000 esemplari. Riuscirà dunque la Cinquecento della nuova ge-

nerazione a ripercorrere la stessa brillante carriera? Allo stato attuale degli accordi sembrerebbe difficile. Allora le ipotesi sono d'obbligo. Forse la Fiat aspetta di definire la proprietà della Fsm, con l'incontro-firma di gennaio prossimo, per rivedere i livelli produttivi e - sempre «forse» - la moltiplicazione degli impianti, magari anche in altri paesi? Tutto è possibile. Un'altra incognita, sulla quale non si è minimamente riusciti a scalfire il muro del «no comment», riguarda il

prezzo. Anche in questo caso, tenendo presente che la commercializzazione in Italia avverrà solo a marzo e successivamente negli altri mercati europei, le variabili sono diverse. Tralasciando la Elettra che costa ancora gli esorbitanti costi del complesso apparato energetico, la Cinquecento per essere competitiva dovrebbe costare più della 126 (di cui prende il posto), quasi come la Panda, meno della Uno. Ovvero tra i 7 milioni della 126 (ma l'allestimento della Cinquecento è infinitamente superiore) e i circa 11 milioni della Uno 45. Entro questi tetti

giocano però altri fattori. Ad esempio, come si diceva prima, la proprietà della Fsm. Oppure, se restano fermi i livelli produttivi suddetti, un prezzo medio di 9 e 10 milioni (diversi per le due cilindrate: 704 e 903 cc) da tenere fisso per un discreto periodo. O ancora un prezzo d'attacco decisamente favorevole di 8 e 9 milioni da rivalutare poi col tempo. Non resta che attendere gli eventi. Per il momento si profila una mezza «carica dei Cinquecento». Ma prudenza e scetticismo, per fortuna, non sempre vincono. E allora speriamo che sia una vera «carica» per la Fiat e per l'utenza.



La Cinquecento, in commercio dal prossimo marzo in Italia, può essere richiesta anche con vetri elettrici e tettuccio apribile. Ancora top secret il prezzo di vendita. Nella foto sotto: la versione elettrica

Agile e maneggevole nel traffico urbano ma...

## Non è soltanto una «city car»

FERNANDO STRAMBACI

**ROMA.** L'hanno definita una «city car alle soglie del Duemila» e i mass media le hanno dedicato pagine e pagine e ore di trasmissione, come se trattasse dell'avvenimento automobilistico dell'anno. Un trattamento che la Fiat Cinquecento merita, anche se la relativa modestia dei programmi di produzione non può certo far parlare di «invasione delle Cinquecento». Quel che è sicuro è che la Cinquecento dice una parola nuova nel settore delle ultracompatte, perché alla modestia delle dimensioni esterne accompagna una abitabilità davvero eccezionale. E' per questa ragione, crediamo, che non sarà un modello da «prima motorizzazione» soltanto per la Polonia, dove viene costruita. Anche se sui mercati occidentali viene presentata come la classica «seconda macchina», più d'uno ci farà un pensiero e finirà per considerarla semplicemente «la macchina», soprattutto se risiede in una grande città ed acquista la versione con motore di 903 cc.

Tichy (che ad inizio d'anno diventerà Fiat al 51 per cento) i tecnici del Gruppo torinese e le maestranze polacche hanno fatto davvero un buon lavoro. A bordo della Cinquecento, grazie anche alla sua larghezza di m 1,49, alla sua altezza di m 1,43 e alla grande superficie vetrata, non si ha per nulla la sensazione di trovarsi in una scatola. Il confort è quello di una vettura di classe media ed è esaltato, soprattutto sulla versione con motore 4 cilindri di 903 cc (motore sulla ED con propulsore di 704 cc si sconta un po' la presenza del bicilindrico) dalla silenziosità di marcia, confermata dai dati di omologazione che parlano di

75 decibel di rumorosità massima. Un risultato al quale si è giunti grazie anche alla aerodinamicità della vettura, che vanta un eccellente 0,33 di coefficiente di penetrazione. La Cinquecento, quale che sia la versione presa in esame, si guida con grande facilità. Lo sterzo, del tipo a cremagliera, mentre non richiede un particolare sforzo sul volante anche durante le manovre di parcheggio, assicura precisione ed immediatezza di risposta e consente di effettuare una totale inversione ad U in soli 8,8 metri. La facilità di guida si accompagna a prestazioni più che soddisfacenti con tutte e due le motorizzazioni a benzina (della Cinquecento con moto-



re elettrico si parla a parte), che non vengono penalizzate dalla presenza del catalizzatore. Questo è di serie sulla 903 cc per il mercato italiano (per quello polacco, dove non è reperibile facilmente benzina senza piombo, è prevista una versione non catalizzata); catalizzatore a richiesta, dalla seconda metà del 1992, anche sulla 704 cc (la sigla ED sta per «economy drive»). Con il motore 4 cilindri in linea di 903 cc catalizzato (è collocato anteriormente in posizione trasversale e sviluppa una potenza massima di 41 cv a 5.500 giri ed una coppia massima di 6,7 kgm a 3.000 giri/

minuto) la Cinquecento può toccare i 140 km/h di velocità massima, accelerare da 0 a 100 km/h in 18 secondi e coprire il chilometro con partenza da fermo in 38,5 secondi. I suoi consumi, per 100 km, sono indicati in 4,8 litri di benzina senza piombo ai 90 orari, 6,3 litri ai 120 e 6,7 litri nel ciclo urbano. Con la motorizzazione di 704 cc (il due cilindri in linea, collocato anteriormente in posizione longitudinale, eroga una potenza di 31 cv a 5.000 giri ed una coppia di 5,3 kgm a 3.000 giri) la Cinquecento raggiunge i 127 km/h di velocità massima, accelera da 0 a 100 km/h in 28 secondi e copre il chilometro con partenza da fermo in 43 secondi. Ogni 100 km consuma 4,3 litri di carburante ai 90 orari e 6,1 litri nel ciclo urbano. In teoria, essendo la capacità del serbatoio di 35 litri, l'autonomia ai 90 orari può essere di 800 chilometri. Di queste Cinquecento, che hanno la sospensione a quattro ruote indipendenti, abbiamo avuto anche modo di apprezzare l'efficienza del sistema frenante e del cambio (a quattro rapporti con comando a doppia asta per la ED, a cinque rapporti con comando a doppio bowden: uno per la selezione, l'altro per l'innesto) per la 903.

Gli equipaggiamenti di serie delle Cinquecento sono di buon livello, a cominciare dal quadro strumenti. Un cenno particolare meritano i sedili che «contengono» molto bene e che consentono un facile accesso ai tre posti posteriori. Capacità bagagliaio: da 170 a 810 litri. Per una valutazione completa resta, sino a marzo, l'incognita del prezzo.

Con l'uscita di scena della 126, la Cinquecento, con i suoi 3227 mm di lunghezza, diventa infatti la meno ingombrante delle auto disponibili sul mercato, accompagnando però questa qualità ad un grande spazio interno, a buone prestazioni e ad un buon confort di marcia. Quella dello spazio a disposizione, a parte l'armonia della linea, è stata la prima positiva sensazione provata quando siamo saliti a bordo della Cinquecento per il consueto test su autostrada e su percorso misto. 48 chilometri sono certamente pochi per saggiare un nuovo modello, ma sufficienti per ricavarne l'impressione che non stabilimento Fsm di

## Cento chilometri al giorno con la Elettra

**ROMA.** Un lieve fruscio appena percettibile accompagna lungo i viali di Cinecittà la prova della Cinquecento Elettra, la prima vettura a trazione elettrica ad essere progettata e messa a listino nella gamma di partenza. La Elettra, carrozzeria bianca con fiancate punteggiate di azzurro cielo su cui campeggia il logo, sfrutta il meglio che oggi offre il mercato. Ovvero, rispetto alla Panda elettrica, ha fatto un passo avanti adottando oltre alle batterie al piombo gel anche quelle al nichel-cadmio che assicurano maggiore autonomia e durata (si ricaricano, rispettivamente, 700 volte e tra le 1000 e 2000 volte).

Le batterie, ben dodici perfettamente ricaricabili in otto ore con energia domestica (una volta completata l'operazione la corrente si stacca da sola), sono allacciate nella parte centrale posteriore della vettura riducendo così i posti a sedere ai soli due anteriori e limitando la capacità di carico bagagli a soli 150 chilogrammi. Nella parte posteriore, proprio contro la chiusura del portellone è stato ricavato l'alloggiamento per una valigetta ventiquattrore e piccoli pacchetti da tenere nascosti a sguardi indiscreti; sopra il blocco batterie, invece, si possono mettere altri pacchi e borse e tenerli fermi con una



reticella già predisposta. La carica energetica di 130 ampere/ora consente una autonomia di 70 chilometri nel ciclo urbano e 100 se percorsi alla velocità costante di 50 km/h nel caso delle batterie al piombo gel; i parametri aumentano a 100 e 150 km se le batterie sono del tipo nichel-cadmio. La velocità massima è, rispettivamente, di 80 e 85 km orari. La pendenza superabile è di oltre il 25%, il che significa che la Elettra può arrampicarsi ovunque tranne che sul Cervino.

In effetti, il motore a corrente continua con eccitazione in serie (9,2 kW, 12,5 cv) montato nella stessa posizione del

## Bilancio non entusiasmante per il marchio modenese Il '92 Maserati in Barchetta

DAL NOSTRO INVIATO

**MODENA.** La Maserati chiuderà il 1991 con 208 miliardi di fatturato e circa duemila vetture vendute. Insomma, a sentire Alejandro De Tomaso - «padrone» dell'azienda modenese - questo è un anno «buono», soprattutto se confrontato con quanto sta succedendo in alcuni mercati stranieri. Il riferimento alla perdita di posizioni delle marche europee - e di quelle casalinghe negli Stati Uniti è evidente. In quel paese la Maserati per il momento «sta a guardare» come si evolverà la situazione, limitandosi a curare la propria clientela acquisita: sono circa cinquemila le Maserati circolanti sulle strade americane. Il cauto ottimismo dimostrato da De Tomaso non toglie che le cifre suddette non la-

sciano troppo spazio ai voli di fantasia. Per essere esatti, fino ad oggi «sono state consegnate alla rete vendite italiana 1157 vetture, di cui 90 Shamal, e a quella internazionale 587». Ovvero meno di 10 vetture al giorno. E comunque «consegnate» non significa automaticamente «vendute». A questa fotografia non proprio entusiasmante De Tomaso controbate, per il prossimo anno, con alcune «novità» altrettanto poco convincenti. L'innovazione più importante riguarda infatti il ritorno alle competizioni per le quali Maserati istituisce un Trofeo monomarca con 30 nuove «Barchetta» tutte uguali. Progettata e costruita a Modena appositamente - noi ne abbiamo potuto vedere un modello non mar-

ciante - la Barchetta, con differenziale autobloccante, montata in posizione centrale-posteriore con motore biturbo con overboost permanente, di 2,0 litri di cilindrata, 6 cilindri a V di 90 gradi e 24 valvole, che eroga una potenza di 315 cv a 7200 giri/minuto. Pur venduta a 148 milioni l'una, l'iva compresa, non possono certo essere queste 30 vetture sport a rilanciare l'immagine e la precaria economia della Maserati. Tanto più che il campionato monomarca - affidato alle cure dell'espertissimo direttore di gare Romolo Tavoni - si svolge su sei prove, tutte da disputare in Italia. Se un minimo di «ritorno» può essere preventivato si avrà dunque, presumibilmente, solo in Italia. E sul mercato internazionale? A questo dubbio vorremmo provvedere i modelli stradali Spyder i., berlina 4.24v

e coupé 2.24v che sono stati sottoposti ad un lifting e sui quali regna sovrana la tecnologia plurivalvole, adottata per il prossimo anno anche nella gamma 2.8 litri destinata all'esportazione. L'operazione di facciata che di sostanza, dovrebbe però accompagnarsi alla presentazione di un nuovo modello in occasione del Salone di Torino e di una nuova «porta» nella seconda metà del '92. Il condizionale, però, è d'obbligo. Infatti già lo scorso anno De Tomaso annunciò l'uscita della Chubasco, vettura mai entrata in produzione perché bloccata dal giudizio sfavorevole dei concessionari indagati allo scopo. E ancora incerti sono pure i tempi di uscita (forse neppure nel '93) della vettura che Maserati e Alfa Romeo stanno studiando insieme.

## Motor Show: a un bitume il premio «sicurezza»

LODOVICO BASALU'

**BOLIGNA.** Un premio, il primo nel suo genere, per chi si è distinto nella ricerca sulla sicurezza attiva e passiva nel campo dell'autotrazione è stato messo in palio un anno fa dal Motor Show e dalla Regione Emilia Romagna. Non l'ha vinto uno dei tanti Costruttori presenti al Motor Show (conclusosi ieri a Bologna), bensì l'Enichem-Elastomeri e la IP che, insieme, hanno studiato uno speciale composto chimico a base di stirene-butadiene da miscelare ai normali bitumi che si usano per asfaltare le strade. Il grado di aderenza che questo tipo di asfalto consente è nettamente superiore alla media, soprattutto in caso di pioggia. Grazie alla sua rigidità, è possibile infatti praticare

piccolissimi fori in grado di espellere l'acqua dalla superficie, eliminando così, di fatto, la formazione di pozzanghere e il pericoloso «aquaplaning». (Alcuni esemplari esistono già anche in Italia, come dimostra l'autostrada del Brennero nel tratto tra Verona e Trento). Il rovescio della medaglia è il costo più elevato - di circa il 25% - anche se questo è compensato dalla «durata», che in un manto sifitato è di quattro volte superiore a quella dei normali bitumi. Quanto doti e «difetti» di questo composto incideranno sulle scelte delle amministrazioni pubbliche e locali per il momento non è prevedibile. Certo che «contro» ci saranno anche i numerosi contratti di appalto che prevedono la ri-

stallatura delle strade una volta l'anno. C'è, comunque, chi ha già preso in considerazione l'ipotesi di adottare il nuovo tipo di asfalto. È la Regione Emilia Romagna che ha già messo in cantiere varie misure di prevenzione, a cominciare dal miglioramento della segnaletica e intervenendo su quelle «aree nere» dove si verifica il maggior numero di sinistri mortali. «Siamo al primo posto per quel che riguarda la sinistralità, anche se questo è compensato dalla «durata», che in un manto sifitato è di quattro volte superiore a quella dei normali bitumi. Quanto doti e «difetti» di questo composto incideranno sulle scelte delle amministrazioni pubbliche e locali per il momento non è prevedibile. Certo che «contro» ci saranno anche i numerosi contratti di appalto che prevedono la ri-

## Fiat anche con Cinquecento al Giro d'Italia '92



Fortè del successo conseguito nella scorsa edizione vinta dall'italiano Chioccoli (nella foto un momento della corsa), Fiat ha deciso di riconfermare il suo impegno anche per il Giro d'Italia numero 75. La Casa torinese sarà presente tre volte: come fornitore ufficiale di vetture per l'organizzazione che passano da 62 a 100 e comprendono la nuova Cinquecento oltre a tutti gli altri modelli Fiat, e con una troupe di assistenza tecnica a disposizione anche delle squadre e degli ospiti; nella veste di sponsor per il cartellonista stradale, per le classiche parziali e finale del Gran Premio della montagna che assegna la maglia verde, ma anche per il Trofeo Concessionari; infine nei panni di animatore con i consueti spettacoli in ogni sede di tappa cui il prossimo anno si aggiungeranno dei giochi a premio. Come per il Giro, Fiat ha confermato altresì la sua presenza alle altre grandi gare ciclistiche europee del 1992.

## Opel/GM controlla tutte le Omega e Senator

di informazione per avvisare i suoi clienti di vetture Opel Senator e Omega affinché si presentino alle officine autorizzate Opel/GM per far sostituire i vecchi flessibili dei freni anteriori. I tecnici hanno infatti riscontrato delle perdite, che possono diventare pericolose, proprio su queste vetture costruite negli anni 1986 e 1987. Da qui il richiamo per tutte le Omega e Senator. I possessori di altri modelli Opel/GM possono invece continuare a dormire sogni tranquilli, sicuri che in caso di necessità - come conferma il presidente Sergio Mia - verranno avvisati per tempo dalla stessa Casa automobilistica.

Il coraggio e la lungimiranza non dettano certo ai vertici di General Motors Italia. Ben lungi infatti dal nascondere i difetti sulle proprie auto, la rappresentanza italiana del marchio non ha tentennato nel ricorrere anche ai mezzi di informazione per avvisare i suoi clienti di vetture Opel Senator e Omega affinché si presentino alle officine autorizzate Opel/GM per far sostituire i vecchi flessibili dei freni anteriori. I tecnici hanno infatti riscontrato delle perdite, che possono diventare pericolose, proprio su queste vetture costruite negli anni 1986 e 1987. Da qui il richiamo per tutte le Omega e Senator. I possessori di altri modelli Opel/GM possono invece continuare a dormire sogni tranquilli, sicuri che in caso di necessità - come conferma il presidente Sergio Mia - verranno avvisati per tempo dalla stessa Casa automobilistica.

## In vendita in questi giorni le nuove Audi 100 Avant

Si inizia in questi giorni la commercializzazione in Italia della nuova gamma Audi 100 Avant. Disponibile nelle stesse versioni e motorizzazioni della berlina la station wagon 100 Avant avrà in più, di serie, i mancorrenti al tetto, piano di copertura del vano bagagli e in opzione il divanetto per due bambini (fissato nel bagagliaio contro lo schienale dei sedili posteriori), la tendina parasole al lunotto e la ruota di scorta «minispare». Questi i prezzi di vendita, chiavi in mano: 2.0 Cat lire 44.297.750; 2.0 Cat Automatica 46.499.250; S4 Quattro Cat (5 marce) 76.100.100; S4 Quattro Cat (6 marce) 76.983.300; V6 2.8 Cat 59.181.300; V6 2.8 Quattro Cat 65.405.100; 2.5 TDI Cat (5 marce) 50.140.650; 2.5 TDI Cat (6 marce) 51.033.150.

## E' uscita la Guida Pirelli per «viaggiare in Italia» '92

Giunta alla sua sesta edizione, è in vendita la «Guida Pirelli, viaggiare in Italia» 1992. Edita dalla Giorgio Mondadori Editore nel classico formato 13x22,5 cm (prezzo di copertina 32.000 lire), prosegue lo schema che l'ha congegnato: un semplice elenco di alberghi e ristoranti, quanto piuttosto una preziosa «compagna di viaggio», nella quale trovare una «sintesi di tutte quelle informazioni che un automobilista desidera avere». Le oltre 850 pagine del volume sono curate da Paolo Altieri con la collaborazione di Piero Antolini, per quanto riguarda la selezione e classificazione di alberghi e ristoranti. Suddivisa per regioni, ordinate geograficamente da nord a sud, compendia un'immensa raccolta di notizie su località elencate, questa volta, in ordine alfabetico. Mappe e cartine stradali delle principali città accompagnano in questa nuova edizione le illustrazioni dei più importanti monumenti artistici.

## IL LEGALE FRANCO ASSANTE

## Quando tamponare non è peccato

Sulla distanza di sicurezza e sulle responsabilità di chi tale distanza non rispetta si è scritto molto spesso. Ritengo, però, utile ritornare sull'argomento, stante la frequenza degli incidenti stradali causati dal mancato rispetto di tale distanza. Giova premettere che, come ha sempre affermato la Suprema Corte, di distanza di sicurezza si deve parlare anche quando, in fase di sorpasso, il veicolo sorpassante non lasci marginalmente una adeguata distanza che consenta di evitare collisione fra i due veicoli (Cass. Sez. IV -14 ottobre 1964). Ma ciò che preme esaminare è quella che dà luogo al diffuso fenomeno del tamponamento.

La giurisprudenza ha anche costantemente affermato che la valutazione del fatto e la ricostruzione delle modalità di un incidente rappresenta un apprezzamento che, se corretto da congrua motivazione, non è soggetto ad impugnazione dinanzi la Corte di Cassazione.

Per la verità qualche spiraglio è stato lasciato aperto da alcune decisioni, secondo le quali il veicolo antistante «ove versi in stato di improvvisa ed imprevista necessità di rallentare o sospendere la marcia, deve portarsi sul margine destro, in modo da non costituire intralcio o pericolo per la circolazione, e sempre previa tempestiva segnalazione con i prescritti indicatori di direzione e luci di arresto» (Cass. pen. sez. V, 20 marzo 1978, n. 551) o «nel caso di collisione del veicolo che precede a causa del cambiamento di direzione senza la tempestiva segnalazione, l'evento non è posto senz'altro a carico del conducente che segue, ma il giudice è tenuto a valutare anche il comportamento del conducente del primo veicolo» (Cass. pen. sez. IV, 16 marzo 1981).

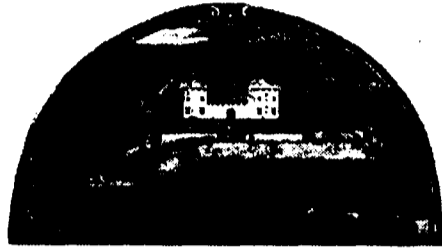
Tali ultime decisioni appaiono corrette e tengono conto dell'art. 11, codice stradale, troppo spesso ignorato dagli utenti della strada, i quali «debbono comportarsi in modo da non costituire pericolo o intralcio per la circolazione». In definitiva è stato giusto fissare nel codice norme regolatrici della circolazione (le c.d. norme di comportamento), ma ogni utente deve comportarsi con la massima prudenza, evitando, nei limiti del possibile e dell'umano, manovre che rendono pericolosa la circolazione.

La giurisprudenza ha anche costantemente affermato che la valutazione del fatto e la ricostruzione delle modalità di un incidente rappresenta un apprezzamento che, se corretto da congrua motivazione, non è soggetto ad impugnazione dinanzi la Corte di Cassazione. Per la verità qualche spiraglio è stato lasciato aperto da alcune decisioni, secondo le quali il veicolo antistante «ove versi in stato di improvvisa ed imprevista necessità di rallentare o sospendere la marcia, deve portarsi sul margine destro, in modo da non costituire intralcio o pericolo per la circolazione, e sempre previa tempestiva segnalazione con i prescritti indicatori di direzione e luci di arresto» (Cass. pen. sez. V, 20 marzo 1978, n. 551) o «nel caso di collisione del veicolo che precede a causa del cambiamento di direzione senza la tempestiva segnalazione, l'evento non è posto senz'altro a carico del conducente che segue, ma il giudice è tenuto a valutare anche il comportamento del conducente del primo veicolo» (Cass. pen. sez. IV, 16 marzo 1981).

Cesare Brandi  
**TERRE D'ITALIA**

*Prefazione di  
Giulio Carlo Argan*  
Il Baedeker di un maestro della visione  
30 illustrazioni nel testo.

"I Grandi" pp. 640



Alexis de Tocqueville  
**RICORDI**

*Prefazione di Fernand Braudel  
A cura di Corrado Vivanti*  
Tocqueville vive e pensa il '48.  
Per la prima volta  
la democrazia riflette su se stessa

"I Grandi" pp. 512



**I BEST SELLER DEL VENTENNIO**

Quel che facevano leggere ai nostri nonni:  
Zucconi, Pitigrilli, da Verona, Mura, Carola Prosperi, Liala, Milly Dandolo.  
E tanti altri

70 illustrazioni a colori e in B/N  
"Accademia" pp. 832

Augusto Barbera  
**UNA RIFORMA  
PER LA REPUBBLICA**

Un protagonista del dibattito istituzionale

"I Libelli" pp. 336

**LA NORMA**

Mente e regolazione sociale

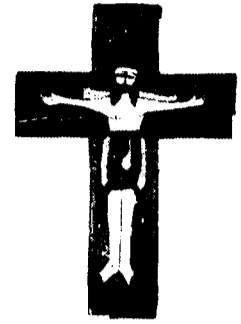
Saggi di C. Castelfranchi, A. Cavalli, R. Conte, U. Cerroni, E. De Grada,  
V. Giroto, P. Legrenzi, P. Paolicchi, D. Parisi,  
G. E. Rusconi, G. Zupo

"Gli Studi" pp. 224

Alfred Bertholet  
**DIZIONARIO  
DELLE RELIGIONI**

Un autorevole strumento  
di consultazione

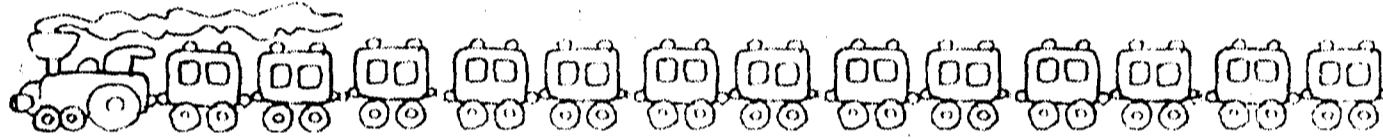
"I Testi" pp. 570



Toti Scialoja  
**GIORNALE DI PITTURA**

La pittura come pensiero, la scrittura come laboratorio.  
Un grande artista scopre se stesso

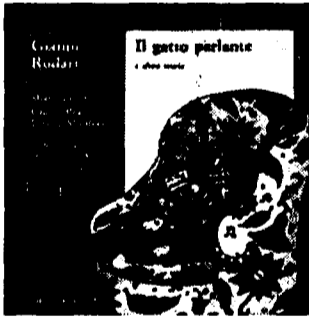
"I Grandi" pp. 640



**Il naso della festa**



**Il gatto parlante**



**L'omino delle nuvole**



**Il ragioniere a  
dondolo**



È in arrivo un treno carico di ...

**Gianni Rodari**

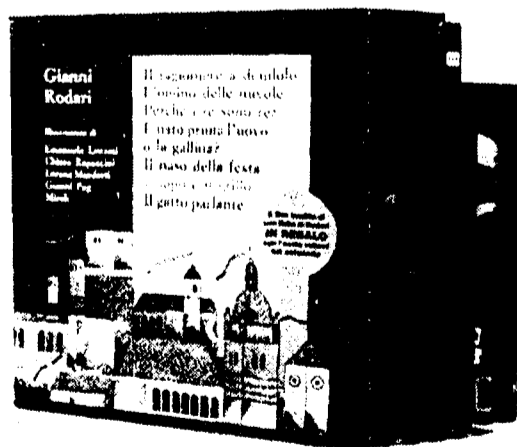
**la freccia azzurra**

una nuova collana di libri per bambini

Illustrazioni a colori  
di Emanuele Luzzati, Mirek,  
Chiara Rapaccini  
Gianni Peg e Lorena Munforti.

Formato cm. 15 x 16  
copertina cartonata e plastificata  
32 pagine

Lire 8.500 a volume



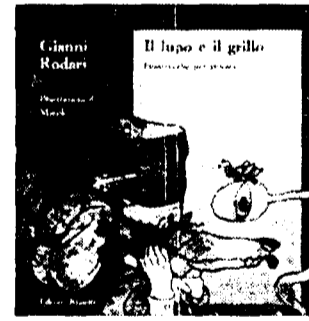
Confezione natalizia  
sette titoli in cofanetto con video-fiaba  
in regalo

Lire 59.500

È nato prima l'uovo  
o la gallina?



**Il lupo e il grillo**



**Perché i re sono re?**



Filastrocche divertenti  
e sapienti giocattoli poetici

I perchè della fantasiosa curiosità infantile

Tante storie fantastiche  
per stimolare  
l'immaginazione